CERIMONIE

Per ben Celebrare la

S. MESSA PRIVATA,

E SOLENNE,

E DE' VESPRI CANTATI.

CERIMONIE

Per ben Celebrare la

S. MESSA PRIVATA, E SOLENNE, E DE' VESPRI CANTATI.

Cavate dalle Rubriche, Sagri Cerimoniali, e dalla più esatta pratica delle Basiliche di Roma.

Le Cerimonie da osservarsi nella S. MESSA Privata, che si celebra avanti il SS. Sacramento esposto; ed avanti il Vescovo in propria Diocesi.

Il Catalogo de' principali difetti che si commettono nella Celebrazione della S. MESSA.

La Preparazione della S. MESSA, ed altre necessarie Orazioni.

Stampato l'Ordo Missæ, con una Messa intiera per maggior comodità degli Ordinandi acciocche da se, senza aver bisogno di Messale, possano istruirsi de' Sacri Riti, e Cerimonie. Istruzione per chi serve la S. Messa presente un Cardinale, overo il Vescovo nella sua Diocesi. E le Regole da osservarsi dagli Ecclesiastici nell'andare in Coro.

In Nap. Per Nicolò Migliaccio. 1750.
Con licenza de' Superiori.

IMPORTANTISSIMO

AVVISO

Al novello Sacerdote per celebrare con edificazione la S. MESSA

UNa delle Rubriche più importanti per celebrare la S. Messa con decoro, ed edificazione si è la seguente, quale vi metto ne' suoi termini avanti gli occhi, acciò la consideriate bene: *Sacerdos autem maximè curare debet, ut ea quæ clara voce dicenda sunt distinctè, & appositè proferat, non admodum festinanter, ut advertere possit, quæ legit; nec nimis morosè, ut audientes tedio afficiat; neque etiam voce nimis elata, ne perturbet alios, qui fortasse in eadem Ecclesia tunc temporis celebrant; neque*

que

quæ tam ſubmiſſa, ut à circoſtantibus audire non poſſit ſed mediocri, & gravi, quæ devotionem moveat, & audientibus ita ſit accomodata, ut quæ leguntur intelligant. Quæ verò ſecretè dicenda ſunt ita pronuntiet, ut ipſemet ſe audiat, & à circòſtantibus non audiatur. Di queſta Rubrica vi raccomanda ſopra tutto l'oſſervanza la Santa Chieſa; *maxime curare debet*, perche da queſta in virtù dipende il maggior decoro di queſta Sacroſanta funzione. E pure non vi è forſi rubrica meno oſſervata di queſta. Quanti Sacerdoti avete voi inteſi proferire le parole della Meſſa *diſtinctè, & appoſite*? particolarmente quelle che ſi dicono a mente nell' Introito, nel Gloria, nel Credo? O Dio mio buono, datemi più toſto lagrime per piangger sì deplorabil abuſo, che lin-

gua

gua per detestarlo; perche da se stesso pur troppo si manifesta, quanto abominevole sia. Recitare parole sì sacrosante. Orazioni così divote, in una Funzione tanto divina, con una fretta sì smoderata, con una confusione sì grande, che non s'intende nè da chi le dice, nè da chi le sente. Ma se si recitasse una burletta in Teatro da un Comediante con sì mal garbo, non sarebbe tacciato da tutti per uno che non sa fare il suo mestiere? E che dovrà dirsi di un Sacerdote che precipita così la Messa, che non se n'intende parola? O scandalo intolerabile? O abominazione nel luogo santo? Quale strappa il cuore a' buoni, fa perdere la Fede a' Pupilli, ed a tutti la divozione. O sacrilego abuso! per cui vien schernita la Religione, profanati gli Altari, e Dio grandemente offeso.

offeſo. O miſeri Sacerdoti, che per queſta maledetta fretta abborracciando così la S. Meſſa, conculcate il Sangue di Gesù Criſto. Contro di voi verranno tutte le maledizioni divine *ſuper te venient omnes maledictiones*. Però Sacerdote novello ſe tenete Dio come voſtro ſovrano Signore, ſe l'amate come voſtro Padre divino, ſe l'adorate come voſtro Dio, Creatore, e Redentore, non ſtrapazzate queſto Sacrificio, per cui unicamente viene da noi onorato, e riconoſciuto il ſuo merito, placato il ſuo ſdegno, e moſſa la ſua pietà verſo di noi. Ma riſolvetevi efficacemente di fare di queſta Sacroſanta funzione, a cui aſſiſtono gli Angeli con tanta venerazione, e riſpetto, che *tremunt & contremiſcunt*; farla dico con il maggior decoro, e divozione vi ſarà poſſibile: e perciò abbia-

ie

te sempre in mente la sudetta Rubrica, e quell'importantissimo comandamento fattovi a nome di tutta la Chiesa, dal Vescovo ordinante, quando vi diede l'ordine del Lettorato. *Studete igitur verba Dei, videlicet lectiones sacras distinctè, & apertè, ad intelligentiam, & edificationem Fidelium, absque omni mendacio falsitatis proferre, &c.* Vi stii dunque impresso nel cuore, e nella mente questo precetto per osservarlo esattamente non solo ne' primi giorni, che celebrarete, ma sempre; e guardatevi dal cominciare a precipitare, massime in quelle cose si dicono a mente, perche sono ordiarie in tutte le Messe, come sono l'Introito, il Gloria, il Credo, perche se una volta cominciate a sdrucciolare, non siete poi più a tempo riatenervi.

Av-

Avvertire di più non esser solo obbligo di dir adaggio per l'edificazione di chi ascolta la Messa, ma ancora perchè il Sacerdote celebrante possi avvertire al senso; *ut advertere possit quæ legit*: anzi v'impose il Vescovo nell'ordinarvi Lettore, *quod autem ore legitis corde redatis*; sicchè dovete legger adaggio prima per intendere quelle verità di Fede si racchiudono in ciò che leggete, e poi per fare col cuore atti di fede sopra le medesime, e questo lo dovete fare particolarmente nell'atto che recitate il Credo; e di più vuole la Chiesa che v' imbevete bene in quelle Massime si leggono nella Messa per praticarle poi; *atque opere compleatis*, e quegli atti che si possono fare nell'istesso tempo col cuore, e molto bene il farli; come quando dite nel Gloria *Adoramus te*, intendiate di ado-

adorare Dio: *Gratias agimus tibi*, di ringraziarlo di tutti li benefizj ricevuti, e così degli altri, il che certamente non potrete fare se leggerete con troppa fretta.

Avvertite ancora sopra questa Rubrica alla parola *Neque etiam voce nimis olata*, &c. Non si deve leggere con voce troppo alta, per non disturbare gli altri; nè con voce troppo bassa; che non sii intesa da' circostanti; ma deve accomodarsi al luogo, ed alla quantità de' circostanti; quello però che più importa in questo particolare della voce si è, che sia grave, e divota, *quæ divotionem moveat*, il che siegue quando il Celebrante seconda col sentimento del cuore, quello che proferisce con la lingua nel modo si è detto di sopra. Se osserverete diligentemente questa Rubrica, la vostra Messa sarà di grande edifica-

ficazione a chi l' ascolterà, di gran merito all' anima vostra, e di gran gloria al Signore, tutto vi conceda la Divina Misericordia, *Amen. Vale.*

Istru-

ISTRUZIONE

DE' SACRI RITI.

A'Sacerdoti per ben celebrare la Santa Messa Privata.

CAPO PRIMO

Della Preparazione del Sacerdote alla Santa Messa.

IL Sacerdote, che vuole celebrare la S.Messa, deve prima d'ogn' altra cosa aver recitato almeno il Matutino colle Laudi, secondo che prescrive la rubrica, e dopo deve anche confessarsi quando ne abbia bisogno, anzi sù questo particolare non farà che bene di frequentare un sì gran Sacramento, almeno ogni settimana, e più spesso, specialmente se dentro la medesima ricada qualche Festa. Ciò fatto deve recitare con singolar divozione li Salmi colle Preci, che sono a quest' effetto poste nella Tabella preparatoria alla

Santa Messa, avvertendo non solo di mai tralasciare quelle due piissime proteste privilegiate di molte Sante Indulgenze, che cominciano, la prima *Ego volo celebrare Missam, &c.* e la seconda: *Gaudium cum pace, &c.* ma anco di fare oltre il comune *Memento* de' Vivi, e de' Morti, una particolare commemorazione, anzi con individuale applicazione del sacrifizio per quelle persone, a benefizio delle quali deve offerirlo.

Fatta, che averà la sudetta preparazione, piglerà il Messale per ritrovar la Messa che dovrà celebrare in quel giorno, secondo prescrive il Calendario, e lettala attentamente per maggior sicurezza di sfuggire ogni errore, porrà i suoi segnali al proprio luogo di essa Messa; si ricordi però sù questo il Sacerdote di uniformarsi sempre alla Rubrica, la quale prescrive di celebrar la Messa, che corrisponda all' offizio Divino, che corre in quel giorno, quando per altro il bisogno, o qualche particolar divozione non l' obbligasse a fare altrimenti, purchè tal giorno non abbia l' Offizio doppio, o pure non ricorra nel medesimo qualche Ottava privilegiata, o pure altro impedimento.

Da poi si porterà a lavarsi le mani, dicendo in quest' azione l'orazione: *Da Domine virtutem, &c.*

Quindi asciugate, che si avrà le mani, preparerà il Calice con riporvi sopra il Purificatojo, e poi la Patena coll'Ostia ben

inte-

intera, rotonda, e purgata da qualunque frammento, sopra di quella porrà la Palla, e poi il Velo, e Borsa con dentro il Corporale, che dovrà star sempre dentro la medesima Borsa, la di cui apertura deve riguardare il Celebrante, rivoltatovi sopra dalla parte d'avanti il Velo sopradetto, ad effetto, che possa con maggior comodità portarsi il Calice dal Celebrante all'Altare.

Preparato, che sarà il tutto, come si è detto di sopra, il Sacerdote si vestirà de' Sacri Paramenti secondo la Rubrica prescritta dal Messale, di modo, che prima d'ogni altra cosa, fattosi il segno della Santa Croce (se bene anco la Rubrica non lo comandi) prenderà con ambedue le mani, stando col capo scoperto, le cordelle dell' Amitto e dopo averlo umilmente baciato nella di lui Croce (quale si suppone sempre esservi nel mezzo della parte superiore) se lo porrà in testa, e lo farà discendere speditamente sul collo per coprire il Collare, ed incrociatoselo avanti al petto si cingerà a traverso sotto le braccia, ed avanti al medesimo petto, ed intanto anderà dicendo: *Impone Domine &c.*

Quando si metterà il Camice, avvertirà di mettere prima la manica del braccio destro dopo averselo posto sopra le spalle, e poi quella del sinistro, e insieme di rassettarselo bene al collo, ed alle braccia; acciò non venga sopra le mani, ed a tutto il corpo, in modo, che ricoprendo tutta la veste talare, resti ben'eguale da piedi, e alto da

terra circa due dita, nel cui mentre anderà dicendo: *Dealba me Domine &c.*

Quando si cingerà il Cordone, se lo attraverserà sopra li lombri, e lo fermerà con laccio, o nodo avanti il petto; avvertendo di lasciare li di lui fiocchi più pendenti, e lunghi, che sarà possibile, acciò possa con essi poi fermar le parti della Stola, e mentre: che si anderà cingendo, dirà: *Præcinge me Domine &c.*

Ciò fatto si metterà il Manipolo nel braccio sinistro dopo aver baciata la di lui Croce nel mezzo, e avvertirà di far, che resti ben fermato tra le mani, ed il gomito, e dirà: *Merear, Domine, portare &c.*

Da poi si porrà la Stola al Collo, baciata prima la Croce postavi nel mezzo, e avvertirà di accostarsela destramente al collo, ed incrociarsela poi sopra il petto, mettendo sempre la sinistra parte sotto la destra; poi fermandola sopra li fianchi colle due estremità del cordone, anderà dicendo: *Redde mihi Domine, Stolam &c.*

Finalmente si vestirà della Pianeta, ed avvertirà di rassettarsela non solamente sopra il collo, ed ambedue le spalle, ma anco avanti al petto, fermandola colle cordelle di sotto nella parte anteriore; e intanto con pia considerazione accompagnerà, quanto essa Pianeta s'imboleggia: come pur dovrà aver fatto anco negl' altri sacri paramenti, e anderà nel tempo stesso dicendo: *Domine, qui dixisti, jugum meum &c.*

CA-

CAPO II.

Dell'ingresso del Sacerdote all'Altare.

PAratosi il Sacerdote di tutti i sacri Paramenti, si porrà decentemente in capo la berretta nera, piglerà colla mano sinistra il Calice nel nodo, e posta la destra distesa sopra la borsa, e velo, lo terrà avanti al petto, ma non appoggiato, o molto discosto dal medesimo.

Da poi fatta prima col capo coperto umile, e profonda riverenza alla Croce, o altra pia immagine, che dovrà a tal'effetto esser posta in Sagrestia, se ne uscirà con gravità, e modestia, con gli occhi bassi dietro al Cherico, o altro Ministro, che dovrà servire alla Santa Messa; qual dovrà precedere esso Sacerdote tre, o quattro passi con Cotta quando sarà Cherico, e Messale avanti al petto: nel che avvertirà esso Sacerdote di andare molto divoto e raccolto tutto nel suo interno.

E giacchè si è parlato, e dovrassi anche più volte parlare della sopradetta profonda riverenza, deve avvertirsi, che l'inchinazioni sono di tre sorti. Una di queste si chiama semplice, e si fa colla sola inchinazione di capo, accompagnata da un piccolo moto degli omeri. La seconda dicesi mediocre, e questa consiste nell' inchinazione non solamente del capo, ma anco degli omeri. La terza si nomina profonda, e questa si fa con inchinare il capo, e gli omeri profondamente. Se ne dà qui di tutte tre una distinta spiegazione, acciò si intenda

co-

come ciascuna di esse debba farsi, quando ne verrà la congiuntura, secondo che sarà prescritta dalla Rubrica, o dall' uso comunemente lodato da autorevoli Rubricisti.

Di più osservi quì il Sacerdote, che dieci volte dovrà fare l'inchinazione profonda. La prima volta alla Croce, o ad altra Imagine principale, che sarà in Sagrestia, e questa non solo nell' uscire dalla medesima, per andare a celebrare, ma anco nel ritorno, che farà dall' Altare alla sudetta Sagrestia dopo la Santa Messa; come già la prima è stata notata; e dell' altra al suo luogo farassi menzione. 2. Se gli converrà passare avanti l'Altare Maggiore, o alcun Altare, in cui sia esposta qualche Reliquia insigne, tanto prima, che dopo la Messa. 3. Giunto il Sacerdote all' infimo scalino, nel mezo dell'Altare, ove ha da celebrare, purche in detto Altare vi sia solamente la Croce, e non il Tabernacolo col SS. Sacramento. 4. Aperto il Messale, e ritornato al mezzo dell'Altare, vogliono universalmente gli Autori, che *facta Cruci reverentia*, che quì prescrive la Rubrica, debbasi intendere inchinazione profonda: benche questa per il contrario uso possa annoverarsi fra le inchinazioni mediocri. 5. Prima che cominci la Messa. 6. Al *Confiteor*. 7. Al *Munda cor meum*. 8. Al *Te igitur*. 9. Al *Supplices te rogamus*. 10. Al fine della Messa prima di pigliare dal Ministro la Berretta, all' infimo scalino dell' Altare farà l'in-

l'inchinazione profonda, come di alcuna di esse si noterà ne' suoi luoghi.

Nel portarsi poi all'Altare non si dovrà salutare veruno, se pure non s'incontrasse col proprio Vescovo, o in altri Prelati, o pure in qualche gran Personaggio, a' quali dovrà inchinare il capo, e lo stesso farà ad altro Sacerdote, che ritornasse dall' Altare, dopo aver celebrato: il che farà anche nel ritornare alla Sagrestia, dopo finita la Messa, così ancora non dovrà mai parlare con alcuno, nè divertirsi per qualunque cosa succeda, o funzione, che si faccia in Chiesa nel tempo, che celebrerà la Santa Messa.

Se poi gli accaderà passare avanti l'Altare Maggiore, si rivolterà colla faccia verso il sudetto, e gli farà la riverenza profonda col capo coperto; ma se in detto Altare Maggiore, o in altro vi sarà il SS. Sacramento, dovrà fargli la genuflessione col ginocchio destro fino a terra, pur col capo coperto, mentre il Sacramento sarà chiuso nel Tabernacolo.

Quando poi il SS. Sacramento sarà esposto si dovrà inginocchiare con ambe le ginocchia in terra, e subito scoprendosi il capo, senza mai però riporre la berretta sopra il Calice, ma le dovrà porgere al Ministro, o pure tenerla da se stesso colla parte aperta della berretta verso se medesimo e poi ripostasi detta berretta in capo senza altra riverenza proseguirà il suo cammino.

Se passerà avanti l'Altare, in cui si faccia l'elevazione dell'Ostia, o del Calice, in tal caso s'inginocchia sempre con tutte due le ginocchia, scopra il capo, e così stia fino, che il Celebrante abbia riposto esso Calice sopra il Corporale, poi si copra, e riposta la destra sopra il Calice, s'alzi, e se ne vada verso l'Altare.

L'istesso osserverà, quando in qualche Altare si facesse la Comunione de'Secolari, e che fosse di poche persone; nel qual caso dovrà, come sopra aspettare fino al fine della Comunione, ma essendo lunga, e di molte persone, si dovrà contenere nel modo sopra insinuato, quando il SS. Sacramento sta esposto alla publica venerazione.

Se nell'uscire dalla Sagrestia gli convenisse passare avanti a qualche Cappella dove si dicesse la Messa, ed il Sacramento fosse sopra l'Altare, dopo fatta la Consecrazione fino alla Comunione, farà la sola genuflessione col ginocchio destro fino a terra, e poi alzato proseguirà il viaggio.

Finalmente se passerà avanti alcun'Altare, in cui sarà esposta qualche Reliquia insigne, e della quale se ne celebri festa attualmente in detta Chiesa; o pure in altra occorrenza sia publicamente esposta, gli farà una profonda riverenza, e se ne passerà innanzi, così *Bauldri al tit.* 1. *n.* 3. dell'ingresso del Sacerdote all'Altare, ed altri.

Giunto il Sacerdote all'infimo scalino nel mezzo dell'Altare, dove ha da celebrare, subito scoprendosi il capo darà la berretta

ta al Miniſtro (il quale la riporrà in luogo conveniente, e deſtinato fuor dell'Altare) e farà ſubito alla Croce profonda inchino, o (ſe vi ſarà il Tabernacolo col Santiſſimo Sacramento) la genufleſſione col ginocchio deſtro fino a terra, il che dovrà fare ſempre in ſimili genufleſſioni, avvertendo, d'arrivare col ginocchio deſtro ſempre, o in terra, o vicino al vicino ſcalino: poi ſubito ſenza far altro inchino ſalirà tutti li ſcalini ſino alla Predella, o su 'l piano dell'Altare.

Salito dunque il Sacerdote all'Altare, porrà il Calice dalla parte del Vangelo, e ſubito con ambe le mani nella parte eſteriore, caverà il velo di ſopra il Calice, e prendendo colla ſiniſtra la Borſa, dalla quale ricavatone colla deſtra il Corporale, la riporrà al corno del Vangelo in modo tale, che la parte aperta riguardi il mezzo dell'Altare, ſe però in detta Borſa non vi foſſe dipinta, o ricamata alcun'Immagine de' Santi, mentre in tal caſo deve avvertirſi, che non ſi ponga il capo all'ingiù. Da poi con ambe le mani ſpiegherà il Corporale nel mezzo dell'Altare ſopra la pietra conſecrata, avvertendo di non fare che mai avanzi fuori della menſa nella parrate anteriore, ma che ſia uguale all'eſtremità dell'Altare, e poſtovi il Calice nel mezzo del ſopradetto Corporale, con ambe le mani, lo coprirà tutto dalla parte d'avanti col velo.

Se poi dovrà conſecrare più Particole per la Comunione de' Fedeli, le quali per

la quantità grande non potessero stare sopra la Patena, aggiustato già il Calice, le porrà sopra il Corporale dirimpetto all'Ostia maggiore, ed alquanto dalla sudetta lontano, in modo tale però, che restino sopra la pietra consecrata, e secondo l'uso più co mune dalla parte del Vangelo; se poi saranno dentro la Pisside, porrà detta Pisside co perta dietro il Calice sopradetto della Messa.

Di poi fatta la semplice inchinazione alla Croce senza alzar gli occhi, la quale semplice inchinazione conviene farsi ogni volta, che si arriva, o si parte dal mezzo dell' Altare, se non ne fosse prescritta altra maggiore (se ne anderà alla parte dell' Epistola colle mani giunte avanti al petto, in modo, che il pollice della destra sia sopra il pollice della sinistra in forma di Croce, e giunto al Messale posto già serrato dal Ministro al sudetto corno dell' Epistola sopra il cuscino aprendo rivederà speditamente i segnali, se sono a suoi luoghi, e poi lo lascerà aperto in quel luogo, dov'è l'Introito della Messa, che dovrà celebrare.

Riveduti i segnali del Messale, e lasciatolo aperto, se ne ritornerà il Sacerdote al mezzo dell'Altare colle mani giunte, come sopra si è detto, e fatta la riverenza alla Croce come qui prescrive la Rubrica, quale comunemente vogliono gli Autori che debba esser profonda: benche per il contrario uso assai abbracciato, particolarmente in Roma, alcuni non giudicano cosa erronea

nea il fare la sudetta riverenza alla Croce mediocre, quale per altro deve farsi senza alzar gli occhi alla medesima, o muover le mani, subito si ritirerà un poco dalla parte del Vangelo, per non voltar le spalle alla Croce, e voltatosi colla faccia dalla parte dell'Epistola, discenderà giù dell' ultimo scalino dell'Altare, * tenendo sempre le mani giunte, e gli occhi modestamente bassi, ed ivi voltatosi subito colla faccia verso l'Altare vi si fermerà nel mezzo con umile, e divota positura.

CAPO II.

Del principio della Messa, e Confessione da farsi.

Disceso già il Sacerdote, come si è detto giù dell'ultimo grado dell'Altare, e stando ivi colle mani giunte, e stese avanti al petto, e unite parimente le dita col pollice della mano destra posto sopra a quello della sinistra in forma di Croce (il qual modo di tenere detto pollice destro sopra a quello della sinistra, dovrassi osservar sempre, che dovrà congiungere le sudette mani fuorche dopo la consecrazione,) senza però, che mai le sudette mani tocchino la Pianeta, ne che da essa Pianeta sieno molto lontane, * così ancora farà il Sacerdote, che l' estremità delle dita non siano rivolte verso la propria faccia, nè tampoco verso la terra, ma sieno con gesto naturale mediocremente alzate verso il Cielo, il che anco dovrà sempre osservare in simili positure. Farà la riverenza profonda alla

Croce, ed essendovi il SS. Sacramento racchiuso dentro del Tabernacolo, farà la genuflessione con un solo ginocchio, * e questa sopra l'ultimo scalino dell'Altare; di poi non farà altra riverenza, perche nella genuflessione, e profonda inchinazione s'include l'inchinazione mediocre, e semplice, e nella mediocre la semplice.

Dopo il Sacerdote stando dritto colla persona avanti al sud. ultimo scalino dell'Altare, porrà la mano sinistra sotto al petto, e colla destra, voltando la palma verso se stesso, col tener sempre le dita stese ed unite insieme, si segnerà colla Santa Croce, con mettersi detta mano aggiustatamente alla fronte, e poi dalla fronte al petto, senza però passare colla destra sotto la sinistra, e finalmente dalla spalla sinistra alla destra, il che dovrà sempre osservare ogni volta, che gli occorrerà di segnar se stesso nella S. Messa, ed anderà intanto dicendo con voce alta, chiara, e divota: *In nomine Patris, &c.*

Fattosi il segno della Santa Croce, subito congiungerà le mani avanti al petto; conforme la regola già data, e poi dirà colla medesima voce l'Antifona: *Introibo ad Altare Dei*, ed il Ministro gli risponderà *Ad Deum, &c.* da poi il Sacerdote proseguirà con il Ministro a vicenda il Salmo: *Judica me Deus, &c.*

Al *Gloria Patri, &c.* che si dice finito il Salmo, farà la semplice inchinazione verso la Croce.

Di-

Dicendosi dal Sacerdote: *Adjutorium nostrum in nomine Domini*, si ricorderà di segnarsi col segno della Santa Croce nel modo, in cui si è già detto di sopra.

Al *Confiteor* s' inchinerà profondamente, e tenendo le mani, come si è detto, unite avanti al petto, farà la generale confessione, dicendo con singolare umiltà: *Confiteor Deo, etc.* Al *mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa*, si percuoterà tre volte il petto * leggiermente con tutte cinque le dita della mano destra,* tenendole non solamente insieme congiunte, ma chiuse, e tenendo la sinistra sotto il petto.

Finito dal Ministro il *Misereatur tui, &c.* risponderà il Sacerdote *Amen*, e poi si alzerà sù dritto, e dal detto Ministro si farà la Confessione, quale finita, il Sacerdote dirà *Mesereatur vestri, &c.*

All'*Indulgentiam, absolutionem, &c.* si ricorderà il Sacerdote di segnarsi colla Croce; poi subito s' inchinerà mediocremente, tenendo le mani unite, e dirà: *Deus tu conversus vivificabis, etc.* col restante fino all' *Oremus* inclusivè, il quale dirà coll'istessa voce, come il resto detto avanti, stendendo, e subito congiungendo le mani, * col tenerle dritte avanti al petto, nel modo già espresso; avvertendo, che nel disgiungerle non passino la larghezza della vita, e si ricorderà di osservare questo sempre nel disgiungere le sudette mani.

Subito poi dirà, salendo all'Altare colle mani parimente congiunte, e con voce bas-

sa-

sa: *Aufer a nobis,&c.* terminata la detta Orazione, ed asceso il Sacerdote al mezzo dell' Altare, starà inchinato * mediocremente colle mani giunte poste sopra il medesimo Altare, e facendo, che le dita piccole stese, ed unite all'altre dita tocchino la parte anteriore di esso Altare, dirà con voce bassa l'Orazione: *Oramus te, Domine, &c.* ed al *Quorum Reliquiæ hic sunt*, poste le mani distese una per parte sopra l'Altare, * fuori però del Corporale, il che dovrà osservar sempre prima della Consecrazione se pur detto Corporale non fosse sì largo, che rendesse disdicevole tal positura delle mani, subito chinandosi, * senza torcimento di vita, ma calando giù dritto, bacerà l'Altare in mezzo,* qual modo di chinarsi, e di baciar l'Altare, userà sempre, che dovrà baciarlo. E quì si deve osservare,*secondo Bauldri, ed altri, che acciò il Celebrante possa commodamente inchinarsi, genuflettere, o porre le mani sopra l'Altare, deve alquanto scostarsi dal medesimo Altare.

Avvertirà quì il Sacerdote, che sette volte si pongono le mani giunte sotto l'Altare, in modo però sempre, che le dita piccole stese, ed unite all'altre dita tocchino la parte anteriore di detto Altare. La prima volta dunque si è, come già sopra è stato spiegato, nel dire l'Orazione. *Oramus te, Domine, per merita Sanctorum tuorum*, e ciò in dirsi queste parole,* non prima, non dopo 2. All'Orazione. *In spiritu humilitatis*, 3. Al *Suscipe Sancta Trinitas*. 4. Al *Te igitur*,

tur. 5. Al *Supplices te rogamus* 6. Alle tre Orazioni avanti alla Santa Comunione. 7. Finalmente al *Placeat tibi Sancta Trinitas*, come si noterà ne' suoi luoghi.

CAPO IV.

Dell'Introito kyrie, e Gloria in excelsis.

BAciato, come si è detto; l'Altare, e terminata la sopradetta Orazione, anderà, senza prima fare alla Croce, tenendo pur le mani giunte avanti al petto, verso il Messale collocato nel corno dell' Epistola. Quivi il Sacerdote facendosi il solito segno di Croce, comincerà l' Introito con intelligibile voce, * cioè mediocre, alta, e proporzionata all' Auditorio, e subito ricongiungendo le mani avanti al petto proseguirà il resto di esso Introito; nel cui fine dicendo il *Gloria Patri, &c.* farà modestamente la semplice inchinazione verso la Croce, nel ripetere il sudetto Introito, non si fa à il Sacerdote altro segno di Croce, ma bensì continuerà in tenere le mani già giunte, ed alzate al petto.

Nelle Messe de' Morti, che sempre cominciano nell'Introito con il *Requiem eternam*, farà la Croce in aria colla mano destra in taglio sopra il Messale, sù cui terà in tanto la mano finistra; ma nel ripetere detto Introito, o in altro *Requiem* della Messa, non si fa altra Croce.

Finito l'Introito, se ne anderà colle mani giunte avanti al petto in mezzo dell'Altare, dirà alternativamente col Ministro il *Kyrie, &c.*

Ter-

Terminato l' ultimo *Kyrie*, subito, se si dovrà dire il *Gloria in excelsis Deo, etc.* disgiungerà le mani* drittamente, senza porle prima sopra l'Altare, le solleverà fino alle spalle, non passando, come già si è detto la loro larghezza, o altezza, il che sempre, dovrà osservare, e senza alzar gli occhi, dirà: *Gloria in excelsis Deo*, e nel dire, *Deo* riunirà le mani, facendo la semplice inchinazione alla Croce. L'istesso farà alle parole seguenti, cioè, all'*Adoramus te*; nel dire *Gratias agimus tibi*, quando dirà: *Jesu Christe*; al *Jesu Christe*, che di bel nuovo dovrà nominare; e nel fine dicendo: *Cum Sancto Spiritu* segnerà se stesso col Santo segno della Croce, ed intanto seguirà a dire: *In Gloria Dei Patris*, * e mentre dirà: *Amen*, ricongiungerà le mani.

CAPO V.

Dell'Orazione.

Finito il *Gloria &c.* il Sacerdote, distendendo le mani, le porrà di quà, e di là, fuori però del Corporale, sopra l'Altare, il che dovrà fare ancora dopo detto l'ultimo *Kyrie*, quando non si dovesse dire il *Gloria in excelsis*, e lo bacerà nel mezzo come sopra si è notato.

Ricongiungendo poi di nuovo le mani, e drizzandosi, si volterà per la parte dell'Epistola verso il popolo con gli occhi sempre modesti, e bassi, ed aprendo le mani, e poi serrando, non passando di larghezza le spalle, o di altezza la loro sommità, tenendo le dita distese, ed unite, e facendo, che

una

ura palma guardi l'altra, il che in altre simili occasioni dovrà sempre praticare, dirà *Dominus vobiscum*; * avvertendo di non mai chinare il capo verso il popolo, nè di appoggiarsi colla schiena all'altare; e poi ritornando per la medesima strada, e colla dovùta gravità, e mani giunte al Messale, ove di nuovo stendendo, e congiungendo le mani avanti al petto, dirà con la solita voce, *Oremus*, facendo la semplice inchinazione verso la Croce; e poi subito disgiungendo le mani alla larghezza, ed altezza delle spalle, come già si è prenotato, dirà una, o più Orazioni, secondo richiederà la quantità della Messa, o la Festività, che correrà in quel giorno.

Giunto, che sarà il Sacerdote, al *Per Dominum* dell'Orazione, o Orazioni, se ne dovranno dire più, unirà le mani, ed al *Jesum Christum &c.* farà la semplice inchinazione verso la Croce, e con le mani sudette unite avanti al petto, se ne starà fino al fine.

Terminando poi l'Orazione col *Qui vivis*, overo col *Qui tecum vivit &c.* non si volte à il Sacerdote alla Croce; nè farà veruno inchino di capo, ma congiungerà semplicemente le mani, stando verso il Messale, nel dire: *In unitate*.

Ove saranno più Orazioni, non dovrà dire in tutte l'*Oremus*, mà solamente nel principiar la prima, e la seconda; così sempre farà le sopradette conclusioni solamente alla prima, ed ultima Orazione.

Ne,

Nominando il Sacerdote nell'Orazione,o in ogn'altra occasione nella celebrazione della S. Messa Cristo col proprio nome JESUS, dovrà fare l'inchinazione semplice verso la Croce,o verso il Vangelo,quando nel sudetto viene nominato, o pur verso il Sacramento dopo la Consecrazione. Quando però si nomina la Santissima Vergine col Nome proprio MARIA, o che si nomini alcun Santo, di cui si faccia la festa, o la commemorazione; o al proprio nome del Papa vivente, si dovrà fare la semplice inchinazione non già verso la Croce; ma verso il Messale; Avvertasi però, che al SS. Nome di GESU' più si deve inchinare, che al nome di MARIA, come prescrive il Ceremoniale de' Vescovi *nel lib.2.c.8.* ed al Nome di MARIA più,che al Nome degli altri Santi. Così Bauldri *nella parte 3.* delle inchinazioni *c.5.n.2.* ed altri.

Nell'Orazione *A cunctis*, il Sacerdote faccia la semplice inchinazione al Nome della Regina di tutti i Santi; ma non al nominarsi i due Apostoli, o altro Santo. Alla lettera N. vi si deve nominare solo il Padrone, o il Santo Titolare della Chiesa, nella quale attualmente si celebra la Santa Messa: fuorchè tal Santo Padrone, o Titolare fosse alcuno delli prenominati in detta Orazione; mentre in tal caso non si dovrà fare altra menzione di detto Padrone, o Titolare, per non ripetere due volte il medesimo Santo, ma bensì, o si può tacere, o pur si nomina il principal Protettore del luogo.

Nelli

Nelli Quattro Tempi, o vero quando si dovranno dire più Orazioni insieme colle Profezie, detti i *Kyrie* nel mezzo dell'Altare, se ne ritornerà alla parte dell'Epistola, dove stando dinanzi al Messale, e aperte ed unite nello stesso tempo le mani avanti al petto, facendo la semplice inchinazione verso la Croce, dirà: *Oremus*, e poi: *Flectamus genua*, ponendo le mani sopra l'Altare, e facendo la genuflessione col ginocchio destro, e subito sorgendo, mentre il Ministro dice: *Levate*, colle mani aperte come di sopra, reciterà l'Orazione, giungendo le mani alla conclusione, come si è detto. Di poi leggerà le Profezie, con tenere poste le mani sopra il Messale, o sopra l'Altare, come in appresso si dirà dell'Epistola.

CAPO VI.

Dell'Epistola, Graduale, ed altro fino all'Offertorio.

DEtta l'Orazione, o Orazioni nel modo già sopra dichiarato, il Sacerdote dovrà porre le mani sopra il Messale, o sopra l'Altare, o pure dovrà tenere con esse mani il sudetto Messale d'ambe le parti, come più gli piacerà, e subito leggerà l'Epistola. Quando in detta Epistola si nominasse il SS. Nome di GESU', si ricorderà il Sacerdote di far l'inchinazione semplice verso la Croce; e al Nome di MARIA, o del SANTO, di cui dirà la Messa, farà la semplice inchinazione, come è stato già detto, verso il Messale; e risposto nel fine dell'Epistola

dal

dal Ministro: *Deo Gratias*, proseguirà a leggere il Graduale, o Trattato, o la Seguenzia &c.

Finito, che averà il Sacerdote di leggere ciò, che segue dopo l'Epistola, subito lasciando il Messale aperto, acciò dal Ministro sia così portato al corno del Vangelo, anderà il sudetto Sacerdote colle mani giunte avanti al petto, come altrove si è detto, in mezzo all'Altare, e dopo aver alzato gli occhi verso la Croce; e subito abbassatili, farà l'inchinazione profonda, senza però appogiar le mani sopra l'Altare, e dirà con voce bassa: *Munda cor meum etc.* e terminata la detta Orazione: *Munda cor meum etc.* dirà subito nello stesso luogo ? *Jube Domine benedicere etc.*

E giacchè si è detto di dovere alzare gli occhi alla Croce, è quì da notarsi, che quantunque la Rubrica prescriva, che si alzino gli occhi ora al Cielo, o a a Dio, si deve ciò sempre intendere verso il Crocifisso. Nè nell' alzare li sudetti, deve il Sacerdote sconciamente elevare la testa, come ne avvertiscono Bauldri, Tonelli, Bisso, e molti altri Rubricisti. Nè forse sarà fuor di proposito notare anco in questo luogo tutte le volte, che dov. assi fare una tale azione, per meglio imprimerla nella mente, e non dimenticarsene. Deve dunque il Sacerdote alzare gli occhi a la Croce, e subito abbassarli. 1. avanti che dica *Munda cor meum*, come già sopra si è spiegato. 2. Al *Suscipe Sancte Pater*. 3. All' *Offerimus tibi Domine, Calicem, etc.* e quì dovrà tenere elevati gli occhi alla

alla Croce fino alla fine di detta Orazione. 4. Al *Veni sanctificator* 5. Prima che dica l'Orazione *Suscipe Sancta Trinitas* 6. Alla Prefazione nel dire, *Deo nostro*. 7. Prima che cominci il principio del Canone *Te igitur*. 8. Alle parole: *elevatis oculis etc.* e. 9 Finalmente a quelle parole: *Benedicat vos Omnipotens Deus*. Di tutte le sopradette elevazioni di occhi distintamente parleraffene, quando più opportuna se ne darà l'occasione. Hò pertanto stimato espediente di farne quivi questa generale menzione, perchè più volte hò osservato, che non vi si fa riflessione da taluni, che se ne prendono poco pensiero; perchè han presa per vecchia usanza troppa familiarità, e confidenza col Signore.

Di più dovrà quì osservare il Sacerdote, che tre volte stando colle mani giunte inchinate, non dovrà posare le sudette mani sopra l'Altare. La prima volta al *Munda cor meum etc.* come già si è prenotato, La seconda al *Sanctus etc.* La terza all'*Agnus Dei*, e di queste due ultime se ne parlerà meglio ne' suoi luoghi.

Avverta inoltre il Sacerdote, che deve dire: *Jube Domine benedicere*, nel celebrare la Santa Messa, e non *Jube Domne benedicere*,* perchè chiede la benedizione immediatamente a Dio, all'incontro il Diacono nella Messa cantata, perchè immediatamente la chiede al Celebrante, deve dire *Jube Domine benedicere*, *Dominus* è vocabolo, che spetta ad Uomo preclaro; così si intende

de del Papa; quando nelle Litanie de' Santi si pronuncia: *Dominus Apostolicum*, e *Dominus* si dice di Dio.

Detto già il *Jube Domine &c.* Il Sacerdote s'alzerà, e colle mani ancora giunte avanti al petto, anderà al corno del Vangelo.* ed ivi aggiustato, se pur vi sarà il bisogno, il Messale in modo tale, che non guardi il prospetto, ma l'angolo dell'Altare, senza però appoggiarvi sopra nè braccia, ne mani, dirà, * tenendo i piedi fermi nel piano: *Dominus vobiscum*, e dapoi: o *Sequentia*, o *Initium Sancti Evangelii &c.* come richiederà il principio del Vangelo corrente; e in tal pronunzia formerà col pollice della mano destra nel principio del sudetto Vangelo una piccola Croce, e poi farà un'altra Croce simile collo stesso pollice nella sua fronte, un'altra alla bocca, ed un'altra finalmente al petto; ricordandosi nel segnare il Messale di tener la mano sinistra sopra di quello, o mentre segna se stesso di tenerla sotto al pètto; e poi subito segnatosi ricongiungerà le mani, e proseguirà a leggere il Vangelo fino al fine.

Occorrendo, nel leggere il Vangelo, di chinar la testa, o d'inginocchiarsi, farà sempre l'inchinazione semplice, o la genuflessione sopradetta verso il Messale, e non verso la Croce.

Finito il Vangelo, alzando il Sacerdote alquanto il Messale, bacerà il principio del già detto Vangelo, con dire in tal'azione con voce però bassa: *Per Evangelica dicta &c.*

&c. le quali parole, come anche il *Jube Domine &c.* tralasc e.à nelle Messe de' Morti e si asterrà di baciare il principio del Vangelo.

Da poi * il Sacerdote dovrà con ambe le mani accomodare, o portare un poco il Messale col suo cuscino in tal guisa, che collocato appresso il Corporale, possa più facilmente leggervi l'Offertorio, Segrete, ed ogn'altra cosa, che si debba a suo tempo leggere in mezzo all'Altare.

Dopo * il Sacerdote ricongiunte le mani avanti al petto, anderà al mezzo dell' Altare, dove stando, se però dovrà dire il *Credo*, colla faccia verso la Croce, e con positura di corpo diritta, stendendo amendue le mani, ed alzandole sino alle spalle nel modo; che si è detto al *Gloria in excelsis* * senza però alzar il capo, nè gli occhi, dirà: *Credo in unum Deum, &c.* si ricorderà però quì di congiungere le mani all'*in unum*, e di far l'inchinazione semplice alla parola *Deum*, all'articolare *Jesum Christum*, parimente farà la sopradetta semplice inchinazione.

Arrivato poi, che sarà il Sacerdote alle parole: *Et incarnatus est*, poste le mani disgiunte sopra l'Altare di qua, e di là, s'inginocchierà col solo ginocchio destro, e cominciando agiatamente la genuflessione dalle sopradette parole: *Et incarnatus est*, la compirà all'*& Homo factus est.* Avverta di non piegare in detta genuflessione affettatamente indietro la vita, nè di allongare il piede in modo, che esca fuori della Predella, o del

pla-

piano dell' Altare, ma calerà giù dritto senza chinar la testa sotto l' Altare, il qual modo d' inginocchiarsi all' Altare, userà sempre, che occorre à fare simili genuflessioni.

Dapoi alzandosi subito prosegui à il resto del Simbolo sudetto. Alla parola. *Adoratur* similmente fa à la semplice inchinazione, ed in fine si ricorderà di segnarsi colla mano destra, posta già la sinistra sotto al petto, nel dire; *Et vitam venturi seculi*, ed ancora si ricorderà di riunir le mani alla parola *Amen*, come si è detto doversi fare nel fine del *Gloria in excelsis*.

CAPO VII.

Dell'Offertorio, & altro fino al Canone.

Finito il Simbolo, o terminato, il Vangelo, quando nella Messa non si dovrà dire il *Credo*, stando il Sacerdote ancora nel mezzo dell'Altare, si abbasserà, dopo aver poste le mani distese, e separate sopra il sudetto Altare fuori del Corporale, lo bacerà nel mezzo, e subito drizzatosi, si rivolterà per la parte dell'Epistola colle mani giunte avanti al petto verso il popolo, ed ivi aprendo, e ricongiungendo le mani, dirà: *Dominus vobiscum*; indi colle sudette mani, come si è detto, riunite, subito si rivolterà per la sudetta parte, e tornerà al mezzo dell'Altare, dove dirà: *Oremus*, dovendo per altro avvertire in detta pronunzia non solamente di aprire, stendere, e poi riunir le mani, ma anco di far la semplice inchinazione alla Croce, poi subito tenendo le sudette mani unite al petto, leggerà nel Messale

l' Of-

l'Offertorio corrente fino al fine.

Detto l'Offertorio, il Celebrante leverà il Velo dal Calice con ambe le mani, quale dovrà ſpeditamente ſpiegarſi, e porlo* appreſſo al Corporal dalla parte dell'Epiſtola.

Da poi poſata la mano ſiniſtra ſopra l'Altare, e preſo colla deſtra il Calice, e colla ſudetta mano poſatolo fuori del Corporale alla parte dell'Epiſtola coll'iſteſſa deſtra, ſubito levandolo la Palla di ſopra alla Patena,* la porrà ſul velo piegato come ſopra, in modo che ne reſti in aria una parte, perche rieſchi comodo il ripiglarla, e così farà l'altre volte, e poi piglerà con la ſudetta mano* tra il pollice, indice, e dito di mezzo la Patena coll'Oſtia, ed incontrandola coll'iſteſſa diſpoſizione delle dita colla ſiniſtra, così la terrà con ambe le mani* ſopra il mezzo del Corporale all'altezza del ſuo petto* alquanto da eſſo diſtante; e nel ſudetto tempo alzando gli occhi in alto, cioè,* verſo la Croce, e ſubito abbaſſandoli, dirà; *Suſcipe Sanctæ Pater. &c.*

Terminata detta Orazione, e non prima, farà ſubito colla medeſima Patena, ed Oſtia una Croce mediocre diſtinta, o diſteſa, ma non puntata ſopra il Corporale: tenendo la ſudetta Patena alta un palmo in circa ſopra il Corporale ſudetto, e tirando due linee allo ſteſſo piano, una per il dritto verſo ſe ſteſſo, e l'altra per traverſo di lunghezza d'un palmo naturale della mano in circa, e poi quaſi nel mezzo di eſſo Corporale nella parte anteriore calerà detta Oſtia dalla Pa-

 tena,

tena, e subito porrà la sudetta Patena alquanto sotto il Corporale dalla parte dall' Epistola.

Se poi averà da consecrare le Particole poste, come già si è prenotato, sopra il Corporale, o pure dentro la Pisside, o in altro Vaso, immediatamente prima di prendere la Patena coll' Ostia per offerirla, scoprirà colla destra detta Pisside, o altro Vaso, e drizzando la sua intenzione ad offerirle, e poi consecrarle insieme coll'Ostia, dirà: *Suscipe Sancte Pater, &c.*

Dopo ciò subito, posta la Patena, come sopra si è detto, sotto il Corporale, ricoprirà detto Vaso delle Particole, e lo riporrà sul medesimo Corporale, tra la Tabella delle Segrete, ed il Calice.

Da poi andando al corno dell' Epistola verso l' ampolline, che di già saranno dal Ministro al sudetto corno preparate, e pigliando il Calice colla sinistra nel nodo, lo netterà al di dentro con il Purificatojo, che già a quest' effetto averà preso colla mano destra, e poi subito preso il sopradetto Purificatojo tra le dita della sinistra, con cui terrà il Calice nel nodo, prenderà colla destra l'ampollina del vino, che gli sarà data dal Ministro, e con essa infonderà nel Calice una mediocre quantità di vino, in guisa tale, * che resti quasi coperto il fondo di esso Calice; da poi resa essa ampollina del vino al Ministro, o postala sul piattino, subito colla sudetta destra formerà una mediocre Croce sopra l'ampollina dell'acqua, dicendo

do con voce bassa l'Orazione: *Deus, qui humanæ substantiæ &c.* e presa colla destra l'ampollina suddetta, porrà nel Calice poche goccie d'acqua, dicendo nell'istesso tempo: *Da nobis per hujus aquæ, &c.* con il resto della medesima sino al fine, avvertendo però al *Jesus Christus* di far la semplice inchinazione verso la Croce.

Si ricorderà quì ancora il Sacerdote di tralasciare la benedizione nella Messa de' Morti, benche vi si dica la sopradetta Orazione.

Posta l'acqua nel Calice, ed asciugatosi dal Sacerdote, bisognando, col Purificatojo le gocciole, che bene spesso nella suddetta infusione risaltano dentro intorno al Calice: o pur * riunite tali goccie col girar destramente esso vino nel Calice, porrà il medesimo alquanto appresso al Corporale: Dapoi posto il Purificatojo sopra quella parte di Patena, che si era lasciata scoperta, colle mani giunte avanti al petto anderà nel mezzo dell' Altare, e prenderà colla mano destra il Calice nel nodo, * e nello stesso tempo l' incontrerà nella sinistra nel piede, e tenendolo sollevato con ambedue le mani in modo tale, che * la di lui sommità non ecceda gli occhi, nè sia sotto il mento di esso Celebrante, dirà; *Offerimus tibi Domine &c.*, e nel dire detta Orazione terrà elevati gli occhi: * e non la testa, alla Croce sino al fine della medesima. Che se poi non vedesi leggerla per mancanza di memoria, in tal caso basterà alzar gli occhi nel principio,

Terminata la sudetta Orazione, farà con esso Calice* dritto senza mai piegarlo, una Croce sopra il Corporale, tenendo con ambe le mani, e col piede * alquanto alto dal medesimo Corporale, ed avvertendo, che la sudetta Croce non si faccia sopra dell'Ostia, nè tampoco la Croce * passi la misura d'un palmo da tutti i lati; poi subito riposto il Calice dietro l'Ostia, lontano dalla medesima lo spazio d'un'altra Ostia in circa, lo coprirà colla Palla.

Poste poi le mani giunte sull' Altare, in modo però, che le dita piccole stese, ed unite all'altre dita, come si è detto, tocchino la parte anteriore del medesimo Altare, e stando mediocremente inchinato, dirà: *In spiritu humilitatis &c.*

Da poi levatosi sù dritto disgiungerà le mani, ed alzatele, le ricongiungerà avanti al petto, avvertendo di sollevare anco nell' istesso tempo gli occhi verso la Croce, e subito abbassandoli dirà: *Veni sanctificator omnipotens aeterne Deus*; e quì porrà la sinistra distesa sopra l'Altare * fuori del Corporale, e dicendo, *Et benedic., &c.* formarà colla mano destra una sola Croce comune all' Ostia, ed al Calice, quale Croce si doverà per linea retta, senza abbassar la mano sopra dell'Ostia.

Fatta la sudetta benedizione, il Sacerdote colle mani giunte al petto, partendosi da mezzo dell' Altare, anderà al corno dell' Epistola per ivi lavarsi, fuori però dell' Altare, l' estremità solamente del pollice,

lice, ed indice dell'una, e dell'altra mano; ed intanto, che si laverà, ed asciugherà, anderà dicendo il Salmo: *Lavabo inter innocentes manus meas, &c.* col *Gloria Patri, &c.* nel fine, * qual verso non dovrà dirsi dal Sacerdote per strada, ma * nello stesso corno dell' Epistola, o pure nel mezzo dell' Altare, coll' inchinazione semplice verso la Croce; avvertendo però, che detto verso non solo deve lasciarsi nelle Messe de' Morti, ma anche in quello *de tempore* dalla Domenica di Passione fino al Sabbato Santo exclusivè.

Ritornato il Sacerdote al mezzo dell'Altare, colle mani giunte innanzi al petto, ed alzati gli occhi alla Croce, e subito abbassatili senza muover le mani, le porrà così congiunte sopra l'Altare; ed avvertirà, che le dita piccole sieno toccanti l'anteriore parte dell'Altare colla punta, come si è detto, e come sempre si deve costumare, e mediocremente inchinato dirà con voce bassa: *Suscipe Sancta Trinitas, &c.*

Finita la sudetta Orazione, porrà le mani distese di quà, e di là sopra l'Altare, e bacerà nel mezzo il medesimo Altare; dopo subito alzatosi dritto, e ricongiunte le mani avanti al petto, si rivolterà dal corno dell' Epistola con gli occhi sempre bassi verso il popolo, ed arrivato al mezzo del circolo, aprendo alla solita larghezza, ed altezza ambe le mani, e riunendole subito, intanto con voce un poco alta, dirà: *Orate fratres*; e quì avvertirà di mai fare inchino

alcuno di vita, o di capo agli assistenti. Dapoi subito perfezionando il circolo colla predetta disposizione, rivolgendo all' Altare, proseguirà dicendo con voce bassa: *Ut meum, ac vestrum sacrificium &c.* ciò detto dal Sacerdote interamente sino al fine, e non prima, il Ministro il *Suscipiat &c.*, e il sudetto Sacerdote risponderà nel fine con voce bassa: *Amen*. Ma non dicendolo il Ministro, come spesso avviene, egli stesso stando dritto nel mezzo dell' Altare colle mani giunte avanti al petto, dirà detta Orazione colla mutazione però di *manibus tuis* in *manibus meis*, e la finirà con *Amen*.

Dopo disgiungendo le mani, e tenendole alzate al solito, dirà con voce bassa senza l'*Oremus* una, o più Orazioni chiamate le Segrete, e ciò secondo il numero, ordine, e qualità, con quali avrà dette le prime, e secondo richiederà la qualità della Messa che correrà, o celebrerà.

Quando il Sacerdote dovrà dire nella Messa una sola Orazione, nel fine della sudetta farà la dovuta conclusione. Se ne avrà a dire molte, farà la conveniente conclusione, solamente alla prima, e all' ultima Orazione, il che dovrà ancora fare nell' ultime Orazioni, che si chiamano: *Post com*.

Avvertirà quì il Sacerdote di congiungere le mani al *Per Dominum nostrum* dell' Orazioni, se ne dovrà dir più; e al nominare: *Jesum Christum* farà la semplice inchinazione verso la Croce.

In fine nella conclusione dell' ultima Segre-

greta giunto a quelle parole: *Per omnia sæcula sæculorum*, ponendo le mani stese di quà, e di là sopra l'Altare vicino al Corporale, dirà con conveniente, e intelligibile voce le mentovate parole, *Per omnia sæcula, &c.* poscia *Dominus vobiscum*, ed al *Sursum corda*, alzerà le mani di quà, e di là stese fino all'altezza del petto, facendo, che una palma guardi l'altra. Le giungerà al *Gratias agamus Domino*, e quì si osservi, che alle sudette parole vogliono alcuni Autori Rubricisti, che prima di unir le mani, si debbano alzar più, benche la Rubrica per altro dica solamente: *Jungit manus*. Al *Deo nostro* alzerà gli occhi verso la Croce, e subito farà la semplice inchinazione verso la medesima; dapoi disgiungendo di nuovo le mani, e tenendole aperte all'altezza delle spalle, e facendo, che la palma dell'una, come si è detto di sopra, riguardi quella dell'altra, anderà proseguendo la Prefazione propria, o pur comune, conforme richiederà il tempo.

Arrivato, che sarà il Sacerdote alle parole: *Sanctus. Sanctus, Sanctus*; subito ricongiungerà le mani avanti al petto senza porle, o appoggiarle sopra l'Altare, ed inchinatosi mediocremente, dirà con voce, nè alta nè bassa, ma con voce mezzana: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth. pleni sunt Cæli, & terra gloria tua Hosanna in excelsis.* Da poi si dovrà alzare dritto, e ponendo la mano sinistra al petto, si farà colla mano destra il santo segno della Croce, ed intanto colla medesima voce, dirà: *Benedictus,*

qui venit in nomine Domini, Hosanna in excelsis, e dopo il sudetto segno di Croce, vogliono Gavanto, Bauldri, ed altri Autori, che il Sacerdote debba ricongiungere le mani.

CAPO VIII.

Del Canone della Messa fino alla Consecrazione.

Finita la Prefazione, come sopra, subito il Sacerdote stendendo, è congiungendo le mani, alzando gli occhi verso la Croce, e subito abbassandoli, inchinato profondamente avanti l' Altare, poste le mani giunte al solito sopra il medesimo, dirà con voce bassa: *Te igitur Clementissime Pater, &c.* e nel dire * *Petimus* porrà le mani distese di quà, e di là sopra l'Altare, ed abbassandosi, proferita la detta parola, lo bacerà nel mezo conforme al solito. Alle parole: *Uti accepte habeas, & benedicas*, rialzandosi, dovrà ricongiungere le mani avanti al petto, e subito posta la mano sinistra sopra l'Altare fuori del Corporale farà colla destra al solito tre Croci * mediocri sopra l' Ostia insieme, e sopra il Calice: alla prima Croce dirà con voce bassa. *Hæc dona*, alla seconda Croce: *Hæc munera*, ed alla terza: *Hæc sancta sacrificia illibata*; da poi colle mani distese, come prima, proseguirà con dire: *In primis quæ tibi offerimus, etc.* * Quando nominerà il nome proprio del Papa vivente farà la semplice inchinazione, quale però non deve farsi al nome del Vescovo Qui si avverta, che sempre si deve nominare Il Vescovo della Città, e Diocesi, dove si celebra la Santa Messa, quando per altro si celebra

lebra in Roma, o in tempo di Sede Vacante della Città, o Diocesi, dove il Sacerdote celebra, in tali casi si tralasciano quelle parole: *& Antistite nostro N.*

Arrivato al *Memento Domine, famulorum, famularumque tuarum*, congiungerà semplicemente le mani, * senza prima abbassarle, o toccar con esse l'Altare, nè levar gli occhi in alto, e tenendole giunte innanzi al petto, o alla faccia. * non passando però colla sommità loro il mento; starà col capo alquanto chino, e con gli occhi bassi, o pur anco chiusi, ed intanto con devota, ed efficace elevazione di mente in Dio, orerà, e rinoverà per breve sì, ma non però momentaneo spazio, l'applicazione del Sacrifizio, e raccomanderà di cuore coloro, per cui intende pregare, ed offerire il detto Sacrifizio:

Fatta la commemorazione de'Vivi, stenderà, come prima, le mani, e proseguirà: *Et omnem circumstantium, &c.*

Si ricorderà il Sacerdote di far la semplice inchinazione di capo nel *Communicantes* al Nome Santissimo di MARIA sempre Vergine, * e lo terrà così piegato, fino che poco dopo nominerà l' Augustissimo Nome di GESU', ed allora lo dovrà piegare alquanto più, e verso la Croce.

*Avvertirà inoltre il Sacerdote, che se nel Canone si nominerà qualche Santo, di cui si faccia la festa, o la Commemorazione, o sia anche *infra octavam*, * si dovrà da lui fare la semplice inchinazione, non però ver,

sola Croce, ma ve. so il libro; alle parole: *Per eundem Christum Dominum. Amen*, ricongiungerà le mani.

Subito poi spanderà le sudette mani all' *Hanc igitur* sopra il Calice l'Ostia insieme, e terrà i pollici di sopra in maniera, che il pollice della destra stia posto sopra quello della sinistra in forma di Croce,* e farà anco, che l'estremità delle dita arrivino sino al mezzo della palla, senza però toccarla colle dita. Alle parole: *Per Christum Dominum nostrum. Amen*, ricongiungerà le mani*, e le ritirerà avanti al petto.

Ritirate avanti al petto le mani, seguirà a dire: *Quam oblationem tu Deus in omnibus, quæsumus*: posta poi la mano sinistra sopra l'Altare* fuori del Corporale, colla destra farà tre Croci sopra il Calice, e l'Ostia insieme: nella prima Croce, dicendo. *Benedictam*: nella seconda: *Ascriptam*: nella terza Croce vogliono molti ben accreditati Autori, che il Sacerdote debba avvertire, per praticare convenientemente questa Rubrica, di formarla con qualche causa, dovendo dire nel far la sudetta tutte le seguenti parole: *Ratam, rationabilem, acceptabilemque facere digneris.*

Fatte le sopradette tre Croci, subito ne formerà un'altra simile sopra l'Ostia sola con dire: *Ut nobis corpus*, ed un'altra sopra il Calice dicendo: ✠. *Sanguinis*; dapoi alzando subito, e congiungendo le mani avanti al petto, proseguirà con dire: *Fiat dilectissimi Filii tui Domini nostri*, ed al *Jesu Christi*, farà

rà la semplice inchinazione verso la Croce;

Dicendo il Sacerdote: *Qui pridie*, *&c.* astergerà, se vi conoscerà il bisogno, le dita, cioè i pollici, ed indici d'ambedue le mani nell'estremità del Corporale, ed intanto prenderà col pollice, e indice della mano destra l'Ostia * nella parte inferiore, ed acciò la possa ben pigliare colla destra, dicono molti Rubricisti esser bene, che il Sacerdote prema detta Ostia coll'indice della sinistra, e poi subito prendendola anco col pollice, e indice della sudetta sinistra, distenderà, ed insiememente congiungerà l'altre dita, come quando si giungono le mani, ed avvertirà il Sacerdote * tener detta Ostia eretta, e un poco elevata dal Corporale, siccome lui medesimo starà sempre col corpo dritto nel mezzo dell'Altare, ed intanto dirà. *Accepit panem &c.* Alle parole: *Et elevatis oculis*, *&c.* alzerà gli occhi il Sacerdote al Crocifisso, e subito gli abbasserà; dicendo: *Tibi gratias agens*, farà la semplice inchinazione alla Croce. Al *Benedixit* farà colla mano destra sopra l'Ostia una piccola Croce, ed intanto terrà la medesima tra il solo pollice, e indice della sinistra * alquanto alzato dal Corporale, come si è prenotato; poi prenderà di nuovo anco col pollice, e indice della medesima destra unitamente colla sinistra detta Ostia, terminato tutto sino alle parole: *Et hoc omnes* inclusivè, ponendo decentemente li gomiti sopra l'Altare, chinerà un poco il capo, * ed il corpo, senza però abbassare

 la

la bocca fino all' Oſtia in detta inchinazione, ſubito, racolto internamente in atto di pura fede, e devota attenzione, proferirà adagio, e con chiarezza diſtintamente, e ſegretamente le parole della Conſecrazione: *Hoc eſt enim, &c.*

Dovrà quì avvertire il Sacerdote, che ſe gli occorrerà di conſecrare altr' Oſtia, o Particole, indrizzerà anco a quelle la propria intenzione di volerle conſecrare, e ſe ſaranno dentro la Piſſide, prima di dire: *Qui pridie &c.* dovrà prendere la ſudetta Piſſide, già prima collocata tra la Tabella delle Segrete, come ſi è detto, ed il Calice, ſcoprirla, e porla ſul Corporale vicino al ſudetto Calice alla parte dell' Epiſtola, e ſubito proſeguirà quel, che ſopra ſi è prenotato.

Dapoi fatta la Conſecrazione dell' Oſtia, e delle Particole inſieme, * dovrà il Sacerdote tirare i gomiti fuori dell' Altare, e porre ſolamente le giunture delle mani verſo l'eſtremità del Corporale, e per fare più comodamente la genufleſſione col ſolo ginocchio deſtro fino a toccare la Predella, qual genufleſſione farà tenendo l' Oſtia Sacroſanta tra gl' indici, e pollici, d'ambedue le mani, quali dovrà tenere decentemente unita, come pur terrà l' altre dita dietro l'Oſtia diſteſe, e congiunte, nè dovrà aggiungere alla genufleſſione la inchinazione di capo, nè piegarſi ſconciamente in dietro colla vita,

Adorata detta Oſtia conſecrata con profonda genufleſſione, alzandoſi in piedi elevarà

verà posatamente l' Ostia in modo, che possa esser veduta, e adorata da' circostanti, accompagnandola sempre con gli occhi, fino che la riporrà sul Corporale.

Avvertirà qui, il Sacerdote di elevare l' Ostia per linea retta, e non sopra il suo capo o fuori del Corporale, e di non alzarla troppo con stendere oltre modo, sconciamente le braccia, nè troppo poco col tener rannicchiate le braccia medesime, così ancora avvertirà di tenerla per brevissimo spazio alzata.

Elevata l'Ostia Sacrosanta, e calata per l'istessa linea retta, la collocherà colla sola mano destra sul Corporale nello stesso luogo, dove l'avrà presa prima di consecrarla; avvertendo di non disunire più le dita, che hanno toccata l'Ostia, se non quando dovrà toccare la medesima, e ciò fino all' abluzione delle dita dopo la Comunione.

Collocata l'Ostia consecrata sul Corporale ponendo le mani distese di quà, e di là sopra il sudetto Corporale coll' indici, e pollici uniti, come si è detto, gli farà nuovamente la genuflessione col ginocchio destro: e poi subito si alzerà in piedi, e ricoprendo la Pisside, se avrà consecrate le Particole dentro la medesima, la riporrà al suo luogo dietro al Calice.

Di poi il Sacerdote tenendo la sinistra sul Corporale scoprirà coll'indice, e col dito di mezzo della destra il Calice, ed essendo attaccato alle dita qualche frammento le asterge-rà sopra il Calice, il che dovrà fare sempre; mai però le netterà al labbro del Calice.

Se-

Scoperto il Calice, e stando dritto dirà: *Simili modo postquam cœnatum est*; poi con ambe le mani prendendo il Calice vicino al nodo di sotto alla Coppa, lo alzerà un tantino del Corporale, * quale alzata basterà, che sia sola mente di trè dita in circa,* e ubito ripostolo al suo luogo, dicendo nel medesimo tempo: *Accipiens, & hunc præclarum Calicem, etc.* Alle parole: *Tibi gratias agens*, farà la inchinazione semplice al Sacramento, e non alla Croce. Al *Benedixit*, tenendo colla sua mano sinistra il Calice nel nodo * colla destra farà una Croce mediocre sopra il sudetto Calice: e subito ripigliatolo con ambe le mani, proseguirà con dire: *Deditque Discipulis suis, &c.* da poi postosi con ambi li gomiti sopra l' Altare decentemente appoggiati, reggerà il Calice colle trè dita della mano sinistra nel piede, e colla destra lo terrà nel nodo, stando anco mediocremente inchinato (avvertendo* di tener detto Calice dritto, ed alquanto alzato sopra il Corporale) proferirà con voce bassa, attentamente, e continuatamente le parole della Consecrazione del Sangue: *Hic est enim etc.* * senza però andarvi sopra colla bocca, e farvi dentro la prolazione di esse parole.

Finite le parole della Consecrazione, il Sacerdote deporrà il Calice sopra il Corporale, e dicendo con voce bassa: *Hæc quotiescumque feceritis. etc.* genuffetterà intanto con un sol ginocchio, adorando riverentemente il Santissimo Sangue, Poi subito

alza,

alzatosi in piedi prenderà il Calice scoperto colla destra * nel nodo, avvertendo di non disunire gl'indici, e pollici, d'ambe le mani, ed applicando la sinistra al piede del sudetto Calice l'alzerà dal suo luogo, tanto che possa essere veduto, ed adorato dal popolo, come si è detto dell' Ostia consecrata. Qui* dovrà avvertire il Sacerdote d'alzare, ed abbassare detto Calice per l'istessa linea retta sopra il mezzo del Corporale; siccome* nel sollevarlo dal Corporale di mai piegarlo in dietro; e si ricorderà ancora d'accompagnarlo sempre con gli occhi fino, che lo riporrà sul Corporale.

Finalmente riposto il Calice riverentemente al suo luogo, colla mano destra lo coprirà colla Palla, e da poi ponendo le mani distese di quà, e di là sul Corporale coll' indici però, e pollici d'ambedue le mani sempre uniti, come si è prenotato, genufletterà, come sopra.

CAPO IX.

Del Canone dopo la Consecrazione fino al Pater noster.

FAtta la genuflessione, stando il Sacerdote pur anco in mezzo dell'Altare colle mani distese avanti al petto all'altezza delle spalle, dirà con voce bassa: *Unde & memores, &c.* Alle parole: *De tuis donis, ac datis*, ricongiungerà il Sacerdote le mani avanti il petto, e poi subito posta la sinistra sopra il Corporale, colla destra farà trè Croci * in ugual' altezza, e di pari lunghezza, e larghezza *, che sarà un pal-

mo

mo in circa; ſopra l'Oſtia, e il Calice inſieme; facendo la prima Croce dirà: *Hoſtiam puram*, facendo la ſeconda: *Hoſtiam ſanctam*, e nel fare la terza. *Hoſtiam immaculatam*. Indi ſopra la ſola Oſtia, facendo un' altra Croce + alquanto piu piccola, dirà *Panem ſanctum vitæ æternæ*, poi un' altra ſimile ſopra il ſolo Calice, e pronunzierà: *Et Calicem ſalutis perpetuæ*,

Fatte le ſopradette cinque Croci, ſtendendo, e disgiungendo le mani, come ſopra, dirà, *Supra quæ propitio*, &c.

Dicendo il Sacerdote. *Supplices te rogamus*, ſtarà profondamente inchinato, tenendo le mani ſopra l'Altare in modo però, che le dita piccole tocchino la parte anteriore del ſudetto Altare, e ſi ricorderà di non disgiungere il pollice, l' indice dell' una, e dell' altra mano. Alle parole: *Ex hoc Altaris participatione*, * s' inchinerà dritto colla vita, e poſte ambedue le mani di quà, e di là ſopra il Corporale bacerà l'Altare nel mezzo, e ſubito alzatoſi, dicendo: *Sacroſanctum Filii tui*, congiungerà le mani, e poi poſta la ſiniſtra ſull' Altare, farà colla deſtra una Croce mediocre ſopra l'Oſtia ſola, dicendo: *Corpus*, e immediatamente ne farà un' altra ſopra il ſolo Calice, con dire: *Et ſanguinem ſumpſerimus*. Dopo mettendoſi ſubito la ſiniſtra ſotto al petto, ſenza però toccare col pollice, e indice la Pianeta, colla deſtra ſegnerà ſe ſteſſo, dicendo: *Omni benedictione Cæleſti, & gratia repleamus*, ed al *Per eundem*

dem Christum Dominum nostrum, Amen. congiungerà le mani avanti al petto.

Dopo il Sacerdote dirà: *Memento etiam Domine &c.* e fino all'*in somno pacis*, dopo le quali parole dovrà fare la pausa, e non prima, e intanto stenderà lentamente le mani, senza però abbassarle, sopra il Corporale, e da poi subito ricongiungerà le sudette mani avanti al petto, e le eleverà fino alla faccia, e stando con li occhi fissi, e intenti alla Sacra Ostia, e col capo alquanto inchinato, farà per un poco di tempo la commemorazione de' Defonti.

Fatta la commemorazione sudetta dirà: *Ipsis, Domine*, colle mani distese: ed in fine al *Per eundem. Christum, &c.* ricongiungendo le mani farà la semplice inchinazione.

Posta poi la sinistra sopra il Corporale, si percuoterà * leggiermente il petto il Sacerdote colle tre inferiori dita della mano destra, dicendo con voce alquanto alta; *Nobis quoque peccatoribus, &c.* * e le sopradette tre dita le terrà unite, e semidistese, avvertendo in detta percussione di petto di non toccarsi la Pianeta con il pollice, ed indice; il che anche dovrà osservare nelle tre percussioni; che avrà a fare all' *Agnus Dei*, e nell'altre tre seguenti, che si fanno in dire: *Domine non sum dignus*

Dette le sudette parole: *Nobis quoque &c.* seguirà a dire segretamente: *Famulis tuis &c.* tenendo le mani stese, ed alzate, come prima. * Quando dirà. *Per Christum Dominum nostrum*; recongiungerà le mani

avan-

avanti al petto: e nel dire: *Per quem Hæc omnia, Domine, semper bona creas*, si ricorderà di porre la sinistra sopra il Corporale; dapoi facendo tre segni di Croce sopra l'Ostia, e il Calice insieme, alla prima Croce dirà *Santificas*, alla seconda Croce: *Vivificas*, ed in fine alla terza: *Benedicis*, e detto: *Et præstas nobis*, subito colla destra si scoprirà dal Sacerdote il Calice, e poste immediatamente le mani di quà, e di là al solito sopra il Corporale, genuflesso col solo ginocchio destro adorerà il Sacramento, e poi alzandosi in piedi, con ogni riverenza piglerà l'Ostia * verso il mezzo colla mano destra tra le due solite dita, pollice, ed indice della sudetta mano, e tenendo il Calice al nodo colla sinistra farà tre Croci di lunghezza, e larghezza uguale sopra la bocca del Calice da un labbro di esso all'altro coll' Ostia (e con questa avverta di non toccare il Calice), e alla prima Croce dirà: *Per ipsum*, alla seconda: *Et cum ipso*, e alla terza Croce: *Et in ipso*. Quando dirà: *Et tibi Deo Patri Omnipotenti*, farà un'altra Croce * di mediocre, e ugual grandezza dal labbro del Calice nella parte anteriore al proprio petto, e poi subito alle parole. *In unitate Spiritus Sancti*, ne farà un'altra allo stesso modo.

Da poi portando subito drittamente colla destra detta Ostia sopra del medesimo Calice, e colla sinistra tenendo il Calice sudetto * nel nodo, l'alzerà alquanto insieme coll' Ostia sopradetta tenuta tra le predette dita sopra il mezzo del Calice, e nell' istesso tem-

tempo dirà: *Omnis honor, & gloria*; e subito calato il Calice nel mezzo del Corporale, e riposta l'Ostia al luogo solito, astergerà li pollici, ed indici sopra il mezzo del Calice bisognando, speditamente lo ricoprirà colla Palla, e genuflesso adorerà il Santissimo Sacramento.

CAPO X.

Del Pater noster *fino al fine della Comunione*.

ALzatosi il Sacerdote dalla genuflessione, e poste di quà, e di là, le mani stese sopra il Corporale, dirà con voce intelligibile: *Per omnia sæcula sæculorum.* Dicendo *Oremus* congiungerà le mani, e farà l'inchinazione semplice al Sacramento, * e subito rialzato il capo, seguirà a dire colle mani giunte * avanti al petto: *Præceptis salutaribus moniti, &c.* cominciando: *Pater noster &c.* starà sempre il Sacerdote dritto colla vita in mezzo dell'Altare, colle mani stese al solito, e con gli occhi fissi nel Sacramento fino alle parole: *Et ne nos inducas in tentationem,* e risposto dal Ministro: *Sed libera nos a malo*, il Sacerdote subito dirà con voce bassa. *Amen.*

Quì dovrà il Sacerdote colla mano destra senza disgiungere il pollice, e l'indice, nettare col Porificatojo la Patena, e dopo averla nettata, * porrà il Purificatojo dalla parte dell' Epistola alquanto lontano dal Corporale, o piglerà la Patena tra l'indice, e 'l dito di mezzo della detta mano destra, e tenendola dritta sopra * la tovaglia dell' Altare

tare, fuori del Corporale, posta in tanto la sinistra dell'altra parte sopra il sudetto Corporale, dirà segretamente: *Libera nos &c.*

Prima che il Sacerdote dica: *Da propitius pacem*, alzerà colla mano destra la patena dell'Altare, posta la sinistra sotto al petto, e facendosi subito il segno della Croce al solito colla Patena sudetta, dirà: *Da propitius pacem in diebus nostris*, e poi subito bacerà la Patena, * vicino all' indice della destra con cui la tiene, e nella parte inferiore della sudetta Patena, e non nella parte, dove deve passar l'Ostia consecrata, e proseguendo; *ut ope misericordiæ tuæ, &c.* metterà subito la sudetta Patena sotto l'Ostia, la quale ajuterà a riporla in mezzo di essa Patena coll'indice della sinistra, indi scoprirà il Calice colla mano destra, e subito posando di quà, e di là, al solito le mani sopra il Corporale, genuflettendo adorerà il Sacramento, poi alzatosi prenderà l'Ostia tra l'indice, e pollice della mano destra, e con essi alzatala sopra il Calice, la terrà anco coll'indice, e pollice della sinistra, e la romperà in mezo con gran riverenza sopra del Calice: cominciando dalla parte superiore, ed intanto dirà: *Per eundem dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum*, e subito porrà la metà dell'Ostia, che avrà nella mano destra, sopra la Patena; poi coll'indice, e pollice della stessa destra spezzerà dalla parte inferiore della metà dell'ostia, che ritiene nella sinistra sopra il Calice, una particella di essa Ostia, dicendo intanto: *Qui tecum vivit*

&c. re-

& regnat, ed aggiungendo questa metà dell' Ostia; che tiene nella sinistra all' altra metà, che sta riposta sopra la Patena, onde dicendo: *In unitate Spiritus Sancti Deus.*

Pronunzierà dopo con voce alta: *Per omnia sæcula sæculorum*, ritenendo la part cella sopra del Calice colla destra, e colla sinistra tenendo il nodo del medesimo, poi subito dirà: *Pax Domini sit semper vobiscum.* formando nello stesso tempo trè Croci sopra la bocca del Calice da un labbro di esso all' altro con detta particola. Al *Pax Domini*, farà la prima Croce. Al *sit semper* la seconda. Al *Vobiscum* la terza, e subito lascerà cadere dentro il Calice la sopradetta particola, dicendo segretamente: *Hæc commixtio &c.*, e poscia politi i pollici, ed indici d'amendue le mani sopra il mezzo del Calice* senza mai nettarli al labbro del medesimo, e subito ricongiuntili, coprirà il Calice colla Palla.

Dopo ponendo ambedue le mani colli pollici, ed indici uniti di quà, e di là sopra il Corporale, e facendo la solita genuflessione, adorerà il Sagramento, e subito alzatosi in piedi, dirà, con voce intelligibile: *Agnus Dei, &c.* ricordandosi però di tener le mani congiunte avanti al petto e di star mediocremente inchinate. Al *Miserere nobis* si percuoterà * leggiermente il petto colle trè dita ultime della destra posata la sinistra sopra il Corporale; poi senza riunire le mani, dirà la seconda volta *Agnus Dei*, *tenendo la destra sopra l' Altare, quale adoprerà a bat-

batterſi il petto al ſecondo *Miſerere nobis*, e così farà al terzo *Agnus Dei*, e ſi batterà il petto al *Dona nobis pacem*.

Poſte poi le mani giunte ſopra l' Altare, in maniera però, che le dita piccole tocchino la parte anteriore del ſudetto Altare, ſtando mediocremente inchinato, e con gli occhi fiſſi nell'Oſtia ſacrata, dirà ſegretamente le tre ſeguenti Orazioni: *Domine Jeſu Chriſte, qui dixiſti*, &c. *Domine Jeſu Chriſte Fili Dei vivi*, &c. *Perceptio corporis tui*, &c.

Avvertirà qui il Sacerdote, che celebrando la Meſſa de' Morti, all' *Agnus Dei*, non ſi percuoterà il petto, perche deve dire: *Dona eis requiem*, onde terrà in tal caſo le mani giunte avanti al petto: nè dovrà dire la ſopradetta prima Orazione, ma ſolamente la ſeconda, e la terza.

Finite le ſudette Orazioni, genufletcendo il Sacerdote conforme al ſolito, ed alzandoſi dirà ſegretamente: *Panem Cæleſtem*, &c. e finite di pronunziare dette parole, inchinandoſi alquanto piglerà colla deſtra amendue le parti dell'Oſtia, * e ripoſtele una alquanto ſopra l'altra l'indice, e pollice della mano ſiniſtra, con fare, che la parte deſtra dell'Oſtia ſta un tantino ſopra la ſiniſtra, in modo tale però, che ſempre ambe le parti formino la figura rotonda, e poſtavi ſotto la Patena; che terrà frà l'indice, e dito di mezzo di eſſa mano ſiniſtra, tenendola tra il petto, ed il Calice* alquanto alta dal Corporale; e ſubito, ſtando pure mediocremente inchinato, ſenza appoggiarſi col

brac-

braccio finistro all' Altare, dirà con voce alquanto alta, e divota tre volte: *Domine non sum dignus*, e si percuoterà trè volte * leggiermente il petto colla destra, tenendo l'indice, e pollice congiunti, e l' altre tre dita unite, e semidivise, e seguirà sempre con voce bassa. *Ut intres sub tectum meum, &c.*

Dopo il Sacerdote prenderà tra il pollice, ed indice della mano destra amendue le parti dell' Ostia, che tiene nella sinistra * e stando dritto di corpo, e non inchinato, segnerà se stesso coll'Ostia, che serrà sopra la Patena, dicendo: *Corpus Domini, &c.* avvertendo, che detta Croce, non esca i limiti della sudetta Patena; siccome anco di non alzar l' Ostia tanto, che sia veduta dal Popolo.

Ciò fatto, stando mediocremente inchinato, ed appoggiati li gomiti sopra l'Altare, aprendo convenientemente la bocca, con somma riverenza prenderà amendue le parti dell'Ostia.

Avendole prese, deporrà colla sinistra la Patena sopra del Corporale, ed alzandosi dritto colli pollici, ed indici uniti, e colle mani giunte avanti la faccia, senza però eccedere colla loro sommità a bocca, starà col capo inchinato, * e con gli occhi chiusi, o almeno gravemente modesti, e tutto raccolto in se stesso, farà con profondo sentimento di fede, e d'amore, per la grazia segnalatissima d'aver ricevuto nell'Anima sua il Dio della Maestà, Creatore, e Re-

den-

dentore del Mondo, una breve sì, ma efficace meditazione del Santissimo Sacramento.

Stato, che sarà in questo modo alquanto nella meditazione del Sacramento, aprendo le mani, dirà con voce bassa, *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* ed intanto deponendo la sinistra sopra il Corporale, e colla destra scoprendo il Calice farà la solita genuflessione, ed alzandosi piglerà colla destra la Patena, osservando se nel Corporale vi fossero frammenti, e con essa li raccoglierà, * che se poi in tale azione fosse costretto a rimuovere il Calice dal suo luogo, per guardare, se sopra il Corporale vi fossero li frammenti, lo rimuoverà subito, che lo averà scoverto, e poi dovrà genuflettere, per non essere astretto a far la genuflessione due volte; come indubitatamente gli converrebbe fare, raccolti poi diligentemente li sudetti Frammenti, e presa detta Patena tra l'indice, e pollice uniti, e dito di mezo della sinistra (avvertendo di non prenderla in parte, a cui fosse attaccato alcun frammento acciò non si smarrisca tra le dita) coll' istessa sinistra subito alzerà la Patena sopra il Calice, e tenendola quasi in piano col pollice, ed indice della mano destra netterà la Patena sopra la bocca del Calice, * e avvertirà di non nettare le dita all'orlo del Calice medesimo: ma bisognando le stropiccerà gentilmente sopra il mezzo del sudetto Calice.

Quì il Sacerdote giunti l'indici, e pollici

pi-

piglerà il Calice colla destra sotto il nodo e tenendo colla destra la Patena, sopra il Corporale, dirà: *Calicem salutaris*, &c. sino al *Salvus ero*, inclusivè, e poi subito si segnerà con il Calice, dicendo: *Sanguis Domini nostri Jesu Christi*, &c. e segnato si, terrà colla mano sinistra la sudetta Patena sotto il Calice* quasi vicina al mento, e stando dritto, piglierà riverentemente il Santissimo Sangue colla particola già posta nel Calice.

Pigliato il Sangue colla Particola il Sacerdote, * posando di nuovo la mano sinistra colla Patena fra le dita sopra del Corporale, dirà segretamente: *Quod ore sumpsimus*, &c., ed intando stando pure nel mezzo dell'Altare, porgerà colla mano destra il Calice fuori del Corporale, e sopra la mensa dell'Altare al Cherico, il quale coll'Ampollina infonderà nel Calice tanto vino,*quanto era il consecrato in circa,

Da poi il Sacerdote prenderà la Purificazione*e nello stesso atto terrà la Patena colla mano sinistra * quasi vicina al mento sotto il Calice, come ha fatto nel sumere il Sangue.

Presa la Purificazione il Sacerdote con il Calice, che avrà preso nella coppa con ambedue le mani, tenendo però dentro le labbra del medesimo li pollici, ed indici sempre uniti, anderà al corno dell'Epistola, e quivi laverà col vino, ed acqua le dita, indici, e pollici, * e se per accidente avesse toccato il Sacramento con alcun' altro dito,

in tal caso dovrà purificarlo, come gli altri,* e procurerà di tenere il Calice sopra l'Altare fuori però del Corporale, purchè il Ministro non fosse sì piccolo, che non potesse arrivare a infondere nel Calice posto sù dell'Altare i liquori. Nel mentre, che farà la sudetta abluzione, anderà dicendo: *Corpus tuum, Domine, &c.*

Lavate le dita, * collocando, il Calice vicino al Purificatojo, ed avvertendo, che dalle sudette dita non cada altra goccia sopra il Corporale, o tovaglia, le netterà col Purificatojo medesimo.

Tornando poi in mezzo dell'Altare, * piglierà l'Abluzione, tenendo colla sinistra il Purificatojo sotto il Calice * quasi vicino al mento, col quale dopo netterà le proprie labbra, e poi il Calice, tenendolo colla sinistra* al nodo, mentre colla destra l'anderà nettando. Avvertendo quì il Sacerdote di prendere la Purificazione, ed Abluzione per la medesima parte del Calice per la quale si è preso il Sangue di Cristo, *S. Pius V. in Epist. ad Archiepiscopum Tarrac. 8. Januar. 1671.*

Finalmente collocato colla sinistra il Calice fuori del Corporale al corno del Vangelo, li stenderà sopra il Purificatojo, e sopra di questo metterà la Patena, e di sopra la Patena la Palla, dapoi piegato il Corporale con ambe le mani, coprirà il Calice col velo con ugual proporzione da tutte le parti; e subito pigliando la borsa * colla sinistra, e colla destra il Corporale, ve lo riporrà

porrà dentro, e posta detta borsa sopra il velo, che copre il Calice, prenderà con ambe le mani detto Calice; tenendo la sinistra al nodo sotto il velo, e la destra sopra il medesimo, e subito lo porrà nel mezzo dell'Altare in modo, che resti coperto da tutte le bande, come nel principio della Messa.

Se il Sacerdote avrà da comunicare i Fedeli fra la Messa, dopo la funzione del Sangue, e prima * di prendere la Purificazione porrà il Calice sopra il Corporale, lo coprirà colla sua Palla, e se le Particole saranno sopra il nudo Corporale, prima di toccarle, genuflettendo col solo ginocchio destro, le porrà con ogni riverenza nella Pisside, o essendo pochi quei, che si dovranno comunicare, sopra la Patena, se pure dal principio non fossero state poste nella Pisside, o in altro vaso, mentre allora prendendo la Pisside di dietro al Calice, la porterà verso se stesso, cioè, tra il petto e il Calice; poi scoperta, li farà la genuflessione, e subito rialzatosi, mentre intanto dal Ministro si sarà fatta la Confessione a nome de i Comunicandi, colle mani giunte al solito si rivolterà dalla parte del Vangelo colla faccia verso il corno dell'Epistola, per non voltar le spalle al Sacramento, e dirà: *Misereatur vestri, &c.* ancorche si dovesse comunicare una sola persona, e da poi: *Indulgentiam, absolutionem, &c.* benedicendo nello stesso tempo colla mano destra, posta la sinistra sotto al

C 2 pet-

petto, li comandi, con far verso di essi il segno della Santa Croce; dopo di che si rivolterà il Sacerdote al mezzo dell'Altare verso il Sacramento, e genuflettendo, e poi alzandosi, piglerà la Pisside, o pur la Patena con il Sacramento, tra l'indice, e 'l dito di mezzo della sinistra, e coll'indice, e pollice della destra prenderà una Particola, quale tenendo sopra la Pisside, o Patena alquanto elevata, cioè, * due dita in circa, ed in modo, che la sudetta destra sta accostata ad essa Pisside, o Patena, e subito rivoltandosi verso i Comunicandi con gli omeri voltati al mezzo dell' Altare, * ancorche fosse esposto il Sacramento, * e li sopradetti Comunicandi stessero al corno dell'Epistola, o del Vangelo, dirà; *Ecce Agnus Dei, &c.* una sola volta; e tre volte; *Domine non sum dignus, &c.*

Dopo replicate tre volte le sopradette parole, discendendo il Sacerdote dall' Altare al corno dell'Epistola, comincerà ivi a comunicare; ma prima di porgere a' Comunicandi la Particola, farà una Croce sopra la Pisside, o Patena, alta mezzo palmo in circa, e questa Croce la farà nel modo appunto, nel quale nella Messa segna se stesso coll' Ostia consecrata, e formandola, avvertirà di non passare li limiti della Pisside, o patena, e nello stesso tempo dirà: *Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat animam tuam in vitam æternam. Amen.*

Starà * bene avvertito il Sacerdote nel porgere coll'indice, e pollice la Particola di

di non toccare la faccia di chi comunica coll' altre dita, * e perciò a quest'effetto, le dovrà tenere ben chiuse.

Finito di comunicare, tornerà il Sacerdote all' Altare senza dir niente, e senza dare a' Comunicati la benedizione, dovendo far tal funzione nel fine della Messa.

Se vi sarà restata qualche Particola sopra la Patena, la sumerà con ogni riverenza senza prima fare la genuflessione, per esser questa un'azione continua, ma se le Particole restate fossero sopra il Corporale, in questo caso dovrà fare subito la genuflessione, e rialzatosi le riporrà sopra la Patena, e senza altra genuflessione le sumerà.

Che se poi le Particole saranno nella Pisside le coprirà col suo coperchio, e poi fatta la solita genuflessione, le riporrà nella Custodia, e prima di serrar la medesima, di nuovo dovrà genuflettere, ma quando non vi fosse restata veruna Particola, in tal caso sarà necessario, che il Sacerdote purifichi la sopradetta Pisside da ogni frammento * con farlo cadere coll' indice della destra nel Calice, o pure anco la potrà purificare con un poco di vino, quale, giratolo intorno alla Pisside, coll'indice della mano destra astergerà tutta la di lei parte anteriore; posto poi il sudetto vino nel Calice, netterà la Pisside col Purificatojo.

Finalmente se le Particole saranno state sopra il Corporale, in tal caso avvertirà bene il Sacerdote di raccogliere colla Pate-

na qualsivoglia benche minimo frammento con tutta la diligenza, e da poi polirà detta Patena col pollice, ed indice della destra sopra la bocca del Calice, e seguirà a fare il resto, come sopra si è spiegato.

CAPO XI.

Dell'Antifona, Post communio, ed altri fino alla Benedizione.

Accomodato il Calice in mezzo dell'Altare, come si è detto, e riportatosi già dal Ministro il Messale al corno dell' Epistola, il Sacerdote congiungerà le mani al solito avanti al petto, anderà al corno dell'Epistola, e ritrovatovi il *Post communio* della corrente Messa, stando pure colla faccia verso l'Altare, come all'Introito, leggerà la sudetta Antifona con voce intelligibile, e chiara, e colle mani giunte avanti al petto.

Da poi tornando colle mani parimente unite avanti al petto al mezzo dell' Altare, e distese le sudette mani una per parte sopra il medesimo Altare, lo bacerà, e subito alzandosi, e ricongiungendo le mani conforme al solito, si rivolterà per la parte dell' Epistola verso il Popolo fino a mezzo del circolo, e stendendo le mani, come altrove si è spiegato, dirà: *Dominus vobiscum.*

Ricongiunte poi le mani avanti al petto, per la stessa strada ritornerà al Messale, ed ivi facendo l' inchinazione semplice alla Croce, dirà: *Oremus*, e poi subito l' Orazione, o Orazioni nel medesimo modo, nu-

numero, ed ordine con cui l' ave dette nel principio della Messa, e dopo terminata tutta la conclusione dell'ultima Orazione,* e non prima chiuderà il Messale, (se pur non abbia a dire altro Vangelo) * colla mano destra * facendo, che la parte de' fogli sia verso del Calice, e poi congiunte avanti al petto le mani, se ne anderà così in mezzo dell'Altare, e di nuovo stese le mani, al solito sopra lo stesso Altare, e baciatolo, si rivolterà verso il Popolo colle mani riunite, e poi apertele, dirà: *Dominus vobiscum.*

Detto: *Dominus vobiscum* ripiegate le mani avanti al petto, e stando ancora verso al Popolo, dirà: *Ite Missa est*, se la Messa lo richiederà, (e si osservi, che vi si dirà sempre, che nella Messa sarà stato detto il *Gloria in excelsis*,) altrimenti detto il *Dominus vobiscum*, tornerà a voltarsi al mezzo dell'Altare, e verso il medesimo pur colle mani congiunte avanti al petto senza abbassarsi, dirà; *Benedicamus Domino*, e nelle Messe de' Morti *Requiescant in pace*, pure stando dritto, e colle mani giunte avanti al petto.

Poi inchinatosi * mediocremente in mezzo dell'Altare, e poste le mani congiunte al solito sopra il medesimo, dirà segretamente il *Placeat &c.*

CAPO XII.

Della Benedizione, e Vangelo nel fine della Messa col dovuto rendimento di grazie.

DEtto il *Placeat*, stenderà subito di quà, e di là le mani al solito sopra l'Alta-

 re

re, e baciandolo in mezzo, anco nelle Messe de' Morti, si alzerà dritto poi elevando gli occhi verso la Croce, ed insieme alzandolo, e stendendo le mani, subito le congiungerà avanti al petto, e facendo la semplice inchinazione alla sudetta Croce; dirà con voce intelligibile: *Benedicat vos omnipotens Deus*, e subito colle mani congiunte al petto, e con gli occhi bassi, si rivolterà per la solita parte dell' Epistola al Popolo, e stando nel mezzo dell'Altare, porrà subito la sinistra distesa avanti il petto, e colla mano destra posta in taglio verso il popolo, tenendo le dita unite, e distese, gli farà sopra una Croce, dicendo, quando alzerà la mano: *Pater*, nel calarla, *& Filius*, e nel formare il traverso della sudetta Croce, *& Spiritus Sanctus*.

Riunite poi subito ambedue le mani al petto, e perfezionando il circolo, anderà al corno del Vangelo.

Si avvertisca qui il Sacerdote, che nelle Messe de' Morti non si dà la sudetta Benedizione, e detto, che avrà il *Placeat, &c.* bacerà l' Altare, e anderà al corno del Vangelo.

Arrivato al sudetto corno del Vangelo, dirà il Sacerdote: *Dominus vobiscum*, poi posta la mano sinistra sopra l' Altare farà col pollice della mano destra una piccola Croce sopra la Tabella, o Mensa dell'Altare, e subito posta la sinistra sotto al petto segnerà se stesso con tre Croci, cioè, una ne farà nella fronte, una nella bocca, ed un' al-

altra nel petto, col pollice sudetto della destra, come all'altro Vangelo; dovendo avvertire il Sacerdote d'andar dicendo, mentre farà dette Croci: *Initium Sancti Evangelii secundum, &c.*, e ricongiunte subito le mani avanti al petto leggerà l'*In principio, &c.* Al *Verbum caro factum est*, genufletterà verso il corno del Vangelo, e nello stesso tempo porrà le mani aperte sopra l'Altare; poi subito alzatosi, riunirà le mani avanti al petto, e proseguirà a leggere detto Vangelo fino al fine.

Se poi si dovesse dire qualche altro Vangelo nel fine della Messa in luogo del Vangelo ordinario di S. Giovanni, come sarebbe della Domenica, o di Vigilie, o Quattro Tempi, &c. in tal caso il Ministro dovrà portare il Messale col Coscino al corno del Vangelo, mentre il Sacerdote dice: *Placeat, &c.* ed il Sacerdote osserverà quanto si è detto di sopra, solamente avvertirà, che la mano sinistra dovrà posarla sopra il Messale, mentre col pollice della mano destra segnerà con una piccola Croce il principio del Vangelo nel sudetto Messale, dicendo: *Sequentia &c.* così ancora si asterrà, dopo letto il Vangelo di baciarlo, ma subito colla destra serrerà il Messale * in modo, che la parte de' fogli del medemo riguardi il corno del Vangelo.

Finita la Messa, il Sacerdote ricongiunte le mani al petto, e ritornato al mezzo dell' Altare, rivolgerà con ambedue le mani la parte anteriore del velo sopra il Calice, il

che fatto, piglerà detto Calice colla sinistra * nel nodo, e ponendovi sopra la destra distesa, come da principio,* subito si ritirerà un poco dalla parte del Vangelo per non voltar le spalle alla Croce, e voltatosi colla faccia dalla parte dell'Epistola, discenderà l'ultimo scalino dell'Altare.

Disceso il Sacerdote avanti all'infimo scalino dell'Altare, si rivolterà al medesimo, e farà l'inchinazione * profonda alla Croce, o pure essendovi il Tabernacolo del SS. Sacramento farà la solita genuflessione.

Dapoi, senza far altra inchinazione, piglerà dal Ministro la Berretta colla destra, e copertosi il capo, riporrà la sudetta destra sopra il Calice, e andandogli avanti il Ministro, se ne ritornerà alla Sagrestia, avvertendo nel sudetto ritorno di osservare tutto quello, che si è detto nel Cap. II. quando il Sacerdote dalla Sagrestia si porta all'Altare, e intanto anderà recitando l' Antifona: *Trium puerorum*, col Cantico &c.

Giunto il Sacerdote in Sagrestia, e fatta l'inchinazione profonda alla Croce, o ad altr'Immagine col capo coperto, *il Ministro gli farà la dovuta riverenza, prima di deporre il Messale, * e il Sacerdote senza dargli la benedizione, * lo benedirà coll' affetto, o colla voce dicendo; *Dominus te benedicat*, e subito ponendo il Calice al suo luogo; e leverà la Berretta, e si spoglierà de'Paramenti Sagri, avvertendo di baciare, nello spogliarsi, le Croci della Stola, Manipolo, ed Anitto, come già fece nel

ve-

vestirsi de'sudetti sagri Paramenti.

Dopo anderà il Sacerdote a lavarsi le mani, e poi subito si ritirerà al luogo solito dove avrà fatta la Preparazione prima della Santa Messa, ed ivi inginocchione con umili, e cordiali, sentimenti dell'Anima sua renderà a Dio le dovute grazie, conforme sta il tutto steso nella Tavoletta preparatoria, o nel Messale, ed anche nel fine di questo libretto.

ORDO MISSÆ.

Sacerdos paratus cùm ingreditur ad Altare, facta illi debita reverentia, signat se signo Crucis a fronte ad pectus, et clara voce dicit.

IN nomine Patris, & Filii, & Spiritus, Sancti. Amen.

Deinde junctis manibus ante pectis, incipit Antiphonam. Introibo ad Altare Dei.

Ministri ℟. Ad Deum qui lætificat juventutem meam.

Postea alternatim cum Ministris dicit sequentem Psalmum *Psal.* 43.

JUdica me Deus, & discerne causam meam de gente non sancta: ab homine iniquo & dolofo erue me.

M. Quia tu es Deus fortitudo mea: quare me repulisti, & quare tristis incedo, dum affligit me inimicus?

S. Emitte lucem tuam, & veritatem tuam ipsa me deduxerunt, & adduxerunt in montem sanctum tuum, & in tabernacula tua.

M. Et introibo ad Altare Dei: ad Deum qui lætificat juventutem meam.

S. Confitebor tibi in cithara Deus Deus meus, quare tristis es anima mea, & quare conturbas me?

M. Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi salutare vultus mei, & Deus meus.

S Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.

M. Sicut erat in principio, & nunc & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.

S. *Repetit Antiphonam.* Introibo ad Altare Dei. ℟ Ad Deum qui lætificat juventutem meam. *Signat se dicens* ℣. Adjutorium nostrum in nomini. Domini ℟. Qui fecit cœlum & terram.

Deinde junctis manibus, profunde inclinatus facit confessionem.

In Missis Defunct. & in Missis de tempore a Dominica Passionis usque ad sabbatum sanctum exclusivè, omittitur Psal Judica me Deus, *cum* Gloria Patri, *& repetitione Antiphonæ: sed, dicto:* In nomine Patris. Introibo, *&* Adjutorium, *fit Confessio, ut sequitur.*

Confiteor Deo omnipotenti, Beatæ Mariæ semper virgini, Beato Michaeli Archangelo, Beato Joanni Baptistæ, sanctis Apostolis, Petro, & Paulo, omnibus sanctis, & vobis fratres: quia peccavi nimis cogitatione, verbo, & opere. *Percutit sibi pectus ter, dicens:* mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa. Ideo precor Beatam Mariam semper virginem, Beatum Michaelem Archangelum, Beatum Joannem Baptistam, sanctos Apostolos Petrum, & Paulum, omnes

sanc

sanctos, & vos fratres, orare pro me ad Dominum Deum nostrum. *Ministri* ℟.

Misereatur tui omnipotens Deus, & dimissis peccatis tuis, perducat te ad vitam æternam.

Sacerdos dicit, Amen. *Et erigit se. Deinde Ministri repetunt confessionem: & ubi a Sacerdote dicebatur*, vobis fratres, *& vos fratres a Ministris dicitur*, tibi Pater, *& te Pater. Postea Sacerdos junctis manibus facit absolutionem: dicens.*

Misereatur vestri omnipotens Deus, & dimissis peccatis vestris, perducat vos ad vitam æternam. ℟. Amen.

Signat se signo Crucis, dicens.

Indulgentiam, absolutionem, & remissionem peccatorum nostrorum, tribuat nobis omnipotens & misericors Dominus.

℟. Amen. *Et inclinatus prosequitur.* ℣. Deus tu conversus vivificabis nos. ℟. Et plebs tua lætabitur in te. ℣. Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam.

℟. Et salutare tuum da nobis.

℣. Domine exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

Et extendens ac jungens manus, clara voce dicit, Oremus, *& ascendens ad altare dicit secreto.*

Aufer à nobis, quæsumus Domine, iniquitates nostras: ut ad sancta sanctorum puris mereamur mentibus introire. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Deinde

Deinde manibus junctis super Altare, inclinatus, dicit.

ORamus te, Domine, per merita Sanctorum tuorum *Osculatus Altare in medio,* quorum reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, ut indulgere digneris omnia peccata mea. Amen.

Deinde Celebrans signans se signo Crucis incipit Introitum. *Exempli gratia.*

SAlve sancta parens, enixa puerpera Regem, qui cœlum, terramque regit in sæcula sæculorum *Psal.* 44. Eructavit cor meum verbum bonum: dico ego opera mea Regi. ℣. Gloria Patri; *quo finito, junctis manibus, alternatim cum Ministris dicit.*

KYrie eleison. Kyrie eleison. Kyrie eleison. Christe eleison. Christe eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Kyrie eleison Kyrie eleison.

Postea in medio Altaris extendens & jungens manus, caputque aliquantulum inclinans, dicit, si dicendum est Gloria in excelsis Deo, *& prosequitur junctis manibus. Cum dicit,* Adoramus te, Gratias agimus tibi, *et* Jesu Christe, *et* Suscipe deprecationem, *inclinat caput, et in fine dicens,* Cum sancto Spiritu, *signat se à fronte ad pectus.*

GLoria in excelsis *Deo.* Et in terra pax hominibus bonæ voluntatis. Laudamus te, Benedicimus te, *Adoramus te* Glorificamus te. *Gratias agimus tibi* propter magnam gloriam tuam. Domine Deus rex cœlestis, Deus pater omnipotens. Domine fili unigenite *Jesu Christe.* Domine Deus, agnus

Dei,

Dei, filius Patris. Qui tollis peccata mundi, miserere nobis. Qui tollis peccata mundi, *suscipe deprecationem nostram*. Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. Quoniam tu solus Sanctus: Tu solus Dominus. Tu solus altissimus, *Jesu Christe*. Cum sancto Spiritu in gloria Dei Patris, Amen.

Deinde osculatur Altare in medio, & versus ad populum dicit ℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo, *postea dicit*. Oremus, & Orationes, *unam aut plures*, *ut ordo Officii postulat*: *sequitur* Epistola, Graduale, Tractus, *vel* Alleluja, *cum* Versu, *aut* Sequentia, *ut tempus postulat*. *Causa exempli*.

Oratio.

Concede nos, famulos tuos, quæsumus Domine Deus, perpetua mentis, & corporis sanitate gaudere, & gloriosæ beatæ Mariæ semper virginis intercessione, à præsenti liberari tristitia, & æterna perfrui lætitia. Per &c.

Lectio libri Sapientiæ. *Eccl* 24.

Ab initio, & ante sæcula creata sum, & usque ad futurum sæculum non desinam, & in habitatione sancta coram ipso ministravi. Et sic in Sion firmata sum, & in civitate sanctificata similiter requievi, & in Jerusalem potestas mea. Et radicavi in populo honorificato, & in parte Dei mei hæreditas illius, & in plenitudine sanctorum detentio mea. ℟. Deo gratias. *Graduale*.

Benedicta, & venerabilis es, virgo Maria, quæ sine tactu pudoris, inventa es mater Salvatoris. ℣. Virgo Dei genitrix, quem, totus

tus non capit orbis, in tua se clausit viscera, factus homo. Allel. all.4. Nu. 17. Virga Jesse floruit: Virgo Deum & hominem genuit; pacem Deus reddidit in se, reconcilians imo summis. Alleluja.

Deinde accedit ad medium altaris junctis manibus & profundè inclinatus dicit.

MUnda cor meum ac labia mea, omnipotens Deus, qui labia Isaiæ Prophetæ calculo mundasti ignito: ita me tua grata miseratione dignare mundare, ut sanctum Evangelium tuum dignè valeam nunciare. Per Christum Dominum nostrum. Amen. *Et prosequitur*. Jube, Domine, benedicere. Dominus sit in corde meo, & in labiis meis, ut digne & competenter annunciem Evangelium suum. Amen.

Deinde accedit ad librum, junctis manibus dicit ℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo. *Et pronuncians* Sequentia sancti Evangelii secundum &c.

Pollice dextera manus signat librum in principio Evangelii, quod est lecturus; deinde seipsum in fronte, ore, & pectore: & ℟. Gloria tibi Domine, *Ubi hic ponitur causa exempli*. Sequentia sancti Evangelii secundùm Lucam.

Luc. 11.

IN illo tempore: Loquente Jesu ad turbas: extollens vocem quædam mulier de turba, dixit illi: Beatus venter, qui te portavit, & ubera quæ suxisti. At ille dixit: Quinimo beati qui audiunt verbum Dei & custodiunt illud. *Quo finito*. ℟. Laus tibi

Chri-

Christe, *interim Sacerdos osculatur Evangelium in principio dicens*. Per Evangelica dicta deleantur nostra delicta, *postea osculatur Altare, & versus ad Populum dicit*: ℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

Deinde ad medium Altaris extendens, elevans, et jungens manus dicit si dicendum est, Credo in unum Deum. *Cum dicit* Deum. *caput Cruci inclinat, quod similiter facit cum dicit* Jesum Christum & simul adoratur. *Ad illa autem verba*. Et Incarnatus est, *genuflectit usq; dum dicatur*. Et homo factus est *In fine ad*, Et vitam venturi sæculi, *signat se signo Crucis à fronte ad pectus*.

Credo in unum *Deum* Patrem Omnipotentem, Factorem Cœli, & Terræ, visibilium omnium, & invisibilium. Et in unum Dominum *Jesum Christum*, filium Dei unigenitum. Et ex Patre natum ante omnia sæcula. Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero. Genitum non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cœlis. *Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine: Et homo factus est* Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus, sepultus est. Et resurrexit tertia die secundum scripturas. Et ascendit in Cœlum, sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloria, judicare vivos, & mortuos: cujus regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum Dominum & vivificantem: qui ex Patre Filioque pro-

ce-

cedit. Qui cum Patre & Filio simul *adoratur*, & conglorificatur: qui locutus est per prophetas. Et unam Sanctam Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. Et expecto resurrectionem mortuorum. Et vitam venturi sæculi. Amen.

Deinde osculatur Altare, & versus ad populum dicit ℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

Postea dicit, Oremus *& Offertorium. E.G.* Felix namque es, sacra virgo Maria, & omni laude dignissima: quia ex te ortus est Sol justitiæ, Christus Deus noster: *Quo dicto accipit Patenam cum Hostia, quam efferens dicit.*

Suscipe sanctæ Pater, omnipotens, æterne Deus, hanc immaculatam Hostiam, quam ego indignus famulus tuus offero tibi Deo meo vivo, & vero pro innumerabilibus peccatis, & offensionibus, & negligentiis meis, & pro omnibus circumstantibus, sed & pro omnibus fidelibus Christianis vivis, atque defunctis, ut mihi, & illis proficiat ad salutem in vitam æternam. Amen.

Deinde deposita Hostia super Corporale, & mittens vinum in Calice, & aquam benedicens, dicit. *Oratio.*

Deus, qui humanæ substantiæ dignitatem mirabiliter condidisti, & mirabilius reformasti, da nobis per hujus aquæ, & vini mysterium, ejus divinitatis esse consortes, qui humanitatis nostræ fieri digna..

gnatus est particeps Jesus Christus Filius tuus Dominus noster: Qui tecum vivit, & regnat, &c.

Postea accipit Calicem, & offert dicens.

OFferimus tibi, Domine, Calicem salutaris, tuam deprecantes clementiam: ut in conspectu divinæ majestatis tuæ, pro nostra, & totius mundi salute cum odore suavitatis ascendat.

Deinde facit signum Crucis cum Calice, & illud ponit super Corporale, & palla cooperit: tum junctis manibus super Altare, aliquantulùm inclinatus, dicit,

IN spiritu humilitatis, & in animo contrito suscipiamur à te Domine, & sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi Domine Deus.

Erectus expandit manus, easque in altum porrectas jungens, elevatis ad cœlum oculis, & statim demissis, dicit.

VEni sanctificator omnipotens æterne Deus: *Benedicit oblatæ prosequendo, &* bene ✻ dic hoc sacrificium tuo sancto nomini præparatum.

Deinde procedit ad cornu Epistolæ ubi lavat manus dicens.

LAvabo inter innocentes manus meas: & circundabo Altare tuum Domine.

Ut audiam vocem laudis, & enarrem universa mirabilia tua.

Domine dilexi decorem domus tuæ: & locum habitationis gloriæ tuæ.

Ne perdas cum impiis Deus animam meam: & cum viris sanguinum vitam meam.

In

In quorum manibus iniquitates sunt: dextera eorum repleta est muneribus.

Ego autem in innocentia mea ingressus sum: redime me, & miserere mei.

Pes meus stetit in directa: in Ecclesiis benedicam te, Domine. Gloria Patri &c.

Deinde dicto Gloria Patri, &c *revertitur ad medium Altaris, junctis manibus ubi stans oculosque ad Deum elevans, & statim dimittens, manibus junctis super Altare, aliquantulum inclinatus secreto dicit.*

SUscipe sancta Trinitas, hanc oblationem, quam tibi offerimus ob memoriam Passionis, Resurrectionis, & Ascensionis Jesu Christi Domini nostri: & in honorem beatæ Mariæ semper Virginis, & beati Joannis Baptistæ, & Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli, & istorum, & omnium Sanctorum: ut illis proficiat ad honorem, nobis autem ad salutem, & illi pro nobis intercedere dignentur in cœlis, quorum memoriam agimus in terris. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Postea osculatur Altare, & versus ad populum, extendens, & jungens manus, voce paululum elevata, dicit.

ORate fratres: ut meum, ac vestrum sacrificium acceptabile fiat apud Deum Patrem omnipotentem.

Ministri, seu circumstantes respondent: alioquin ipsomet Sacerdos.

SUscipiat Dominns sacrificium de manibus tuis (*vel* meis) ad laudem, & gloriam nominis sui, ad utilitatem quoque nostram,

totiusque Ecclesiæ suæ sanctæ.

Sacerdos submissa voce, dicit. Amen.

Deinde manibus extensis absolutè sine Oremus, *subjungit Orationes secretas. Ad exemplum.* *Secreta.*

TUa, Domine, propitiatione, & beatæ Mariæ semper virginis intercessione, ad perpetuam, atque præsentem hæc oblatio nobis proficiat prosperitatem & pacem. Per Dominum.

Quibus finitis, cum pervenerit ad conclusionem, clara voce dicit: Per omnia sæcula sæculorum, *cum Præfatione, ut in sequentibus.*

Præfatio incipitur ambabus manibus positis hinc inde super Altare quas aliquantulum elevat, cum dicit: Sursum corda. *Jungit eos ante pectus, & caput inclinat, cum dicit:* Gratias agamus Domino Deo nostro.

Deinde disjungit manus, & disjunctas tenet usque ad finem Præfationis: qua finita, iterùm jungit eas, & inclinatus dicit: Sanctus. *Et cum dicit:* Benedictus qui venit, *signum Crucis sibi producit a fronte ad pectus.*

P R Æ F A T I O.

PEr omnia sæcula sæculorum. ℟. Amen. ℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo. ℣. Sursum corda. ℟. Habemus ad Dominum. ℣. Gratias agamus Domino Deo nostro. ℟. Dignum, & justum est. Verè dignum, & justum est, æquum, & salutare, nos tibi semper, & ubique gratias agere; Domine Sancte, Pater omnipotens, æterne Deus; Per Christum Dominum nostrum, Per quem

ma-

majestatem tuam laudant Angeli, adorant Dominationes, tremunt Potestates. Cœli, cœlorumque Virtutes, ac beata Seraphim, socia exultatione concelebrant. Cum quibus & nostras voces, ut admitti jubeas deprecamur, supplici confessione dicentes. Sanctus. Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth, Pleni sunt cœli, & terra gloria tua. Hosanna in excelsis, Benedictus qui venit in nomine Domini, Hosanna in excelsis.

Sacerdos extendens, & jungens manus, elevans ad Cœlum oculos, & statim demittens, profunde inclinatus ante Altare, manibus super eo positis, dicit

TE igitur, Clementissime Pater, per Jesum Christum filium tuum Dominum nostrum, supplices rogamus, ac petimus, *Osculatus Altare*, uti accepta habeas, & benedicas. *Jungat manus, deindè signat ter super oblata.* Hæc ✱ dona, hec ✱ munera, hæc ✱ sancta sacrificia illibata, *Extensis manibus prosequitur*. In primis, quæ tibi offerimus pro Ecclesia tua sancta Catholica: quam pacificare, custodire, adunare, & regere digneris toto Orbe terrarum: unà cum famulo tuo Papa nostro N. & Antistite nostro N. & omnibus orthodoxis atque Catholicæ, & Apostolicæ fidei cultoribus.

Commemoratio pro vivis.

MEmento Domine, famulorum, famularumque tuarum N. & N. *Jungit manus, orat aliquantulum pro quibus orare intendit: deinde manibus extensis prosequitur*. Et omnium circumstantium, quorum tibi fides

co,

cognita est, & nota devoti, pro quibus tibi offerimus: vel qui tibi offerunt hoc sacrificium laudis, pro se, suisque omnibus: pro redemptione animarum suarum, pro spe salutis, & incolumitatis suæ; tibique reddunt vota sua æterno Deo vivo, & vero.

Infra actionem.

COmmunicantes, & memoriam venerantes, in primis gloriosæ semper Virginis Mariæ, genitricis Dei, & Domini nostri Jesu Christi: sed & Beatorum Apostolorum, ac Martyrum tuorum Petri, & Pauli, Andreæ, Jacobi, Joannis, Thomæ, Jacobi Philippi, Bartholomæi, Matthæi, Simonis, & Thaddæi, Lini, Cleti, Clementis, Xysti, Cornelii, Cypriani, Laurentii, Chrysogoni, Joannis, & Pauli; Cosmæ, & Damiani, & omnium Sanctorum tuorum, quorum meritis, precibusque concedas, ut in omnibus protectionis tuæ muniamus auxilio. *Jungit manus.* Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Tenens manus expansas super oblata dicit:

HAnc igitur oblationem servitutis nostræ, sed & cunctæ familiæ tuæ, quæsumus Domine, ut placatus accipias, diesque nostros in tua pace disponas, atque ab æterna damnatione nos eripias, & in electorum tuorum jubeas grege numerari. *Jungit manus.* Per Christum Dominum nostrum. Amen.

QUam oblationem tu Deus in omnibus, quæsumus, *Signat ter super oblata*, bene✠dictam, adscri✠ptam, ra✠tam, rationabilem, acceptabilemque facere digne-

gneris. *Signat semel super Hostiam, et semel super Calicem:* ut nobis Cor ✠ pus, & San ✠ guis fiat dilectissimi Filii tui Domini nostri Jesu Christi.

QUi pridiè, quàm pateretur, *Accipit Hostiam, dicens:* accepit panem in sanctas, ac venerabiles manus suas: *Elevat oculos ad Cœlum,* & elevatis oculis in Cœlum ad te Deum Patrem suum omnipotentem: tibi gratias agens, *Signat super Hostiam,* bene ✠ dixit, fregit, deditque discipulis suis, dicens. Accipite, & manducate ex hoc omnes.

Tenens ambabus manibus Hostiam inter indices, et pollices, profert verba consecrationis secretè, distinctè, attentè, et continuate.

Hoc est enim Corpus meum

Prolatis verbis consecrationis, statim Hostiam consecratam genuflexus adorat: surgit, ostendit populo, reponit super corporale, iterum adorat, et non disjungit pollices, et indices, nisi, quando Hostia tractanda est, usque ad ablutionem digitorum. Tunc detecto Calice dicit:

SImili modo postquam cœnatum est, *Ambabus manibus accipit Calicem,* accipiens & hunc præclarum Calicem in sanctas, ac venerabiles manus suas: item tibi gratias agens, *Sinistra tenens Calicem dextera signat super eum,* bene ✠ dixit, deditque discipulis suis, dicens: Accipite, & bibite ex eo omnes. *Profert verba consecrationis secretè super Calicem, tenens illum parum elevatum.*

Hic est enim Calix Sanguinis mei, novi & æterni testamenti: mysterium fidei, qui

pro

pro vobis, & pro multis effundetur in remissionem peccatorum.

Prolatis verbis Consecrationis deponit Calicem super corporale, & dicens secrete: Hæc quotiescunque feceritis in mei memoriam faciètis.

Genuflexus adorat, surgit, ostendit populo, deponit, cooperit, & iterum adorat. Deinde disjunctis manibus, dicit.

UNde & memores, Domine, nos servi tui, sed & plebs tua sancta, ejusdem Christi filii tui Domini nostri tam beatæ passionis, nec non & ab inferis resurrectionis, sed & in cœlos gloriosæ Ascensionis: offerimus præclaræ majestati tuæ de tuis donis, ac datis, *Jungit manus, & signat ter super Hostiam, & Calicem simul,* Hostiam ✻ puram, Hostiam ✻ sanctam, Hostiam ✻ immaculatam. *Signat semel super Hostiam, & semel super Calicem:* Panem ✻ sanctum vitæ æternæ, & Calicem ✻ salutis perpetuæ.

Extensis manibus prosequitur.

SUpra quæ propitio, ac sereno vultu respicere digneris, & accepta habere, sicuti accepta habere dignatus es munera pueri tui justi Abel, & sacrificium Patriarchæ nostri Abrahæ: & quod tibi obtulit summus Sacerdos tuus Melchisedech, sanctum sacrificium, immaculatam hostiam.

Profunde inclinatus junctis manibus, & super Altare positis, dicit.

SUpplices te rogamus, omnipotens Deus, jube hæc perferri per manus sancti Angeli tui in sublime altare tuum, in conspe-

ctu Divinæ Majestatis tuæ: ut quotquot *osculatur Altare*, ex hac altaris participatio: ne sacrosanctum Filii tui, *Jungit manus*, & *signat semel super Hostiam*, & *semel super Calicem*, Cor ✠ pus, & San ✠ guinem sumserimus, *Seipsum signat*, omni benedictione cœlesti, & gratia repleamur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Commemoratio pro Defunctis:

MEmento etiam, Domine, famulorum, famularumque tuarum N.&N. qui nos præcesserunt cum signo fidei, & dormiunt in somno pacis. *Jungit manus, orat aliquantulum pro iis Defunctis, pro quibus orare intendit. deindè extensis manibus prosequitur*: Ipsis, Domine, & omnibus in Christo quiescentibus, locum refrigerii, lucis, & pacis, ut indulgeas deprecamur. *Jungit manus*. Per eundem Christum Dominum nostrum Amen.

Manus dextera percutit sibi pectus elata parum voce, dicens.

NObis quoque peccatoribus famulis tuis de multitudine miserationum tuarum sperantibus, partem aliquam, & societatem donare digneris, cum tuis Sanctis Apostolis, & Martyribus: cum Joanne, Stephano, Matthia, Barnaba, Ignatio, Alexandro, Marcellino, Petro, Felicitate, Perpetua, Agatha, Lucia, Agnete, Cæcilia, Anastasia, & omnibus Sanctis tuis: intra quorum nos consortium, non æstimator meriti, sed veniæ, quæsumus, largitor, admitte. *Jungit manus*, Per Christum Dominum nostrum

Per

PEr quem hæc omnia, Dominè, semper bona creas, *Signat ter super Hostiam, & calicem, simul dicens:* sancti ✠ ficas, vivi ✠ ficas, bene ✠ dicis, & præstas nobis. *Discooperit Calicem, genuflectit, accipit Sacramentum dextera, tenens sinistra Calicem signat cum Hostia ter à labio ad labium Calicis, dicens.* Per ip ✠ sum, & cum ip ✠ so, & in ip ✠ so, *bis signat inter Calicem, & pectus*, est tibi Deo Patri ✠ omnipotenti, in unitate Spiritus ✠ Sancti, *Elevans parum Calicem cum Hostia, dicit*, omnis honor, & gloria. *Reponit Hostiam, cooprit Calicem, genuflectit, surgit, & positis manibus extensi super Corporale, & dicit.*

PEr omnia sæcula sæculorum. ℞. Amen. *cum dicit* Oremus *jungit manus, caput Sacramento inclinat.* Præceptis salutaribus moniti, & divina institutione formati audemus dicere. *Cum incipit* Pater noster *extendit manus.*

PAter noster, qui es in cœlis. Sanctificetur nomen tuum: Adveniat regnum tuum: Fiat voluntas tua, sicut in cœlo, & in terra, Panem nostrum quotidianum da nobis hodie: Et dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris. Et ne nos inducas in tentationem. ℞. Sed libera nos a malo.

Sacerdos submissa voce dicit. Amen.

Deinde accipit Patenam inter indicam, & medium digitus, extergit, dicit.

LIbera nos, quæsumus Domine, ab omnibus malis, præteritis, præsentibus, &

futuris : & intercedente beata, & gloriosa semper Virgine Dei Genitrice Maria, cum Beatis Apostolis tuis Petro, & Paulo, atque Andrea, & omnibus Sanctis, *Signat se cum Patena a fronte ad pectus, interim dicit:* Da propitius pacem in diebus nostris: *Deinde dicens,* ut ope, *osculatur patenam & prosequens* misericordiæ tuæ adjuti, & a peccato simus semper liberi, & ab omni perturbatione securi. *Submittit Patenam Hostiæ, discooperit Calicem, genuflectio, surgit, accipit Hostiam, frangit eam super Calicem per medium, dicens:* Per eundem Dominum nostrum Jesum Christum filium tuum, *Partem quæ in dextera est, ponit super Patenam: deinde ex parte, quæ in sinistra remansit, frangit particulam, dicens:* Qui tecum vivit, & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus. *Aliam mediam partem cum ipsa sinistra ponit super Patenam, & dextera tenens particulam super Calicem, sinistra Calicem, dicit.*

Per omnia sæculorum. ℟. Amen.

Cum ipsa particula signat ter super Calicem, dicens:

Pax ✠ Domini sit ✠ semper vobi ✠ scum.

℟. Et cum spiritu tuo.

Particulam ipsam immittit in Calicem, dicens secretè.

HÆc commixtio, & consecratio Corporis, & Sanguinis Domini nostri Jesu Christi, fiat accipientibus nobis in vitam æternam. Amen.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis,

Agnus

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem.

In Missis pro Defunctis non dicitur, Miserere nobis: *sed ejus loco* Dona eis requiem, *Et in tertio additur* sempiternam.

Deinde junctis manibus super Altare, inclinatus, dicit sequentes Orationes.

DOmine Jesu Christe, qui dixisti Apostolis tuis: Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis, ne respicias peccata mea, sed fidem Ecclesiæ tuæ: eamque secundum voluntatem tuam pacificare, & coadunare digneris. Qui vivis, & regnas Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.

In Missis Defunctorum non dicitur, præcedens Oratio.

DOmine Jesu Christe, filii Dei vivi, qui ex voluntate Patris, cooperante Spiritu sancto per mortem tuam mundum vivificasti: libera me per hoc sacrosanctum Corpus, & Sanguinem tuum ab omnibus iniquitatibus meis, & universis malis, & fac me tuis semper inherere mandatis, & à te nunquam separari permittas. Qui cum eodem Deo Patre, & Spiritu Santo vivis, & regnas Deus in sæcula sæculorum. Amen.

PErcepto Corporis tui, Domine Jesu Christe, quod ego indignus sumere præsumo, non mihi proveniat in judicium, & condemnationem: sed pro tua pietate prosit mihi ad tutamen mentis, & corporis, & ad medelam percipiendam. Qui

vivis, & regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia sæcula sæcolorum. Amen.

Genuflectit, surgit, & dicit.

PAnem cælestem accipiam, & nomen Domini invocabo.

Deinde parum inclinatus, accipit ambas partes Hostiæ inter pollicem, & indicem sinistræ manus, & Patenam inter eundem indicem, & medium, & dextera percutiens pectus, elevata aliquantulum voce, dicit ter devote, & humiliter.

DOmine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, & sanabitur anima mea.

Postea dexter se signans cum Hostia super Patenam, dicit,

COrpus Domini nostri Jesu Christi custodiat animam meam in vitam æternam Amen.

Sumit reverentem ambas partes Hostiæ, jungit manus, & quiescit aliquantulum in meditatione Sanctissimi Sacramenti. Deinde discooperit Calicem, genuflectit, colligit fragmenta, si quæ sint. extergit Patenam super Calicem, interim dicens.

QUid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini invocabo: Laudans invocabo Domini, & ab inimicis meis salvus ero:

Accipit Calicem manu dextera, & eo se signans, dicit:

Sang

SAnguinis Domini nostri Jesu Christi custodiat animam meam in vitam æternam: Amen.

Sumit totum Sanguinem cum particula: Quo sumpto, si qui sunt communicandi, eos communicet antequam se purificet.

Postea dicit.

QUod ore sumpsimus Domine, pura mente capiamus: & de munere temporali fiat nobis remedium sempiternum

Interim porrigit Calicem Ministro, qui infundit in eo parum vini, quo se purificat: deinde prosequitur.

COrpus tuum, Domine, quod sumpsi, & Sanguis quem potavi, adhæreat visceribus meis, & præsta, ut in me non remaneat scelerum macula, quem pura, & sancta refecerunt sacramenta. Qui vivis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Abluit digitos, extergit, & sumit ablutionem: extergitos, & Calicem, quem cooperit, & plicato Corporali, collocat in Altari, ut prius; deinde prosequitur Missam, procedens manibus junctis ad cornu Epistolæ, ubi legit Antiphonam, quæ dicitur Commnnio E. G. Beata viscera Mariæ Virginis, quæ portaverunt æterni Patris Filium, *qua lecta, junctis item manibus procedit ad medium, & osculato Altare, dicit:* Dominus vobiscum, *& per eandem viam redit ad librum, ubi de more dicit.* Oremus, *& prosequitur orationem, quæ dicitur Postcomunio. E. G.*

SUmptis, Domine, salutis nostræ subsidiis da quæsumus, Beatæ Mariæ semper Virginis patrociniis nos ubique protegi: cujus veneratione hæc tuæ obtulimus Majestati. Per Christum &c.

Dicto post ultimam Orationem: Dominus vobiscum, &c. *dicit pro Missa qualitate; vel* Ita Missa est: *vel* Benedicamus Domino. ℟. Deo gratias.

In Missis Defunctorum dicit; Requiescant in pace. ℟. Amen.

Quo dicto Sacerdos inclinat se ante medium Altaris, & manibus junctis super illud, dicit.

PLaceat tibi Sancta Trinitas, obsequium servitutis meæ, & præsta, ut sacrificium, quod oculis tuæ Majestatis indignus obtuli, tibi sit acceptabile, mihique, & omnibus, pro quibus illud obtuli, sit, te miserante, propitiabile. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Deinde osculatur Altare, & elevatis oculis, extendens, elevans, & jungens manus caputq; Cruci inclinans, dicit: Benedicat vos omnipotens Deus, *& versus ad Populum semel tantum benedicit, etiam in Missis solemnibus prosequitur*. Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus. ℟. Amen.

Deinde in cornu Evangelii, dicto: Dominus vobiscum, *&* initium *vel* Sequentia S. Evangelii, *signans Altare, vel librum & se, ut supra in Evangelio Missæ, legit Evangelium*: Initium Sancti Evangelii secundum Joannem.

IN

IN principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil, quod factum est. In ipso vita erat, & vita erat lux hominum. Et lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt. Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat Joannes: Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine ut omnes crederent per illum. Non erat ille lux, sed ut testimonium perhiberet de lumine. Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. In mundo erat, & mundus per ipsum factus est, & mundus eum non cognovit, In propria venit, & sui eum, non receperunt. Quotquot autem receperunt eum, dabit eis potestatem filios Dei fieri, his, qui credunt in nomine ejus, qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt *Et verbum caro factum est* :& habitavit in nobis, & vidimus gloriam ejus gloriam quasi unigeniti à Patre plenum gratiæ, & veritatis.

Vel aliud Evangelium, ut dictum est in Rubricis generalibus, Cum dicit. Et verbum caro factum est, *genuflectit*. *In fine*. ℞. Deo gratias.

In Missis Defunctorum non datur benedictio. Sed dicto: Requiescant in pace, *dicit*: Placeat tibi Sancta Trinitas. *Deinde osculato Altari legit Evangelium S. Joannis*.

Finito Evangelio S. Joannis discedens ab

majeſtatem tuam laudant Angeli, adorant Dominationes, tremunt Poteſtates. Cœli, cœlorumque Virtutes, ac beata Seraphim, ſocia exultatione concelebrant. Cum quibus & noſtras voces, ut admitti jubeas deprecamur, ſupplici confeſſione dicentes. Sanctus. Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth, Pleni ſunt cœli, & terra gloria tua. Hoſanna in excelſis, Benedictus qui venit in nomine Domini, Hoſanna in excelſis.

Sacerdos extendens, & jungens manus, elevans ad Cœlum oculos, & ſtatim demittens, profunde inclinatus ante Altare, manibus ſuper eo poſitis, dicit

TE igitur, Clementiſſime Pater, per Jeſum Chriſtum filium tuum Dominum noſtrum, ſupplices rogamus, ac petimus, *Oſculatus Altare*, uti accepta habeas, & benedicas. *Jungat manus, deindè ſignet ter ſuper oblata.* Hæc ✠ dona, hec ✠ munera, hæc ✠ ſancta ſacrificia illibata, *Extenſis manibus proſequitur*. In primis, quæ tibi offerimus pro Eccleſia tua ſancta Catholica: quam pacificare, cuſtodire, adunare, & regere digneris toto Orbe terrarum: unà cum famulo tuo Papa noſtro N. & Antiſtite noſtro N. & omnibus orthodoxis atque Catholicæ, & Apoſtolicæ fidei cultoribus.

Commemoratio pro vivis.

MEmento Domine, famulorum, famularumque tuarum N. & N. *Jungit manus, orat aliquantulum pro quibus orare intendit: deinde manibus extenſis proſequitur*. Et omnium circumſtantium, quorum tibi fides

co-

cognita est, & nota devoti, pro quibus tibi offerimus: vel qui tibi offerunt hoc sacrificium laudis, pro se, suisque omnibus: pro redemptione animarum suarum, pro spe salutis, & incolumitatis suæ; tibique reddunt vota sua æterno Deo vivo, & vero.

Infra actionem.

COmmunicantes, & memoriam venerantes, in primis gloriosæ semper Virginis Mariæ, genitricis Dei, & Domini nostri Jesu Christi: sed & Beatorum Apostolorum, ac Martyrum tuorum Petri, & Pauli, Andreæ, Jacobi, Joannis, Thomæ, Jacobi Philippi, Bartholomæi, Matthæi, Simonis, & Thaddæi, Lini, Cleti, Clementis, Xysti, Cornelii, Cypriani, Laurentii, Chrysogoni, Joannis, & Pauli; Cosmæ, & Damiani, & omnium Sanctorum tuorum, quorum meritis, precibusque concedas, ut in omnibus protectionis tuæ muniamus auxilio. *Jungit manus*. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Tenens manus expansas super oblata dicit:

HAnc igitur oblationem servitutis nostræ, sed & cunctæ familiæ tuæ, quæsumus Domine, ut placatus accipias, diesque nostros in tua pace disponas, atque ab æterna damnatione nos eripias, & in electorum tuorum jubeas grege numerari. *Jungit manus*. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

QUam oblationem tu Deus in omnibus, quæsumus, *Signat ter super oblata*, benedi✠ctam, adscri✠ptam ra✠tam, rationabilem, acceptabilemque facere digne-

gneris. *Signat semel super Hostiam, et semel super Calicem:* ut nobis Cor ✳ pus, & San ✳ guis fiat dilectissimi Filii tui Domini nostri Jesu Christi.

QUi pridiè, quàm pateretur, *Accipit Hostiam, dicens:* accepit panem in sanctas, ac venerabiles manus suas: *Elevat oculos ad Cœlum,* & elevatis oculis in Cœlum ad te Deum Patrem suum omnipotentem: tibi gratias agens, *Signat super Hostiam,* bene✳dixit, fregit, deditque discipulis suis, dicens. Accipite, & manducate ex hoc omnes.

Tenens ambabus manibus Hostiam inter indices, et pollices, profert verba consecrationis secretè, distinctè, attentè, et continuate.

Hoc est enim Corpus meum

Prolatis verbis consecrationis, statim Hostiam consecratam genuflexus adorat: surgit, ostendit populo, reponit super corporale, iterum adorat, et non disjungit pollices, et indices, nisi, quando Hostia tractanda est, usque ad ablutionem digitorum. Tunc detecto Calice dicit:

SImili modo postquam cœnatum est, *Ambabus manibus accipit Calicem,* accipiens & hunc præclarum Calicem in sanctas, ac venerabiles manus suas: item tibi gratias agens, *Sinistra tenens Calicem dextera signat super eum,* bene✳dixit, deditque discipulis suis, dicens: Accipite, & bibite ex eo omnes. *Profert verba consecrationis secretè super Calicem, tenens illum parum elevatum.*

Hic est enim Calix Sanguinis mei, novi & æterni testamenti: mysterium fidei, qui

pro

pro vobis, & pro multis effundetur in remissionem peccatorum.

Prolatis verbis Consecrationis deponit Calicem super corporale, & dicens secrete: Hæc quotiescumque feceritis in mei memoriam facietis.

Genuflexus adorat, surgit, ostendit populo, deponit, cooperit, & iterum adorat. Deinde disjunctis manibus, dicit.

UNde & memores, Domine, nos servi tui, sed & plebs tua sancta, ejusdem Christi filii tui Domini nostri tam beatæ passionis, nec non & ab inferis resurrectionis, sed & in cœlos gloriosæ Ascensionis: offerimus præclaræ majestati tuæ de tuis donis, ac datis, *Jungit manus & signat ter super Hostiam, & Calicem simul,* Hostiam ✱ puram, Hostiam ✱ sanctam, Hostiam ✱ immaculatam. *Signat semel super Hostiam, & semel super Calicem:* Panem ✱ sanctum vitæ æternæ, & Calicem ✱ salutis perpetuæ.

Extensis manibus prosequitur.

SUpra quæ propitio, ac sereno vultu respicere digneris, & accepta habere, sicuti accepta habere dignatus es munera pueri tui justi Abel, & sacrificium Patriarchæ nostri Abrahæ: & quod tibi obtulit summus Sacerdos tuus Melchisedech, sanctum sacrificium, immaculatam hostiam.

Profunde inclinatus junctis manibus, & super Altare positis, dicit.

SUpplices te rogamus, omnipotens Deus, jube hæc perferri per manus sancti Angeli tui in sublime altare tuum, in conspe-

ctu Divinæ Majestatis tuæ: ut quotquot *osculatur Altare,* ex hac altaris participatio ne sacrosanctum Filii tui, *Jungit manus, & signat semel super Hostiam, & semel super Calicem,* Cor ✠ pus, & San ✠ guinem sumserimus, *Seipsum signat,* omni benedictione cœlesti, & gratia repleamur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Commemoratio pro Defunctis:

MEmento etiam, Domine, famulorum, famularumque tuarum N.&N. qui nos præcesserunt cum signo fidei, & dormiunt in somno pacis. *Jungit manus, orat aliquantulum pro iis Defunctis, pro quibus orare intendit. deindè extensis manibus prosequitur:* Ipsis, Domine, & omnibus in Christo quiescentibus, locum refrigerii, lucis, & pacis, ut indulgeas deprecamur. *Jungit manus.* Per eundem Christum Dominum nostrum Amen.

Manus dextera percutit sibi pectus elata parum voce, dicens.

NObis quoque peccatoribus famulis tuis de multitudine miserationum tuarum sperantibus, partem aliquam, & societatem donare digneris, cum tuis Sanctis Apostolis, & Martyribus: cum Joanne, Stephano, Matthia, Barnaba, Ignatio, Alexandro, Marcellino, Petro, Felicitate, Perpetua, Agatha, Lucia, Agnete, Cæcilia, Anastasia, & omnibus Sanctis tuis: intra quorum nos consortium, non æstimator meriti, sed veniæ, quæsumus, largitor, admitte. *Jungit manus,* Per Christum Dominum nostrum.

Per

PEr quem hæc omnia, Dominè, semper bona creas, *Signat ter super Hostiam, & calicem, simul dicens:* sancti ✱ ficas, vivi ✱ ficas, bene ✱ dicis, & præstas nobis. *Discooperit Calicem, genuflectit, accipit Sacramentum dextera, tenens sinistra Calicem signat cum Hostia ter à labio ad labium Calicis, dicens.* Per ip ✱ sum, & cum ip ✱ so, & in ip ✱ so, *bis signat inter Calicem, & pectus*, est tibi Deo Patri ✱ omnipotenti, in unitate Spiritus ✱ Sancti, *Elevans parum Calicem cum Hostia, dicit*, omnis honor, & gloria. *Reponit Hostiam, cooprit Calicem, genuflectit, surgit, & positis manibus extensis super Corporale, & dicit.*

PEr omnia sæcula sæculorum. ℟. Amen. *cum dicit* Oremus *jungit manus, caput Sacramento inclinat.* Præceptis salutaribus moniti, & divina institutione formati audemus dicere. *Cum incipit* Pater noster *extendit manus.*

PAter noster, qui es in cœlis. Sanctificetur nomen tuum: Adveniat regnum tuum: Fiat voluntas tua, sicut in cœlo, & in terra, Panem nostrum quotidianum da nobis hodie: Et dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris. Et ne nos inducas in tentationem. ℟. Sed libera nos a malo.

Sacerdos submissa voce dicit. Amen.

Deinde accipit Patenam inter indicam, & medium digitus, extergit, dicit.

LIbera nos, quæsumus Domine, ab omnibus malis, præteritis, præsentibus, &

futuris: & intercedente beata, & gloriosa semper Virgine Dei Genitrice Maria, cum Beatis Apostolis tuis Petro, & Paulo, atque Andrea, & omnibus Sanctis, *Signat se cum Patena a fronte ad pectus, interim dicit:* Da propitius pacem in diebus nostris: *Deinde dicens*, ut ope, *osculatur patenam & prosequens* misericordiæ tuæ adjuti, & a peccato simus semper liberi, & ab omni perturbatione securi. *Submittit Patenam Hostiæ, discooperit Calicem, genuflectio, surgit, accipit Hostiam, frangit eam super Calicem per medium, dicens:* Per eundem Dominum nostrum Jesum Christum filium tuum, *Partem quæ in dextera est, ponit super Patenam: deinde ex parte, quæ in sinistra remansit, frangit particulam, dicens:* Qui tecum vivit, & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus. *Aliam mediam partem cum ipsa sinistra ponit super Patenam, & dextera tenens particulam super Calicem, sinistra Calicem, dicit.*

Per omnia sæculorum. ℟. Amen.

Cum ipsa particula signat ter super Calicem, dicens:

Pax✠Domini sit✠semper vobi✠scum.

℟. Et cum spiritu tuo.

Particulam ipsam immittit in Calicem, dicens secretè.

HÆc commixtio, & consecratio Corporis, & Sanguinis Domini nostri Jesu Christi, fiat accipientibus nobis in vitam æternam. Amen.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis,

Agnus

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem.

In Missis pro Defunctis non dicitur, Miserere nobis: *sed ejus loco* Dona eis requiem, *Et in tertio additur* sempiternam.

Deinde junctis manibus super Altare, inclinatus, dicit sequentes Orationes.

Domine Jesu Christe, qui dixisti Apostolis tuis: Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis, ne respicias peccata mea, sed fidem Ecclesiæ tuæ: eamque secundum voluntatem tuam pacificare, & coadunare digneris. Qui vivis, & regnas Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.

In Missis Defunctorum non dicitur, præcedens Oratio.

Domine Jesu Christe, filii Dei vivi, qui ex voluntate Patris, cooperante Spiritu sancto per mortem tuam mundum vivificasti: libera me per hoc sacrosanctum Corpus, & Sanguinem tuum ab omnibus iniquitatibus meis, & universis malis, & fac me tuis semper inherere mandatis, & à te nunquam separari permittas. Qui cum eodem Deo Patre, & Spiritu Santo vivis, & regnas Deus in sæcula sæculorum. Amen.

Percepto Corporis tui, Domine Jesu Christe, quod ego indignus sumere præsumo, non mihi proveniat in judicium, & condemnationem: sed pro tua pietate prosit mihi ad tutamen mentis, & corporis, & ad medelam percipiendam. Qui

vivis, & regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia sæcula sæcolorum. Amen.

Genuflectit, surgit, & dicit.

PAnem cælestem accipiam, & nomen Domini invocabo.

Deinde parum inclinatus, accipit ambas partes Hostiæ inter pollicem, & indicem sinistræ manus, & Patenam inter eundem indicem, & medium, & dextera percutiens pectus, elevata aliquantulum voce, dicit ter devote, & humiliter.

DOmine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, & sanabitur anima mea.

Postea dexter se signans cum Hostia supra Patenam, dicit,

COrpus Domini nostri Jesu Christi custodiat animam meam in vitam æternam Amen.

Sumit reverentem ambas partes Hostiæ, jungit manus, & quiescit aliquantulum in meditatione Sanctissimi Sacramenti. Deinde discooperit Calicem, genuflectit, colligit fragmenta, si quæ sint. extergit Patenam super Calicem, interim dicens.

QUid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini invocabo: Laudans invocabo Domini, & ab inimicis meis salvus ero:

Accipit Calicem manu dextera, & eo se signans, dicit:

Sang

SAnguinis Domini nostri Jesu Christi custodiat animam meam in vitam æternam: Amen.

Sumit totum Sanguinem cum particula: Quo sumpto, si qui sunt communicandi, eos communicet antequam se purificet.

Postea dicit.

QUod ore sumpsimus Domine, pura mente capiamus: & de munere temporali fiat nobis remedium sempiternum

Interim porrigit Calicem Ministro, qui infundit in eo parum vini, quo se purificat: deinde prosequitur.

COrpus tuum, Domine, quod sumpsi, & Sanguis quem potavi, adhæreat visceribus meis, & præsta, ut in me non remaneat scelerum macula, quem pura, & sancta refecerunt sacramenta. Qui vivis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Abluit digitos, extergit, & sumit ablutionem: extergitos, & Calicem, quem cooperit, & plicato Corporali, collocat in Altari, ut prius; deinde prosequitur Missam, procedens manibus junctis ad cornu Epistolæ, ubi legit Antiphonam, quæ dicitur Communio E. G. Beata viscera Mariæ Virginis, quæ portaverunt æterni Patris Filium, *qua lecta, junctis item manibus procedit ad medium, & osculato Altare, dicit:* Dominus vobiscum, *& per eandem viam redit ad librum, ubi de more dicit.* Oremus, *& prosequitur orationem, quæ dicitur Postcomunio. E. G.*

SUmptis, Domine, salutis nostræ subsidiis da quæsumus, Beatæ Mariæ semper Virginis patrociniis nos ubique protegi: cujus veneratione hæc tuæ obtulimus Majestati. Per Christum &c.

Dicto post ultimam Orationem: Dominus vobiscum, &c. *dicit pro Missa qualitate; vel* Ita Missa est: *vel* Benedicamus Domino. ℟. Deo gratias.

In Missis Defunctorum dicit; Requiescant in pace. ℟. Amen.

Quo dicto Sacerdos inclinat se ante medium Altaris, & manibus junctis super illud, dicit.

PLaceat tibi Sancta Trinitas, obsequium servitutis meæ, & præsta, ut sacrificium, quod oculis tuæ Majestatis indignus obtuli, tibi sit acceptabile, mihique, & omnibus, pro quibus illud obtuli, sit, te miserante, propitiabile. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Deinde osculatur Altare, & elevatis oculis, extendens, elevans, & jungens manus caputq; Cruci inclinans, dicit: Benedicat vos omnipotens Deus, *& versus ad Populum semel tantum benedicit, etiam in Missis solemnibus prosequitur.* Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus. ℟. Amen.

Deinde in cornu Evangelii, dicto: Dominus vobiscum, *& initium vel Sequentia S. Evangelii, signans Altare, vel librum & se, ut supra in Evangelio Missæ, legit Evangelium:* Initium Sancti Evangelii secundum Joannem.

IN principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil, quod factum est. In ipso vita erat, & vita erat lux hominum. Et lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt. Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat Joannes: Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine ut omnes crederent per illum. Non erat ille lux, sed ut testimonium perhiberet de lumine. Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. In mundo erat, & mundus per ipsum factus est, & mundus eum non cognovit, In propria venit, & sui eum, non receperunt. Quotquot autem receperunt eum, dabit eis potestatem filios Dei fieri, his, qui credunt in nomine ejus, qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt *Et verbum caro factum est* :& habitavit in nobis, & vidimus gloriam ejus gloriam quasi unigeniti à Patre plenum gratiæ, & veritatis.

Vel aliud Evangelium, ut dictum est in Rubricis generalibus, Cum dicit. Et verbum caro factum est, *genuflectit*. *In fine*. ℟. Deo gratias.

In Missis Defunctorum non datur benedictio. Sed dicto: Requiescant in pace, *dicit*: Placeat tibi Sancta Trinitas. *Deinde osculato Altari legit Evangelium S. Joannis*.

Finito Evangelio S. Joannis discedens ab

Altari pro gratiarum actione dicit Antiphonam, trium puerorum.

Orationes dicendæ cum Sacerdos induitur Sacerdotalibus Paramentis.

Dum manus lavat.

DA, Domine, virtutem manibus meis ad abstergendam omnem maculam: ut sine pollutione mentis, & corporis valeam tibi servire.

Ad Amictum

IMpone, Domine, Capiti meo galeam salutis ad expugnandos Diabolicos incursus.

Ad Albam.

DEalba me, Domine, & munda Cor meum: ut in sanguine Agni dealbatus, gaudis perfruar sempiternis.

Ad Cingulum.

PRæcinge me, Domine, cingulo puritatis, & extingue in lumbis meis humorem libidinis: ut maneat in me virtus continentiæ, & castitatis.

Ad Manipulum.

MErear, Domine, portare manipulum fletus, & doloris; ut cum exultatione recipiam mercedem laboris.

Ad Stolam.

REdde mihi, Domine, stolam immortalitatis, & doloris; ut cum exultatione primi Parentis: & quamvis indignus accedo ad tuum Sacrum Mysterium, merear tamen gaudium sempiternum.

Ad Casulam.

DOmine, qui dixisti. Jugum meum suave est, & onus meum leve: fac, ut istud portare sic valeam, quod consequar tuam gratiam, Amen.

Quam

Quàm horrendum sit

SACROSANCTUM MISSÆ SACRIFICIUM

In peccato mortali offerre.

Ex Revelationibus Beatæ Birgittæ lib.1. cap.47. lib.4., c.135. & lib.6. c.9.

COLLOQUIUM CHRISTI

Cum Beata Birgitta.

ILle Presbyter, pro quo tu oras, cùm accedit ad Altare, tunc averto faciem meam ab eo, & adstant ad latera ejus Dæmones, cujus & animam inhabitant, quia ipsa est mortua ante me.

Cùm imponit sibi superhumerale, hoc est amictum; Dæmones obumbrant animam ejus, ut non cogitet, & non intelligat, quàm terribile sit, accedere ad Altare meum, & quàm mundus esse debet, qui mihi mundissimo adstare debet.

Cùm induit se Alba, duritia cordis, & indevotione induetur, qui cogitat peccatum suum non esse grave: supplicium æternum futurum non magnum; & quale gaudium est æternum, nunquam venit in mentem ejus.

Cum cingit se Cingulo, tunc ligatur voluntas ejus cum Diabolo, ita quòd velit, & proponat morari in peccato: & tunc dissolvitur charitas mea ab eo, quia voluntas ejus est ad omne id, quod Diabolus ei inspirat in mentem.

Cùm imponit sibi Manipulum, omnia opera ad

ad Deum sibi fiunt gravia, onerosa, & erubescibilia; terrena autem levia.

Cùm imponit sibi Stolam, Diabolus grave jugum imponit collo ejus, & sic onerat animam ejus, quòd non sinit eum ingemiscere, vel considerare peccatum suum.

Cùm induit se Casula, tunc perfidia induit eum Diabolus: quando autem dicit Confiteor: Dæmones respondent, mentitus es, nos sumus testes quòd Confessio ejus est similis Judæ, quia dicit aliud ore, & aliud habet in corde.

Quando verò consecrat Corpus meum, tunc fugiunt Dæmones ab eo, & corpus ejus remanet quasi truncus, quia anima ejus mortua est ante oculos meos.

Cùm autem Corpus meum applicat ad os suum, & præsumptione illa, omnis turba Dæmonum revertitur ad eum, quia charitatem nullam ad me habet.

Ecce tales Sacerdotes non sunt mei Sacerdotes, sed veri proditores; ipsi enim & me vendunt, & quasi Judas produnt. Ego conspicio Paganos, & Judæos, sed nullos video eis deteriores: quia ipsi Sacerdotes sunt in eodem peccato, quo cecidit Lucifer.

Maledictus sit cibus, & potus eorum, qui intrat in os eorum, & pascit corpus in cibum vermium, & animam in Infernum.

Maledictum sit ergo omne, quod de terra ad utilitatem suam receperint, quia non laudant Deum, & Creatorem suum.

Maledicti sint à cælo, & terra, & ab omnibus creaturis insensatis, quia ipsæ obediunt Deo, & eum laudant, & isti spernunt.

Ma-

Maledicta sit hora, quæ incipit eis in Inferno, & nunquam finietur.

Maledicti sint anni eorum, quibus vixerit inutiliter.

Maledictus sit visus eorum; quia non videbit Visionem Dei in me, sed tenebras, & pœnas Inferni.

Maledictæ sint aures eorum; quia non audient verba mea, sed clamorem Inferni, & horrorem.

Maledictus sit Gustus eorum, quia nonguastabunt de bonis meis æternis gaudium, sed amaritudinem æternam.

Maledictus sit Tactus eorum, quia non tractabunt me, sed ignem perpetuum.

Maledictus sit Odoratus eorum, quia non odorabunt odorem illum suavissimum in Regno meo, excedentem omnia Aromata; sed fœtorem in Inferno habebunt amariorem felle, & pejorem sulphure.

Maledictum sit Corpus eorum, quod resurget in Inferno sine fine arsurum.

Propterea juro in Veritate mea, quia sum Veritas, quòd si sic moriuntur, sine fine damnabuntur. Væ talibus, & melius esset quò nunquam nati fuerint; ipsi enim profundiùs cadunt in Infernum, quam aliquis alius.

SACERDOTI

Indigne celebranti exortatio.

HEu miser Sacerdos, qui mortuus in Cœlo, vivis in Inferno, atque Diabolum habes

bes in corde tuo, & ad sanctum accedis Altare, ad profanandum Sanctuarium Dei, & illudendum nomen sanctum suum ore benedicis: & corde maledicis: in faciem benigni Salvatoris conspuis, dum Verba Sacramenti immundo ore profers; & Majestatem illam, in quam desiderant Angeli prospicere, & omnis Curiæ cœlestis exercitus incessabili voce proclamant Sanctus, Sanctus, Sanctus, tu impiè irrides, ac blasphemas, quando corde siles, & ore veluti Canis latrans, clamas: Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantùm dic verbo, & sanabitur anima mea, & ponis illam sanctissimam Carnem in os tuum immundum, ex Spiritu sancto in utero Virginis immaculato conceptam, eam, quæ est Mundi pretium, dentibus tuis venenatis mordes, devoras, & proiciis in sterquilinium animæ tuæ, quasi in lutum platearum; Nam non minùs est detestabile in os pollutum, quàm in lutum sepelire Dei Filium, Patrem tuum, Creatorem, & Redemptorem, pretium redemptionis nostræ. O Judæis pejor, & Juda deterior: horret Infernus, contremiscunt Diaboli, cùm tu temerè præsumis Corpus, & Sanguinem Christi indignè manducare: & si non morieris post sacrilegam sumptionem, ut Judas, vives pro majori supplicio, & graviori pœna: & si non convertaris thesaurizas tibi iram in die iræ, & revelationis justi judicii Dei, qui reddet unicuique secundùm opera ejus; & tantò districtior erit in judicio, quantò tibi ante judicium majorem patientiam prorogavit.

Disce ab irrationabilibus Sanctissimam Eu-

chas-

charistiam venerari, indigne Sacerdos; nam Asini insipientes, sed te sapientiores, Augustissimum hoc Sacramentum venerati sunt, ut habetur in Annalibus Societatis Jesu, lib.2. c. 27. Muli etiam, ut patet in vita Sancti Antonii; Rudes oves, in vita Sancti Francisci; & Boves, ut refert Cæsar. lib.9. c.7. *& denique Apes, ut Petrus Cluniac., Canisius, Bozius, &c.*

Considera tandem in hac vita, Deum Opt. Max. Scelestos Sacerdotes punivisse; nam multi à canibus devorati, ab Araneis impetiti, a Cancro confecti, linguæ stupore, subitaque morte castigati, sed quod magis horridum est, & contremiscens refero: aliqui cœlesti igne combusti, nonnullique in ipsomet sacrificandi actu visibiliter à Dæmonibus suffocati fuerunt, atque eorum corpora in Inferno sepulta. Vide Baron. Anno 362. & Cedren. SS. Cyprian. August. lib. Miracul. Sanctissimi Sacramenti. Cave, & ne tibi hoc accidat, cum timore, & tremore ad hanc realem mensam accede.

Agnosce, frater charissime, Sacrosanctam regalem dignitatem tuam: quali honore sis insignitus, quem Virgo, & Mater genuit, tu verbis concipis, & quali mensa fruaris: Carne, & Sanguine Domini nostri Jesu Christi pastus es. O felix exercitium, ò sanctitudo manuum, ò lingua benedicta, ò pectus sacratum; ò Venter beate, si hoc mane ea puritate mentis, & corporis, qua decet, recipies Corpus Christi, eris altera Maria, cujus venter fuit Paradisus Filii Dei, & Sacrarium Spiritus Sancti.

ORA-

ORATIO.

Benegnissime Jesu, fons Amoris, & Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui pro salute humani generis, Corpus tuum Santissimum, pignus futuræ gloriæ, nobis Filiis, & hæredibus reliquisti, quod sola fide cernitur, & corde firmiter creditur, & communione Carnis, & Sanginis tui nos divinitatis esse participes voluisti: Te humiliter deprecor esse cinis, & pulvis, & nihil, ut antequam accedam ad Altare tuum, quod est Cœlum, & Paradisus, mihi concedere digneris tuam sanctam benedictionem, perfectam cordis contritionem, oris plenam confessionem, & operis completam satisfactionem: ut tuum sanctum sacrificium, immaculatam Hostiam cum lacrymis offerens in sublimi Altari tuo, nive candidior, lilioque purior dignè recipere valeam, in remissionem peccatorum meorum, omniumque vivorum; in refrigerium mortuorum; in gaudium Sanctorum, lætitiam Angelorum, & totius Trinitatis gloriam sempiternam. Amen.

PRÆ-

PRÆPARATIO

AD MISSAM

Pro opportunitate Sacerdotis facienda.

Antiphona. Ne reminiscaris, Domine, delicta nostra, vel parentum nostrorum, neque vindictam sumas de peccatis nostris.

Quæ Antiphona in Festis duplicibus tantùm duplicatur. Et tempore Paschali additur in fine Alleluja.

Deinde dicuntur sequentes Psalmi.

Psalmus 83.

QUàm dilecta tabernacula tua Domine virtutum! concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini.

Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum.

Etenim passer invenit sibi domum: & turtur nidum sibi, ubi ponat pullos suos.

Altaria tua, Domine virtutum, rex, meus, & Deus meus.

Beati, qui habitant in domo tua, Domine: in sæcula sæculorum laudabunt te.

Beatus vir, cujus est auxilium abs te: ascensiones in corde suo disposuit, in valle lacrymarum, in loco, quem posuit.

Etenim benedictionem dabit legislator, ibunt de virtute in virtutem, videbitur Deus deorum in Sion.

Domine Deus virtutum, exaudi orationem meam auribus percipe, Deus Jacob.

Pro-

Protector noster aspice, Deus: & respice in faciem Christi tui.

Quia melior est dies una in atriis tuis super millia:

Elegi abjectus esse in domo Dei mei: magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.

Quia misericordiam, & veritatem diligit Deus: gratiam, & gloriam dabit Dominus.

Non privabit bonis eos, qui ambulant in innocentia: Domine virtutum, beatus homo, qui sperat in te.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto

Sicut erat in principio, & nunc, & semper & in sæcula sæculorum. Amen.

Psalmus 84.

BEnedixisti, Domine, terram tuam: avertisti captivitatem Jacob.

Remisisti iniquitatem plebis tuæ: operuisti omnia peccata eorum.

Mitigasti omnem iram tuam: avertisti ab ira indignationis tuæ.

Converte nos, Deus salutaris noster: & averte iram tuam a nobis.

Numquid in æternum irasceris nobis? aut extendens iram tuam à generatione in generationem?

Deus tu conversus vivificabis nos: & plebs tua lætabitur in te.

Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam: & salutare tuum da nobis.

Audiam quid loquatur in me Dominus Deus: quoniam loquetur pacem in plebem suam.

Et

Et super sanctos suos: & in eos, qui convertuntur ad cor.

Verumtamen propè timentes eum salutare ipsius: ut inhabitet gloria in terra nostra.

Misericordia, & veritas obviaverunt sibi: justitia & pax osculatæ sunt.

Veritas de terra orta est: & justitia de cælo prospexit.

Etenim Dominus dabit benignitatem, & terra nostra dabit fructum suum.

Justitia ante eum ambulabit, & ponet in via gressus suos.

Gloria Patris, & Filio, &c.

Psalmus 85.

INclina, Domine, aurem tuam, & exaudi me, quoniam inops, & pauper sum ego.

Custodi animam meam, quoniam sanctus sum, salvum fac servum tuum, Deus meus, sperantem in te.

Miserere meî, Domine, quoniam ad te clamavi tota die: lætifica animam servi tui, quoniam ad te, Domine, animam meam levavi.

Quoniam tu, Domine, suavis, & mitis; & multæ misericordiæ omnibus invocantibus te.

Auribus percipe orationem meam, & intende voci deprecationis meæ.

In die tribulationis meæ clamavi ad te, quia exaudivi me.

Non est similis tui in diis, Domine; & non est secundum opera tua.

Om-

Omnes gentes quascumque fecisti, venient, & adorabunt coram te, Domine, & glorificabunt nomen tuum.

Quoniam magnus es tu, & faciens mirabilia, ut es Deus solus.

Deduc me, Domine, in via tua, & ingrediar in veritate tua: lætetur cor meum, ut timeat nomen tuum.

Confitebor tibi, Domine Deus meus, in toto corde meo, & glorificabo nomen tuum in æternum.

Quia misericordia tua magna est super me, & eruisti animam meam ex inferno inferiori.

Deus, iniqui insurrexerunt super me, & synagoga potentium quæsierunt animam meam, & non proposuerunt te in conspectu suo.

Et tu Domine, Deus miserator: & misericors patiens, & multæ misericordiæ, & verax.

Respice in me, & miserere mei, da imperium tuum puero tuo, & salvum fac filium ancillæ tuæ.

Fac mecum signum in bonum, ut videant qui oderunt me, & confundantur: quoniam tu Domine, adjuvisti me, & consolatus es me.

Gloria Patri, & Filio, &c.

Psalmus 115.

CRedidi, propter quod locutus sum: ego autem humiliatus sum nimis.

Ego dixi in excessu meo: omnis homo mendax,

Quid

Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?

Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini invocabo.

Vota mea Domino reddam coram omni populo ejus pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus.

O Domine, quia ego servus tuus, ego servus tuus, & filius ancillæ tuæ.

Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis, & nomen Domini invocabo.

Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi ejus, in atriis domus Domini, in medio tui Jerusalem,

Gloria Patri, &c.

Psalmus 129.

De profundis clamavi ad te, Domine, Domine, exaudi vocem meam.

Fiant aures tuæ intendentes: in vocem deprecationis meæ.

Si iniquitates observaveris, Domine? Domine, quis sustinebit.

Quia apud te propitiatio est: & propter legem tuam sustinui te, Domine.

Sustinuit anima mea in verbo ejus: speravit anima mea in Domino.

A custodia matutina usque ad noctem: speret Israel in Domino.

Quia apud Dominum misericordia: & copiosa apud eum redemptio.

Et ipse redimet Israel: ex omnibus iniquitatibus ejus.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto:

Sicut erat in principio, & nunc, & semper

per, & in sæcula sæculorum. Amen,

Deinde repetitur Antiphona.

Ne reminiscaris Domine, delicta nostra, vel parentum nostrorum, neque vindictam sumas de peccatis nostris.

Postea Sacerdos dicit: Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster.

℣. Et ne nos inducas in tentationem.

℟. Sed libera nos a malo.

℣. Ego dixi, Domine, miserere mei.

℟. Sana animam meam, quia peccavi tibi.

℣. Convertere, Domine, aliquantulùm.

℟. Et deprecare super servos tuos.

℣. Fiat misericordia tua, Domine, super nos.

℟. Quemadmodum speravimus in te.

℣. Sacerdotes tui induantur justitiam.

℟. Et sancti tui exultent.

℣. Ab occultis meis munda me, Domine.

℟. Et ab alienis parce servo tuo.

℣. Domine exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

AUres tuæ pietatis, mitissime Deus, inclina precibus nostris, & gratia sancti Spiritus illumina cor nostrum: ut tuis mysteriis dignè ministrare, teque æterna charitate diligere mereamur.

DEus, cui omne cor patet, & omnis voluntas loquitur, & quem nullum latet se-

secretum, purifica per infusionem sancti Spiritus cogitationes cordis nostri: ut te perfectè diligere, & dignè laudare mereamur.

URe igne sancti Spiritus renes nostros, & cor nostrum, Domine: ut tibi casto corpore serviamus, & mundo corde placeamus.

MEntes nostras, quæsumus Domine, Paraclitus, qui à te procedit, illuminet: & inducat in omnem, sicut tuus promisit Filius, veritatem.

ADsit nobis, quæsumus Domine, virtus Spiritus sancti, quæ & corda nostra clementer expurget, & ab omnibus tueatur adversis.

DEus, qui corda fidelium sacti Spiritus illustratione docuisti: da nobis in eodem Spiritu recta sapere, & de ejus semper consolatione gaudere.

COnscientias nostras, quæsumus Domine, visitando purifica, ut veniens Dominus noster Jesus Christus Filius tuus, paratam sibi in nobis inveniat mansionem: Qui tecum vivit, & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus. Per omnia sæcula sæculorum ℟. Amen.

QUia Sacerdos, aut tacita mentis cogitatione, aut submissa vocis expressione ne debet recitare singillatim nomina, pro quibus in illa celebratione vult singulariter orare (ut insinuatur per illam literas N. N. in Canone contentas) & ne hujusmodi determinatarum personarum nominatio ob multitudinem, aut incertum or-

di-

dinem ingerat Sacerdoti celebranti confusionem, non inutile erit sequentem servare ordinem ex 20. quæst. quolib. Doct. subt. & ex aliorum gravissimorum Doctorum scriptis exceptum.

MEMENTO DOMINE,

Si tibi placet,

VIVORUM.

1 MEi Parentum, Cognatorum, Fratrum, Sororum, & amicorum meorum.

2 Cœtus Cardinalium, ac omnium Superiorum Ordinis, atque Sacerdotum, & Sanctæ Ecclesiæ ministrorum.

3 Omnium meæ curæ subjectorum, tamquam spiritualium filiorum, & omnium fundatorum, patronorum, & benefactorum spiritualium, & temporalium.

4 Omnium Principum Christianorum, Dominationum, & Rerum publicarum temporalium.

5 Omnium peccantium, inimicorumque meorum, atque conversionis omnium hæreticorum, & infidelium.

6. Et omnium, pro quibus scis, & vis me debere orare.

MOR.

MORTUORUM.

1 ANimarum Parentum, Fratrum, Sororum, Cognatorum, atque amicorum omnium.

2 Animarum omnium benefactorum tam spiritualium, quam corporalium.

3 Animarum omnium mihi in genere, & in specie commissarum.

4 Animarum Prælatorum, Sacerdotum, & omnium ministrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Dei, & Apostolicæ.

5. Animarum morte improvisa corporibus exutarum, atque earum, quarum non est specialis memoria.

6 Animarum, quæ mei occasione in Purgatorio purgantur; earum quoque miserrime in Purgatorio existentium.

7 Et earum omnium, pro quibus scis, & vis me orare.

BEDA
De Venerabili Eucharistia
SACRAMENTO.

SAcerdos non legitimè impeditus celebrare omittens, quantum in eo est, privat Sanctam Trinitatem laude, & gloria: Angelus lætitia, peccatores venia, justo, subsidio, & gratia, in Purgatorio existentes refrigerio, Ecclesiam spirituali Christo beneficio, & seipsum medicina, & remedio;

Gregorio XIII. Pontifex Maximus concessit cuilibet dicenti, quæ sequuntur, quinquaginta annorum Indulgentiam.

EGo volo celebrare Missam, & conficere Corpus, & Sanguinem Domini nostri Jesu Christi, juxtà ritum S.R.E. ad laudem omnipotentis Dei, totiusque Curiæ triumphantis, ad utilitatem meam, totiusque Curiæ militantis, pro omnibus, qui se commendaverunt orationibus meis in genere, & in specie, & pro felici statu Sanctæ Romanæ Ecclesiæ. Amen.

GAudium cum pace, emendationem vitæ, spatium veræ pœnitentiæ, gratiam, & consolationem sancti Spiritus, perseverantiam in bonis operibus, tribuat nobis omnipotens, & misericors Dominus. Amen.

JESUS MARIA JOSEPH.

Forma intentionis ad Missam celebrandam.

AD laudem, & gloriam Sanctissimæ Trinitatis, in memoriam benedicti Salvatoris nostri JESU CHRISTI, Vitæ, Passionis, Mortis, & Resurrectionis, ac in operum, & meritorum suorum, omniumque Sanctorum unionem; ad laudem quoque & exaltationem Beatissimæ semper Virginis ejus Matris MARIÆ, Cœlestium Angelorum, Sanctorum, atque Sanctarum, & signan-

gnanter N. N. & aliorum Devotorum meo-rum; offero etiam cum ipsorum Beatorum Spirituum laudibus, Sanctorumque omnium precibus, & meritis nunc, & semper hoc, & omnia alia Sacrificia, Officia, Orationes, & bona opera totius Mundi; pro meis præsentibus, & futuris animæ & corporis necessitatibus; in auxilium, & consolationem meam, & in remissionem omnium peccatorum meorum, quorum veram contritionem semper habeo, & habere intendo, conor, & cupio; omniumque vivorum, & defunctorum meorum, Parentum, fratrum, sororum, consanguineorum, amicorum, inimicorum, Benefactorum in spiritualibus, & temporalibus, superiorum, & subditorum, ac illorum, quibus fui gravamen, scandalum, & occasio peccandi; pro omni gradu Sanctæ Catholicæ Ecclesiæ, ac illius conservatione, augmento, & exaltatione, Christianorum Principum unione, & concordia, hæresum extirpatione, Summi Pontificis salute, & animarum in Purgatorio existentium liberatione; pro conservatione, & augmento omnium observantium Religionum: pro conversione omnium Infidelium nationum, pro mihi commissis, & commendatis. Denique pro illis omnibus vivis, atque defunctis, pro quibus Dominus noster JESUS CHRISTUS, & ejus Beatissima Mater & Virgo MARIA sciunt & volunt me debere orare, obsecrare, consecrare, & sacrificare intendo, & propono, ac juxta intentionem Sanctæ Catholicæ Ecclesiæ, &

 meo-

meorum Superiorum, pro debito voluntatem,

Ego N. Minister, licèt indignus. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. Cum intentione lucrandi, & acquirendi omnes quascumque possum Indulgentias,

ORATIONES

Pro opportunitate Sacerdotis ante Celebrationem, & Communionem dicendæ,

Oratio S. Ambrosii Episcopi.

Die Dominica.

SUmme Sacerdos, & verè Pontifex Jesu Christe, qui te obtulisti Deo Patri hostiam puram, & immaculatam in ara Crucis pro nobis miseris: & peccatoribus, & qui dedisti nobis carnem tuam ad manducandum, & Sanguinem tuum ad bibendum, & posuisti mysterium illud in virtute Spiritus sancti, dicens; Hæc quotiescumque feceritis in mei memoria facietis. Rogo per eundem Sanguinem tuum, magnum salutis nostræ pretium; rogo per hanc miram, & ineffabilem charitatem, qua nos miseros & indignos sic amare dignatus es, ut lavares nos à peccatis nostris in sanguine tuo. Doce me servum tuum indignum, quem inter cætera dona tua, etiam ad officium sacerdotale vocare dignatus es, nullis meis meritis, sed sola dignatione misericordiæ tuæ; doce me, quæso, per Spiritum sanctum tuum, tantum tractare myste-

ſterium ea reverentia & honore, ea devotione & timore, quibus oportet, & decet. Fac me per gratiam tuam, ſemper illud de tanto myſterio credere, intelligere ſentire, & firmiter tenere, dicere & cohitare, quod tibi placet, & expedit animæ meæ. Inter ſpiritus tuus bonus in cor meum, qui ſonet ibi ſine ſono, & ſine ſtrepitu verborum loquatur omnem veritatem, profunda quippe ſunt nimis, & ſacro tecta velamine. Propter magnam clementiam tuam concede mihi, Miſſarum ſolemnia mundo corde, & pura mente celebrare. Libera cor meum ab immundis & nefandis, vanis & noxiis cogitationibus. Muni me beatorum Angelorum pia, & fida cuſtodia, ac tutela fortiſſima, ut hoſtes omnium bonorum confuſi diſcendant. Per virtutem tanti myſterii, & per manum ſancti Angeli tui, repelle à me, & à cunctis ſervis tuis duriſſimum ſpiritum ſuperbiæ & cænodoxiæ, invidiæ & blaſphemiæ, fornicationis & immunditiæ, dubietatis, & diffidentiæ. Confundantur, qui nos perſequuntur; pereant illi, qui nos perdere feſtinant.

Feria ſecunda.

REx virginum, & amator caſtitatis, & integritatis, cœleſti rore benedictionis tuæ extingue in corpore meo fomitem ardentis libidinis, ut maneat in me tenor caſtitatis corporis, & animæ. Mortifica in membris meis carnis ſtimulos, omneſque libidinoſas commotiones, & da mihi veram, & perpetuam charitatem cum cæteris do-

donis tuis, quæ tibi placent in veritate, ut ſacrificium laudis caſto corpore, & mundo corde valeam tibi offerre. Quanta enim cordis contritione, & lacrimarum fonte, quanta reverentia & tremore, quanta corporis caſtitate, & animæ puritate iſtud divinum, & cœleſte ſacrificium eſt celebrandum; ubi caro tua in veritate ſumitur; ubi ſanguis tuus in veritate bibitur? ubi ima ſummis, terrena divinis junguntur; ubi adeſt ſanctorum Angelorum præſentia; ubi tu es ſacrificium, & Sacerdos mirabiliter, & ineffabiliter conſtitutus.

Feria tertia.

QUis dignè hoc celebrare poterit, niſi tu, Deus omnipotens, offerentem feceris dignum? Scio, Domine, & verè ſcio, & idipſum pietati tuæ confiteor, quia non ſum dignus accedere ad tantum myſterium propter nimia peccata mea, & infinitas negligentias meas. Sed ſcio, & veraciter ex toto corde meo credo, & ore confiteor, quia tu potes me facere dignum, qui ſolus potes facere mundum de immundo conceptum ſemine, & de peccatoribus, juſtos & ſanctos. Per hanc omnipotentiam tuam te rogo, Deus meus, ut concedas mihi peccatori hoc ſacrificium celebrare cum timore, & tremore, cum cordis puritate, & lacrymarum fonte, cum lætitia ſpirituali, & cœleſti gaudio. Sentiat meus mea dulcedinem beatiſſimæ præſentiæ tuæ; excubias ſanctorum Angelorum tuorum in circuitu meo:

Feria quarta.

EGo enim, Domine, memor venerandæ passionis tuæ, accedo ad Altare tuum, licet peccator, ut offeram tibi sacrificium, quod tu instituisti, & offerri præcepisti in commemorationem tui, pro salute nostra. Suscipe illud quæso, summe Deus, pro Ecclesia sancta tua, & pro populo, quem acquisivisti sanguineo tuo. Et quoniam me peccatorem inter te, & eumdem populum tuum, medium esse voluisti, licet in me aliquod boni operis testimonium non agnoscas; officium saltem dispensationis creditæ non recuses: nec per me indignum eorum salutis pereat pretium, pro quibus victima salutatis dignatus es esse & redemptio. Profero etiam, Domine (si digneris propitius intueri) tribulationes plebium, pericula populorum, captivorum gemitus, miserias orphanorum, necessitates peregrinorum, inopiam debilium, desperationes languentium, defectus senum, suspiria juvenum, vota virginum, lamenta viduarum.

Feria quarta:

TU enim misereris omnium, Domine, & nihil odisti eorum, quæ fecisti. Memorare, quæ sit nostra substantia, quia tu Deus noster es: ne irascaris satis, neque multitudinem viscerum tuorum super nos contineas. Non enim in justificationibus nostris prosternimus præces ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis. Aufer à nobis iniquitates nostras, &

Omnes gentes quaſcumque feciſti, venient, & adorabunt coram te, Domine, & glorificabunt nomen tuum.

Quoniam magnus es tu, & faciens mirabilia, ut es Deus ſolus.

Deduc me, Domine, in via tua, & ingrediar in veritate tua: lætetur cor meum, ut timeat nomen tuum.

Confitebor tibi, Domine Deus meus, in toto corde meo, & glorificabo nomen tuum in æternum.

Quia miſericordia tua magna eſt ſuper me, & eruiſti animam meam ex inferno inferiori.

Deus, iniqui inſurrexerunt ſuper me, & ſynagoga potentium quæſierunt animam meam, & non propoſuerunt te in conſpectu ſuo.

Et tu Domine, Deus miſerator: & miſericors patiens, & multæ miſericordiæ, & verax.

Reſpice in me, & miſerere mei, da imperium tuum puero tuo, & ſalvum fac filium ancillæ tuæ.

Fac mecum ſignum in bonum, ut videat qui oderunt me, & confundantur: quoniam tu Domine, adjuviſti me, & conſolatus es me.

Gloria Patri, & Filio, &c.

Pſalmus 115.

Credidi, propter quod locutus ſum: ego autem humiliatus ſum nimis.

Ego dixi in exceſſu meo: omnis homo mendax,

Quid

Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?

Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini invocabo.

Vota mea Domino reddam coram omni populo ejus pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus.

O Domine, quia ego servus tuus, ego servus tuus, & filius ancillæ tuæ.

Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis, & nomen Domini invocabo.

Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi ejus, in atriis domus Domini, in medio tui Jerusalem.

Gloria Patri, &c.

Psalmus 129.

De profundis clamavi ad te, Domine, Domine, exaudi vocem meam.

Fiant aures tuæ intendentes: in vocem deprecationis meæ.

Si iniquitates observaveris, Domine? Domine, quis sustinebit.

Quia apud te propitiatio est: & propter legem tuam sustinui te, Domine.

Sustinuit anima mea in verbo ejus: speravit anima mea in Domino.

A custodia matutina usque ad noctem: speret Israel in Domino.

Quia apud Dominum misericordia: & copiosa apud eum redemptio.

Et ipse redimet Israel: ex omnibus iniquitatibus ejus.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.

Sicut erat in principio, & nunc, & semper

per, & in sæcula sæculorum. Amen,

Deinde repetitur Antiphona.

Ne reminiscaris Domine, delicta nostra, vel parentum nostrorum, neque vindictam sumas de peccatis nostris.

Postea Sacerdos dicit: Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster.

℣. Et ne nos inducas in tentationem.

℟. Sed libera nos a malo.

℣. Ego dixi, Domine, miserere mei.

℟. Sana animam meam, quia peccavi tibi.

℣. Convertere, Domine, aliquantulum.

℟. Et deprecare super servos tuos.

℣. Fiat misericordia tua, Domine, super nos.

℟. Quemadmodum speravimus in te.

℣. Sacerdotes tui induantur justitiam.

℟. Et sancti tui exultent.

℣. Ab occultis meis munda me, Domine.

℟. Et ab alienis parce servo tuo.

℣. Domine exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Aures tuæ pietatis, mitissime Deus, inclina precibus nostris, & gratia sancti Spiritus illumina cor nostrum: ut tuis mysteriis dignè ministrare, teque æterna charitate diligere mereamur.

Deus, cui omne cor patet, & omnis voluntas loquitur, & quem nullum latet se-

ſecretum, purifica per infuſionem ſancti Spiritus cogitationes cordis noſtri: ut ſe perfectè diligere, & dignè laudare mereamur.

URe igne ſancti Spiritus renes noſtros, & cor noſtrum, Domine: ut tibi caſto corpore ſerviamus, & mundo corde placeamus.

MEntes noſtras, quæſumus Domine, Paraclitus, qui à te procedit, illuminet: & inducat in omnem, ſicut tuus promiſit Filius, veritatem.

ADſit nobis, quæſumus Domine, virtus Spiritus ſancti, quæ & corda noſtra clementer expurget, & ab omnibus tueatur adverſis.

DEus, qui corda fidelium ſacti Spiritus illuſtratione docuiſti: da nobis in eodem Spiritu recta ſapere, & de ejus ſemper conſolatione gaudere.

COnſcientias noſtras, quæſumus Domine, viſitandò purifica, ut veniens Dominus noſter Jeſus Chriſtus Filius tuus, paratam ſibi in nobis inveniat manſionem: Qui tecum vivit, & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus. Per omnia ſæcula ſæculorum ℟. Amen.

QUia Sacerdos, aut tacita mentis cogitatione, aut ſubmiſſa vocis expreſſione ne debet recitare ſingillatim nomina, pro quibus in illa celebratione vult ſingulariter orare (ut inſinuatur per illam literas N. N. in Canone contentas) & ne hujuſmodi determinatarum perſonarum nominatio ob multitudinem, aut incertum or-

di-

dinem ingerat Sacerdoti celebranti confusionem, non inutile erit sequentem servare ordinem ex 20. quæst. quolib. Doct. subt. & ex aliorum gravissimorum Doctorum scriptis exceptum.

MEMENTO DOMINE,

Si tibi placet,

VIVORUM.

1 MEi Parentum, Cognatorum, Fratrum, Sororum, & amicorum meorum.

2 Cœtus Cardinalium, ac omnium Superiorum Ordinis, atque Sacerdotum, & Sanctæ Ecclesiæ ministrorum.

3 Omnium meæ curæ subjectorum, tamquam spiritualium filiorum, & omnium fundatorum, patronorum, & benefactorum spiritualium, & temporalium.

4 Omnium Principum Christianorum, Dominationum, & Rerum publicarum temporalium.

5 Omnium peccantium, inimicorumque meorum, atque conversionis omnium hæreticorum, & infidelium.

6. Et omnium, pro quibus scis, & vis me debere orare.

MOR.

MORTUORUM.

1 ANimarum Parentum, Fratrum, Sororum, Cognatorum, atque amicorum omnium.

2 Animarum omnium benefactorum tam ſpiritualium, quam corporalium.

3 Animarum omnium mihi in genere, & in ſpecie commiſſarum.

4 Animarum Prælatorum, Sacerdotum, & omnium miniſtrorum Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Dei, & Apoſtolicæ.

5. Animarum morte improviſa corporibus exutarum, atque earum, quarum non eſt ſpecialis memoria.

6 Animarum, quæ mei occaſione in Purgatorio purgantur; earum quoque miſerris me in Purgatorio exiſtentium.

7 Et earum omnium, pro quibus ſcis, & vis me orare.

BEDA
De Venerabili Euchariſtiæ
SACRAMENTO.

SAcerdos non legitimè impeditus celebrare omittens, quantum in eo eſt, privat Sanctam Trinitatem laude, & gloria: Angelus lætitia, peccatores venia, juſto, ſubſidio, & gratia, in Purgatorio exiſtentes refrigerio, Eccleſiam ſpirituali Chriſto beneficio, & ſeipſum medicina, & remedio;

Gregorio XIII. Pontifex Maximus concessit cuilibet dicenti, quæ sequuntur, quinquaginta annorum Indulgentiam.

EGo volo celebrare Missam, & conficere Corpus, & Sanguinem Domini nostri Jesu Christi, juxtà ritum S.R.E. ad laudem omnipotentis Dei, totiusque Curiæ triumphantis, ad utilitatem meam, totiusque Curiæ militantis, pro omnibus, qui se commendaverunt orationibus meis in genere, & in specie, & pro felici statu Sanctæ Romanæ Ecclesiæ. Amen.

GAudium cum pace, emendationem vitæ, spatium veræ pœnitentiæ, gratiam, & consolationem sancti Spiritus, perseverantiam in bonis operibus, tribuat nobis omnipotens, & misericors Dominus. Amen.

JESUS MARIA JOSEPH.

Forma intentionis ad Missam celebrandam.

AD laudem, & gloriam Sanctissimæ Trinitatis, in memoriam benedicti Salvatoris nostri JESU CHRISTI, Vitæ, Passionis, Mortis, & Resurrectionis, ac in operum, & meritorum suorum, omniumque Sanctorum unionem; ad laudem quoque & exaltationem Beatissimæ semper Virginis ejus Matris MARIÆ, Cœlestium Angelorum, Sanctorum, atque Sanctarum, & signan-

gnanter N. N. & aliorum Devotorum meorum; offero etiam cum ipsorum Beatorum Spirituum laudibus, Sanctorumque omnium præcibus, & meritis nunc, & semper hoc, & omnia alia Sacrificia, Officia, Orationes, & bona opera totius Mundi; pro meis præsentibus, & futuris animæ & corporis necessitatibus; in auxilium, & consolationem meam, & in remissionem omnium peccatorum meorum, quorum veram contritionem semper habeo, & habere intendo, conor, & cupio; omniumque vivorum, & defunctorum meorum, Parentum, fratrum, sororum, consanguineorum, amicorum, inimicorum, Benefactorum in spiritualibus, & temporalibus, superiorum, & subditorum, ac illorum, quibus fui gravamen, scandalum, & occasio peccandi; pro omni gradu Sanctæ Catholicæ Ecclesiæ, ac illius conservatione, augmento, & exaltatione, Christianorum Principum unione, & concordia, hæresum extirpatione, Summi Pontificis salute, & animarum in Purgatorio existentium liberatione; pro conservatione, & augmento omnium observantium Religionum: pro conversione omnium Infidelium nationum, pro mihi commissis, & commendatis. Denique pro illis omnibus vivis, atque defunctis, pro quibus Dominus noster JESUS CHRISTUS, & ejus Beatissima Mater & Virgo MARIA sciunt & volunt me debere orare, obsecrare, consecrare, & sacrificare intendo, & propono, ac juxta intentionem Sanctæ Catholicæ Ecclesiæ, &

meorum Superiorum, pro debito voluntatem.

Ego N. Minister, licèt indignus. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. Cum intentione lucrandi, & acquirendi omnes quascumque possum Indulgentias.

ORATIONES

Pro opportunitate Sacerdotis ante Celebrationem, & Communionem dicendæ.

Oratio S. Ambrosii Episcopi.

Die Dominica.

SUmme Sacerdos, & verè Pontifex Jesu Christe, qui te obtulisti Deo Patri hostiam puram, & immaculatam in ara Crucis pro nobis miseris: & peccatoribus, & qui dedisti nobis carnem tuam ad manducandum, & Sanguinem tuum ad bibendum, & posuisti mysterium illud in virtute Spiritus sancti, dicens; Hæc quotiescumque feceritis in mei memoria facietis. Rogo per eundem Sanguinem tuum, magnum salutis nostræ pretium; rogo per hanc miram, & ineffabilem charitatem, qua nos miseros & indignos sic amare dignatus es, ut lavares nos à peccatis nostris in sanguine tuo. Doce me servum tuum indignum, quem inter cætera dona tua, etiam ad officium sacerdotale vocare dignatus es, nullis meis meritis, sed sola dignatione misericordiæ tuæ; doce me, quæso, per Spiritum sanctum tuum, tantum tractare myste-

sterium ea reverentia & honore, ea devotione & timore, quibus oportet, & decet. Fac me per gratiam tuam, semper illud de tanto mysterio credere, intelligere sentire, & firmiter tenere, dicere & cohitare, quod tibi placet, & expedit animæ meæ. Inter spiritus tuus bonus in cor meum, qui sonet ibi sine sono, & sine strepitu verborum loquatur omnem veritatem, profunda quippe sunt nimis, & sacro tecta velamine. Propter magnam clementiam tuam concede mihi, Missarum solemnia mundo corde, & pura mente celebrare. Libera cor meum ab immundis & nefandis, vanis & noxiis cogitationibus. Muni me beatorum Angelorum pia, & fida custodia, ac tutela fortissima, ut hostes omnium bonorum confusi discendant. Per virtutem tanti mysterii, & per manum sancti Angeli tui, repelle à me, & à cunctis servis tuis durissimum spiritum superbiæ & cænodoxiæ, invidiæ & blasphemiæ, fornicationis & immunditiæ, dubietatis, & diffidentiæ. Confundantur, qui nos persequuntur; pereant illi, qui nos perdere festinant.

Feria secunda.

REx virginum, & amator castitatis, & integritatis, cœlesti rore benedictionis tuæ extingue in corpore meo fomitem ardentis libidinis, ut maneat in me tenor castitatis corporis, & animæ. Mortifica in membris meis carnis stimulos, omnesque libidinosas commotiones, & da mihi veram, & perpetuam charitatem cum cæteris

 do-

donis tuis, quæ tibi placent in veritate, ut sacrificium laudis casto corpore, & mundo corde valeam tibi offerre. Quanta enim cordis contritione, & lacrimarum fonte, quanta reverentia & tremore, quanta corporis castitate, & animæ puritate istud divinum, & cœleste sacrificium est celebrandum; ubi caro tua in veritate sumitur; ubi sanguis tuus in veritate bibitur? ubi ima summis, terrena divinis jungentur; ubi adest sanctorum Angelorum præsentia; ubi tu es sacrificium, & Sacerdos mirabiliter, & ineffabiliter constitutus.

Feria tertia.

QUis dignè hoc celebrare poterit, nisi tu, Deus omnipotens, offerentem feceris dignum? Scio, Domine, & verè scio, & idipsum pietati tuæ confiteor, quia non sum dignus accedere ad tantum mysterium propter nimia peccata mea, & infinitas negligentias meas. Sed scio, & veraciter ex toto corde meo credo, & ore confiteor, quia tu potes me facere dignum, qui solus potes facere mundum de immundo conceptum semine, & de pecccatoribus, justos & sanctos. Per hanc omnipotentiam tuam te rogo, Deus meus, ut concedas mihi peccatori hoc sacrificium celebrare cum timore, & tremore, cum cordis puritate, & lacrymarum fonte, cum lætitia spirituali, & cœlesti gaudio. Sentiat meus mea dulcedinem beatissimæ præsentiæ tuæ; excubias sanctorum Angelorum tuorum in circuitu meo:

Feria quarta.

EGo enim, Domine, memor venerandæ passionis tuæ, accedo ad Altare tuum, licet peccator, ut offeram tibi sacrificium, quod tu instituisti, & offerri præcepisti in commemorationem tui, pro salute nostra. Suscipe illud quæso, summe Deus, pro Ecclesia sancta tua, & pro populo, quem acquisivisti sanguineo tuo. Et quoniam me peccatorem inter te, & eumdem populum tuum, medium esse voluisti, licet in me aliquod boni operis testimonium non agnoscas; officium saltem dispensationis creditæ non recuses: nec per me indignum eorum salutis pereat pretium, pro quibus victima salutatis dignatus es esse & redemptio. Profero etiam, Domine (si digneris propitius intueri) tribulationes plebium, pericula populorum, captivorum gemitus, miserias orphanorum, necessitates peregrinorum, inopiam debilium, desperationes languentium, defectus senum, suspiria juvenum, vota virginum, lamenta viduarum.

Feria quarta.

TU enim misereris omnium, Domine, & nihil odisti eorum, quæ fecisti. Memorare, quæ sit nostra substantia, quia tu Deus noster es: ne irascaris satis, neque multitudinem viscerum tuorum super nos contineas. Non enim in justificationibus nostris prosternimus præces ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis. Aufer à nobis iniquitates nostras, &

ignem sancti Spiritus in nobis clementer accende: Aufer cor lapideum de carne nostra, quod te amet, te diligat, te delectetur, te sequatur: te perfruatur. Oramus, Domine, clementiam tuam, ut sereno vultu familiam tuam sacri tui nominis officia præstolantem aspicere digneris; & ut nullius sit irritum votum, nullius vacua postulatio, tu nobis preces suggere, quas ipse propitius audire, & exaudire delecteris.

Feria sexta.

Rogamus etiam te, Domine sancte Pater, & pro spiritibus fidelium defunctorum: ut sit illis salus, sanitas, gaudium, & refrigerium, hoc magnum pietatis sacramentum: Domine Deus meus sit illi hodie magnum & plenum convivium de te pane vivo, qui de cœlo descendisti, & das vitam mundo; de tua carne sancta, & benedicta, Agni videlicet immaculati, qui tollis peccata mundi, quæ de sancto & glorioso beatæ Virginis Mariæ utero est assumpta, & de Spiritu sancto concepta, ac de illo pietatis fonte, qui per lanceam militis ex tuo sacratissimo latere emanavit: ut exinde refecti & satiati, refrigerati & consolati exultent in laude, & gloria tua. Peto clementiam tuam, Domine, ut descendat super panem tibi sacrificandum plenitudo tuæ benedictionis, sanctificatio tuæ divinitatis. Descendat etiam, Domine illa sancti Spiritus tui invisibilis, incomprehensibilisque majestas, sicut quondam in patrum hostias descendebat, qui & oblatio-

nes

nes nostras corpus, & sanguinem tuum efficiat, & me indignum Sacerdotem doceat tantum tractare mysterium cum cordis puritate, & lacrymarum devotione, cum reverentia & tremore, ita ut placidè, ac benignè suscipias sacrificium de manibus meis, ad salutem omnium, tam vivorum, quam defunctorum.

Sabbato.

ROgo etiam te, Domine, per ipsum sacrosanctum mysterium corporis, & sanguinis tui, quo quotidie in Ecclesia tua pascimur & potamur, abluimur & sanctificamur, atque unius summæ divinitatis participes efficimur da mihi virtutes tuas sanctas quibus repletus, bona conscientia ad Altare tuum accedam, ita ut hæc cœlestia sacramenta efficiantur mihi salus, & vita. Tu enim dixisti ore tuo sancto, & benedicto: Panis, quem ego dabo, caro est pro mundi vita: Ego sum panis vivus, qui de cœlo descendi: Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in æternum. Panis dulcissime, sana palatum cordis mei, ut sentiam suavitatem amoris tui: Sana illud ab omni languore, ut nullam præter te sentiam dulcedinem. Panis candidissime, habens omne delectamentum, & omnem saporem, qui nos semper reficis, & numquam in te deficis, comedat te cor meum, & dulcedine saporis tui repleantur viscera animæ meæ. Manducat te Angelus ore pleno: manducet te peregrinus homo pro modulo suo, ne deficere possit in via tali recreatus viatico.

Panis sancte, panis vive, panis munde, qui descendisti de cælo, & das vitam mundo, veni in cor meum, & munda me ab omni inquinamento carnis, & spiritus: Intra in animam meam, sana, & munda me interius, & exterius: Esto tutamen, & continuta salus animæ, & corporis mei: Repelle à me insidiantes mihi hostes; recedant procul à præsentia potentiæ tuæ, ut foris, & intus per te munitus, recto tramite ad tuum regnum perveniam, ubi non in mysteriis (sicut in hoc tempore agitur) sed facie ad faciem te videbimus, cùm tradideris regnum Deo, & Patri, & erit Deus omnia in omnibus: tunc enim me tu satiabis satietate mirifica ita ut nec sitiam in æternum. Qui cum eodem Deo Patre, & Spitu sancto vivis, & regnas per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Alia Oratio ante Missam.

AD mensam dulcissimi convivii tui, pie Domine Jesu Christe, ego peccator, de propriis meritis nihil præsumens, sed de tua confidens misericordia, & bonitate, accedere vereor, & contremisco. Nam cor, & corpus habeo multis criminibus maculatum mentem & linguam non cautè custoditam. Ergo, ò pia Deitas, ò tremenda Majestas, ego miser inter angustias deprehensus ad te fontem misericordiæ recurro, ad te festino sanandus, sub tuam protectionem fugio; & quem judicem sustinere nequeo, Salvatorem habere suspiro. Tibi Domine, plagas meas ostendo: tibi verecundiam meam de-

ego

tego. Scio peccata mea multa, & magna; pro quibus timeo. Spero in misericordias tuas, quarum non est numerus. Respice ergo in me oculis misericordiæ tuæ, Domine Jesu Christe, Rex æterne, Deus, & homo crucifixus propter hominem. Exaudi me sperantem in te: miserere mei pleni miseriis, & peccatis, tu qui fontem miserationis numquam manare cessabis. Salve salutaris victima, pro me, & omni humano genere in patibulo Crucis oblata. Salve nobilis, & pretiose sanguis, de vulneribus crucifixi Domini mei Jesu Christi profluens, & peccata totius mundi abluens. Recordare, Domine, creaturæ tuæ, quam tuo sanguine redemisti. Pœnitet me peccasse, cupio emendare quod feci. Aufer ergo à me, clementissime Pater, omnes iniquitates, & peccata mea: ut purificatus mente, & corpore dignè degustare merear sancta sanctorum; & concede, ut sancta prælibatio Corporis, & Sanguinis tui, quam ego indignus sumere intendo, sit peccatorum meorum remissio, sit delictorum perfecta purgatio, sit turpium cogitationum effugatio, ac bonorum sensuum regeneratio operumque tibi placentium salubris efficacia, animæ quoque, & corporis contra inimicorum insidias firmissima tuitio. Amen.

Oratio Sancti Thomæ Aquinatis.

OMnipotens sempiterne Deus, ecce accedo ad Sacramentum unigeniti Filii tui Domini nostri Jesu Christi: accedo tamquam infirmus ad medicum vitæ: im-

mundus ad fontem misericordiæ; cæcus ad lumen claritatis æternæ; pauper, & egenus ad Dominum cæli, & terræ. Rogo ergo immensæ largitatis tuæ abundantiam, quatenus meam curare digneris infirmitatem, lavare fœditatem, illuminare cœcitatem, ditare paupertatem, vestire nuditatem; ut te panem Angelorum, Regem regum, & Dominum dominantium tanta suscipiam reverentia & humilitate, tanta contritione & devotione, tanta puritate & fide, tali proposito & intentione, sicut expedit saluti animæ meæ. Da mihi, quæso, Dominici Corporis, & Sanguinis non solùm suscipere Sacramentum. O mitissime Deus, da mihi Corpus unigeniti Filii tui Domni nostri Jesu Christi, quod traxit de Virgine Maria, sic suscipere, ut Corpori suo mystico merear incorporari, & inter ejus membra connumerari. O amantissime Pater, concede mihi dilectum Filium tuum, quem nunc velatum in via suscipere propono, revelata tandem facie perpetuo contemplari: Qui tecum vivit, & regnat in unitate Spiritus sancti Deus, per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Oratio dicenda ante Missam.

DEus, qui de indignis dignos facis, & de peccatoribus justos, & de immundis mundos: munda cor, & corpus meum ab omni contagione, & sorde peccati, & fac me dignum, atque strenuum sanctis Altaribus tuis ministrum: concede propitius, ut in hoc altare, ad quod indignus accedo,

hos

hostias acceptabile, atque placabiles offe. r.m pietati tuæ, pro peccatis, & offesio. nibus, innumerisque, & quotidianis ex. cessibus meis, atque cunctorum simul Christiano um culpis abluendis. Et per eum sit tibi votum meum acceptabile, qui se tibi Deo Patri pro nobis obtulis sacrificium: Qui tecum vivit, & regnat in unitate Spiritus sancti Deus, per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Alia Oratio ante Missam.

Ex Catholico Verepai.

ADoro te, & gratias ago tibi, amantissime Domine Jesu Christe, pro innumeris beneficiis, donisque tuis mihi indignissimo præstitis. Omnia illa in te refundo, & tibi offero in laudem æternam. Gratias ago pro Incarnatione, Nativitate, laboribus, ærumnis, passione, morte, Resurrectione, & Ascensione tua. Gratias ago, quod me vilissimum peccatorem admittere digneris ad splendidum, vivificumque Sacræ Missæ tuæ convivium. Bone Jesu, per illum amorem, qui te incarnari, pati,& mori pro me coegit, rogo te, ut ab omni peccato me plenè emundes, & tibi per omnia placentem reddas. Exorna egenam animam meam meritis, ac virtutibus tuis. Præsta,ut humili reverentia, ardenti desiderio, & casto affectu offeram tibi sanctum Missæ Sacrificium, in memoriam eorum omnium, quæ pro salute mea facere, loqui, & tolerare voluisti. Perficiam hoc purissimè ad gloriam nominis tui sempiternam: ad honorem

norem dulcissimæ genitricis tuæ Virginis Mariæ, ad honorem omnium Sanctorum tuorum, omniumque bonorum Angelorum, & salutem meam, ad salutem N. & ad salutem omnium fidelium vivorum & defunctorum. Miserere, Domine, miserere Ecclesiæ tuæ; Adesto omnibus, pro quibus pretiosum sanguinem tuum fudisti. Da vivis veniam, & gratiam: da fideliter defunctis requiem, lucemque sempiternam. Tibi laus, Christe Jesu, in sæcula sæculorum. Amen.

Præcatio ad Beatissimam Virginem Mariam ante Missam,
Ex Catholica Verepæi.

O Mater Pietatis, & misericordiæ, beatissima Virgo Maria, ego miser, & indignus peccator ad te confugio toto corde, & affectu: & precor pietatem tuam, ut sicut dulcissimo Filio tuo in Cruce pendenti adstitisti, ita & mihi misero peccatori, & Sacerdotibus omnibus hic, & in tota sancta Ecclesia hodie offerentibus clementer assistere digneris, ut tua gratia adjuti, dignam, & acceptabilem hostiam in conspectu summæ, & individuæ Trinitatis offerre valeamus. Amen.

Ad Sanctum, cujus eo die festum celebratur, ante Missam præcatio.
Ex Catholica Verepæi.

O Sancte N. ecce ego miser peccator de tuis meritis confisus, offero hunc Sacratissimum Sacramentum Corporis, & Sanguinis Domini nostri Jesu Christi pro tuo

ho-

honore, & gloria: Præcor te humiliter, & devotè, ut pro me hodie intercedere digneris, ut tantum sacrificium dignè, & acceptabiliter offerre valeam. Et cum tecum, & cum omnibus electis ejus æternaliter laudare, atque cum eo regnare valeam. Qui vivit, &c.

Oratio devotissima dicenda à Sacerdote ante vel post Celebrationem Missæ.

PAter cælestis, clementissime Domine, pater misericordiarum, suscipe hodie per manus servi tui hoc sacrosanctum sacrificium, verum Corpus, & Sanguinem unigeniti Filii tui Domini nostri Jesu Christi, in satisfactionem, & remissionem omnium peccatorum meorum: in salutem, & fortitudinem animæ meæ, & totius domus meæ, & omnium illorum, quibus aliqua obligatione teneor, & omnium Dominorum, Prælatorum, Prædicatorum, Sacerdotum, & Religiosorum Catholicæ Fidei; ut eis gratiam Spiritus Sancti impertiri digneris, ad salutem animarum suarum, & regimen totius populi Christiani, & omnium peccatorum hujus mundi, ut eos convertas, & ducas ad viam salutis: in consolationem omnium tribulatorum, ut eis adjutorium, ut veram patientiam tribuas: in refrigerium, & liberationem omnium animarum existentium in Purgatorio, & maximè illarum, quæ auxilium à me jure expectant: & ad illuminationem, & conversionem omnium gentium infidelium, & hæreticorum, & schismaticorum, ut cognoscant, & ament te

sem-

summam veritatem, Patrem omnipotentem: Qui cum Filio, & Spiritu sancto es laudabilis Deus, benedictus in sæcula sæculorum. Amen.

PRECATIONES

Post Missam.

Antiphona.

TRium puerorum cantemus hymnum, quem cantabant Sancti in camino ignis, benedicentes Dominum.

Quæ Antiphona in Festis Duplicibus tantum duplicatur. Et tempore Paschali additur in fine, Alleluja.

Canticum trium puerorum. Dan. 3.

BEnedicite omnia opera Domini Domino: laudate, & superexaltate eum in sæcula.

Benedicite Angeli Domini Domino: benedicite cœli Domino.

Benedicite aquæ omnes, quæ super cœlos sunt, Domino: benedicite omnes virtutes Domini Domino.

Benedicite sol, & luna Domino: benedicite stellæ cœli Domino.

Benedicite omnis imber, & ros Domino: benedicite omnes spiritus Dei Domino.

Benedicite ignis, & æstus Domino: benedicite frigus, & æstus Domino.

Be-

Benedicite rores, & pruina Domino: benedicite gelo, & frigus Domino.

Benedicite glacies, & nives Domino: benedicite noctes, & dies Domino.

Benedicite lux, & tenebræ Domino: benedicite fulgura, & nubes Domino.

Benedicat terra Dominum: laudet, & superexaltet eum in sæcula.

Benedicite montes, & colles Domino: benedicite universa germinantia in terra Domino.

Benedicite fontes Domino, benedicite maria, & flumina Domino.

Benedicite cœte, & omnia quæ moventur in aquis Domino: benedicite omnes volucres Cœli Domino.

Benedicite omnes bestiæ, & pecora Domino: benedicite filii hominum Domino.

Benedicat Israel Dominum: laudet, & superexaltet eum in sæcula.

Benedicite sacerdotes Domini Domino benedicite servi Domini Domino.

Benedicite spiritus, & animæ justorum Domino: benedicite sancti, & humiles corde Domino.

Benedicite Anania, Azaria, Misael Domino: laudate, & superexaltate eum in sæcula.

Benedicamus Patrem, & Filium cum sancto Spiritu: laudemus, & superexaltemus eum in sæcula.

Benedictus es Domine in firmamento cœli: & laudabilis, & gloriosus, & superexaltatus in sæcula:

Psal.

Psalmus 150.

LAudate Dominum in sanctis ejus: laudate eum in firmamento virtutis ejus.

Laudate eum in virtutibus ejus: laudate eum secundum multitudinem magnitudinis ejus.

Laudate eum in sono tubæ: laudate eum in psalterio, & cithara.

Laudate eum in tympano, & choro: laudate eum in chordis, & organo.

Laudate eum in cymbalis benesonantibus; laudate eum in cymbalis jubilationis: omnis spiritus laudet Dominum.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto.

Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.

Deinde repetitur Antiphona:

Trium puerorum cantemus hymnum, quam cantabant sancti in cammino ignis, benedicentes Dominum.

Deinde Sacerdos dicit. Kyrie eleison, Christe eleison Kyrie eleison, Pater noster.

℣. Et ne nos inducas in tentationem. ℟. Sed libera nos a malo.

℣. Confiteantur tibi, Domine, omnia opera tua. ℟. Et sancti tui benedicant tibi.

℣. Exultabunt sancti in gloria.

℟. Lætabuntur in cubilibus suis.

℣. Non nobis, Domine: non nobis.

℟. Sed nomini tuo da gloriam.

℣. Domine exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

ORE-

OREMUS.

DEus, qui tribus pueris mitigasti flammas ignium: concede propitius, ut nos famulos tuos non exurat flamma vitiorum.

ACtiones nostras quæsumus: Domine, aspirando prævenit, & adjuvando prosequere; ut cuncta nostra oratio, & operatio à te semper incipiat, & per te cœpta finiatur.

DA nobis, quæsumus Domine, vitiorum nostrorum flammas extinguere: qui beato Laurentio tribuisti tormentorum suorum incendia superare. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

ORATIONES.
Post Celebrationem, & Communionem dicendæ.

Oratio Sancti Thomæ de Aquino.

GRatias tibi ago, Domine sancte, pater omnipotens æterne Deus, qui me peccatorum indignum famulum tuum, nullis meis meritis, sed sola dignatione misericordiæ tuæ satiari dignatus es pretioso Corpore, & Sanguine Filii tui Domini nostri Jesu Christi: Et precor, ut hæc sancta communio non sit mihi reatus ad pœnam, sed intercessio salutaris ad veniam: Sit mihi armatura fidei, & scutum bone voluntatis: Sit vitiorum meorum evacuatio, concupiscentiæ & libidinis exterminatio; charitatis, & patientiæ, humilitatis, & obedientiæ,

-tiæ, omniumque virtutum augumentatio, contra insidias inimicorum omnium, tam visibilium, quam invisibilium firma defensio; mortuum meorum tam carnalium, quam spiritualium perfecta quietatio; in te uno, ac vero Deo firma adhæsio, ac mei finis felix consummatio: Et precor te, ut ad illud ineffabile convivium me peccatorem perducere digneris ubi tu cum Filio tuo, & Spiritu sancto Sanctis tuis es lux vera, satietas plene, gaudium sempiternum, jucunditas consummata, & felicitas perfecta. per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Alia Oratio Sancti Bonaventuræ.

TRansfige, dulcissime Domine Jesu Christe, medullas: & viscera animæ meæ suavissimo, ac saluberrimo amoris tui vulnere; vera, serenaque, & Apostolice sanctissima charitate, ut langueat, & liquefiat anima mea solo semper amore, & desiderio tui: te concupiscat, & deficiat in altari tuo cupiat dissolvi esse tecum, Da, ut anima mea te esuriat panem Angelorum, refectionem animarum sanctarum, panem nostrum quotidianum, super substantialem, habentem omnem dulcedinem, & saporem, & omne delectamentum suavitatis: te, in quem desiderant Angeli prospicere, semper esuriat, & comedat cor meum, & dulcedine saporis tui repleantur viscera animæ meæ: te semper sitiat fontem vitæ, fontem sapientiæ & scientiæ, fontem æterni luminis, torrentem voluptatis, ubertatem

tem domus Dei: te semper ambiat, te quærat, te inveniat, ad te tendat, ad te perveniat, te meditetur, te loquatur, & omnia operetur in laudem, & gloriam nominis tui, cum humilitate & discretione, cum dilectione, & delectatione, cum facilitate & affectu; cum perseverantia usque in finem: & tu sis solus sempre spes mea, tota fiducia mea, divitiæ meæ, delectatio mea, jucunditas mea, gaudium meum, quies & tranquillitas mea, pax mea, odor meus, dulcedo mea, cibus meus, refectio mea, refugium meum, auxilium meum, sapientia mea, portio mea, possessio mea, thesaurus meus: in quo fixa, & firma, & immobiliter sempre sit radicata mens mea, & cor meum Amen.

Oratio dicenda post Missam.

OMnipotens sempiterne Deus, conservator animarum mundique redemptor: me famulum tuum ante majestatem tuam prostratum benignissimè respice: & sacrificium, quod in honorem nominis tui pro salute fidelium, tam vivorum, quam etiam defunctorum, & pro peccatis, & offensionibus meis obtuli piissime suscipe: iram tuam a me remove. gratiam, & misericordiam mihi concede: januam Paradisi mihi pande: ab omnibus malis me potenter eripe: & quidquid proprio commisi reatu clementer indulge. Sic in hoc sæculo in præceptis tuis fac me perseverare, ut dignus electorum gregi copulari efficiar, te præstante, Deus meus, cujus nomen bendictum.

ctum, honor atque regnum permanent in sæcula sæculorum. Amen.

Oblatio Victimæ salutaris post Missam.

Ex Catholico Verepai.

DOmine Jesu Christe in memoriam immensæ tuæ charitatis, qua propter me natus, passus, crucifixus, & mortuus es, offero tibi hujus Missæ, & omnium Missarum, & quæ in toto mundo fiunt, hostiam sacrosancti Corporis, & Sanguinis tui, obsecrans per viscera misericordiæ tuæ, ut suscipias, & Patri tuo offeras in ea virtute, qua illi in Cruce moriens spiritum tuum tradidisti, ut vivis tuam gratiam, & defunctis requiem, & omnibus nobis misericordiam, vitamque largiaris sempiternam Singulariter tamen oro te pro N. N. &c.

Altera post Missam præcatio.

Ex Catholico Verepai.

ADoro te, & gratias ago tibi, benignissime Domine Jesu Christe, qui me vilissimum peccatorem admittere dignatus es ad splendidum, vivificumque sacræ mensæ convivium. Hei mihi, quia nimis indignè complevi hoc sanctum sacrificium, miserere mei, ignosce mihi. Ego, quod egi, commendo divino cordi tuo emendandum, & corrigendum: Suscipe, quæso, hæc sacrosancta Corporis tui mysteria, quæ tibi offero ad gloriam nominis tui sempiternam, ad honorem dulcissimæ Genitricis tuæ Virginis Mariæ, ad honorem omnium Sanctorum tuorum: omniumque beatorum Angelorum: ad salutem meam: ad salutem N., ad salu-

tem

tem omnium fidelium vivorum, & defunctorum. Suscipe hoc præcellentissimum Sacramentum in plenam emendationem, expiationem, atque satisfactionem pro omnibus peccatis, ac negligentiis meis, & pro peccatis totius mundi.

Per illud instaura omnes ruinas meas spirituales, & supple omnem inopiam meam. Per illud mortifica in me quidquid tibi displicet; & effice me hominem secundum cor tuum. Per illud conforma spiritum, animam, & corpus meum spiritui, animæ, & corpori sacræ humanitatis tuæ: meque totum luce divinitatis tuæ illustra. Per illud largire, ut in te stabiliar, te perfectè, & perseveranter diligam; intime tibi uniar, ac totus in te transmutet ad laudem nominis tui.

Converte, Domine, miseros peccatores: Revoca hæreticos, atque schismaticos: Illumina infideles te ignorantes. Adesto omnibus, qui in necessitate, & tribulatione aliqua constituti sunt: Adesto his, qui se præcibus meis commendaverunt, aut commendati esse cupiunt.

Adesto parentibus, propinquis, & benefactoribus meis: Miserere omnium, pro quibus orare debeo, & tu rogari vis: Da vivis veniam & gratiam: Da fidelibus defunctis requiem, lucemque sempiternam. Tibi laus, Christe Jesu, in sæcula sæculorum. Amen.

Alia

Alia post Missam Beati Chrysostomi precatio.

GRatias tibi agimus, clementissime dominator, redemptor animarum nostrarum, quoniam & præsenti hac die cœlestibus, spiritualium, & immortalibus mysteriis nos dignos fecisti. Tu dirige viam nostram: serva nos in timore tuo: tuere vitam nostram, gressus nostros firma orationibus, & intercessionibus sanctæ, & gloriosæ Dei Genitricis, & semper Virginis Mariæ. Exaltare super cœlos, Deus, & super omnem terram gloria tua, nunc & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.

Alia ex lib.8 Constit. Apostol. Clementis I. Pontificis Maximi.

DOmine Deus omnipotens, Pater Christi tui Filii benedicti, exauditor invocantium te in rectitudine, qui scis interpellationes tacentium, gratias tibi agimus, quod fecisti nos dignos participationis sanctorum mysteriorum tuorum, quæ præbuisti nobis in confirmationem eorum, quæ bene cognita sunt, in custodiam pietatis, in remissionem peccatorum, quoniam nomen Christi tui invocatum est super nos, & tibi conciliati sumus. Qui segregasti nos à communicatione impiorum, conjunge nos cum consecratis tibi. Confirma nos in veritate sancti Spiritus. Ignorata revela; quæ desunt exple; cognita corrobora; Sacerdotes immaculatos tuere in servitute tua; Reges conserva in pace, Magistratus in justitia, cœlum in salubritate

tate, fructus in fertilitate Mundum in providentia omni ex parte sufficienti: Nationes bellicosas reprime; errantes converte; populum tuum sanctifica; virgines conserva, matrimonio junctos custodi in fide; ignorantes corrobora; infantes perduc ad virilem ætatem; novitios confirma; cathecumenos instrue, & immutione dignos redde; nosque omnes congrega in regnum Cœlorum, in Christo Jesu Domino nostro, cum tibi gloria, honor, cultus, & sancto Spiritui in sæcula. Amen.

Alia gratiarum actio, cuivis loco, tempore, ac persona accomodata, post Communionem,

Ex Nicolao Saliceto.

GRatias tibi ago, laudes tibi recino, Christe Domine Deus meus, qui dignatus es, me ex nihilo ad imaginem, & similitudinem tuam creare, & tuo pretioso Sanguine redimere, atque per sacri Baptismatis regenerationem inter filios adoptionis aggregare, pretiosique Corporis, & Sanguinis tui mysteriis reficere.

Tibi ergo dico laudes, & ago gratias, qui me a tempore rudis infantiæ meæ usque ad hanc horam, per multa defluentem vitia immensæ tuæ pietatis patientia ad emendationem expectasti.

Te laudo, te glorifico, qui me sæpissimè de multis tribulationibus: angustiis, calamitatibus, ac miseriis liberasti: quique hactenus ab æternis suppliciis, corporisque, & animæ cruciatibus exemisti.

Te laudo, te glorifico, qui mihi sospitatem membrorum, tranquillitatem temporum, nec non bonarum rerum affectum, una cum multis aliis beneficiis misericorditer tribuisti.

Quæso, Domine Deus meus, ineffabilem tuam suavitatem, ut inchoata illa beneficia donaque tua in me perficias: & quidquid, in me tibi displicet, a me repellas. A cunctis etiam, quæ supersunt, tribulationibus iniquitatibus, ac diversis malis, quibus involutus sum, me eripias.

Cogitationes, locutiones, & operationes meas ad tuam voluntatem disponas: & inter adversa, prosperaque me gradientem semper & ubique custodias. Tandem me ad tuæ visionis desideratissima gaudia felicissime perducas: Qui cum Deo Patre, & Spiritu sancto vivis, & regnas per omnia sæcula sæculorum. Amen.

PRECATIUNCULA

Sacerdotibus quotidie legenda, ut in dies Deo ferventius deserviant.
Ex Thom. Kempis, de Imitatione Christi.

Adjuva nos gratia tua, omnipotens Deus, ut qui officium Sacerdotale suscepimus, dignè, ac devotè tibi omni puritate, & in conscientia bona famulari valeamus.

Et si non possumus in tanta innocentia vitæ

vitæ conversari ut debemus, concede nobis tamen, dignè flere mala, quæ gessimus ut in spiritu humilitatis, ac bonæ voluntatis proposito tibi ferventius deservire valeamus.

Alia post Missam ad Beatissimam Virginem Mariam precatio.

O Serenissima, & inclyta Virgo Maria Mater Domini nostri Jesu Christi, Regina cœli, & terræ, quæ eundem Creatorem omnium creaturarum in tuo sancto utero digna fuisti portare; cujus idem veracissimum Corpus, & Sanguinem ego indignus sumere præsumsi: Rogo te per virginalem humilitatem tuam, & per passionem, & mortem ejusdem Filii tui, ut apud ipsum pro me misero peccatore intercedere digneris: ut quidquid in hoc sacrosancto Sacrificio irreverenter, ignoranter, negligenter, vel incautè commisi, aut etiam omisi, tuis sanctissimis precibus mihi digneris indulgere. Amen.

ORATIONES,

Seu Meditationes de Passione Domini.

DEus, qui pro redemptione mundi voluisti nasci, circumcidi, à Judæis reprobari, à Juda traditore osculo tradi, vinculis alligari, sicut agnus innocens ad victimam duci atque conspectibus Annæ, Caiphæ, Pilati, & Hærodis indecenter offerri, à falsis testibus accusari, flagellis, &

opprobriis vexari, spuris conspui, spinis coronari, colaphis cœdi, arundine percuti, facie velari, vestibus exui, cruci clavis affigi, in cruce levari, inter latrones deputari, felle & aceto potari, & lancea vulnerari: Tu, Domine, per has sanctissimas pœnas tuas quas ego indignus recolo, & per sanctam crucem, & mortem tuam libera me à pœnis inferni, & perducere digneris, quò perduxisti latronem tecum crucifixum: Qui cum Patre, & Spiritu sancto vivis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Ad vulnera Christi oratio.

ROgo te Domine Jesu, per illa salutifera vulnera tua quæ passus es in cruce pro salute nostra, è quibus emanavit ille pretiosus Sanguis, quo sumus redempti; vulnera hanc animam meam peccatricem, pro qua etiam mori dignatus es; vulnera eam igneo, & potentissimo telo tuæ nimiæ charitatis. Confige cor meum jaculo tui amoris, ut dicat tibi anima mea: Charitate tua vulnerata sum: ita ut ex ipso vulnere amoris tui uberrimæ fluant lacrymæ die ac nocte. Percute, Domine percute, obsecro hanc durissimam mentem meam pia, & valida cuspide dilectionis tuæ, & altius ad intima penetra potenti virtute: Qui vivis & regnas, &c.

Salutationes ad omnia membra Christi, & sui ipsius ad eum commendatio.

SAlve tremendum cunctis potestatibus caput Domini nostri Jesu Christi Salvatoris

toris nostri, pro nobis coronarum, & arundine percussum. Salve pretiosissima Salvatoris nostri Jesu Christi facies pro nobis sputis, & alapis cæsa. Salvete benignissimi Domini Jesu Christi Salvatoris nostri oculi, pro nobis lacrymis perfusi. Salve mellifluum os, gutturque suavissimum Domini nostri Jesu Christi, pro nobis felle, & aceto potatum. Salvete aures nobilissimæ Domini Jesu Christi Salvatoris nostri, pro nobis contumeliis, & opprobris, affectæ. Salve collum humile Jesum Christi, pro nobis colaphizatum, dorsumque sanctissimum pro nobis flagellatum. Salve venerabiles Domini nostri Jesu Christi manus, & brachia pro nobis in cruce extensa. Salve pectus mitissimum Domini nostri Jesu Christi Salvatoris nostri pro nobis in passione conturbatum. Salve latus gloriosum Domini nostri Jesu Christi pro nobis lancea militis perforatum: Salvete Domini Jesu Christi Salvatoris nostri sacra misericordiæ genua, pro nobis in orationibus flexa. Salvete nostri pedes adorandi pro nobis clavis affixi. Salve totum corpus Jesu Christi, pro nobis in cruce suspensum, vulneratum, mortuum, & sepultum. Salve Sanguis pretiosissime, de corpore Domini Jesu Christi Salvatoris nostri pro nobis effuso. Salve sanctissima Domini nostri Jesu Christi anima, in cruce pro nobis in manus Patris commendata. In eadem commendatione tibi commendo hodie, & quotidie animam meam, vitam meam, cor & corpus

 meum,

meum, omnes sensus, & actus meos: omnes amicos, benefactores, & consanguineos meos, animas parentum, fratrum, sororum, & omnium amicorum, ac inimicorum meorum: ut nos protegere, liberare, & defendere digneris ab omnibus insidiis inimicorum nostrorum visibilium, & invisibilium nunc, & in perpetuum. Amen.

GRATIATUM
ACTIO
POST MISSAM.

O Dulcedo cordis mei, & vita animæ meæ: o essentia essentiæ meæ, & jucunda requies spiritus mei: Bone JESU CHRISTE, Dulcis JESU, immortales tibi ago gratias, pro omnibus beneficiis mihi collatis, signanter verò, quia hodie dignum me fecisti verum: & immaculatum Corpus, & Sanguinem tuum pretiosum consecrare, pertractare, illudque tibi offerre in memoriam tuorum mirabilium ad tuam gloriam, in remissionem omnium peccatorum tàm meorum, quàm illorum, pro quibus orare, sacrificare, & offerre proposui, illoque in salutem, & consolationem animæ meæ cibari, & nutriri. Quapropter verè dicere audeo: Cibus meus CHRISTUS, & ego ejus. Multiplico ergo; & quotiescumque respiro, multiplica-

re intendo meam voluntatam in infinitum in tuis laudibus, precorque beatissimam matrem tuam MARIAM, Angelos Sanctos, Sanctas Creaturas universas, pro me immensas tibi referre gratias. Imò quia istæ minime sufficiunt, te supplico, ut tibi ipsi gratias agere, te laudare, & glorificare complaceas. Et quia dignatus es, animam indignam tamen tuam facere habitationem, dignare quoque apud ipsam perpetuam facere mansionem. Effice me hominem secundum cor tuum. Uni me tibi intimè, & totum transforma & transmuta in te. Salva me, JESU CHRISTE Mediator Dei & hominum, & cunctam à me hostis antiqui repelle nequitiam per tuam innocentissimam Passionem. Oro tandem, ut digneris gratias, & indulgentias omnes, quas hoc Sacrificio, vel Communione mediante acquirere, vel lucrari possum, concedere tàm mihi, quàm aliis vivis & defunctis, pro quibus applicare proposui, quia te ipsum & pro ipsis exoro, pro quibus & tu vis & Sanctissimus Pontifex intendit hac de causa me debere orare. Amen.

Pater noster. Ave Maria. De profundis, *vel aliud juxta Bullæ Indulgentiarum seriem*

AD CORINTHIOS
Cap. XI.

PRebet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat. Qui enim manducat, & bibit indignè, judicium sibi manducat, & bibit, non dijudicans corpus Domini:

CATALOGO

De' principali, e più comuni difetti, che sogliono commetterfi nella Celebrazione della S. Meſſa privata, diſpoſto ſecondo la Rubrica del Meſſale, e ſecondo gli Autori Rubriciſti, più accreditati in queſta materia:

Mancamenti, che ſi ſogliono commettere avanti la S. Celebrazione.

IL primo mancamento ſi è il celebrare con l'abito corto, e molto peggio con veſte fatta alla moda Secolareſca, quando la Rubrica chiaramente preſcrive, che il Sacerdote debba celebrare la Meſſa veſtito di abiti convenienti, e de' quali almeno la veſte eſteriore giunga ſino al tallone del piede.

2. Si è mancato il celebrare ſenza chierica rotonda, e Tonſura de' capelli, l'una, e l'altra preſcritta da' Sacri Canoni, e dalle Coſtituzioni Apoſtoliche.

3. E' difetto il celebrare ſenza Collare.

4. E' difeto ancora celebrare in pianelle, dicendo la Rubrica *Calceatus pedibus*, perchè l'Agnello Paſquale, che era figura del Diviniſſimo Sacramento ſi doveva mangiare *Calceatis pedibus*.

5. E' gran mancamento, che il Sacerdote dopo veſtito de' ſacri abiti ſi trattenga in ciarle, e diſcorſi niente confacevoli al ſacro Miniſtero, ſin che giunga il tempo di uſcire alla celebrazione della S. Meſſa.

6. E'

6. E' difetto prendere il Tabacco, o nell' atto di vestirsi de' sacri paramenti, o poco prima, succedendo bene spesso, che da un simile abuso restino macchiati i Corporali, che devono ricevere il purissimo Corpo di Gesù Cristo.

7. E' errore non cercare la Messa con le sue Orazioni adattate, e correnti, o non leggerla prima di celebrarla, per non errare.

8. E' mancamento grande non lavarsi le mani, e dopo non preparare, ed accomodare il Calice, secondo che prescrive la Rubrica.

9. Si difetta in celebrare la S. Messa, se prima non sarà stato recitato almeno il Matutino con le Laudi secondo la Rubrica, che così dice: *Saltem Matutino cum Laudibus absoluto*: se però la necessità, o altra urgente cagione non permettesse il fare altrimente.

10. Si manca in celebrare la S. Messa con paramenti laceri, ed indecenti, o pure con Purificatoj, e Corporali succidi, e lordi, poichè in tale caso sarà meglio non celebrare, che commettere un' irriverenza tanto esecrabile al purissimo Corpo del Signore: *Purificatorum mundum*: dice la Rubrica, *paramenta non lacera, aut scissa, sed integra, & decenter munda, & pulchra*.

11. E' errore farsi il segno della santa Croce coll'Amitto in mano, come fanno molti.

12. E' mancamento baciare il sudetto Amitto, se non vi è la Croce, o non baciarlo, quando vi sia.

13. E' difetto non porsi l'Amitto sopra la testa prima di aggiustarselo al collo, e non coprire con quell' istesso interamente il Collare, così ancora baciare il Camice, Cingolo, e la Pianeta è difetto siccome nel vestirsi del Camice è mancamento vestire il braccio sinistro prima del destro, o nello spogliarsi svestirsi prima del destro, che del sinistro.

14. E'difetto mettere la Stola sopra le spalle, o il far che resti scoperta fuori della Pianeta la Croce di essa, e non soprapporre la parte della medesima Stola, che pende dalla spalla destra a quella della sinistra.

15. E' errore mettere sopra il Calice il fazzoletto da Naso, gli Occhiali, o la Berretta, come ancora sopra l'Altare, o Messale, dicendo espressamente la Rubrica. *Super Altare nihil omninò ponatur, quod ad Missæ Sacrificium, vel ipsius ornatum non pertineat*, ma il fazzoletto, o deve mettersi alla cintola, o farlo portare dal Ministro.

16. E' mancamento espresso di Rubrica celebrare col Calice senza Borza, o pure mettere il Corporale nudo sopra il velo di esso Calice, e non dentro la Borsa, dicendo la Rubrica stessa: *Super velo ponit bursam coloris paramentorum, intus habentem Corporale plicatum*.

17. E' difetto portar l'annello nell'atto di celebrare, essendo espressamente proibito.

18. E' grandissimo mancamento non saper bene a memoria, e non recitare quell' Orazioni, che si devono dire di Rubrica espres-

espressa; quando si lavano le mani in Sagrestia, e si prendono i Sacri paramenti; come anco quell' Orazioni segrete, che si devono dire a mente nel decorso della Messa, come sono l'*Aufer à nobis &c. Oramus te, Domine, &c. Munda cor meum &c.*, ed altre simili poste nella fine di questo libro.

19. E' difetto confessarsi con la Cotta; o pure essendo vestito de' sacri paramenti.

20. E' errore uscire dalla Sagrestia senza Berreta in testa; o pure salutare l' Immagine della Sagrestia col capo scoperto, come anco levarsi la Berretta, quando s' inginocchia avanti l' Altare del Santissimo non esposto, dovendosi fare in questi due casi, anco l' inchinazione, quanto la genuflessione col capo coperto.

21. E' mancamento nell' andare dalla Sagrestia all' Altare, e da questo a quella non camminare con passo grave, ma in fretta? non con gli occhi bassi ma girandoli in quà, e là per la Chiesa, il che molto meno è permesso, anzi sarebbe errore grave, se si facesse nell' atto stesso della celebrazione, quando il Sacerdote si volta al popolo dicendo espressamente la Rubrica: *Ut demissis ad terram oculis Sacerdos se vertat.*

22. E difetto salutar per la Chiesa persona alcuna anche nobile, purche non fosse il proprio Vescovo, o altro Superiore maggiore, o pure altro Sacerdote, che ritornasse dall' Altare dopo aver celebrato, nel qual caso deve pure farsi col capo coperto, e non altrimenti.

23. Facendosi l' elevazione a qualche Altare mentre, che il Sacerdote và, e ritorna, o pure essendo il SS. esposto è errore scoprire il capo prima d' inginocchiarsi, mettendo la Berretta sopra il Calice, perchè deve farsi prima la genuflessione con ambe le ginocchia, e poi levarsi la Berretta, quale si hà da porgere al Ministro, o tenerla da se stesso nella mano destra senza metterla in modo alcuno sopra il Calice; come similmente dopo fatto la genuflessione sarebbe errore l' alzarsi, e poi mettersi la Berretta, dovendosi prima coprirsi, e poi alzarsi.

24. E' difetto andar per la Chiesa col Calice sostenuto solamente dalla mano sinistra, come fanno alcuni, perche deve tenersi anche la destra aperta sopra la Borsa di esso, dicendo la Rubrica: *Bursam manu dextera super Calicem tenens.*

25. E' mancamento dove sono più gradini all' Altare cominciar la Messa in uno di essi o pure al piano della Predella, dovendosi ciò fare *in plano terræ.*

26. E' difetto tenendo colla mano sinistra il Calice in aria stendere colla destra il Corporale sopra l' Altare nel principio della Messa, siccome il ripiegarlo nel medesimo modo, dopo la Purificazione.

27. E' errore, nello scendere per principiar la Messa, il voltare le spalle alla Croce, ma ritirandosi alquanto verso il Corno del Vangelo, devesi calare per fianco.

28. Similmente è mancamento prima di cominciar la Messa, dopo aver fatta la ge-

nu.

nuflessione al Santissimo, far' anco l' inchinazione alla Croce, perchè la genuflessione maggiore include l' altra, che è minore.

29. E' difetto permettere, che il Ministro apra il Messale, dovendosi fare dal Sacerdote, che rappresenta Gesu Cristo figurato nel Libro de' sette Segnacoli, che *aperiti, & nemo claudit &c.* siccome ancora è contro la Rubrica il trattenersi in mezzo all' Altare, per dire: *Actiones nostras &c.* o altra simile Orazione prima di discendere nel piano del medesimo, per cominciare la Messa.

Mancamenti, che occorrono dal principio, della Messa fino al Sanctus.

30. E' difetto grande dir la Messa con troppa fretta, come anche il trasportare le Cerimonie, o prima, o dopo il tempo dovuto, per il che ben puo dirsi di questi tali: *quod non timent Dominum, neque custodiunt cæremonias ejus.* 4. Reg. 17. 34.

31. Similmente dirla con voce, o troppo alta, o troppo bassa è difetto, prescrivendo la Rubrica, *Voce mediocri, & gravi, quæ & devotionem moveat, & audientibus ita sit accomodata, ut quæ leguntur, intelligant.*

32. Essendo trè le inchinazioni, profonda, mediocre, è semplice, è difetto far l' una, quando si deve far l' altra.

33. E' difetto nel giungere le mani non mettere il pollice destro sopra il sinistro in forma di Croce, dovendosi ciò fare sempre

ecce to dopo la consecrazione dell' Ostia, che devono tenersi i pollici, e gli indici congionti fino all'Abluzione.

34 Si difetta da chi tiene le punte delle dita verso terra, quando si tengono le mani giunte avanti il petto, e specialmente, al *Confiteor &c.*

35. E' errore grande nel principiar la S. Messa, o in altro tempo farsi il segno della Croce dimezzato, e non intero, come ancora chinare il capo nel fare il sudetto, o baciarsi in fine di esso la destra,

36. Si manca da chi non fa l'inchinazione semplice al *Gloria Patri* del Salmo *Judica me Deus*, o non s' inchina profondamente al *Confiteor*, e mediocremente al *Deus tu conversus*, facendosi spesse volte l'una per l'altra, o tutte tre queste inchinazioni senza verun divario.

37 E' errore dire dopo il Salmo *Judica me Deus*, *Et introibo*, dovendosi solamente dire. *Introibo* senza l'*Et*; così ancora è proibito da S. Pio Quinto l'aggiungere nel *Confiteor* altri Santi, oltre quelli, che sono nell'ordine della S. Messa.

38. Si erra in rispondere *Amen*, al fine del *Confiteor* del Ministro, e voltarsi al Ministro, che serve Messa, dicendo *Vobis fratres*, & *Vos fratres*, dovendosi ciò fare solamente nelle Messe Solenni.

39. E' mancamento dopo l'*Aufer à nobis, quæsumus Domine &c.* che deve dirsi nel salire all'Altare, dire l'Orazione: *Oramus te Domine &c.* prima d'aver poste le mani giun,

giunte sù l'Altare, o pure non mettercele nè prima, nè dopo.

40. Si erra in non posare la sinistra sopra il Menale, nel formare colla mano destra il segno della Croce in aria sopra il medesimo a l'Introito de' Morti, similmente non si deve fare il segno della Croce nelle Messe de' Morti, quando si dice: *Requiem eternam, &c.* eccetto all' Introito.

41. E' mancamento incominciare il *Kyrie eleison,* stando ancora *in cornu Epistolæ,* senza aspettare d'essere prima giunto al mezzo dell' Altare.

42. E' errore immediatamente prima di dire il *Gloria in excelsis &c.* tenere le mani posate su l'Altare, o in punta delle dita sopra il medesimo Altare, e non giunte avanti il petto.

43. E difetto non fare l'inchinazione semplice alla parola *Deo* del *gloria in excelsis*, e parimente alle seguenti parole: *Adoramus te, Gratias agimus tibi, Jesu Christe, Suscipe deprecationem nostram.*

44. E' mancamento al *Dominus vobiscum*, all' *Orate fratres*, & all' *Ita Missa est*, chinare il capo verso il popolo.

45. Si era contro la Rubrica a non far l'inchinazione semplice verso la Croce alla parola: *Oremus*, o verso il Sacramento dopo la Consecrazione, o pure nel dire *Oremus* disgiungere solamente le mani, senza riunirle un'altra volta, e poi di nuovo stenderle.

46. E' errore di Rubrica non fare l'inchi-

na-

nazione semplice, quando si nominano Nomi di GESU', e MARIA, Santi, de' quali corre l'Offizio, o si fa commemorazione speciale, o pure a quello del Papa vivente, avvertendosi però, che al Nome di GESU', si deve fare l'inchinazione verso il Sacramento in inchinar la testa, e voltarsi verso la Croce, quando nella conclusione non è nominato Gesù.

47. Alla conclusione *Per Dominum nostrum Jesum Christum*, si commettono da alcuni due errori: il primo, non inchinando il capo alla parola *Jesum*; il secondo, giungendo le mani alla parola: *In unitate*, dovendosi giungere al e parole. *Per Dominum nostrum*, mentre allora solo si giungono le mani all' *In unitate*, quando la conclusione non è *Per Dominum*, ma si conclude col *Qui vivis, et regnas*, o *Qui vivit, et regnat etc.*

48. Si erra parimente in inchinar la testa, e voltarsi verso la Croce, quando nella conclusione non è nominato Gesù.

49. Si manca nel tenere le mani stese, non tenendole il modo, che una palma riguardi l'altra, come dice la Rubrica.

50. Difettando molti al *Munda cor meum etc.* non facendo tutto ciò, che prescrive la Rubrica, cioè, di alzare gli occhi al principio, e subito abbassarli, inchinarsi profondamente, e tener le mani giunte trà il petto, e l'Altare, come fanno moltissimi.

51. S'erra parimente in dire dopo il *Munda cor meum*, *Jube Domine benedicere*, nelle Messe de' Morti, o pure in luogo di *Domine*,

ne, Domine in quelle de' Vivi.

52. E' mancamento, terminata detta Orazione, baciar l'Altare; come si pratica da alcuni.

53. Non si adempisce la Rubrica da chi non tiene giunte le mani nel dire: *Dominus vobiscum*, prima di principiare il Vangelo.

54. E' errore non mettere la mano sinistra sul Libro nel segnare col pollice destro il principio del Vangelo: e così ancora non mettere la sudetta sinistra sotto il petto nell' atto di segnar se stesso.

55. E' difetto, dopo letto il Vangelo prima, o dopo di baciarlo segnare il libro, come nel principio, dicendo la Rubrica al tit. 4.n.1. *In omni deosculatione sive Altaris sive libri sive alterius rei non producitur Signum Crucis pollice, vel manu super id (quod osculandum est* Così ancora è errore aggiungere nel fine dell'Orazione *Per Evangelica dicta &c. l'Amen.*

56. E' mancamento inginocchiarsi con ambedue le ginocchia all' *Incarnatus est*, e tener le mani giunte sopra l'Altare; così anche sarebbe errore, se s'inginocchiasse col sinistro.

57. Non si osserva la Rubrica da chi dice l'Offertorio con le mani aperte, o pure non lo legge, e particolarmente questo accade nelle Messe de' Morti, recitandosi da alcuni a memoria nello scoprire il Calice, e fare altre azioni susseguenti.

58. E'errore il lasciar stare il Velo del Calice senza piegare, metterlo così alla rinfusa

fa sopra del Corporale, o dietro del Calice.

59 Parimente molti dopo piegato il Velo, in cambio di mettere il Calice verso il corno dell'Epistola fuori del Corporale, indi colla destra levar la palla, e poi con la medesima prendere la Patena per offerire l'Ostia con ambe le mani, errano, prendendo colla destra il Calice, ma nello stesso tempo pigliano con la sinistra la Patena con la palla sopra, contro quello, che espressamente ordina la Rubrica.

60. E' mancamento non alzar d'ordinario gli occhi nel modo, che ordina la Rubrica, a quelle Orazioni: *Suscipe Sancte Pater &c. Offerimus &c. Veni sanctificator, etc. Suscipe Sancta Trinitas etc.* ed a quest' ultima non fare ancora la mediocre inchinazione con le mani giunte sull'Altare, il che si deve osservare similmente a quelle parole: *In spiritu humilitatis, etc.* ma senza alzare gli occhi.

61. E' errore di Rubrica il far la Croce all'Offertorio tanto con la Patena, quanto col Calice prima d'avere interamente terminate le Orazioni *Suscipe Sancte Pater etc., et Offerimus tibi Domine etc.*

62. Si manca da quelli, che dopo aver offerta l'Ostia puliscono la Patena colla Pianeta.

63. Non si osserva la Rubrica da chi dice l'Orazione: *Deus, qui humanæ substantiæ &c.* nel prendere l'ampolletta del Vino, o pure nel mettere il medesimo nel Calice, dovendosi aspettare a dirla nel prendere quella dell'acqua, sopra la quale si deve prima

ma fare il segno della Croce nello stesso tempo, che si principia detta Orazione.

64. Si trasgredisce la Rubrica da chi non accompagna colla mano sinistra la Patena, ed il Calice nel formare all'Offertorio le Croci.

65. E' errore il dire l'Orazione *In spiritu humilitatis &c.* non essendosi ancora poste le mani giunte sull'Altare, e fatta la mediocre inchinazione, o pure inchinare il capo al Nome di GESU', e di MARIA all'Orazione: *Suscipe Sancta Trinitas*, &c. ed in somiglianti occasioni, nelle quali si deve stare mediocremente, o profondamente inchinato; perche un inchinazione maggiore include la minore.

66. E' errore grande nel dire il Salmo: *Lavabo &c.* lavarsi le labra, o purgarsi li denti colle dita bagnate, o col fazzoletto, con cui si averà asciugate le dita; Così ancora è mancamento dire nel fine del Salmo *Lavabo* il *Gloria Patri*, nel mentre si ritorna dal corno dell'Epistola a mezzo dell'Altare, dovendosi dire, o nel sudetto corno dell'Epistola, o dopo ritornato in mezzo dell'Altare.

67. Si erra da molti in principiar le Secrete prima, che il Servente abbia terminato il *Suscipiat*, dovendo nel fine del medesimo il Celebrante rispondere, *Amen*.

68. E' difetto nel voltare le carte con porre sopra l'Altare quella mano, che non si adopera a tal'effetto.

69. Così ancora è mancamento confon-
dere

dere la Cerimonia nel *Sursum corda*, e quella del *Gratias agamus Domino Deo nostro*, alla Prefazione, da molti pochi bene osservata: prescrivendo la Rubrica di elevar le mani al *Sursum corda usque ad pectus*, non colle palme voltate verso l' Altare, come praticano molti, ma in maniera tale, che una riguardi l'altra, e nel *Gratias agamus Domino &c.* giungere le mani, da poi alzar gli occhi, e subito inclinare il capo alle parole: *Deo nostro*.

70. E' errore fare l' inchinazione semplice di capo nel decorso della Prefazione a quelle parole: *Per Christum Dominum nostrum*; come ancora aggiungervi la congiunzione delle mani; come si pratica da alcuni dovendosi solamente chinare il capo, quando nella Prefazione si dice: *Jesum Christum Dominum nostrum*.

Mancamenti che si commettono dal Sanctus *fino alla Communione*.

71. E' mancamento di Rubrica non abbassare alquanto la voce al *Sanctus* finita la Prefazione.

72. E' errore ancora tenere le mani giunte sopra l' Altare, dovendosi tenere, come si dirà, trà il petto, e l' Altare con mediocre inchinazione fino al *Benedictus &c. exclusive*.

73. Si manca ordinariamente in precipitare la Cerimonia del *Te igitur &c.* principio del Canone, dove la Rubrica prescrive più cose, ma poco osservate, cioè, che il Sacerdote alzi gli occhi, e le mani, e subito

quel-

quelli abbassati, e quelle giunte, e posto sopra l'Altare, profondamente inchinata, dica *Te igitur &c.*

74. Si difetta parimente in baciare l'Altare prima d'aver dette quelle parole; *Supplices rogamus, ac petimus*; come anco in dire: *Supplices te rogamus* coll aggiunta d'un *Te*, che non v' entra in modo alcuno, in che fanno molti difetti per non leggere il Canone: donde pur anche ne viene, che o lasciano le parole, o ne aggiungono, ovvero malamente le pronunziano, cosa che non può farsi senza aggravio ben grande della propria coscienza.

75. E' errore baciare l' Altare *à latere*, e non in mezzo, come si deve sempre praticare, ogni qual volta occorra baciarlo, e perciò per render comoda la sudetta funzione conviene scostarsi, e ritirarsi alquanto dall' Altare.

76. Si manca contro la Rubrica in dire le secrete, e particolarmente le parole della Consecrazione dell' Ostia, e del Calice in forma, che siano intese dagli astanti.

77. E' difetto contro la Rubrica assai frequente non giungere le mani avanti di fare le Croci sopra l'*Oblata*, tanto prima, quanto dopo la Consecrazione, per esempio, non giungere le mani prima di dire: *Hæc dona, hæc munera, etc.* ed a quell'altre parole: *fiat dilectissimi Filii tui Domini nostri &c.* e quì parlandosi delle Croci, si noti per difetto considerabilissimo il far la Croce sopra l'Ostia, e Calice colla mano mezza chiusa, e

colle

colle trè prime dita alzate, e l'altre chiuse, dovendosi fare sempre colla mano tutta aperta, e distesa tanto nella linea retta, quanto nella trasversale; perchè sebene *Gavanto*, *Bauldri*, ed altri hanno insegnato che la linea trasversale si potesse fare colla mano trasversa, tuttavia tal' opinione non si deve più seguire, per essere stato decisc più volte dalla Sacra Congregazione de' Riti, che si faccia colla mano distesa, e diritta, e non per traverso, come si può vedere *in una Dalmatiarum 4. Augusti 1665. in Abiganensi 24. Julii 1683. item Anno 1704. mense Januar.*

78. E' mancamento ancora far le Croci più lunghe del dovere, non dovendo passare un palmo in circa di lunghezza.

79. Si difetta nel far le Croci sopra ambedue l'*Oblata*, cioè sopra il Calice, e l'Ostia in abbassar la mano sopra l'Ostia, dovendo la linea essere del pari uguale, e dritta, sì sopra l'uno, che sopra l'altra.

80. E' errore all'*Hanc igitur oblationem &c.* tener le mani stese, ed aperte col pollice della mano sinistra posto dentro quello della destra, ed al di sotto, dovendosi tenere li pollici di sopra incrociati in modo tale, che il destro stia di sopra al sinistro.

81. Si manca contro la Rubrica in disgiungere le mani alla conclusione *Per Christum etc.* dell'*Hanc igitur*, dovendosi solamente chiudere, e ritirare avanti il petto.

82. Si erra parimente alle parole: *Fiat dilectissimi Filii tui Domini nostri etc.* e però si

osser,

osservi, che fatte le cinque Croci alle parole: *Benedictam, adscriptam &c.* dicendosi *Fiat dilectissimi Filii tui Domini nostri &c.* si alzino le mani al petto, e poi si congiungano, ed al *Jesu Christi* s' inchini il capo.

83. E' contro la Rubrica tenere l' Ostia colla sua mano sinistra distesa sopra il Corporale all' *Accepit*, che si dice dopo il *Qui pridie &c.* fino al far della Croce sopra la detta Ostia, in vece di tenerla con tutte due le mani per tutto quel tempo, che si dice: *Accepit panem in sanctas: ac venerabiles manus suas &c. tibi gratias agens.*

84. Si trasgredisce la Rubrica da chi non inchina il capo alle parole; *Tibi gratias agens*, tanto prima della Consecrazione del Corpo, quanto prima di quella del Sangue.

84. E' difetto contro la Rubrica muovere il capo ad ogni parola della S. Consecrazione; così ancora tenere il piè destro alzato in punta dietro al sinistro nell' atto della Consecrazione dell' Ostia, e del Calice, il che si fa da alcuni indecentemente ancora al *Domine non sum dignus &c.* ed alla Comunione.

86. E' mancamento notabile non posare i gomiti sopra l' Altare nell' atto della Consecrazione dell' Ostia, e del Calice; avvertendosi però, ma non si devono posare totalmente diritti, ma alquanto piegati.

87. E' indecenza nell' adorazione dell' Ostia, che si fa inginocchiandosi prima di elevarla, tener le braccia nel medesimo modo, che nell' atto della Consecrazione, doven-

vendosi per render più comoda la genuflessione ritirare i gomiti, e appoggiare solamente le gionture delle mani sopra l'Altare, in modo tale, che l'Ostia, e le mani, che la toccano, restino dentro del Corporale.

88. E' errore nell' atto dell' adorazione dell'Ostia inchinare il capo, essendo sufficiente la genuflessione.

89 Si difetta nell' elevazione dell'Ostia portando la sudetta sopra del capo, o fuori del Corporale senza accompagnarla con gli occhi, come espressamente dichiara la Rubrica, il che si deve fare anche nell'elevazione del Calice, *quod, & in elevatione Calicis facit*; e perciò è anche difetto portarsi il sudetto Calice sopra del capo, come fanno molti, poiche in tal caso non si può accompagnare sempre con gli occhi.

90. E' anche errore in tal occasione tenere elevata l'Ostia, e il Calice a vista de' circostanti più del dovere, mentre a tenore della Rubrica, appena alzata deve agiatamente calarsi su 'l Corporale.

91. Parimente si erra in elevare insieme coll'Ostia le Particole consecrate, benche fossero due, o solamente una.

92. E' mancamento non fare le genuflessioni compite sino a toccare col ginocchio la Predella, e questo s' intende in tutte le genuflessioni.

93. Si trasgredisce la Rubrica in non tenere il Calice, nell'atto della Consecrazione colla destra nel nodo, e colla sinistra nel piede, ed alquanto privato.

94.

94. Non si deve nel sudetto atto della Consecrazione tenere piegato il Calice verso la bocca del Celebrante, ma deve tenersi dritto.

95. Non si osserva la Rubrica in dire nell elevazione del Calice quelle parole. *Hec quotiescumque feceritis &c.* dovendosi dire immediatamente dopo le parole della Consecrazione.

96. E' mancamento contro la Rubrica nell'atto dell'elevazione tanto dell' Ostia, quanto del Calice aggiungere altre Orazioni, come sarebbe: *Adoramus te Christe &c.* ò altra simile: così ancora si difetta, quando non si alza sì l'Ostia, che il Calice a vista del Popolo, e per linea retta.

97. Errasi da alcuni in baciare il piede del Calice, o pure in toccarsi con questo il capo, o la fronte.

98. Si manca ancora da molti, quando non compita la genuflessione dopo l'elevazione dell'Ostia cominciano a dire: *Simili modo &c.* e similmente non ancor genuflessi dopo l'elevazione del Calice è errore dire: *Unde & memores &c.* dovendosi dire l'una, e l'altra dopo compite le genuflessioni.

99. Si difetta nel decorso del Canone in adoperare dopo la Consecrazione la mano destra, per voltare le carte del Messale.

100. E' mancamento il mettere le mani giunte totalmente sopra l'Altare dopo la Consecrazione, acciò non cada qualche frammento, che si potesse, trovare tra le dita, in cambio di metterle nel modo solito,

e prescritto generalmente dalla Rubrica al tit. 4. n. 1., cioè colle due ultime dita in fronte dell'Altare, il che si deve fare tanto prima, che dopo la Consecrazione, non facendo detta Rubrica distinzione alcuna di tempo.

101. Non si osserva la Rubrica da chi fa l'inchinazione di capo a tutte l'Orazioni del Canone, che conchiudono col *per Christum Dominum nostrum*, o *Per eundem Christum Dominum nostrum*, dovendosi solamente fare tal'inchinazione di capo, secondo la Rubrica, a quella conclusione dopo il *Memento* de' Morti, avanti al *Nobis quoque peccatoribus*.

102. E' errore aggiungere un'altra inchinazione di capo al sopradetto *Nobis quoque peccatoribus*, dovendosi stare totalmente dritto.

103. E' difetto far la pausa al *Memento* de' Defonti, prima d'aver dette quelle parole: *qui nos praecesserunt cum signo fidei, & dormiunt in somno pacis*.

104. E' mancamento al medesimo alzare le mani stese, dovendosi solamente stendere, poi giungerle avanti il petto, e tenerle così, o alzate fino alla faccia col capo alquanto chino, senza serrare gli occhi, come si pratica da molti, prescrivendo la Rubrica, che s'abbiano da tenere fissi nel Sacramento con quelle parole: *Intentis oculis ad Sacramentum*.

105. E' errore dire a i due *Memento* con voce alta quelle parole: *Memento Domine*, e *Me-*

Memento etiam Domine, e così ancora quell' altre due susseguenti alle Commemorazioni, cioè: *Et omnium circumstantium* dopo il primo *Memento. Ipsis Domine* dopo il secondo, dovendosi solamente dire con voce mediocremente intelligibile, secondo la Rubrica, quelle parole: *Nobis quoque peccatoribus*, e non le sopradette.

106. Si fa contro la Rubrica da molti al *Memento* de' Vivi innalzare gli occhi, dovendosi solamente alzare le mani fino alla faccia, o al petto, ed abbassare la testa, prescrivendosi da essa, che *elevans, & jungens manus usque ad faciem, vel pectus, sic junctis manibus stat paulisper in quiete, demisso aliquantulum capite.*

107. E' difetto nel far le tre Croci a quelle parole: *Per ipsum, & cum ipso, & in ipso* farle sopra del Calice, dovendosi fare dentro in modo, che le linee quasi arrivino da un labbro all'altro, avvertendo però di non toccare i labbri del Calice coll' Ostia. Così nel dir quelle parole: *Est tibi Deo Patri &c. in unitate Spiritus Sancti &c.* fare le due Croci non tra il labro del Calice, ed il petto, come dice la Rubrica, ma alla destra, o sinistra del sudetto Calice, o pure che sarebbe peggio, dietro di quello.

108. E' mancamento lo stare inchinato, e tenere le mani giunte sull' Altare, dicendosi: *Praeceptis salutaribus &c.* fino al *Pater noster &c.* prescrivendo la Rubrica, che nel dirsi: *Per omnia saecula saeculorum*, si tengano le mani posate sul Corporale, ma sepa-

tare una dall'altra: alla parola *Oremus* si chini il capo verso il Sacramento, e nel medesimo tempo si giungano le mani avanti il petto: il che fatto, il Sacerdote, deve secondo i Rubricisti, rialzare il capo, e proseguire colle mani giunte al petto tutte quelle parole: *Præceptis salutaribus &c.* sino al *Pater noster exclusivè*; e nel cominciare l'Orazione Domenicale stenda le mani, e con gli occhi al Sacramento la prosegui. sca sino alle parole: *Et ne nos inducas &c.* inclusivè.

109. E' contro la Rubrica nettare la Patena col Purificatojo colla mano sinistra, e non colla destra, come dice la Rubrica, la quale vuole, che la sinistra si tenga posata in quell' atto sopra il Corporale; come anche sarebbe difetto il nettarla prima che sia terminata l' Orazione Domenicale, o pure dopo aver baciata la sudetta Patena, nettarla di nuovo, o alla propria Pianeta, o in altra parte.

110. E' difetto dopo essersi segnato colla Patena nelle parole: *Da propitius pacem* per non isporcare la Patena sudetta nel baciarla rivoltarla, e baciala nel roverscio, il che non si deve fare, deve bensì avvertirsi nel baciarla, di non dare il bacio per quella parte, per dove deve passare l' Ostia consecrata: a quello però si può ovviare baciando la medesima Patena vicino all' indice della destra, con cui si tiene la Patena, o pure nella parte inferiore della sudetta Patena.

111.

111. E' mancamento al *Pax Domini sit semper vobiscum*, rompere quella particella, che deve mettersi nel Calice dalla parte superiore, e non inferiore dell' Ostia, come già è stato deciso dalla Sacra Congregazione de' Riti *in una Dalmatiarum 5. Augusti 1663.*

112. E' mancamento al *Per eundem Dominum nostrum &c.* cominciare a rompere l'Ostia dalla parte inferiore della sudetta dovendosi cominciare dalla parte superiore di essa, ed il contrario è errore.

113. Parimente si erra, dopo lasciata cadere la particella dell' Ostia nel Calice, in pulire le dita al labbro del sudetto Calice.

114. E' errore dire l'*Agnus Dei*, senza la mediocre inchinazione, e colle mani giunte sopra l' Altare, dovendosi tenere tra il petto, e l' Altare in tutti tre l'*Agnus Dei* nella Messa di *Requiem*; se poi è de' Vivi si tengono giunte le mani avanti il petto fino al primo batter dell'istesso petto colla mano destra, nel qual'atto si deve porre la sinistra su 'l Corporale.

115. E' contro la Rubrica disgiungere gl'indici da i pollici, dopo la Consecrazione fino alla Comunione; dovendosi tenere sempre chiusi, eccetto però, quando conviene toccare, e prendere l'Ostia già consecrata.

116. E' mancamento unir tutte le dita della mano, e toccare il petto, anco coll' Indice, e Pollice, benche uniti, nel battersi il petto all'*Agnus Dei*; come al *Nobis quo-*

que

que peccatoribus, e dal *Domine non sum dignus*, dovendo battere colle tre ultime dita solo, e però si deve avvertire, che l'indice, e pollice mai tocchino la Pianeta.

Altri mancamenti dalla Communione sino al fine.

117. E' errore al *Domine non sum dignus* stare col corpo alquanto piegato verso la parte dell'Epistola, come malamente fanno alcuni, così ancora, è errore percuotersi troppo gagliardamente il petto, e similmente fare quasi un'altra elevazione, o genuflessione avanti la consumazione dell'Ostia.

118. E' difetto mentre il Sacerdote si segna coll'Ostia consecrata, dicendo quelle parole *Corpus Domini nostri, &c.* non fare la Croce sopra la Patena, o pure far la linea trasversale della Croce più lunga dell'istessa Patena contro la Rubrica, che dice: *Ita tamen, ut Hostia non egrediatur limites Patenæ.*

11. E' mancamento grave non tenere li gomiti sopra l'Altare nel comunicarsi, come ancora trattenersi prima in recitare altre Orazioni vocali fuori delle tre solite del Messale, essendo ciò espressamente proibito con decreto della Sac. Congregazione de' Riti.

120. E' difetto, comunicato che sia il Sacerdote, prima di bere il Sangue non deporre la Patena sul Corporale, e drizzato affatto colle mani giunte avanti la faccia, e non insino agli occhi, non meditare alquanto

to il Santissimo Sacramento, dicendo la Rubrica: *aliquantulum quiescit in meditatione SS. Sacramenti*.

121. E' errore di Rubrica non dire: *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi*; prima di raccogliere i frammenti nella Patena, in farli cadere nel Calice con raggirare su la bocca di esso Calice tutta l'estremità della Patena; o pure roversciare questa sul Calice, come fanno molti, dopo fatti cadere, i frammenti, o pure adoperare a ciò anche la sinistra, quando la Rubrica ordina: *Patenam quoque cum pollice, & indice dextera manus super Calicem extergit*.

123. E' contro la Rubrica dire quelle parole. *Calicem salutaris &c.* prima di prendere il Calice, dovendosi solamente dire allora, e non prima, come fanno molti, fino al *Salvus ero* inclusivè, nel qual tempo deve tener la mano sinistra colla Patena fra le dita posata sul Corporale.

124. E' difetto tener la Patena sotto il mento prima dell'attuale funzione del Sangue, dovendosi ciò fare nè prima, nè dopo, ma nell'atto stesso di bere il Santissimo Sangue, e la Purificazione; onde quando il Sacerdote si segna col Calice, overo porge il Calice al Ministro, per prendere il vino da purificare il Calice, deve tenere la mano sinistra colla Patena frà le dita, come sopra, posata sopra il Corporale.

125. Parimente dicono alcuni Rubricisti, che

che sia errore coprire, dopo presa la Purificazione, là Patena colla picciola palla. E' anche mancamento purificare la Patena di nuovo col Purificatojo, o metterla sul Corporale a roverscio, con posarvi sopra il Calice,

126. Così ancora è quasi errore nel pigliare il vino nel Calice per la Purificazione, non prenderne tanto, quanto era il consecrato; poichè altrimenti doverà il Sacerdote girare il Calice, perche il vino vada, dove è stato il SS. Sangue.

127. E' errore nettare colle dita la bocca, ed il labbro esterno del Calice dalla parte, dove ha bevuto.

128. Si commette anche errore grave, nell'abluzione delle dita sopra del Calice, in adoperare, o il vino, o l'acqua solamente, come fanno alcuni, dovendosi adoperare secondo la Rubrica il vino, e l'acqua, quando non vi è causa sufficiente in contrario; e così ancora si era in fare detta abluzione fuori dell' Altare, dovendosi fare sopra il piano del sudetto Altare, purchè il Ministro non sia piccolo.

129. E' errore non prendere la purificazione, ed abluzione per la medesima parte del Calice, per la quale si è preso il preziosissimo Sangue di Christo.

130. Si manca da chi dopo la purificazione, ed abluzione ripone il Calice nel mezzo dell'Altare col velo piegato dalla parte anteriore sopra la borsa, di modo, che apparisca il Calice scoperto, contro la Rubri-

brica, che dice: *Cooperit Calicem velo, ut in principio Missæ*, nel qual tempo è certo che non si tiene alzato.

131. E' mancamento grave contro la Rubrica, mentre si accomoda il Calice, dire l' Antifona detta *Communio*, come il *Lux æterna* nella Messa de' Morti, dovendosi dire *in Cornu Epistolæ*, e non in mezzo dell' Altare.

132. Si trasgredisce la Rubrica da chi si parte dal corno dell' Epistola, al fine dell' Orazione detta *Postcommunio*, prima d' aver terminata tutta la conclusione dell' Orazione ultima: e così ancora da chi non stà al *Placeat tibi Sancta Trinitas*, col capo chino, e colle mani giunte sopra l' Altare.

133. Si commette errore in tenere le mani giunte sopra l' Altare, e nello stare mediocremente inchinato nel dire il *Benedicamus Domino*, o *Requiescant in pace* nell Messe de' Defonti, dovendosi stare diritto, e colle mani giunte avanti il petto.

134. Errasi ancora da moltissimi in dire dopo la Benedizione, o pure nelle Messe de' Morti, dopo baciato l' Altare nell'atto d' andare al corno del Vangelo il *Dominus vobiscum*, dovendosi dire dopo pervenuti al sudetto corno del Vangelo, colle mani già congiunte.

135. E' mancamento genufettere verso la Croce, e non verso il libro del Vangelo a quelle parole dell' *In principio* di S. Giovanni: *Et verbum caro factum est*, ancorchè fosse l' Altare del Santissimo, perchè

 que-

questo non fosse esposto, nel qual caso si genuflette alquanto verso di quello.

136. Parimente si difetta nel genuflettere da quelli, che pigliano l'estremità, o altra parte anteriore della Pianeta con ambedue le mani, e con quella si appoggiano all'Altare, siccome ancora tal errore si commette da molti al Versetto del Simbolo: *Et incarnatus est*.

137. Si commette errore grande contro la Rubrica in dire nelle Messe Votive il Vangelo della Messa corrente, in luogo di quello di S. Giovanni; o pure quando si dice il secondo Vangelo nel fine della Messa, baciare il Messale come al primo.

138. E' mancamento pigliare la berretta subito terminata la Messa, e prima di scendere *in plano terræ*, anzi prima di fare la solita genuflessione, o inchinazione profonda: come anco tenerla posata sopra la Borsa.

139. Pare ad alcuni errori il dire per istrada nel ritorno dall'Altare alla Sagrestia il *Te Deum &c.* o altra Orazione in vece dell'Antifona *Trium puerorum*, e del Cantico *Benedicite &c.* prescritto dalla Rubrica, ma essendo questa Rubrica veramente direttiva, e non precettiva, non sarà alcuna colpa veniale dire il *Te Deum &c.* o altra Orazione in tal tempo. Così *Quarto part. 2., tit. 12. dub. 3. pag. M. 318.*, ed altri, e non pochi anche di timorata coscienza lo praticano.

140. Finalmente non è conveniente nel

ritor-

ritornare in Sagrestia dar la benedizione colla mano al Servente, benche genuflesso la domandasse, bastando il benedirlo coll' affetto, o pure anco colla voce, dicendogli. *Dominus te benedicat.*

Molti altri, ed essi forse di questi non meno gravi, e scandalosi sono i difetti, che sogliono commettersi nella celebrazione della Santa Messa; ma perche nè tutto, nè molto può dirsi nell' angustia di pochi fogli; que' soli si sono quivi raccolti, che una lunga esperienza, ed accurata osservazione, particolarmente nel provare a' Sacerdoti novelli la S. Messa, hanno fatto conoscere esser più facili, e più comuni.

Ed essendo queste carte destinate per uso de' Sacerdoti, li quali nudriti colle verità più sante di nostra Fede, e riempiti de' lumi più puri della scienza Sacerdotale, conoscono l'eccellenza, e il pregio di questo Sacrosanto Sagrifizio, e sono ben persuasi della moltitudine, e gravezza delle loro obbligazioni, non v'ha quivi bisogno di suggerire motivi da ispirare loro sentimenti di pietà, sì nella Preparazione, come nella Celebrazione, e Rendimento di grazie. Spiegando con questi fogli ciocchè è più necessario a sapersi, ed a praticarsi in così alto Mistero, altro non si pretende, che richiamare alla loro memoria quello, che già impararono: e far sì, che non smarriscano la ricordanza di ciò, che ben sanno, e così concorrere, ed aver singolarmente parte nel merito, che essi acquistano nel servire

attenz.

attentamente colla più sacra delle Cristiane funzioni al nostro Iddio, a cui sia onore, e gloria ne' secoli de' secoli. Amen.

Custodite praecepta mea, & Caeremonias, 4. Reg. 12. v. 13.

BREVE ISTRUZIONE

Sopra le Cerimonie, e genuflessioni, che devono aggiungere nella Messa privata ogni qual volta si celebra nell' Altare del SANTISSIMO *esposto*.

BEnchè per antico, e lodevole insegnamento (come si ha nel Cerimoniale de' Vescovi al *lib. 1. cap. 12.*) siamo avvertiti di astenerci dal celebrare la S. Messa nell' Altare non solo ove fosse esposto, ma ancora ove fosse chiuso nel Tabernacolo il SS. Sacramento: tuttavia perchè possiamo alle volte essere obbligati a celebrarvi, particolarmente dalla consuetudine già da molto tempo nella maggior parte de' Luoghi introdotta, o per li giorni frà l'ottava del *Corpus Domini*, o per l' esposizione delle 40. Ore, ho stimato bene con questa breve aggiunta di unire, e metter per ordine quello, che sparsamente è stato osservato, e prescritto da bene accreditati Autori, per impedire le irriverenze, che in simile occasioni potrebbero esser commesse.

Primieramente dunque si prescrive, che il Sacerdote quando entrerà nel Presbiterio, o Cappella, in cui stà esposto il Santissimo,

fsimo, si debba alquanto fermare, per scoprire il capo con porgere la beretta al Ministro, non con metterla sopra del Calice, e così scoperto avvicinarsi all' ultimo gradino, nel cui piano deve genuflettere divotamente con ambe le ginocchia, con inchinare di più il capo profondamente.

Poi salirà all' Altare, e posto il Calice dalla parte del Vangelo, prima che tiri fuori il Corporale dalla borza genufletterà con un solo ginocchio, acciò più facilmente, e più comodamente possa rialzarsi, non inchini però il capo, perche questo non si deve inchinare, quando si genuflette con un solo ginocchio.

Secondariamente genufletterà avanti che parte dal mezzo dell' Altare, per andare al corno dell' Epistolà ad aprire il Messale, e ritornato al mezzo del sudetto Altare, per discendere nel piano di esso, dovrà di nuovo genuflettere, ove avvertirà di non voltare le spalle al Sacramento, onde si ritirerà a tal' effetto alquanto verso la parte del Vangelo colla faccia voltata al corno dell' Epistola, e disceso, che sarà giù nel piano, farà la genuflessione sopra l' ultimo scalino dell' Altare, e benchè *Bauldri nella par.3.c.17.n.11.* e *Tonelli al lib.3.c.2.n.3.* vogliono che quì debba il Sacerdote anco chinare il capo, tuttavia per essere tale inchino di capo superfluo, non deve in conto alcuno farsi, come saggiamente prescrive *Bisso al tomo 2. nella lettera M.n. 223. §. 1.* ove insinua doversi avvertire, che nel fare la genu-

flef-

flessione con un solo ginocchio, non devesi chinare il capo, imperochè basta la sola genuflessione: Dell'istesso sentimento è anco il Ceremoniale della Messa privata fatto stampare in Napoli dalla ch. mem. dell'Eminentissimo Cantelmi, e poi ristampato in Roma nell' anno 1704. *al cap. 12. pag.* 104. ove espressamente dice, che eccettuate le due genuflessioni, cioè la prima, quando il Sacerdote giunge all' Altare per celebrarvi, come già si è detto, e l' ultima quando si parte da quello finita la Messa; per ritornare alla Sagrestia, quali devono farsi nel piano sotto l' ultimo gradino con ambe le ginocchia, e colla profonda inchinazione di capo, tutte l'altre genuflessioni devono farsi con un solo ginochio, e senza inchinazione di capo, come si pratica da molti, e particolarmente in Roma, il lasciar la quale non è forse senza ragione, mentre è regola generale, che nella genuflessione, e profonda inchinazione s' include l' inchinazione mediocre, e semplice; e nella mediorce la semplice, come abbiam detto di sopra nell' *istruzione de' Sacri Riti, al c. 3. del principio della Messa, e Confessione da farsi alla pag.* 13.

3. Fatta la Confessione senz' altra genuflessione il Sacerdote ascenderà all' Altare, ed ivi prima, che cominci: *Oramus te Domine,* genufletterà, al *Quorum Reliquiæ hic sunt,* bacerà l' Altare al solito, e terminata la suddetta Orazione, dovrà di nuovo genuflettere.

E giacche si è parlato, e più volte dovea
rassi

rassi anche parlare delle genuflessioni, e di baciare l'Altare, deve avvertirsi, che essendo il Sacerdote già in mezzo di esso, come dopo il *Kyrie*, o *Gloria in excelsis* prima dell'Offertorio, quando si è detto il *Credo*, allora deve baciare prima l' Altare, e dopo genuflettere; venendo poi dalla parte del Vangelo (come quando, dopo detto il sudetto, non dicesi il *Credo*) ovvero dalla parte dell'Epistola, come dopo l' Antifona chiamata *Communio*, e l'ultima Orazione, allora deve prima genuflettere, e poi baciar l'Altare: la ragione si è, perche nell'accostarsi al mezzo dell'Altare la genuflessione devesi fare in primo luogo, partendosene in ultimo luogo. Onde se ne dà qui una distinta spiegazione, acciò si intenda, come debba farsi, quando ne verrà la congiuntura, e noterassi ne' suoi luoghi.

4. Prima, che cominci il *kyrie eleison*, genufletterà in mezzo dell' Altare, e finito il *Kyrie &c* e *Gloria in excelsis*, dovrà baciare l'Altare, e poi genuflettere, per dire al Popolo: *Dominus vobiscum*: e qui si osservi, che il Sacerdote non deve salutare il Popolo in mezzo, ma dalla parte del Vangelo colle spalle mezze voltate alla sudetta parte, per non voltarle al Sacramento; ritornato poi al mezzo dell'Altare, genufletterà di nuovo, e così dovrà fare in altre simili occasioni.

5. Genufletterà ancora avanti, e dopo il *Munda cor meum*, alzando però gli occhi al Sacramento avanti che faccia la prima ge-

nu-

nuflessione, come prescrive il sopracitato *Ceremoniale della Messa privata al c.* 12. n. 10

6. Finito il Vangelo, e tornato al mezzo dell'Altare, farà la genuflessione, prima di cominciare il *Credo*, se dovrà dirsi, e terminatolo, bacerà l' Altare, poi genufletterà: e voltatosi al Popolo, come sopra si è spiegato, dirà: *Dominus vobiscum*, tornato di poi al mezzo dell' Altare, farà di nuovo la genuflessione, e poscia dirà: *Oremus*.

7. Avanti si parta dal mezzo dell'Altare, per andare al corno dell'Epistola a mettere il vino nel Calice, ed al ritorno, che farà al mezzo del sudetto Altare, dovrà genuflettere.

8. Detto il *Veni sanctificator*, e benedetta l' Ostia, ed il Calice senza congiungere le mani al fine del *Veni sanctificator*, dovendole tenere stese sopra l' Altare, senza inchino di capo, genufletterà, dovendosi dopo partire dal mezzo dell' Altare, per andare a lavarsi l' estremità del pollice, ed indice dell'una, e dell' altra mano, il che farà fuori del corno dell' Epistola nel piano colla faccia verso il Popolo, e senza mai voltare le spalle al Sacramento: dopo ritornato al mezzo dell' Altare, ed alzati gli occhi al Sacramento, e subito abbassatili, farà la solita genuflessione, e poscia dirà l' Orazione: *Suscipe Sancta Trinitas, &c.*

9. Finita la sudetta Orazione, e prima di dire. *Orate fratres*, bacerà l' Altare, e poi farà la genuflessione, quale dovrà anco fare, ritornato, che sarà al mezzo dell'Altare,

si

si ricordi però quì il Sacerdote nel dire: *Orate fatres* di voltarsi, non in mezzo, ma dalla parte del Vangelio, e di ritornare senza finire il circolo per la medesima via, come si fà al *Dominus vobiscum.*

10. Dopo presa la Purificazione porrà il Calice su l'Altare fuori del Corporale dalla parte dell' Epistola, e stando ancora in mezzo dell' Altare sudetto, farà ivi la solita genuflessione, dapoi alzatosi in piedi se ne andrà al corno dell' Epistola, dove preso prima il Calice, laverà le dita indici e pollici al luogo solito, come ordina il *Cerimoniale de' Vescovi al lib.* 1. *cap.* 13. (e non fuori dell' Altare, come fanno alcuni (dove anche col Purificatojo le netterà, dapoi posto il Calice vicino al Corporale, tornerà al mezzo dell' Altare, ed ivi fatta la genuflessione, piglerà l' Ablnzione.

11. Genufletterà altresì il Sacerdote prima che si parta dal mezzo dell' Altare, per andare a dire l'Antifona chiamata *Communio*, e prima, e dopo il *Dominus vobiscum*, come altrove si è notato, ma quì dovrà prima genuflettere, e poi baciare l' Altare.

12. Dette l' Orazioni, secondo richiederà la qualità della Messa, e tornato in mezzo all' Altare per dire: *Dominus vobiscum* & *Ite Missa est*, farà la genuflessione, e poscia bacerà l' Altare, dopo voltato al mezzo dell' Altare sudetto, di nuovo genufletterà Se poi in vece dell' *Ite Missa est*, si dovesse dire il *Benedicamus Domino*, in tal caso detto averà *Dominus vobiscum*, tornerà a vol-

tarsi

tarsi al mezzo dell' Altare, ed ivi fatta la genuflessione, dirà: *Benedicamus Domino.*

12. Alla Benedizione, detto, che avrà il *Placeat tibi Sancta Trinitas*, bacerà l'Altare, e poi dirà: *Benedicat vos omnipotens Deus* senza inchinazione di capo alla voce *Deus* come insegna *Tonelli al lib. 3. cap. 2. num.* 16. ma subito genufletterà, e dapoi voltatosi al Popolo dalla parte del Vangelo, come si è detto doversi fare all' *Orate fratres*, lo benedirà conforme al solito, senza finire il circolo, e senza ritornare al mezzo dell' Altare, per genuflettere, ma nel medesimo luogo, ove avrà benedetto il Popolo, voltando dalla parte del Vangelo, dirà: *Dominus vobiscum, &c.* e leggerà l' ultimo Vangelo, avvertendo quì di non segnare l' Altare, per esservi immediatamente presente l'Autore delle benedizioni. *Gav. al tom. 1. p. 3. tit. 8. n. 8.* ma solamente segnare il Libro, o la Tabella del Vangelo di S. Giovanni, se vi saranno, ed in mancanza dell'uno, e dell'altra, segnerà solamente se stesso.

14. Nel dire: *Et verbum Caro factum est* genufletterà, rivolto però alquanto verso il Sacramento, il che farà parimente in altri casi di simili parole, che si risguardano il Sacramento, nelle quali si debba genuflettere, eccettuandosi solamente da *Tonelli al lib. 3. c. 2. n. 17.* e da *Bisso al tom. 2. nella let. M. n. 222.* § 15. quando si dovesse dire il *Flectamus genua*, per non nominarsi cosa, che a tale adorazione si indrizzi, ne

qual

qual caso non devesi genuflettere verso il Sacramento.

15. Finito il Vangelo, e ritornato al mezzo dell'Altare genufletterà, e poi preso il Calice, subito si ritirerà un poco dalla parte del Vangelo, per non voltare le spalle al Sagramento, e voltato colla faccia dalla parte dell' Epistola, riscenderà l'ultimo scalino dell' Altare, ed in mezzo del piano sotto l' ultimo gradino dell' Altare sudetto genufletterà con ambe le ginocchia; e di più con somma divozione inchinerà anco profondamente il capo, nè quì dovrà prendere la berretta, per coprirsi, ma bensì la prenderà dalle mani del Ministro, uscito che sarà dalla Cappella, o Presbiterio, e coperto il capo, se ne ritornerà in Sagrestia, e nel sudetto ritorno osserverà tutto quello che si prescrive nell' altra Istruzione della Messa privata, che non si celebra avanti il Santissimo Sacramento esposto.

BREVE ISTRUZIONE.

Sopra le cerimonie che devono aggiungersi nella Messa privata avanti il Vescovo in propria Diocesi.

PRimieramente le Cerimonie della Messa privata avanti il Vescovo nel luogo della sua Giurisdizione sono le medesime, che avanti il Patriarca, ed Arcivescovo in tutta la Provincia loro; avanti il Nunzio, e Legato Apostolico ne' luoghi della loro lega.

legazione, avanti un Cardinale in qualsivoglia luogo, *Carom. Ep.l.* 1.c.30. *Confetti tr.*1.*p.* 1.16.*n*.4. Anzi alla presenza del Vescovo fuor di Diocesi, o fuor di Provincia, ma nell' Oratorio loro privato, si fanno le stesse Cerimonie, che nel luogo della loro giurisdizione. *Sarnell. p*.3. §. 4. ed altri.

Secondariamente. Il Prelato, secondo il Cerimoniale de' Vescovi *lib.* 1. *c.* 30. deve sentire Messa sopra l' inginocchiatojo posto verso il mezzo dell' Altare, ò dalla parte dell' Epistola, affinche il Celebrante possa cominciare la Messa dalla parte del Vangelo: che se per ragione del sito, o per altra cagione il Prelato stasse dalla parte del Vangelo, ho veduto praticare l' opposto, cioè principiare la Messa dalla parte dell' Epistola: potrebbesi cominciare anche dal mezzo dell' Altare quando il Prelato fosse in tal sito, che potesse comodamente inchinarsi dal mezzo dell' Altare, senza voltarsegli le spalle. Ora primieramente la convenienza vuole, che il Sacerdote, il quale ha da celebrare Messa, preparate tutte le cose necessarie, e vestito de' sagri paramenti, non essendo ancor venuto il Prelato, lo stia aspettando al corno dell' Epistola, come vogliono *Bauldry, Tonzell. Sarnel.*, ed altri, e venuto il Prelato, si volti dal luogo, ove si trova, e profondamente lo saluti; indi passando al mezzo dell' Altare, salutata la Croce, scende in piano al corno del Vangelo, dove voltato alquanto verso il Prelato attende il segno

di

di cominciare, *Rubr.* 1. *num.* 2. e dato il segno, inchina profondamente il Prelato, e rivolto alquanto verso l' Altare inchina profondamente alla Croce, o genuflette se vi è il Sagramento nella Custodia, e poi comincia la Messa al solito. Altri avendo la Sagristia vicina all' Altare, preparate tutte le cose necessarie, Calice, e Messale, attendono apparati in Sagristia la venuta del Prelato: qual giunto escono con le mani giunte e capo coperto dalla Sagristia verso il lato dell' Altare più vicino, dove scoperti, profondamente inchinano il Prelato, ricevendo nel tempo stesso il segno, indi fatta la debita riverenza alla Croce, cominciano la Messa; meglio però per quanto è possibile osservar la Rubrica, cominciando sempre la Messa dalla parte del Vangelo. Chi andasse all' Altare col Calice: passando avanti il Prelato dovrebbe salutarlo, ma con mediocre inchino, e capo coperto; e senza Calice, con inchino profondo, e capo scoperto.

Terzo. Principiata la Messa, al *Confiteor* non si dice, *& vobis fratres, & vos fratres,* ma *& tibi Pater, & te Pater*, verso il Prelato, e con profondo inchino. Detto *Oremus* immediatamente prima di salire all'Altare, di nuovo inchina profondamente il Prelato, e portatosi al mezzo dall' Altare, ascende secondo il solito, dicendo *Aufer a nobis &c.* Finito il Vangelo no 'l bacia nè dice, *Per Evangelica dicta &c.* ma il Ministro, che secondo il *Cerem. de' Vescov.* dovreb-

vrebbe essere il Cappellano del Vescovo, vestito di cotta, porta il Messale a baciare al Prelato, senza far genuflessione, quale deve fare solamente dopo, che il Prelato ha baciato il Messale con un ginocchio solo, e dopo serrato il Messale. Che se vi fosse un Prelato più degno; come l' Arcivescovo, o Cardinale, si porta a baciare il Messale al più degno; se vi sono più Prelati uguali, e nessuno più degno dell' altro, nè si porta a baciare il Messale, nè lo bacia il Sacerdote, *Carem. Episc. loc. cit.* Detto *Agnus Dei*, mentre il Sacerdote dice l' Orazione *Domine Jesu Christe, qui dixisti &c.* il Ministro genuflesso con ambedue le ginocchia alla destra del Celebrante tiene lo stromento della pace elevato sull' Altare, e finita la sudetta Orazione, il Celebrante bacia prima l' Altare, e poi lo stromento della pace dicendo, *Pax tecum* ed il Ministro risposto. *Et cum spiritu tuo*, porta lo stromento della pace a baciare al Vescovo, senza punto inchinarlo, ma bensì genuflettendo, dopo che il Vescovo ha baciato. Se vi è Prelato più degno, a quello si porge a baciare lo stromente della pace, e poi successivamente al meno degno: se sono tutti eguali, potrebbe darsi a baciare a chi tiene il primo luogo. o al più vicino all' Altare, e successivamente agl' altri, e sarà bene coprire col velo detto stromento, dopo averlo dato a baciare, e prima di far genuflessione al Prelato; E se vi è più d' uno Prelato si cuopre, dopo aver baciato l' ultimo

timo, verso il fine della Messa, dovendo il Celebrante dar la benedizione, detto *Benedicat vos omnipotens Deus* rivolto al Prelato profondamente l'inchina, e poi benedice i circostanti dalla parte del Vangelo, se il Prelato sta in mezzo, o dalla parte dell' Epistola, dicendo *Pater*, & *Filius* & *Spiritus Sanctus*, avvertendo di non dare mai la benedizione da quella parte dove stà il Prelato. Che se il Prelato sente Messa fuori di Giurisdizione, *absque alio respectu*, dice la Rubrica, *ut cæteris, quì interjunt, more consueto benedicit*, Rub. 12. num. 3. Finito l'ultimo Vangelo, rivolto il Celebrante al Prelato, Profondamente l'inchina, e dopo aspetta a partirsi, che sia partito il Prelato. *Alias servabitur ordo Rubricorum Missalis* dice al luogo citato il *Ceremon. de' Vescovi*, parlando della Messa privata detta avanti un Vescovo, Arcivescovo, Nunzio, e Legato, fuori della loro Diocesi, Provincia, o Luogo di legazione, ed in publica Chiesa: se bene anche in tal occasione pare conveniente, che il Sacerdote celebrando alla presenza di tali Prelati, nel venire, o ritornare dell' Altare, passando loro avanti faccia a' medesimi la debita riverenza, cioè mediocre, e col capo coperto se porta il Calice; profonda, e col capo scoperto, se non porta il Calice; di più mandi loro a baciare lo stromento della pace, e finito l'ultimo Vangelo, faccia loro un profondo inchino dall' Altare, *Quarto Castaldo*, ed altri.

ESOR.

ESORTAZIONE

A ben servire la S. Messa.

NOn può mettersi in dubio: che il servire alla Santa Messa non sia un ministero di sommo onore, e d' un imprezabile acquisto; *è di sommo onore*, perche se il Celebrante in quell' atto fa figura di Cristo, il serviente lo fà da Paggio d' onore di Christo, appresentando in quella funzione il Personaggo d' un' Angelo, mentre esercita un ministerio angelico; Onde a ragione l'ebbero sempre a somma lode il servire alla S. Messa, e Gio: Gersone gran Cancelliero di Francia, e Tommaso d'Aquino gran lume di Santa Chiesa. E' *pure d' un imprezabile acquisto*, non trovandosi azione per santa che sia, che accumuli maggiori meriti a' Fedeli, quanto l' assistere, e servire, come si conviene ad un sì tremendo Sacrificio.

Hò detto come si conviene, perchè l' assistere, e servire alla Santa Messa, come si usa, con si estrema immodestia; ed indecenza, che dissonora un'azione si sacrosanta, con tale precipitazione, e smozzamento di parole, che mette in confusione il Celebrante, e muove a risa li Demonj; con isguardi petulanti, con motteggiamenti, con fraporre ciarle, gesti, e moti puerili, oh Dio, quanto scredita la riputazione, e quanto pregiudica alla salute di chi strapazza un Ministero sì stupendo per mille capi. Anche a sacrificj de' Gen-

tili

tili chi v'assisteva per serviente, v'assisteva con tal composizione, gravità, e decenza che contano l'istorie di tal'uno, che tenendo la torcia in mano, anzi che far un minimo moto, tolerò di ardersi la destra, che la reggeva, per non iscomporsi nel sollevare la fiaccola, che s'era già consumata vicino alla mano.

Per rimettere frattanto a qualche decoro sì gran funzione eccovi un succinto, e chiaro estratto delle cerimonie per chi serve alla Messa privata: Leggetele, rileggetele attentamente, e quanto leggete procurate d'imprimervelo ben a memoria, e praticarlo esattamente, che oltre il facilitarvisi in ciò il buon uso di celebrare a suo tempo la Santa Messa, quando Iddio v'avesse mai destinato a sì gran dignità, anche adesso voi pure assieme col Celebrante in questo sì gran Ministero verrete ad essere di gloria alla Santissima Trinità, d'allegrezza agl' Angeli, di spavento all'Inferno, di sollievo all'Anime del Purgatorio, d'ajuto alla conversione de' peccatori, di ritegno del flagello Divino sopra li prevaricatori della legge, e di delizie a' giusti.

ISTRUZIONE

Per chi serve la S. Messa.

SOno in pratica i primi principj, e volgari rudimenti nel servire al Sacro Al-

tare, il sapere tenere le mani giunte avanti al petto talmente, che il dito grosso della man dritta stia soprapposto a quello della sinistra, e fin dalle prime sperienze bisogna guardarsi di non tenere le mani così giunte pendoloni a guardar la Terra; mà erette verso il Cielo *Rubrica Missalis tit.3.de principio Missæ. n.1.*

2. Quattro sorti di riverenze si danno nel servizio dell'Altare: inchino di capo, inchino mediocre, inchino profondo, e genuflessione. il movimento del corpo, mentre si fanno dette riverenze, non deve essere nè affrettato, nè affettato, nè precipitoso, nè troppo lento, ma moderatamente grave, e venerabile. Quando si genuflette con un ginocchio non curvare nè capo, nè petto, nè torcersi alla dritta, o alla sinistra, ma tenerlo a piombo, e avertir bene, che il ginocchio tocchi in terra. *Bauldry c.6. de inclinationibus per totum par.2. Rubr. Miss. par.2. tit. 1. num. 2. tit. 3. num. 6. & tit. 4. num. 2. & ibi Gau.*

3. Un sol Serviente può Servire nella Messa privata, nè se ne devono ammettere due benchè il Celebrante fosse Abbate, ò Vicario generale ò Protonotario Apostolico secondo il Decreto della Sacra Congregazione de' Riti emanato sotto li 7. Agosto 1628. *e lo riferisce il Gavante in manuali verbo Missæ Ritus num.* 12. Chi vorrà dunque servire alla Messa privata deve alzar la mente a riflettere, esser quello Misterio Angelico, e perciò si sforzerà di comporre

tut-

tutto se stesso in una vera modestia per praticare le Cerimonie, che quì appresso si diranno, osservandosi il silenzio rigoroso in Chiesa, e in Sagrestia, e la polizia superlativa.

4. Avanti, che il Sacerdote si vesta de Sacri paramenti egli raccommandasi brevemente a Dio, si lava le mani dicendo *fiat Domine Cor meum immaculatum, ut non confundar*. Se sarà Cherico deve mettersi la Cotta sopra la sottana negra, talare, e lunga fino a calcagni, e portare la Chierica, e i Capelli modestamente accortati *Quartus in Rubrica Missalis par. 3. tit. 6. dubi.* Comincia à servire Christo Signor Nostro nella persona del Sacerdote prendendoli il Mantello, ò Zimarra, e riponendolo in luogo congruo, mai però nel banco dove stanno li Sacri paramenti: quivi li presenta nella parte sinistra la Scatola dell' Ostia aperta, e mediocremente inchinata, e successivamente le porgerà le Vestimenta Sacerdotali avertendo, che il Camice sia talmente accommodato d'intorno, che apparischi con eguali pendenze non più distante di due dita da terra; il Manipolo poi si ricorderà di legarlo sotto il gomito stringendo moderatamente le Fettuccie, acciò non cada; ora il Serviente quasi baciando la beretta la porge la Sacerdote, prende il Messale, e poste la mani negl'angoli inferiori di quello voltato per dove s'apre verso la mancina appoggia la parte superiore sul petto, fa inchino profondo assieme col Sacerdote alla Croce ò all'

Imagine principale della Sagrestia, e così modestamente con gl'occhi bassi s'incamina trè passi avanti fino al piano dell'Epistola di quell' Altare, dove si hà da celebrare, *Bauldry de Ministro Missæ privatæ n.1. & seq.*

5. Si deve quì osservare, che se la Sagrestia sta dietro l'Altar maggiore, il Serviente uscirà per la porta dell' Evangelio, e ritornerà per quella dell'Epistola: Se nel viaggio incontrerà qualche Sacerdote apparato, lo saluterà con mediocre inchino: Se passerà avanti l'Altare maggiore, dove ci sia la Croce vi farà inchino profondo; se poi vi sia il Tabernacolo Santissimo incluso, genufletterà con un ginocchio un poco indietro al Celebrante, talmente però, che lo possa subito procedere avanti: Se il Santissimo sia esposto, ovvero si faccia l' elevazione con prontezza prenderà la berretta del Sacerdote, e alzato avendo fatta genuflessione col solito quasi bacio avanti, dopo gli è la renderà, e se la Sagrestia sia talmente situata, che oblighi il Sacerdote a passare per la parte dell'Epistola, in tal caso il Serviente ritirandosi a dietro li darà commodamente il passo. *Turrin. & Bauld. eod. titulo de ministro Missæ privatæ n.16.*

6. Arrivato, che sarà il serviente avanti l'Altare, stando alla destra del Sacerdote, dal medesimo prende con la sua mano dritta la Berretta col quasi bacio prima di prenderla, dopò averla presa stia ben'attento di non far mettere detta Berretta sopra il Messale, o l' Altare, ma la medesima,

come

come sopra presa, l'appende nel dito picciolo della mancina, genuflette col Sacerdote, se nell'Altare vi è Tabernacolo col Santissimo, ovvero se non vi è, s'inchina profondamente alla Croce secondo la consuetudine approvata da Paride *lib.* 1. *cap.* 22. *Turrin. de ministro Missæ privata* C. 1. *Sect.* 2. immediatamente il Serviente con la destra alza leggiermente il Camice d' avanti, ascende all'Altare pone il Messale sopra il cuscino, o leggile voltato per dove s' apre verso il Calice: ripone la Berretta; mai però sopra l'Altare, o gradino de' Candelieri di esso: accende le candele incominciando da quella dell'Epistola, per accenderle non ricorrerà ad altro Altare, se è possibile, ma alla lampada, *Bauld. de Ministro Missæ privata cap.* 16. *n.* 4. accesa la candela dell' Evangelio nel piano di esso senza più dimora, o riporto di bacchetta s'inginocchia un poco in dietro alla linea de i piedi del Celebrante con le mani piegate al petto, sino, che sia salito il Sacerdote sopra la predella: in questo tempo si segnerà tante volte col segno di Croce, quante volte si segnerà il Sacerdote uniformandosi possibilmente a lui nel suono della voce, nell'inclinazione, e nel tenere la mancina accostata al petto, mentre la dritta forma il segno di Croce sopra se stesso. Quando il serviente dirà le seguenti parole: *Misereatur tui omnipotens Deus, & dimissis peccatis tuis perducat te ad vitam æternam*: Volterà il capo, e il petto profondamente inchinato

 ver-

verso il Sacerdote, similmente in quelle parole del Confiteor; cioè, *& tibi Pater, & te Pater*, il resto lo reciterà voltando verso l' Altare profondamente inchinato perseverando in tal' inchino fino, che il Sacerdote averà detto le seguenti parole, *Misereatur vestri omnipotens Deus, & dimissis peccatis vestris perducat vos ad vitam æternam*, e non dica: *Amen*, quando il Sacerdote ha terminato il Confiteor, perche sarebbe errore notato nel Ceremoniale de' Vescovi *lib. 2. cap.8. Bauld. de min. Miss. priv. cap. 16. num. 20. & seqq.* due sole volte risponde *Amen.* cioè dopo; e in fine del *Misereatur vestri* quì appresso descritto, e dopo: *Indulgentiam, absolutionem, & remissionem peccatorum nostrorum tribuat nobis omnipotens & misericors Dominus*, risponde *Amen.* inchinerà il capo al nome di Gesù, di Maria, del Gloria Patri &c. del Santo, che si fa festa in quel giorno, del Papa regnante, quando si dice: *Dominus vobiscum*: Orate fratres; *Turrimus de min. Miss. priv. cap. 1. & Bauld* di sopra citato. Mai parta dall' Altare durante la Messa; ne reciti Officio, o Corona, o ammetta altra distrazione. *Bauld. de min. Miss. priv. C. 16. num. 21.*

7. Nell' atto, in cui il Sacerdote ascende sopra la Predella, il Serviente alzandosi preventivamente con la mancina accostata al petto, e con la man dritta alza leggiermente il Camice anteriore del Sacerdote; e poi s' inginocchia sopra il più basso gradino, non però all' orlo della Predella; si ricordi

cordi nel passare in mezzo per mutare il Messale di fare inchino profondo alla Croce, o genuflessione con un ginocchio se vi sia il Tabernacolo col Santissimo, nel prendere il Messale per mutarlo lo chiuderà framettendo il deto grosso della mancina nell' apertura di esso per riaprirlo nella parte dell'Evangelio, fatta prima la debita riverenza in mezzo sempre nel passare, e ripassare, situerà il Messale in angolo *Rubrica Missalis part.2 tit.6.num.1.*, e si fermerà ivi vicino, fino che alle parole *Sequentia Sancti Evangelii &c.* Con la mancina accostata al petto, con la diritta aperta, talmente, che la pianta di detta mano guardi la sua faccia, ora col deto grosso di essa farà un piccolo segno di Croce nella fronte, un'altro nella bocca, e un'altro nel petto, poi inchinerà il capo al nome di Gesù, e subito piegando le mani avanti al petto anderà nella parte dell'Epistola fermando i piedi sul piano della Cappella, vicino alla punta del più basso gradino, che fa angolo, o sia gomito, e voltato al Sacerdote stando in piedi con le mani giunte al petto ascolta con gl' occhi bassi l' Evangelio, dopo il quale s' inginocchia sopra il più basso gradino anteriore, e ci stà fino a tanto, che il Sacerdote comincia a scoprire il Calice, e a piegare il velo, e allora s' alza, spande il fazzoletto, e sopra il piccolo bacile con l' ampollina senza coverchio: prende l'ampollina del vino alla destra, e quella dell'acqua alla mancina rivoltando reciprocamente

i rostri: prima di dare al Sacerdote l' ampollina del vino la quasi bacia, dopo averla data quasi bacia la destra, che la teneva, e con la medema subito prende quella dell'acqua, e in tal cosa la mancina l'accosta al petto: in appresso quasi bacia la mancina prima di prendere con la medesima l'ampollina del vino: dopo averla presa quasi bacia in un colpo ambedue l' ampolline, poi porge al Sacerdote con la man dritta l' ampollina dell' acqua, e dopo averla data quasi baciando la medesima mano l'accosta al suo petto, e successivamente prima di replicare l' ampollina dell' acqua quasi bacia la sua man dritta, e dopo averla ripigliata quasi bacia ambedue l'ampolline: allora lasciando in disparte l' ampollina del vino, prende con la mancina il bacile, e con la man dritta alzando il gruppo in fazzoletto sopra l' Altare prende l' ampollina dell' acqua, fa inchino mediocre al Sacerdote, e poi quasi bacia la detta ampollina, spruzza l' acqua, e ritirando l' ampollina la quasi bacia, e di nuovo fa inchino mediocre al Sacerdote.

8. Si spedirà presto dal piegare il fazzoletto dell'ampolline per inginocchiarsi sopra il più basso gradino dell' Altare non laterale, ma anteriore portando seco il Campanello, e rispondendo *Suscipiat Dominus &c.* non prima, che il Sacerdote si sia per Circolo del tutto rivoltato alla Croce dell' Altare, quando dice *Orate fratres, ut meum ac vestrum Sacrificium acceptabile fiat apud Deum Patrem Omnipotentem. Turrino de mia.*

min. Miss. part.1. Sect.2. cap.1. §. detto Offertorio; ove nota che al *Sanctus*, il Serviente non debba dare più di tre colpi a volo di Campanello interpelatamente, ed ogni colpo costi due tocchi: Similmente trè colpi interpellati, e con pausa di Campanello darà all' Elevazione dell' Ostia, ed altrettanti all'Elevazione del Calice, alzando nel medesimo tempo con la mancina la Patena posteriore del Sacerdote senza baciarla, lo conferma *Bauldry* nelle sue annotazioni sopra la Rubrica del Messale *tit. 7. de Offertorio n.8. n.6. nota 1. & 2. e litterale la Rubrica part.2. tit. n.6.*

9. Si tralascia pel tutto il suono sudetto del Campanello, tanto al Sanctus, quanto all'Elevazione nel tempo della Messa solenne, o di qualche Processione; anzi per non errare conviene, che il Sagristano facci levare dagl' altari privati, e ritirare in Sagrestia li Campanelli. *Turrino de ministro Missæ privatæ cap.1. Sect.1. §. ad Consecrationem part.1.* la torcia, o cereo l' accende dopo il *Sanctus*, nel tempo del primo Memento de' vivi, procurando se è commodo di prendere il lume della lampada, nè smorzerà il detto Cereo, che dovrebbe essere adattato in un Torciaro attaccato al muro laterale della Cappella in *Cornu Epistolæ*, sino, che non è consumato il prezioso Sangue *Bauldry de min. Misse priv c.16. n.33. & 34.*

10. Dovendosi communicare qualcuno nella Messa privata, il Serviente dovrà co

minciare il *Confiteor*, subito, che il Sacerdote avrà consumato il prezioso Sangue, non prima, porgendo al Communicante il mantile, non però è decente, che sia quel medesimo dell'ampolline come lo nota il *Bauldry.de min. Mis.priv c.16.n.* 40.dopo la Communione riporta il Campanello alla Credenza, o nel fenestrino a ciò deputato, prende l'ampolline senza coperchio, e somministra vino, e acqua con il quasi bacio, e inchino mediocre avanti e dopo come si disse di sopra nel *n.7.* prende il Messale, frapone il dito grosso alla mancina nell'apertura di esso, lo serra, lo trasporta alla parte dell'Epistola ricordandosi di far la debita riverenza nel passare, e ripassare, lo situerà dritto, smorza il Cereo e poi s'inginocchiarà sopra il più basso gradino della parte anteriore dell'Evangelio con le mani giunte, e quivi starà fino al principio dell'ultimo Evangelio, nel quale alzatosi dritto si farà tre segni di Croce nella fronte uno, nella bocca l'altro nel petto il terzo nel modo, che fu detto di sopra al *n.7.* con le debite riverenze passa a prendere il Messale la beretta, e se vi è lo smoccolatore, ripassa con la dovuta riverenza, e finito l'ultimo Evangelio smorza prima la Candela da quella parte, e poi in ultimo quella nella parte dell'Epistola. Farà la debita riverenza in concerto col Sacerdote, al quale immediatamente col quasi bacio darà la berretta con la man dritta annessa nell'angolo di detta beretta, nel quale non vi è arco, e dopo averla data quasi ba-

cia.

cierà la mano, glie la diede, e così tornerà in Sacrestia nel modo, e forma, che venne, e si disse sopra nel *num. 4. e 5. Turrinus de min. Mis. priv. part. 1. sect. 2. c. 1. §. portat. Bauldy eod. tit. num. 45. & seqq. Bastald. lib. sect. 4. cap. 1. num. 16.*

Istruzione per chi serve la Messa presente un Cardinale, ovvero il Vescovo nella sua Diocesi.

11. SE poi il Serviente dovesse servire la Messa privata ad un Sacerdote presente il Cardinale *ubique*, Vescovo, Arcivescovo, Patriarca, o legato nella loro Diocesi, Provincia, o Giurisdizione, anche nelle Chiese de' Regolari esenti, *Caeremoniale Episcoporum lib. 1. cap. 30. fol. mihi 153. Gavante par. 2. tit. 3. num. 2. §. in eorum Residentiis &c.* si ricorderà di osservare le cose seguenti, cioè di portare preventivamente il Messale sopra l' Altare, accendere due candele, e sollecita il Sacerdote acciò si presenti all' Altare, e aspetti *in cornu Epistola* prima, che arrivi il Vescovo, *Rubrica Missalis, & ibi Gavante par. 2. tit. 21. num. 2. fol. 77.* ma se fosse arrivato il Vescovo, partirà il serviente dalla Sagrestia con le mani giunte al petto, e gl' occhi modestamente bassi, prima d' arrivare al mezzo della Cappella genufletterà al Prelato, e all' Altare, *Bauldry de min. Miss. priv. coram Episcopo cap. 17. num. 1.*

12. Nel principio della Messa s'inginoc-

ch arà in piano semivoltato all'Altare nella parte dell'Epistola vicino al gomito del più basso gradino, *Castald. lib. 1. sect. 4. nu. 31.* nelle parole del Confiteor, *&c. tibi Pater*, *&c te Pater*, si volterà verso il Sacerdote non altrimenti verso il Vescovo, come tutti gli Autori concordano con l'allegato *Castaldi* benche fosse presente il Papa. Finita la Confessione, e ascendendo sopra la Predella il Sacerdote, allora il serviente s'alza, e ripassando per dietro al Vescovo, se non sia molto distante dall'Altare facendo una genuflessione in mezzo, la quale vaglia per l'Altare, e per il Vescovo, anderà ad inginocchiarsi nella parte dell'Evangelio sopra il gomito del più basso gradino semivolto all'Altare, *Turrin. par. 1. sect. 2. cap. 1. in fine.*

13. Aspetterà vicino al Sacerdote, e quando averà finito di leggere l'Evangelio fatta la genuflessione sopra la Predella porterà a baciare il Messale al Vescovo, e solamente dopò il bacio, e non avanti genufletterà al Prelato. Detto *Agnus Dei &c.* il serviente precedentemente prendendo lo stromento della Pace, o sia l'Imagine della Pietà con la mano dritta sopra l'Altare, stando egli inginocchiato sopra la Predella alla destra del Sacerdote, quale avendo baciato detto stromento, il serviente s'alza, fa genuflessione, porta a baciarlo al Vescovo, avendo annesso un velo, col quale sterge detto stromento prima del bacio, dicendo, *Pax tecum*, e dopò il detto bacio, e non

più

prima genuflette al Prelato, e nel ritorno all' Altare, *Bauld. c. 17. de min. Mis. priv. n. 7.* nè si scorderà di genuflettere nel passare, e ripassare in mezzo, come si disse di sopra al *num. 2.*

14. Se ascoltassero Messa altri Prelati maggiori del Vescovo, come saria l' Arcivescovo, il Legato &c. allora il serviente offerirà il libro degli Evangelj, e la pace al più degno: se saranno eguali v. g. due Cardinali, allora non si presenta ad alcuno, nè il Messale, nè la pace, *Baldry de min. Miss. priv. cap. 17. num. 5. nel cap. 10. num. 31.* e nota che essendo esposto il Venerabile, il serviente darà l'acqua alle mani del Sacerdote fuori dell' Altare in piano laterale dell' Epistola, senza la cerimonia del quasi bacio stando colle spalle voltate al Popolo, e tralascia parimente il quasi bacio dell'Ampolline, e delle mani nella Messa de' Morti.

ORATIONES

Dicendæ, cum Sacerdos induitur Sacerdotalibus Paramentis.

Dum manus lavat.

DA, Domine virtutem manibus meis ad abstergendam omnem maculam: ut sine pollutione mentis, & corporis valeam tibi servire. *Ad Amictum.*

IMpone, Domine, Capiti meo galeam salutis ad expugnandos Diabolicos incursus.

Ad Albam

DEalba me, Domine, & munda Cor meum: ut in sanguine Agni dealba-

tus

tus, gaudiis perfruar sempiternis.

Ad Cingulum.

PRæcinge me, Domine, cingulo puritatis, & extingue in lumbis meis humorem libidinis: ut maneat in me virtus continentiæ, & castitatis.

Ad Manipulum.

MEreat, Domine, portare manipulum fletus, & doloris; ut cum exultatione recipiam mercedem laboris.

Ad Stolam.

REdde mihi, Domine, stolam immortalitatis, quam perdidi in prævaricatione primi Parentis: & quamvis indignus accedo ad tuum Sacrum Mysterium, merear tam gaudium sempiternum.

Ad Casulam.

DOmine, cui dixisti, Iugum meum suave est, & onus meum leve: fac, ut istum portare sic valeam, quod consequar tuam gratiam. Amen.

GRATIARUM ACTIO POST MISSAM.

Proditoris Judæ recordemur, nec ex Ecclesia pedem efferamus. Illius enim exitium hinc ortum traxit, quod in oratione non perstiterit: cum panem primus omnium accepisset, pedem extulit, ac statim Satana in se ingresso ad perditionem properavit. Quo circa si quis antequam abeundi potestas fiat, exierit, easdem cum Juda pœnas pendet. Nè igitur committamus, ut ob unam horam cum Juda condemnemur.

[DI,

DIVERSE MATERIE,

DE' SACRI RITI

Spettanti a' Sacerdoti per ben Celebrar la Santa Messa Privata.

OPERA

DEL REVERENDISSIMO SIGNORE D. LEONARDO ANTONIO DE MATTIA,

Arcidiacono della Cattedrale di Bojano &c.

Della Gloria in Excelsis.

LA *Gloria*, alla quale corrisponde l'*Ite Missa est* si dice ogni volta, che nell' Offizio si è detto il *Te Deum* (se la Messa corrisponde all'Offizio), e si dice nel Giovedì Santo, e Sabbato Santo; ancorchè nell' Offizio non si dica il *Te Deum. Lohn. f.3. n.1. Mer. f.2. num.10.*

2. Si dice nella Messa Votiva della B.V. quando si celebra nel Sabbato, ancorchè non si faccia l'offizio. *Lohn. n.2.*

3. Si dice nella Messa Votiva degli Angeli

gioli, S. Michele; S. Gabriele, &c. in qual si voglia giorno si celebra. *Mer. fol. 55. n. 39. Lohn. c.*

4. Si dice nella Messa di un' Santo descritto nel Martilogio in quel giorno, in cui morì, ò sia Titolare dell' Altare, abbenche non si faccia nell' Offizio neppure Commemorazione, chiamandosi questa Messa mista, e votiva, e festiva. *Mer. f. 338. Lohn. n. 3.*

5. Si canta altresì nelle Messe solenni Votive *pro re gravi, ò publica causa*, purche non si celebri con paramenti violacei *Lohn. n. 4.*

Il Sacerdote, che celebra nella Chiesa de Regolari, ò in altre, dove si fà festa sollenne, deve uniformarsi con i Religiosi in quanto al colore, e Rito, nella Gloria, Credo, e numero di orazioni, ancorche abbia detto Offizio diverso. *Mer. f. 39. n. 1.* mà deve servirsi del Messale Romano almeno de Communi, e non già della Messa concessa à Religiosi, a riserba di S. Teresa, e San Benedetto. *Mer. 100. n. 1.*

Circa le Orazioni.

℣ Tre cose si possono notare circa le Orazioni. La qualità delle medesime. 2. Il numero, e 3. La Conclusione.

§. II.

Delle qualità delle Orazioni.

6. Nella Messa votiva dello Spirito Santo in ordine *ad postulandum SS. gratiam* la prima sarà *Deus, cui omne cor patet.* la 2. dell' Offizio; e la 3. quella, che

nel

nel secondo luogo della Messa corrente si direbbe e non già della Madonna; seppure questa non corresse per Rubrica come dell' Avvento fino alla Purificazione. *Mer. fol.52.n.28.*

7. Nella Messa votiva della Vergine: la 2. sarà dell' Officio, e la 3. dello Spirito Santo, quale si può lasciare, se nel terzo luogo si facesse commemorazione del Santo semplice, ò *pro gratiarum actione.Tur.f.*174.

8. Nelle Messe votive degli Apostoli: la 2. sarà dell' Offizio, e la 3. *concede* quante volte corresse in terzo luogo *A Cunctis* per non fare due volte menzione de Santi Apostoli. *Mer.cit. n.25.*

9. Nell' orazione *A Cunctis* al N. si nomina il Padrone, ò Titolare della Chiesa, dove si celebra. *Mer. f. 74. n.3.* e non s' inchina la testa ne ad esso, ne agli altri Santi. E se si è nominato di sopra si lascia, ò in suo luogo un Santo ad arbitrio. E se sono due Santi uniti tutti due debbonsi nominare. E se la Chiesa è sotto il Titolo della Trinità, Salvatore, Croce; oppure si fa la Messa di detto Santo si può nominare un'alt o Santo ad arbitrio del celebrante, *Mer.f.*11. *Gav.79.*

10. Se in detta orazione si deve nominare San Michele, San Gioseppe, San Giovanbattista, si nomina prima degli Apostoli. *Mer. fol.74. n.3.*

11. L'orazione per gli morti *Fidelium*, *Inclina*, ò altra particolare si pone sempre nel penultimo luogo nella Messa privata

do

de semidoppi; ò semplici; mà non per questa si deve tralasciare *A Cunctis*, vel *Ecclesiæ* assignante dalla Rubrica. *Mer. f.*68. *n.* 3.

12. La Colletta comandata del Superiore (ò sia una, o due) si dice ne Doppj, Semidoppi, e Domeniche nell'ultimo luogo dopo quelle ordinate dalla Rubrica, *Mer. f.* 369. *n.*4. in fine; mà si tralascia ne Doppj di prima, ed anche seconda Classe. *Mer. f.* 66. *n.* 2. *f.* 79.

13. Quando corre la 3. ad libitum si deve dire l'una, e l'altra, cioè prima quella del Superiore, e poi quella ad arbitrio del Sacerdote *Mer.* 74. *n.* 2.

14. Non conviene dire però *pro seipso Sacerdote* nella Messa avanti il Superiore, ò Conventuale, in cui potrebbe dirsi quella *pro omni gradu Ecclesiæ Gheor. f.*193. *num.* 2.

15. La Colletta *pro Infirmis, Navigantibus*, ò altre per private necessità può farsi, mà non conviene ne doppj, *Mer.* 77. *n.* 1. neppur si loda unirsi colla prima sotto una Conclusione. *Mer. cit. n.* 1.

16. Quando una Orazione concorda coll'altra si deve commutare la seconda colla diversa, ò nel giorno proprio, ò ne communi, V. g. il caso della secreta della Domenica Settuagesima, quando occorre prima della Purificazione. *Rubr. Mer. f.* 69. *Lohn. f.* 30. *n.* 9.

17. Se frà l'ottava della Dedicazione della propria Chiesa occorre la Dedicazione d'un'altra Chiesa si prendono le orazioni del

del giorno della Dedicazione, tolte le cose, che appartengono alla prima dedicazione. *Lohn.* §. III.

Del numero delle Orazioni.

18. NE' Doppj ordinariamente si dice una orazione sola, ma possono essere più secondo le commemorazioni corrispondenti all' Officio, e alla Rubrica. La Comm. del semplice nelle feste di 1. Classe non si fà nelle solenni, ma nelle private, e semisolenni. *Mer. f.66.n.1.*

19. Ne' Semidoppj, e Domenica per regola generale si dicono trè, e possono essere quattro, e più secondo il bisogno, e non importa, che siano di numero paro, ò sparo, *Mer. fol.* 8. *n.* 21: Ma nelle Domeniche infra le ottave devono essere due, cioè della Domenica, e dell' ottava.

20. Ne' Semplici, Feriali, e Votive anche di Passione possono, e devono dirsi anche quattro, o cinque, non essendo necessario il numero sparo trè, o cinque, o sette. *Mer. f.* 55. *n.* 42. *f.* 74. *n.* 2.

21. Nelle Votive private *pro gratiarum actione*, si dicano trè, 1. del Santo, 2. dell' Officio, 3. *pro Gratiarum actione, Gav. f.*68. ma nella solenne *pro re gravi*, se ne dice una solamente senza la commemorazione della festa. *Lohn f.*42. e se *pro gratiarum actione* due orazioni con una sola conclusione, purche siasi detta la Conventuale dell' Officio corrente, come nella Cattedrale, altrimenti nella Votiva solenne si dovrebbe fare la commemorazione del Santo dell' Of-

ficio

ficio corrente, Domenica, ottava, e feria maggiore *Mer. f.56.n.* 44.

22. Nella Messa del Santo Titolare dell'Altare, di cui non si è fatto l'Offizio, ma solamente si celebra la Messa semifestiva, devonsi dire trè orazioni, come se fosse del Santo semplice. La 1. del Santo. 2. dell'Officio: 3. secondo il tempo. *Lohn. fol.* 40. *num.* 11.

23. Nella terza Domenica del Mese, facendosi la Procesione del Venerabile, deve farsi nell'ultimo luogo la Commemorazione del Santissimo, ancorche la Messa sia di Doppio. *Mer. f.68.num.3.* e nella festa di prima, o seconda Classe, o altro giorno eccettuato, si aggiungerà alla prima della festa l'orazione del Santissimo *sub unica conclusione Mer.f.*284.*n.*2. ma nelle private si farà doppo tutte le altre la commemorazione del Sacramento a riserba delle feste di 1. e 2. Classe. *fol.* 687.

§. VI.

Della Conclusione delle Orazioni.

24. Le orazioni si diriggono, o al Padre, o al Figlio, e giammai allo Spirito Santo, perche è dono di Dio *Mer. fol.* 80.

25. Quando si diriggono al Padre, allora la conclusione è *Per Dominum nostrum &c.*, e se nel principio si fà menzione del Figlio, si conclude, *Per eundem Dominum nostrum &c.* ma se nel fine si dice, *Qui tecum vivit &c. Rubr. Quart.f* 77.

26. Quando si diriggono al Figlio, allora

ra si conclude. *Qui vivis, & regnas &c. Rubr.*

27. Se si fanno più orazioni, la prima, e l'ultima ordinariamente si concludono; ma nelle Messe delle Ordinazioni, Consacrazioni de' Vescovi, Chiese, ed Altari, e benedizioni di Abb., Cimiterj, Rè, e Regine, si unisce colla prima la seconda orazione sub uno, *Per Dominus &c. Mer. fol.*68. e così ancora nelle solenni *pro gratiarum actione*, o Esposizione del Venerabile, come si è detto di sopra.

28. Nella Messa feriale della Quaresima, nel fine s'aggiunge un'altra orazione colla sua conclusione. *Lohe. fol.*36. *n.*3.

29. Si avverte, che le trè orazioni avanti la Communione ciascuna hà la sua conclusione. *Gav.*186. 1.

30. Se si nomina lo Spirito Santo, si dice nella conclusione. *In unitate ejusdem &c.* ancorche due orazioni, si termina *sub unica conclusione*, e lo Spirito Santo sia stato nominato nella prima. *Mer. f.*80. *n.*1.

31. L'istesso si deve praticare sù l'identità della ragione, quando si è nominato il Figliuolo. *Gher. f.*42. *n.*

§. V.

Circa il Credo.

32. PEr trè ragioni è solito recitarsi il Credo. Primo, *ratione Mysterii*. Secondo, *ratione Fidei*. Terzo, *ratione celebritatis. Mer.*88. *n.*4. e perciò alcuni dicono M. UC NON CREDIT, che spiegano così: M. nella festa di Martire non si dice

dice. V. ne de Vergine, o Vedove, eccetto S.M.Maddalena. C. ne di Confessore, purche non sia Dottore della Chiesa, e di Rito doppio. *Lohn. fol.* 46. *num.* 1. *Mer. fol.* 89. *n.* 8. *Guar. fol.* 81.

33. Si dice però, se detti Santi, o Sante, sono Padroni, o Titolari di tutta la Chiesa, ma non già di Cappelle dentro l'istessa Chiesa, nelle Messe private, quantunque la solenne si dica con *Gloria*, e *Credo*, atteso il concorso del Popolo. *Lohn. c. Mer. fol.* 90. *num.* 22.

34. Si dice ancora, se vengono di Domenica, o fra l'ottava de' Santi, che hanno il *Credo*, come S. Giovanbattista, S. Lorenzo, S. Stefano. *Lohn. c.*

35. Si dice altresì, quando vi è qualche Reliquia insigne. *Mer. f.* 89. *n.* 10.

36. In tutte le feste della SS. Trinità si dice; e perciò in tutte le Domeniche, feste di Christo, Invenzione, ed Esaltazione della Croce. *Lohon. n.* 2.

37. Si dice nelle Feste della Vergine, degli Apostoli, a quali si riferiscono i Dottori della Chiesa, ed Anniversario della Consecrazione de' Vescovi, come successori degli Apostoli. *Lohn.* 5. *n.* 2.

38 Si dice nella consecrazione della Chiesa, e dell' Altare, ed Anniversario di essa Chiesa, ma non già degli Altari. *Mer. fol.* 89. *n.* 9. di cui non si fà l' Anniversario *Mer.* 486.

39. Si dice infra le ottave, che hanno il *Credo*, ma non già nelle Messe votive pri-

private. *Mer. fol. 56. num.* 46.

40. E nella Messa solenne *pro re gravi*, o publica causa, ancorche si celebri con paramenti violacei, che sia Domenica, ma non in altri giorni pe'l solo concorso del Popolo. *Mer. fol.* 137. *n.* 46.

§. VI.

Circa il Prefazio, & Communicantes.

41. NElla Messa de' Morti sempre si dice il Prefazio *Communicantes*, *& Hanc igitur*, Commun. *Mer f.* 57. *n.* 47.

42. Nelle Votive, che si dicono fra le ottave, che hà il Prefazio si dice quello dell' ottava, seppure la Votiva non l' hà propria. E se l' ottava hà il *Communicantes*, o *Hanc igitur*, si dice l' uno, e l' altro dell' ottava, ancorche non si dica il Prefazio, nè si faccia comm. dell' ottava. *Mer. fol.* 57. *num.* 47.

43. Se frà l' ottava, che hà il proprio Prefazio occorre cantare la Messa della feria, quattro tempora, o vigilia, come nella Cattedrale, o Collegiata si dice il Prefazio comm. *Mer. fol.* 94. *n.* 7.

44. Dicendosi la votiva di qualche Santo da chi si è recitato l'Officio di S. M. in Sabbato, o della Concezione, o del SS. Sacramento *per annum*, si dice il *Præfatio de tempore*, se non l' hà propria, e non quella della Vergine, o Santissimo, ancorche si faccia la comm. di essa. *Mer. c.*

CAP.

C A P. II.

Delle Messe Votive.

TRe cose si possono notare circa le Messe votive 1. Quando si possono dire. 2. Quale Messa si debba dire. 3. Che si deve ritenere, o tralasciare.

§. I.

Quando si possono dire.

1 E' Certo, che ogni giorno frà la settimana ad arbitrio del Sacerdote, può dirsi la Messa votiva privata, purche non sia Doppio, o Domenica. *Lohn. fol.*144. *n.*3. 4.

2. Si proibisce anco la Votiva in quei giorni, che non può farsi del Doppio, come frà l'ottava dell'Epifania, Pasqua, Pentecoste, Corpo di Cristo, e Feria IV. delle Ceneri, Settimana Santa, e vigilie del Natale, e Pentecoste. *Lohn.*115.

3. Hò detto votiva privata, purche la cantata può dirsi *pro re gravi*, ò publica causa., ò divozione, ò di necessità anche ne Doppj: *E pro re gravi, ò publica causa* s'intende, quando conviene tutto il Clero col Vescovo (se trovasi) ò per qualche grave male, avvertendo ò per bene publico impetrando, o in rendimento di grazie, peregrinazione. *Lohn.*116. *n.* 7. purche non siano Doppj di prima Classe, ò di altri giorni accettuati, perche allora co l' orazione della Messa corrente si unisce la votiva sotto una conclusione. *Mer. fol.*68. *Turr.* 174. come nell'esposizione delle 40. *ore. Mer. fol.*281. *n.*10.

4. Quan-

4. Quando non può cantarsi (ancorche vi sia il concorso del Popolo)una Messa solenne del Santo Padrone, ò Titolare trasferendo, come nella Rubrica *Titolo 6.* ne meno allora alla privata può farsi la Comm. di detto Santo. *Turr.f.*181.ma cantandosi la solenne ne' giorni permessi, può nelle private farsi la Commem.del Santo, trasferendo in grazia del concorso del Popolo. *Turr. f.*184. per cui si dice anche il *Credo*.

5. Le trè Messe dello Spirito Santo,B.V., e l' altra per gli morti, che impone il Vescovo all' ordinato Prete, da dirsi dopo la prima, si devono dire immediatamente, sep pur sono premesse le votive dalla Rubrica, che perciò non possono dirsi in quei giorni, che sono proibite le Votive. *Lohn. f.* 117. *n.* 14.

§. II.

Qual Messa si deve dire.

6. INfra le ottave della Vergine non conviene dire la votiva della medesima, ma se l' Offizio sarà dell' ottava, la Messa si dice conveniente all' offizio colla *Gloria*, e *Credo* : Se poi fra dett' ottava si fa l' offizio di qualche Santo, si dice la Messa festiva, o dell' ottava della Vergine, tralasciata la *Gloria* (se non sarà Sabbato), e *Credo* ; giusta il Rito delle Messe votive, e così nell'ottava degli altri Santi si fa. *Mon. f.*50.*n.*18.*e* 54.*n.*32.

7. La Messa votiva della Concezione, Natività, Purificazine, ed Assunzione della Vergine non si dice, ma una di quelle cinque poste nel fine del Messale con in-

tenzione di onorare l' Assunzione, &c. di essa Vergine. *Lohn. c. n.2.*

8. Non si dice la Messa propria nelle votive, quante volte si viola il Rito, o la verità delle parole v. g. Del Natale, Circoncisione ,&c. *Mer. f.50.n.17.*

9. La votiva di S. Pietro solo, o di S. Paolo, solo si dice quella de' communi *Mer.* 126. *num.26.* la seconda orazione dell'officio e la 3. dall' Apostolo socio *Turr.*208.

10. La Messa votiva di Santo, o si dice la propria, mutando nella Colletta le parole *Natalitiæ &c. Festivitas, Solemnitas,* in *Commemoratione*, e prendendo il Tratto, Graduale, e versi quando fa necessario, secondo l' occorrenza de' tempi (della Messa de' communi: oppure si dice tutta la Messa de' communi. *Lohn.f.*117.*n.*1.*Mer.f.*50.*n.*18.

11. Per la Messa votiva di S. Gio: Battista si può dire la Messa della Natività, prendendo dalla vigilia la Colletta, Secreta, e Post communio; il Tratto dopo la Settuagesima sarà *Desiderium*, ed il verso in tempo di Pasqua, *Justus geriminabit* nel commune de' confessori secondo loco. *Mer, c. n.*22.

§. III.

Che si dee ritenere, o tralasciare.

12. NElle votive fra le ottave mai si dice la *Gloria*, ed il *Credo*. *Mer. f.* 56. *n.* 46. eccetto nelle Messe 1. degli Angeli 2. della Vergine in Sabbato, in cui si dice la *Gloria* senza il *Credo*; nella Messa solenne *pro re gravi, vel publica causa*; purchè non sia in paramenti violacei; nella

Do-

Domenica però si dice sempre il *Credo Lohn.* *f.*118.*n.*1.*Mer.f.*55.*n.*35.

13. Si dice la *Gloria* nella Messa votiva del giorno, in cui qualche Santo è morto ancorche non siasi fatto l'offizio di quello. *Lohn.* ed essendovi concorso di Popolo alla festa si dice anche il *Credo*. *Mer.f.*90. *n.*12.

14. Nelle private di qualche Santo *pro gratiarum actione*, la 2. orazione sarà dell'offizio, e la 3. *pro gratiarum actione*. *Lohn.* *f.*36. *n.*5. *Mer.f.*51.*n.*24. Non si fa due volte del Santo la Collecta, o commemorazione *Gav.p.*4.*t.*26. *n.*27.

15. Nella benedizione de' Sposi, quando non può dirsi la votiva, si dice del doppio di precetto, o Domenica colla commemorazione della Messa *pro Sponsis*, benedizioni, &c. *Mer.f.*27.*n.*10.

16. Nelle ferie dell' Avvento dicendosi la Messa votiva *de passione*, o *pro peccatis* non si tralascia il verso col suo *Alleluja*, perche non sono Messe de tempore. *Lohn.c.n.*3.

17. In tutte le votive si dice il Salmo *Judica &c.*, ed il *Gloria Patri* all'introito, e Lavabo anche in tempo di Passione *Mer.* *f.*52.*n.*29.*f.*55. *n.*38.

18. Il Prefazio proprio si dice, se la Messa votiva l'hà; e se no quello de tempore, o dell'ottava, o del commune: anche frà l'ottava del Natale nella Messa votiva solenne si dice il proprio. *Mer.* 56.*n.* 47. Levato *hodierna die*, se l'ha, come la Messa dello Spirito Santo.

19. Quando si recita l'Offizio di S. Ma-

ria in Sabato, e del Sagramento del giovedì, il Prefazio nelle Messe votive di qualche Santo non si dice della Vergine, o Sagramento, ma del commune, o de tempore, se pur non l'avrà proprio. *M. f.57. n.48.*

20. Il *Communicantes, & hanc igitur* fra l'ottava, che l'hà, come Pasqua, ed Ascenzione si dice nella Messa votiva ancorche non siasi detto dell' ottava il Prefazio, ne fatta commemorazione *Mer. f.224. n.12.*

21. L'*Ite Missa est* si dice quante volte si è detto la *Gloria*, altrimenti và detto il *Benedicamus Domino*. *Mer. f.50. n.50.*

22. L'ultimo Evangelio è sempre quello di S. Giovanni *In principio*: ancorche nella Messa siasi fatta commemorazione della feria, o della Domenica. *M. cit. n. Tur. 51. 182.*

C A P. III.

Delle Messe de Morti.

Quattro cose si possono notare 1. Quando si possono dire. 2. Quali Riti 3. Quali orazioni. 4. E quale Messa delle quattro convenga.

§ I.

Quando si possono dire.

1. Le Messe private per gli morti si possono dire in qualsivoglia giorno, ch' è lecito celebrare la votiva. *Lohn. 119. n. 1. Mer. 59. n. 2.*

2. Se bene sia lecito *Præsente cadavere* nella Chiesa celebrare una sola Messa cantata ne Doppj (purche non siano di prima Classe, ò stando nell' istessa Chiesa esposto il Venerabile. *Gher. f. 59. n. 2.*) pure non può

può dirsi alcuna Messa privata di *Requiem* ancorche mancassero i Cherici per la cantata. *Gher. cit. e'l* 3. 7. 30. ed Anniversario così letto, come cantato, cadendo in Domenica, ò festa di 2. Classe può antecipare, ò posporre ne giorni, ne quali accade anche in doppio, mà purche non sia di precetto. *Mer. fol.*60. *n.*5. e se accade nella Domenica delle Palme si trasferisce fin'alla *fer.*2. dopo la Domenica in *Albis*. *Mer. f.*61. *N.*5., e così ancora cadendo infra l'ottava del Corpo di Cristo, *Mer. f.*60. *n.*5.

3. Nella Chiesa aliena, dove si celebra de *Requiem* può chi hà recitato l'Offizio doppo celebrare Messa de Morti. *Mer. loc. cit. e* 61. *& sic è contra. Mer. cit. v. n.*6. *hujus.*

§. II.

Quali Riti.

4. IL Rito ò è doppio, ò è semplice. Se è doppio ricerca una orazione, e la sequenza: se è semplice richiede più orazioni, e la sequenza ad arbitrio del Sacerdote *Rubr. Mer.*64. *f. n.*13.

5. Sono di Rito doppio anche le Messe private 1. Nella commemorazione de morti. 2. Nel giorno della Morte, o deposizione, che vuol dire della Sepoltura. 3. nel 3. 7. 30. ed Anniv., quali giorni sono privilegiati, e si computano tanto del dì della morte, quanto della Sepoltura. *M. f.*490. *n.*9.

6. L'Anniversario, se cade nel doppio, anche maggiore purche non sia di precetto, può farsi de *Requiem* la Messa *Mer. f.*60. *n.*5. oppure la Messa del doppio cantarsi *Mer.*61. *n.*7.

7. Nell' Altare privilegiato anche perpetuo, come nella nostra Cappella si dice la Messa letta del doppio corrente, e si guadagnano quell' istesse Indulgenze, come se fosse Messa de *Requiem*. *Mer. f. 61. 8. e f. 510.* avvertendo, che le Indulgenze restano sospese, quando manca nella Chiesa il num.certo delleMesse espresso nel Breve per notabile assenza de Sacerdoti. *M.f.491.n.4.*

8. Sono di Rito semplice le private, che si celebrano nel primo giorno di ciascun Mese. Nella feria 2. di ciascuna Settimana de' sudetti privilegiati.

9. Sequita il detto Rito doppio, o semplice anche l' antifona *Trium puerorum Gher.98.n.4.*

§. III.

Quali orazioni.

10. Nella Commemorazione de' Defonti sarà *Fidelium T. B. n.1.* Nel giorno della morte: *Deus, cui proprium est*, se si trasferisce non si mette nell' orazione *Hodie*. Se per qualche morto in lontano Paese, l' orazione sarà, come nel 3.tralasciando *Tertium*. Se sarà Papa, Cardinale, ò Vescovo, la Messa sarà la prima, mà le Orazioni saranno, come nel Messale, aggiungendo il titolo della Dignità. *Mer.f.276.*

11. Nel Rito semplice saranno trè orazioni: la prima per quello, che vuole applicarsi: la 2. *ad libitum*; e la 3. sempre *Fidelium T.urr,f. 190.*

12. L'Orazione del Padre, e Madre, che può dirsi anche *in die Obitus* s' intende del Padre, e Madre del Sacerdote, e non di altro. *Mer. f.491.n.13.*

13. Non

13. Non sempre si esprime il nome del Defunto, mà quando vi è nel Messale la lettera *N. Tab.B. n.9. Mer.c.n.16.*

14. L'Orazione *Absolve* è propria dell' assoluzione anche de' Prelati con aggiungersi il titolo della Dignità; può essere ancora nell' Assoluzione quella detta nella Messa. *Mer.276.l.c.*

§. IV.

Quale Messa delle quattro convenga.

15. IN tutte le quattro Messe solamente le orazioni, l' Epistole, e gli Evangelj sonó diversi, tutte le altre cose sono le istessissime; e pure l' Epistola, e l' Evangelio di una si può usurpare per tutte, e ciascuna di esse. T. B. N. 6. 7. 8. *Tur.* 189. Le Orazioni però sono sempre diverse *n. 9.* con tutto ciò conviene.

16. La prima Messa deve dirsi nella Commemorazione de' Defunti: *In Die obitus 3.7.* 30. ed Anniversario del Papa, Cardinale, Vescovo, Abb. Generale, Arcidiacono, Arciprete, ed altri uomini insigni, Imperadori, Principi, e Magnati, perche: *Quæ rarò adhibentur, prætiosa reputantur. Mer.f.* 491. *n.* 3. senza far menzione del dì Anniversario *Mer.f.c.n.*11.

17. La 2. si dice *In die obitus*, ed anche nel 3. 7. 30., ed Anniversario di un'Sacerdote, mutando l' orazione. T. B. *n.*2. *Gher. f.* 5. *n.* 9. anche per quel Defunto in lontano Paese, subitocche a noi perviene la notizia, ancorche sia di doppio maggiore (mà non già precetto (*Mer.f.*63.*e n.* 11. ed an-

che pel Defunto nel dì della Commemorazione, di tutti i morti: *Mer.f.* 62. *n.* 10.

18. La 3. s'intende anche per l' Anniversario impropio, che si può antecipare, e posporre, quante volte il giorno proprio è impedito, e così può farsi ancora nel 3. 7. e 30. *Mer. f.* 60. *n.* 5. *Turr.* E non si mentisce nel dirsi l' Orazione, *Cujus Anniversarium diem depositionis commemoramus M.f.c.*

19. La 4. cioè la Quotidiana si dice, oltre del primo giorno di qualsivoglia mese nella fer. 2. di ciascuna settimana (non impedita) senza mutare le tre orazioni, *Turr.f.* 190 *Mer.* 1.*f.* 58. *n.* ogni volta, che fuori di detti giorni occorre dirsi Messa de *Requiem. T. B. n.* 5. *e. Mer.t.* 1.*f.* 491.*n.* 12.

C A P. IV.

Della Messa privata avanti il SS. Sacramento esposto. Si possono notare, e circa i Riti, e circa le Cerimonie.

In quanto a i Riti.

1. PResente l' Esposizione del Venerabile in tutta la Chiesa non si dicono Messe di *Requiem* ancorche *præsente cadavere*, che non conviene *M.f.* 181.*n.* 10.

2. Si fa la commemorazione del Sacramento dopo le prescritte dalla Rubrica anche ne doppj; purche non siano di prima, o 2. Classe *Mer.* 790. *n.* 5. *Mer.* 281. *n.* 10. *e.* 290.*n.* 20.

3. Se sarà Messa votiva del Sagramento non si dice la *Gloria* o *Credo. M.f.* 290.*n.* 10.

4. La Messa votiva si nota al commune senza sequenza, col Prefazio del Natale senza *Communicantes*.

5. Ne

5. Ne doppii, però di 1. e 2. Classe, o d'altri giorni eccettuati, come la feria delle Ceneri, fer. 2. 3. e 4. della Settimana Santa, ottava di Pasqua, Pentecoste, ed Epifania, Vigilia di Natale, e Pentecoste nella Messa Conventuale s'aggiunge l'orazione del Sacramento *sub unica conclusione Tur.* 174. *Mer.* 28. *n.* 10.

In quanto alle Cerimonie.

1. Due genuflessioni solamente con ambe le ginocchia, ed anco con inchinare profondamente il capo si fanno, cioè la 1. quando il celebrante è gionto avanti al mezzo dell'infimo scalino dell'Altare, e l'altra quando finita la Messa torna in Sacristia, e tutte due in piano. *Mer.* 288. *n.* 3.

2. L'altre genuflessioni si fanno col solo ginocchio destro fino a terra senza inchinare il cap. *B.* 4.

3. Calando dall'Altare per non voltare le spalle al Sacramento discende quasi per lo lato dell'Evangelio avanti, nel mezzo dell'infimo scalino. *Mer. c. n.* 10.

4. O accostandosi, o discostandosi dal mezzo dell'Altare deve sempre genuflettere, cioè una volta quando si accosta, e l'altra quando si di costa *Tur. f.* 311. 290. *n.* 10.

5. Per lo bacio dell'Altare: se trovasi nel mezzo dell'Altare, prima bacia, e poi genuflette, se viene nel mezzo del corno dell'Epistola, o dell'Evangelio primo genuflette, e poi bacia, o fa altra azione, come dire il *Kyrie, Gloria, e Credo. Ser. n.* 11.

6. Se occorrono genuflessioni nell'Episto-

la, o Evangelio si fanno verso il Sacramento. *B* 11.

7. Nel dire *Dominus vobiscum*, *Orate fratres*, *Ite Missa est*, e nel benedire il Popolo, genuflette, e si ritira verso il lato dell'Evangelio, e non perfeziona il circolo. *B.*16. prima di dire il *Benedicamus* genuflette all'Altare. *Turr.*365.

8. Se occorrerà communicare dopo data l'assoluzione ritirato nel corno dell' Evangelio, come sopra dovrà poi stare nel mezzo dell'Altare e dire *Ecce Agnus Dei* ancorche stia dietro gli omeri il Santissimo, dovendo attendere solamente al Sagramento, che ha nelle mani. *Mer.*290. *n.*20.

9. Subito, che è a vista del Sagramento ancora nel Presbitero, o Cappella dell'Esposizione si ferma, si scuopre, e da la Berretta al Ministro, avvertendo a non posarla sopra il Calice, o Messale *Sar. Mer.*288. *n.*39. *Tur.*312.

10. Disceso dalla Predella in piana terra voltata la faccia verso il Popolo si lava le mani *Mer.*289. *n.*17.

11. Finito il *Placeat* dice *Benedicat vos &c.* genuflette voltato al Popolo dal lato dell'Evangelio senza segnare l'Altare; ma solamente il libro, e se stesso dice l'ultimo Evangelio. *Mer.*289. *n.*29., *Tur.*136.

12. Il Cherico deve essere vestito con Cotta: non bacia cos'alcuna: non suona il Campanello; nè al *Sanctus*; nè all'Elevazione, fa le genuflessioni doppie passando per mezzo, *Mer.*288. *n.*5.

CERI-

CERIMONIE
DELLA
MESSA SOLENNE
E DE' VESPRI CANTATI
CAVATE

Dalle Rubriche, Sagri Ceremoniali, e dalla più esatta pratica delle Basiliche di Roma.

REGOLE

Da osservarsi dagli Ecclesiastici nell'andare in Coro.

I. VESTITI di Abito Talare con Cotta usciranno dalla Sacristia accoppiati a due a due, talmente unite, che la spalla destra dell'uno quasi tocchi la Spalla sinistra dell'altro; e così procederanno con passo uguale, con portamento grave, scoperti, tenendo la Berretta con ambe le mani sotto il petto, non anderà una coppia più distante dall'altra di due passi in circa.

II. Giunti all'Altare faranno la genuflessione alla Croce, avvertendo di abbassarsi ugualmente tutti e due ad un tratto, e nell'istesso modo rialzarsi adaggio; e po-

tamente, nel che consiste il garbo e decoro delle Cerimonie. Nell'istesso modo e posto dove ha fatta la genuflessione la prima coppia la farà la seconda, e poi la terza, *& sic de singulis*; perciò sarà necessario, che i susseguenti faccino un pò di posa, per dar tempo a' primi di far la sudetta genuflessione senza fretta, quale fatta si rivoltino l'uno all'altra a faccia a faccia, si salutino, e poi vadino al loro posto uno di quà, l'altro di là del Coro, ed ivi si formino tutti in piedi.

Come si debba stare in Coro.

I. IN Coro si deve dimorare o ritto in piedi, o a sedere, o pur ginocchioni; quando è tempo di stare in piedi, tutti devono stare in piedi, e nessuno a sedere nè ginocchioni; così devono praticare nel sapere, e nello star ginocchioni, dovendo uniformarsi in tutte le positure.

II. Nel tempo della Messa cantata tutti stanno in piedi. 1. Dal principio finche sia terminato l'Introito. 2. Mentre si canta il *Gloria in excelsis* dal Celebrante, fino ch'egli l'abbia privatamente recitato. 3. Mentre canta l'Orazioni. 4. Mentre il Diacono canta l'Evangelio, finche il Celebrante abbia terminato il *Credo*. 5. Mentre il Celebrante canta, *Dominus vobiscum*, e l'*Oremus* per l'Offertorio. 6. Mentre si fà l'Incensazione del Coro solamente, e non mentre s'incensa il Popolo. 7. Mentre il Celebrante canta il Prefazio, finche il Coro non abbia finito di cantare

il

il *Sanctus*, 8. Dopo l' Elevazione fino alla consumazione del Sangue. 9. All' Orazione doppo la Communione fin'al fine della Messa,

III. Devono stare inginocchioni. 1. mentre il Diacono canta il *Flectamus genua*, rialzandosi quando si canta dal Suddiacono il *Levate*. 2. Mentre dal Suddiacono si canta nell' Epistola *in nomine Jesu omne genuflectatur*, fino alla parola *Infernorum*, inclusive. 3. Quando si canta nella Quaresima il Versetto *Adjuva nos*, nella Pentecoste il Versetto *Veni Sancte Spiritus*. 4. Quando si canta *Et Verbum Caro factum est*, e l' *Incarnatus est* del Credo. 5. All' Elevazione 6. Alla Communione del Clero dopo detto dal Celebrante *Indulgentiam*. 7. Nelle Messe feriali dell' Avvento, Quaresima, quattro Tempora, e Vigilie, che si digiuna; e nelle Messe de' Morti s' inginocchiano all' Orazioni, al *Sanctus* fin' al *Pax Domini* inclusive, all' Orazioni dopo la Communione, eccetto la Vigilia di Pasqua: Pentecoste. Natale, e quattro Tempora di Pentecoste. Tutto il tempo, che non si stà nè in piedi, nè inginocchioni: come si è detto di sopra, si siede col capo coperto.

IV. Dovranno scoprirsi in Coro. 1. Ogni volta, che alzano in piedi. 2. Ogni volta, che vien salutato, o da' Ministri parati, o da altri che vengono, o passano dal Coro per rendergli il saluto. 3. Ogni volta, che ha da fare inchinazione: in tut-

te

te queste occasioni s' intende della sola Berretta 4. Deve inoltre anche levarsi il Berrettino. 1. Quando ha da far genuflessione ,2 . Nel cantarsi dal Diacono l' Evangelio. 3 . All' *Incarnatus est*. 4. Nell' esser incensato. 5. All' Elevazione del Sagramento 6. Nel ricevere , e dar la pace. 7. Alla Communione del Clero . 8. Nel ricevere la Benedizione dal Celebrante.

V. Si deve nella Messa far inchinazione . 5. Al *Gloria Patri* fino al *Sicut erat* exclusive , mentre si canta dal Coro 2. Quando si nomina il Santissimo Nome di GESU', e di MARIA, e del Santo , di cui si fa l' Officio , o Commemorazione , e del Sommo Pontefice. 3. Al *Gloria in Excelsis*, alle parole. *Adoramus Te . Gratias agimus, Jesu Christe , Suscipe deprecationem, nostram .* 4 . Nel Credo alle parole *Jesum Christum ; Adoratur.* 5. Nel Prefazio al *Gratias agamus Domino Deo nostro* ; le sopradette sono inchinazioni di testa . 6. Si fà inchinazione profonda nel ricever la Benedizione dal Celebrante nel fine della Messa.

VI. Quando è tempo di cantare tutti devono cantare , ma sempre unisoni, non alzando , o abbassando la voce più degli altri; e quando uno non potesse accomodar la sua voce al tuono degli altri , sarebbe meno male il tacere , che di stonare. Parimenti devon guardarsi di andare avanti , o dopo degli altri , ma sempre uniti insieme in una medesima sillaba e nota , però ciascheduno

de

deve stare attento alla voce de' Compagni, per non dissonare.

VII. Quando il Suddiacono porta la pace al primo del Coro, questi nell' approssimarsi fà inchinazione di capo al medesimo Suddiacono, e poi accostando il suo Capo alla sinistra guancia, pone le mani sotto i gomiti del Suddiacono, e questi su le di lui spalle, dicendo *Pax tecum*, a cui risponde, *& cum Spiritu tuo*, e di nuovo inchina il Suddiacono; e poi voltatosi al vicino, gli da la Pace, come a lui l' ha data il Suddiacono, e quello la riceve nel modo, che esso l' hà ricevuta.

VIII. In Coro deve starsi sempre in silenzio, con modestia e raccoglimento, astenendosi da tutte quelle cose, che potessero notar leggerezza, o irriverenza, come sarebbe leggere lettere, novelle, chiacchierare, darsi Tabacco l' uno all' altro, dar dell' occhio quà e là, tenere una gamba sopra l' altra, star corlcato sù Banchi, e simili; dovendo gli Ecclesiastici, secondo ordina il Concilio di Trento, in ogni loro azione mostrare gravità e Religione anche sulle Piazze, e strade publiche; *Nil nisi grave, moderatum, ac Religione plenum prseferant*: si lascia alla loro considerazione, quanto ciò dir convenga stando in Coro all' attual servizio di Sua Divina Maestà.

Nell' uscire dal Coro.

I. Niuno deve uscir dal Coro senza necessità; e quando questo lo richie-

chiede, non il deve far senza licenza di chi presiede; e poi si porta in mezzo, dove fa la genuflessione, saluta il Coro prima dalla parte del Vangelo, e poi dell' Epistola; perche in tal caso dovrebbe incominciare da questa, e terminare da quella: così deve fare chi entra dopo cominciata la funzione deve però prima fermarsi alquanto inginocchioni, e fatta un pò d' Orazione si alza, fa la genuflessione, e saluta il Coro come prima. Notisi però non doversi entrare in Coro, nè uscire da esso, 1. Mentre nella Messa si fà dal Celebrante la Confessione, 2. quando si cantano le Orazioni, Evangelio, *Gloria Patri*, *Incarnatus est*, *Veni Sancte Spiritus*, *Adjuva nos &c.* e in caso entrasse in Coro in queste occasioni, si deve fermare o genuflesso, o in piedi nel modo che stanno gli altri del Coro; quando però si fa la Confessione dal Sacerdote deve stare inginocchioni fin al fine di essa.

II. Terminata la Funzione, usciti gli Accoliti dal Coro, immediatamente l'ultimo dalla parte dell'Evangelio, e l' ultimo dalla parte dell' Epistola vanno ad unirsi per linea retta in mezzo, ed ivi fanno la genuflessione, e rivoltatisi seguitano gli Accoliti, e così fanno tutti gli altri successivamente, andando alla Sagristia nel modo appunto, che vennero in Coro. Arrivati in Sagristia si dividono non di quà l'altro di là facendo due ale, arrivato il Celebrante gli saluta tutti con inchinazione

ne di capo, a corrispondono con altra riverenza, e poi con modestia, gravità, e silenzio si spogliano de' loro Abiti.

Istruzione per lo Turiferario.

UN quarto prima della Messa si trova in Sagrestia, provede il fuoco, e vestitosi di cotta, in difetto degli Accoliti ajuta a vestire i Ministri Sacri. Al principio della Messa apparecchia il fuoco nel turibolo; finita la Confessione s' accosta all' l' Altare, ascende sulla predella al corno dell' Epistola consegna la navicella al Cerimoniere, fa metter l' incenso quale messo e benedetto, lascia calare giù il coperchio del turribolo, e il porge al Diacono, ripiglia la navicella nella sinistra, e discende in piano appoggiando la destra al petto. Nell' incensazione del Celebrante si mette vicino al Diacono, inchinandosi con lui al sudetto Celebrante avanti e dopo, riprende il turribulo con la destra, e fatta al solito genuflessione all' Altare, lo ripone a suo luogo, e torna in Coro.

Cantate tutte le Orazioni và a preparare il turribulo, e subito letto dal Celebrante il Vangelo (se non vi fosse qualche tratto lungo) s' accosta all' Altare per metter l' incenso, quale messo e benedetto, prende il turibolo in cerimonia nella destra, e la navicella nella sinistra, e disceso in piano và avanti agli Accoliti in mezzo al Coro innanzi all' Altare alquanto distante dagli gradini di esso, ove preso in mezzo da' sudetti Accoliti, al cenno del Cerimonie-

re

re fa genuflessione all' Altare, e saluto al Coro insieme coi Ministri Sagri, lascia passare il primo Accolito, e poi s'incamina alla sinistra del Diacono alquanto in dietro in modo, che sia dirimpetto al primo Accolito, a suo tempo consegna il turibolo al Cerimoniere, lo riprende nell'istesso tempo, nè lo deve agitare mentre si canta l'Evangelio. Finito l'Evangelio ritorna in mezzo del Coro avanti l'Altare fra gli Accoliti, co' quali, e col Diacono fatta genuflessione s'accosta allo stesso Diacono, gli consegna il turibolo facendo le solite riverenze con lui prima d'incensarsi il Celebrante, e dopo: ripreso il turibolo e fatta genuflessione all' Altare lo rimette a suo luogo, e ritorna al suo posto se si canta il Credo. Verso il fine del Credo cantato si parte per apparecchiare il turibolo, e si trova pronto per accostarsi all' Altare subito fatto l' Offertorio del Calice, fa metter l'incenso *more solito*, ripiglia la navicella, e la posa sulla Credenza, e si ferma ivi *in cornu Epistolæ* colle mani posate al petto. Assiste al Diacono nell'Incensazione del Celebrante, Coro, e Suddiacono stando alla sua sinistra, però alquanto indietro salutando, e genuflettendo insieme con lui; arrivato che sia dietro al Celebrante, con due tiri doppj; poi gli Accoliti con un tiro doppio per ciascuno; indi il Popolo, portandosi all' ingresso del Coro, con trè tiri doppj, cioè uno in mezzo, l' altro alla

destra

destra, il tutto però con i debiti saluti avanti, e dopo, e con le debite genuflessioni all' Altare passando, e ripassando; riporta poi il turibolo al luogo suo, prepara di nuovo il fuoco, ed un poco prima dell' Elevazione s' accosta all' Altare in *cornu Epistolæ* vicino al Cerimoniere, per far mettere l' incenso nel turibolo, il che fatto s' inginocchia in piano incensa il Santissimo con tre tiri doppj alzandosi l' Ostia, inchinandosi profondamente avanti e dopo; così all' Elevazione del Calice, dopo la quale si parte, ritorna dopo aver riposto il turibolo. Qui termina l' officio suo, se gli Accoliti non restano con le torcie sin alla Communione, perche in tal caso scioglerà, e leverà il velo dalle spalle del Suddiacono a suo tempo, e piegatolo lo riporta sulla credenza. Ricevuta la pace dal vicino del Coro, o dal Cerimoniere secondo le diverse situazioni, porta alla parte del'Vangelo sull' Altare il velo del Calice, ministra a suo tempo l' ampolline per l' Abluzione, e Purificazione; e riposta ogni cosa sulla credenza, ritorna al luogo suo. Se vi è la Communione del Clero, dopo la pace, presa col velo la tovaglia della Communione passa dall' altra parte, si mette inginocchioni in piano, detto l'*Indulgentiam* s' inginocchia sull' orlo laterale della predella, per distendere, e sostenere la tovaglia insieme col Cerimoniere, e finita la Communione disceso in piano fà genuflessione coll' istesso Cerimoniere, e torna alla

cre-

credenza ministrando l'ampolline come sopra.

Nota 1. che si fa genuflessione con un ginocchio quando si parte dal Coro, o vi si torna; quando si parte dall'Altare, o vi si accosta; nel passare, e ripassare da una parte all'altra dell'Altare, 2. quando il turribolo non ha l'incenso benedetto si tiene dalla mano sinistra, altrimenti nella destra e la navicella dall'altra; quando si porta, si suol dire in cerimonia come al canto del Vangelio, e alle Processioni, mette il dito piccolo dentro l'anello del piccolo coperchio, il dito grosso della stessa mano dentro l'anello della catenella del coperchio grande, nell'altre occasioni, come quando lo porta per farvi mettere l'incenso &c. si suol impugnare nella sommità delle catenelle sotto il picciolo coperchio, in modo però che sia alzato alquanto il coperchio grande, e ciò fuori dell'attual incensazione.

Istruzione per gli Accoliti.

UN quarto prima della Messa gli Accoliti, che devono essere di statura eguale, vestiti di Cotta portano all'Altare, e provedono le cose necessarie, ajutano a vestire il Diacono e Suddiacono, quali vestiti vanno ad accendere le candele dell'Altare, (se non vi fosse alcun altro destinato a ciò per maggior commodo) uno da una parte, e l'altro dall'altra, cominciando dalla più vicina alla Croce, siccome per estinguere si deve co-

cominciare dalla più lontana ; e se fosse un solo che accendesse, prima s' accende dalla parte dell' Epistola , e poi del Vangelo, all' opposto nell' estinguere: in quest' occasione avvertino di non lasciar colare la cera sulla tovaglia dell' Altare . Il secondo Accolito porta del lume per accendere in Sagrestia i loro candelieri, vestito il Celebrante mettono il manipo a' Ministri Sagri porgendo prima loro a baciare . All' avviso del Cerimoniere prendono i Candelieri , ed unitisi fanno la dovuta riverenza alla Croce , o immagine della Sagrestia, e poi con gli occhi modesti , e passo moderato s' incaminano verso l' Altare . Il primo Accolito alla destra del secondo porterà il candeliere con la man dritta nel nodo , e con la sinistra sotto il piede del candeliere , il secondo Accolito poi con la sinistra nel nodo , e con la destra al piede : arrivati ai gradini dell' Altare fanno in piano genuflessione con un ginocchio, si ritirano *hinc indè* agli angoli del gradino voltandosi faccia a faccia ; arrivati i Ministri Sagri si voltan all' Altare , fanno con essi genuflessione , poi vanno ambedue uniti a portare i candelieri sulla credenza , si mettono in ginocchioni voltati all' Altare con le mani giunte, e rispondono anche loro sotto voce alla Confessione del Sacerdote ; s' alzano in piedi terminata che sia , e così si fermano vicini alla credenza. Ogni volta che i Ministri Sagri vanno a sedere , gli Accolti alzano le Tonicelle , Pianeta a traverso la spal-

cono prende il Calice, il secondo Accolito piega il velo di esso, il primo seguita il Suddiacono col fazzoletto, ed ampoline, ed aggiusta ogni cosa sull' Altare somministrando al Suddiacono le Ampolline. Posto il vino ed acqua nel Calice ritira ogni cosa, e si forma al suo luogo in piedi; nell' atto che il Diacono incensa il Celebrante, s' apparecchiano per dar da lavare le mani, il primo Accolito col fazzoletto, il secondo col bacile, ed ampollina dell' acqua; partito il Diacono succedono essi avanti al Celebrante, ove fattagli unitamente riverenza prima di dar da lavar le mani, o dopo riavuto dal Celebrante il fazzoletto, rimettono ogni cosa a suo luogo, e si fermano in piedi, fanno inchino al Turiferario avanti e dopo d' esser stati incensati, facendo il primo Accolito, immediatamente prima d' essere incensato, l' inchino al suo Compagno, il medesimo si deve osservare da quel del Coro.

Cominciato il Prefazio si parte il secondo Acccolito per andare in Sagristia ad accender le torcie, e il primo si ferma per suonar il campanello al *Sanctus*, dopo subito si parte per andar a prender la sua torcia; entrano ambedue del pari in mezzo del Coro avanti l' Altare, ove fatta genuflessione e riverenze al Coro, ed anche fra di loro, si dividono alquanto, e in retta linea si mettono inginocchioni; finita l' Elevazione se non vi è communione del Clero, o altro giorno privilegiato dalle Rubriche, s' uni-

s' uniscono, e fanno genuflessione, e saluto al Coro, e portan via le torcie, ritornano con la solita genuflessione, ed anche saluto al Coro se passano per mezzo di esso, vanno al suo posto, e si fermano in piedi, il primo Accolito leva a suo tempo il Velo dalle spalle del Suddiacono, e lo piega, rimettendolo sulla credenza, e s' inchinano mentre il Celebrante si Communica, il primo Accolito porterà a suo tempo le ampolline all' Altare per l' Abluzione e Purificazione, intanto il secondo porta di là il velo del Calice sull' Altare, genuflettendo con un ginocchio nel passare, e ripassare: se poi tengono le torcie fin finita la Communione, supplisce il Turiferario. Nella Benedizione *in fine Missæ* s' inginocchiano con due ginocchi; al principio del Evangelio s' alzano, e si fanno i soliti segni di Croce all' *Initium Sancti Evangelli*. Se il Clero resta in Coro finito l' Evangelio, presi i candelieri vanno unitamente in mezzo, ivi fanno genuflessione, e saluto al Coro, insieme con i Ministri Sagri. Se il Clero ha da partire, verso il fin del Vangelo, prendono i candelieri, vanno in mezzo, e fatta genuflessione a quelle parole, *Et Verbum Caro*, o finito altro Evangelio, si parton subito per la Sagrestia, ove fanno inchino alla Croce, si fermano col candeliere in mano aspettando i Ministri Sagri, quali arrivati, fatta inchinazione di nuovo insieme, smorzati i candelieri, levano i Manipoli al Diacono, e Suddiacono, ed en-

anche la Pianeta, piegata quando l' hanno, e spogliato che sia il Celebrante si ajutano a spogliarsi, e dopo vanno a smorzare le candele dell' Altare, quando non vi sia alcun altro a ciò destinato.

Si noti, che gli Accoliti sian sempre in piedi alla Credenza, eccettuato quando devono far qualche cosa, e in altre occasioni già notate di sopra, vengono generalmente parlando, le mani giunte avanti al petto quando il Celebrante canta, o legge, le quali accostano al petto quando il Celebrante non legge, nè canta cosa alcuna. In Coro la riverenza si fa ordinariamente prima dalla parte del Vangelo, poi dell' Epistola, cominciando sempre dai più degno. La torcia si tien dalla mano che corrisponde al di fuori, cioè il primo Accolito, che stà alla destra dell' altro con la mano dritta, il secondo con la sinistra. Quando una mano è occupata l' altra si tiene distesa, ed appoggiata al petto. Presentandosi qualche cosa al Celebrante si bacia prima di darla, e poi riavuta. Non però nella Messa de' Morti. Si fa genuflessione con un ginocchio, quando si portano per andar ad accender, e prender le torcie. Dovendosi communicare alla Messa, lo fanno dopo i Ministri Sagri, e de' Sacerdoti in caso se ne dovesse communicare, facendo le dovute genuflessioni con un ginocchio prima e dopo di essersi communicati, e intanto consegnano le torcie ad altri due.

Istruzione del Cerimoniere.

IL Cerimoniere deve esser pratico di tutti gli Ufficj de' Ministri, e deve aver l' occhio ad ogn' uno, con avvisare con cenni, senza tirargli per le vesti, o urtarli in quà, e in là, e quando la cosa non fosse importante sarebbe meglio lasciarla correre.

Un quarto d' ora avanti la Messa si trova in Sagrestia, e fatta breve Orazione in Chiesa, lavatesi le mani, e vestitosi di cotta, prende il Calice, l' accomoda insieme con la Pisside (supposto che vi sta la Communione del Clero) nella quale pone tante particole, quanti sono i Communicandi. Prepara due Messali co' segnali a suoi luoghi, e porta il tutto alla Credenza ajutato dagli Accoliti, ove accomoda tutte queste cose, ed osserva se vi sono le ampolline col vino ed acqua, il fazzoletto, campanello, turibolo colla navicella, e le torci per l' Elevazione &c. Lascia un Messale sopra la Credenza, e l' altro lo colloca sopra il leggile in *cornu Epistolæ* l' apre ove stà la Messa da cantarsi; copre la Credenza col velo lungo conveniente al colore de' Paramenti della Messa; avvisa in tempo i Ministri Sagri, egli ajuta a vestire insieme cogli Accoliti, aspettando a dar il Manipolo al Diacono, e Suddiacono come anche le Pianete piegate, quando s' adroprano dopo che sarà vestito il Celebrante. A suo tempo fa cenno agli Accoliti di partirsi, ed incaminato il Clero avvisa i Ministri Sagri, quali fatta inchinazione profonda, tutti

in-

insieme alla Croce, s'incamina anche lui con esso loro, porge l' Acqua Santa al Suddiacono, ed al Diacono. Se si avessero da salir dei gradini, per arrivar all' Altare, il Cerimoniere alza le pendenze del Camice al Celebrante; sù l' ingresso del Coro, o arrivati all' Altare gli Ministri, riceve dal Dicono, e dal Suddiacono senza baci le berette, quali fatta genuflessione colloca ed ordina sul banco, ove i sudetti devono andare a sedere, si mette poi in ginocchioni in *cornu Epistolæ* con la faccia voltata verso la parte del Vangelo, risponde al Sacerdote con voce bassa, si segna al solito, e fa le dovute inchinazioni: finita la Confessione ascende co' Ministri all' Altare, e fa mettere l' incenso, dicendo poi in piano in *cornu Epistolæ*, e quando il Celebrante stà per incensar quella parte, leva, e poi rimette il Messale, facendo avanti, e dopo genuflessione sulla predella colli Ministri Sagri, se può commodamente, terminata l' incensazione dell' Altare, e del Celebrante, gli indicherà con la mano il principio dell' Introito, e ciò farà sempre, quando lo servirà al libro, alzandolo e abbassandolo secondo il bisogno, indicandogli dove leggere, o cantare, e voltandogli i Fogli.

Detto l' ultimo *kyrie* dal Celebrante, quando il canto è prolisso l' invita a sedere per *breviorem viam*, ed egli scelo in piano stà in piedi vicino alla destra del Diacono colle mani modestamente posate *ante pectus*,

il che sempre osserverà al *Gloria* ed al *Credo*, quando i Ministri sedono. Cantandosi dal Coro l' ultimo *kyrie*, con una mediocre inchinazione invita li Uffiziali all' Altare, ed egli si porta in *cornu Epistolæ*. Quando i Ministri Sagri non vanno a sedere, all' ultimo *Kyrie* che canta il Coro, fa loro cenno d' andar in mezzo all' Altare in fila un dopo l' altro, e intonato il *Gloria in Excelsis Deo*, avvisa i Ministri d' andar a lati del Celebrante, per recitarlo con lui. Detto il *Gloria in Excelsis*, farà cenno a Ministri d' andare a sedere, avvertendo però di non farlo quando si cantano quelle parole, *Adoramus Te*; *Gratias agimus Tibi*. *Jesu Christe*. *Suscipe deprecationem nostram*; stando poi a sedere farà loro cenno con mediocre inclinazione di scoprirsi, allora quando si cantano le sudette parole *Adoramus Te* &c. stando egli fra tanto inclinato verso l' Altare. Quando poi si canta *Sancto Spiritu* gli fa cenno d' alzarsi, per andare all' Altare, ed egli si porterà *in cornu Epistolæ* trovando l' Orazioni, che si devono cantare, indicandole al Celebrante, e voltando i fogli del Messale.

Principiata l' ultima Orazione và alla Credenza, e preso il Messale tenendolo con ambe le mani dai lati coll' apertura alla destra, lo dà al Suddiacono con inclinazione avanti e dopo, e si mette alla di lui sinistra alquanto dietro: e concludendosi l' ultima Orazione a quelle parole, *Jesum Christum*, inchinato il capo anderà in mezzo dell' Al:

l' Altare, e fatta con esso genuflessione saluterà il Coro, e ritornato all' istesso luogo gli additerà l' Epistola, assistendoli alla sinistra mentre la legge, genuflettendo quando si dicono quelle parole; *In Nomine Jesu &c.* e facendo inchino di capo quando il fa il Suddiacono, come a i nomi di Gesù, di Maria, e del Santo di cui si fa Festa, avvisando ancora immediatamente prima il Coro di genuflettere, o cavarsi la beretta: Cantata l' Epistola ritorna con esso in mezzo dell' Altare, e fattavi genuflessione, e saluto al Coro, accompagna il Suddiacono, che si porta *in cornu Epistolæ*, per ricevere la benedizione dal Celebrante, prende dal medesimo il Messale con le solite inchinazioni, quale darà al Diacono con simili saluti, mentre il Celebrante recita il Vangelo verso il fine di esso, quale finito sale sulla Predella, o su 'l più alto gradino *in cornu Epistolæ*, per far metter l'incenso, porgendo al Diacono la navicella aperta &c.

Nota 1. se si cantasse dal Coro qualche Sequenza lunga, o Tratto, inviterà i Ministri Sacri a sedere *per breviorem*, ed egli assisterà al banco come al *Gloria*, sul fine di essa farà cenno di levarsi, ed egli anderà *in cornu Epistolæ*, per far metter l' incenso. 2. Nelle ferie di Quaresima a quelle parole *adjuva nos Deus*, i Ministri inginocchiansi sull' orlo della Predella, onde sarà bene, che prima sia messo l' incenso, acciò il Diacono in quel tempo possa dire il *munda cor meum*, ed in tal caso non suonandosi

l' Organo; potrà pregare i Cantori, a prolungare il canto, acciò, vi sia tempo di far le dette cerimonie senza confusione.

Ricevendo il Diacono la benedizione del Celebrante, si mette *in cornu Epistolæ* colla faccia verso l' Altare, ed alla destra del Diacono fa con tutti gli altri Ministri genuflessione, e salutato il Coro, va ad assistere *in cornu Evangelii* alla destra del Diacono alquanto dietro, gli porge il turibolo dopo detto *Sequentia Sancti Evangelii*, lo ripiglia dopo incensato il Messale, e consegnatolo al Turiferario assiste vicino al Diacono, per voltar i fogli del libro.

Se mentre si canta l'. Evangelio dovesse genuflettere, o chinar il capo, come al nome di Gesù &c. lo farà voltato all' Altare, acciò serva d' avviso al Celebrante; finito il Vangelo se ne và verso la parte dell' Epistola, ed ivi fa con gli altri genuflessione, e ricevuto con le dovute inchinazioni il Messale dal Suddiacono; lo rimette sulla credenza, e se ne torna *in cornu Epistolæ*, ed ivi si ferma finche sia terminato il *Credo* da' Ministri, facendo inchinazione di capo col Celebrante, e si segna insieme con esso. Quando il Celebrante dica: *Et Incarnatus est*, il Ceremoniere genuflette con un sol ginocchio, finito di recitarsi il *Credo* li fa cenno, che vadino a sedere, ove assiste per avvisarli quando devono scoprirsi, alle parole: *Et Incarnatus* cantate dal Coro genuflette con ambedue le ginocchia insieme con i Ministri infe-

rio,

riori, e i Ministri Sacri si scuoprono solamente.

Nota, che nelle Messe del Santissimo Natale, e nella Festa della Santissima Annunciata, anche i Ministri Sagri genuflettono alle parole *& Incarnatus*, onde egli prima apparecchierà li coscini.

Dettosi, *Et homo factus est*, fa cenno al Diacono, che venga a prendere la borsa, e datagliela se ne va *in cornu Epistolæ*, per osservare se fa bene le dovute Cerimonie, e ritornato al banco de' Ministri Sagri; a quelle parole: *Et vitam venturi &c.* o alquanto prima, avvisa i Ministri Sagri, che vadino all' Altare, ed egli se ne va in *cornu Epistolæ*. Detto dal Celebrante l' *Oremus* dell' Offertorio, fa cenno al Suddiacono, che fatta genuflessione si porti alla Credenza, dove arrivato gli metterà il velo umerale sopra le spalle, lasciandolo un poco più lungo dalla parte destra, ed accompagnatolo all' Altare con la Pisside, che prenderà dalla Credenza, l' ajuta a scoprire il Calice, e partitosi il Suddiacono colla Patena, farà mettere l' Incenso al solito, dopo si ritira *in cornu Epistolæ*, e quando il Celebrante incensa la Croce, o la parte dell' Epistola, passerà alla parte del Vangelo con genuflessione in mezzo, procurando di salire sulla Predella in tempo che possa fare genuflessione unitamente col medesimo Celebrante, quale fatta leverà il Messale, scenderà *in plano*, e dopo che il Celebrante avrà incensata quella parte, lo rimet-

te, à con far di nuovo genuflessione col medesimo, se gli è commodo, ivi si fermerà, ed assisterà al solito al Messale, indicando al Celebrante l'Orazioni, e voltando i fogli.

Finito il Prefazio fa cenno al Diacono d'ascender sulla Predella alla destra del Celebrante per dir il *Sanctus*. Al *Te igitur* il Diacono si parte per andar alla sinistra del Celebrante, ed il Ceremoniere si porta in *cornu Epistolæ*, facendo ambedue genuflessione nel passar in mezzo dell' Altare, ed ivi si ferma fino a quelle parole: *Qui pridie quam pateretur*, alle quali avendo posto incenso nel Turribolo, si pone inginocchioni insieme col Turiferario, ed all' Elevazione suona il campanello con trè voli distinti, con fare insieme col Turiferario inclinazione profonda prima, e dopo ciascuna Elevazione. Dopo di che s'alza, e si ferma ivi, o pure ascende sul più alto gradino vicino all'Altare fino al *Nobis quoque peccatoribus*, ed allora passa all'altra parte son genuflettere in mezzo, però sempre dietro ai Suddiacono; partito il Diacono dalla sinistra del Celebrante sottentra lui fa di nuovo genuflessione col Celebrante, e Diacono, che già deve essere alla destra, ed ivi si ferma per assistere al Celebrante al Messale fino all' *Agnus Dei*, genuflettendo sempre con esso, voltando i fogli &c.

Avanti che cominci il *Pater noster* fa cenno al Diacono, che fatta genuflessione vada dietro al Celebrante sul gradino solito, ed alle parole, *dimitte nobis* avvisa di nuo-

vo

vo il Diacono, e Suddiacono, che fatta genuflessione ascendano *in cornu Epistola*, ove lasciata dal Suddiacono la Patena, e deposto il velo gli fa cenno, che fatta ivi genuflessione torni di nuovo al suo luogo *in plano*, restando il Diacono alla destra del Celebrante, ed egli alla sinistra fin dopo cantate le parole *Pax Domini*, nel qual tempo fa cenno al Suddiacono di salire alla sinistra del Celebrante per ivi, fatta genuflessione, dire l'*Agnus Dei*, ed il Ceremoniere fatta unitamente genufessione, discende *in plano*, ed aspetta il medesimo Suddiacono per accompagnarlo in dar la pace al Coro, principiando dalla parte del Vangelo dal più degno, e poi passando dall' altra parte dell' Epistola con genuflettere in mezzo. Terminata questa funzione ritorna all'Altare, e fatta genuflessione *in plano* alla destra del Suddiacono riceve dal medesimo la pace con inchinazione avanti e dopo, ed egli poi la darà al primo Accolito, o pure al Turiferario, che assiste alla credenza in supplemento degli Accoliti occupati in tener le torcie; poi si ferma nel solito luogo in *cornu Epistola* fin a tanto, che il Celebrante siasi comunicato.

Se vi è la Comunione del Clero dopo che il Celebrante ha consumato il Sangue, il Suddiacono copre il Calice, e fatta genuflessione, ambedue i Ministri Sagri mutano luogo, e scoperta dal Diacono la Pisside fan di nuovo genuflessione insieme col Celebrante; ciò fatto il Diacono asceso sul più

alto gradino in *cornu Epistolæ* voltata la faccia verso la parte del Vangelo dice profondamente inclinato il *Confiteor*, ed' il Celebrante stando sulla predella voltato verso il Diacono dice il *Misereatur* e l' *Indulgentiam* facendo il segno diCroce sopra i communicandi tenendo la sinistra al petto; quando il Diacono va per dire il *Confiteor*, il Suddiacono si ritira sul più alto gradino in piedi in *Cornu Evangelii*, colla faccia verso il Diacono colle mani giunte; ivi se ne resta fino all' *Indulgentiam* inclusive, poi mutando ambedue luogo, facendo genuflessione nel passar in mezzo all' Altare un dietro all'altro col Celebrante, e vanno a lati dal medesimo, cioè il Diacono alla parte del Vangelo, ed il Suddiacono dell' Epistola.

Se i Ministri, Sagri s'hanno da communicare, il Suddiacono se ne sta inginocchiato sull' orlo della predella recitandosi il *Confiteor*, e dopo di esser comunicato fatta genuflessione ivi passa alla parte dell' Epistola. Il Diacono pur finito l' *Indulgentiam* si mette in ginocchioni vicino al Suddiacono per communicarsi, ed ambedue comunicati, fa genuflessione nel medesimo luogo col Suddiacono, e vanno a lati del Celebrante come sopra, prendendo nel passare ciascuno la tovaglia dalle mani di quei che la tengono, restituendogliela dopo, che son passati. Il Diacono presa la Patena, la tiene alquanto sotto la Particola, ed accompagna la mano del Sacerdote nel comunicare, e il Suddiacono si ferma vicino al

al Celebrante colle mani giunte, e faccia voltata al Popolo durante la Communione, quale finita, e riportata dal Turriferario la Tovaglia alla Credenza, assiste il Cerimoniere in *cornu Epistolæ* alla Purificazione, e serve il Celebrante al Libro, che chiuderà dopo l' ultima Orazione, purchè non vi sia al fine Evangelio particolare, nel qual caso lasciatolo aperto, finito l' *Ite Missa est* dal Diacono, lo porgerà al Suddiacono per maggior comodità.

Nel tempo della Benedizione egli con tutti gli altri Ministri, si mette in ginocchioni, quale ricevuta s' alza, se il Clero non resta in Coro; verso il fine dell' Evangelio fa cenno agli Accoliti di prender i Candelieri, portarsi in mezzo dell' Altare, ove fatta genuflessione a quelle parole, *Et verbum caro*, o finito altro Evangelio, si partono per la Sagrestia seguitati dal Clero: ed egli prese le berrette de' Ministri Sagri, e a suo tempo fatta insieme genuflessione distribuisce le berrette, dando prima quella del Celebrante al Diacono. Ritornati in Sagrestia nel medesimo modo, e forma che son venuti saluta insieme con i Ministri Sagri il Clero, e fatta inchinazione profonda all' Immagine della Sagrestia, ajuta a spogliare il Celebrante, lo serve; e poi ritira le cose dalla Credenza. Se il Clero resta in Coro gli Accoliti potranno prendere i Candelieri finito affatto l' Evangelio, se lo possono fare senza far aspettare, vanno in mezzo, e discesi i Ministri Sagri, fanno

tutti insieme genuflessione, dopo si saluta il Coro, porge le berette, e vanno in Sagrestia.

Nota, che i Ministri Sagri genuflettono *in plano* la prima volta, che giungono all' Altare prima della Messa, ed avanti di partire terminata che sia; le altre volte sempre sul gradino per quanto gli è possibile.

Istruzione per lo Suddiacono.

Un quarto d'ora prima della Messa si trova in Sagrestia, ove fatta breve Orazione si lava le mani, e si veste de' sagri Paramenti con dire l'Orazioni proprie aspettando a prendere il Manipolo, o la Pianeta piegata, quando s'adopra, dopo vestito il Celebrante, col quale, dopo averlo ajutato a vestire, si copre con la sua berretta, ed al cenno del Cerimoniere fatta inclinazione profonda all' Immagine della Sagrestia tenendo la berretta in mano, e salutato con inclinazione mediocere il Celebrante, e poi copertosi s' incamina colle mani giunte dietro al Clero, e avanti il Diacono, riceve l' acqua benedetta dal Cerimoniere con la beretta in mano, poi si cuopre: entrando in Coro si ritirà alla sinistra del Celebrante, quivi data la berretta al Cerimoniere s' incamina con gli altri Ministri, e fatta con essi genuflessione, risponde col Diacono alla Confessione, segnandosi, ed inchinandosi col Celebrante: resta dritto quando il Celebrante dice il *Confiteor*; s' inchina però mediocremente quando

do dice il *Misereatur tui*, e profondamente verso l'Altare quando dice il *Confiteor*, voltandosi alquanto verso il Celebrante alle parole *& tibi Pater*, *& te Pater*, si rialza quando il Celebrante dice, *Indulgentiam*, e s'inchina di nuovo mediocremente al *Deus tu conversus* fino all'*Oremus*.

Nota: Tiene ordinariamente le mani giunte avanti il petto, eccetto quando siede, e quando le occupa in far qualche cosa, avvertendo che quando ministra con la destra ordinariamente tiene la sinistra stesa avanti il petto, e quando il Sacerdote fa genuflessione, o inchinazione profonda, fa esso pure genuflessione, sostenendoli con una mano il braccio quando s'alza.

Detto dal Celebrante *Oremus*, sale con Lui all'Altare, alzandogli un pochetto le fimbrie delli vesti. Mentre il Celebrante incensa l'Altare alza colla mano destra la Pianeta, e fa genuflessione ogni volta, che il Celebrante genuflette, o fa inclinazione profonda alla Croce; quando il Celebrante rende al Diacono il turribolo, scende per la più breve in *cornu Epistolæ* in piano, ove stando alla sinistra del Diacono in faccia del Celebrante, gli fa con esso lui inclinazione profonda avanti, e dopo d'essere incensato: il che fatto si mette alla destra del Diacono un gradino più basso *in cornu Epistolæ* in modo, che il Celebrante, e il Diacono, che gli sta alla destra facciano un mezzo circolo non perfetto. Si segna al principio dell'Introito, e risponde

de al *kyrie*, ed ivi si ferma, o pure va a sedere conforme il Cerimoniere accenna facendo inchinazione mediocre verso l' Altare. Quando all'ultimo *Kyrie* che si canta, il Cerimoniere fa cenno, si parte per andar all' Altare, prendendo in mezzo il Celebrante, salutando il Coro da quella parte, che prima s' incontra. Arrivato all' Altare fa genuflessione, sull' ultimo gradino assieme col Diacono, poi si rimettono l' un dietro l' altro. Mentre il Celebrante intona il *Gloria*, alla parola *Deo* inclina il capo: e sale sulla predella alla sinistra del Celebrante, e dice il restante del *Gloria* insieme con lui, avvertendo di non prevenirlo, ma, accompagnarlo, parimente inchinandosi, e segnandosi insieme con esso. Finito il *Gloria*, fatta la genuflessione insieme col Diacono s' incamina a sedere per la più breve alla destra del Diacono, o avanti ad esso, secondo la diversa situazione del banco, o del Coro, e presa la berretta fa insieme con lui inchinazione mediocre al Celebrante; di poi si pone a sedere alla sinistra del medesimo Celebrante, e copertosi tiene le mani stese sopra le ginocchia: si scuopre quando ne viene avvisato dal Cerimoniere. Se nell' andar a sedere, il Coro canta qualche versetto, a cui si debba fare inchinazione, si ferma, e s' inchina verso l' Altare.

Verso il fine quando il Cerimoniere fa segno, s' alza, discende dal sedile, lascia la berretta, fa mediocre inclinazione al Ce-

lle

lebrante, e fatti due, o tre passi saluta il Coro insieme col Diacono, e Celebrante prima dalla parte dell' Epistola, e poi da quella del Vangelo; arrivato all' Altare, e fatta con gli altri genuflessione alza le vesti al Celebrante, mentre sale all' Altare, fermandosi al suo luogo ordinario dietro al Diacono. Detto *Dominus vobiscum*, va dietro al Diacono *in cornu Epistolæ*, ove mentre si cantano le Orazioni, fa inclinazione quando s' inchina il Celebrante senza rispondere *Amen* in fine, in che osserverà sempre quando risponde il Coro. Quando si dice il *Flectamus genua*, il Diacono lo canta inginocchiandosi, e dopo il Suddiacono canta il *Levate* alzandosi egli il primo; tutti parimente s' inginocchiano, fuorchè il Celebrante. Prende il libro quando gli vien presentato dal Ceremoniere, salutando alquanto nell' atto di riceverlo, appoggia al petto la parte superiore del Messale, tenendolo di sotto con ambe le mani, con l' apertura verso la sinistra, e rivoltatosi verso l' Altare, aspetta che il Celebrante abbia dette quelle parole, *Jesum Christum*, quando vi sono nella Conclusione, alle quali s' inchina, e poi subito va in mezzo dell' Altare, e fatta genuflessione sull' ultimo gradino, salutato il Coro dalla parte del Vangelo, e poi dell' Epistola, ritorna al primo suo luogo, ed ivi aperto il libro canta l' Epistola, e quando in essa si leggono quelle parole, *In nomine Jesu omne genuflectatur &c.* fa genuflessione

con un sol ginocchio sul gradino : letta l' Epistola serra il libro, e portandolo come sopra, ritorna in mezzo dell' Altare, ove fatta genuflessione, e salutato il Coro come prima, và in *cornu Epistolæ*, ove salito, ed inginocchiatosi sul più alto gradino, bacia la mano al Celebrante posta sul Messale, e ricevuta dal medesimo la benedizione s' alza, e reso il libro al Cerimoniere, per la più breve trasporta il Messale (assieme col cuscino, o legile) in *cornu Evangelii* con far genuflessione nel passar in mezzo. Posato il Libro, si ferma sul più alto gradino con la faccia voltata al corno dell' Epistola, ed ivi risponde al Sacerdote, segnandosi, inchinandosi, e genuflettendo insieme con lui, voltando i fogli se bisogna, ed avendo risposto al fine *Laus tibi Christe* sale sulla predella, e ivi può avvicinare il Messale per commodo del Celebrante, lasciando però lo spazio di stendere il Corporale. Se in Coro si canta il Versetto *adjuva nos, il Veni Sancte Spiritus &c.* s' inginocchia sull' orlo della predella, alla sinistra del Celebrante. Posto l' incenso nel turribolo, e benedetto, scende *in plano*, aspetta il Diacono, ed al cenno del Cerimoniere fa assieme con gli altri Ministri genuflessione, e salutato il Coro, s' incamina avanti, o se il luogo lo comporta, alla sinistra del Diacono verso il luogo dove si ha da cantare l' Evangelio, ed ivi si pone in mezzo a due Accoliti tenendo il libro aperto, ed appoggiato sulla

fron-

fronte; e sul petto al commodo del Diacono, pronunciandosi il Nome di Gesù non s'inchina, nè fa genuflessione alcuna, benche gli altri respettivamente la facciano, sostenendo esso il libro. Finito l'Evangelio, porta il Libro aperto al Celebrante per la via più breve, non facendo genuflessione, benche passi avanti al Santissimo, e glielo presenta a baciare, indicandoli colla destra il principio dell'Evangelo, che si è letto; dopo che il Celebrante l'hà baciato egli chiude il libro, e ritirandosi un poco dietro, saluta il medesimo Celebrante; di poi scende *in plano* alla parte anteriore dell'Epistola, e fatta genuflessione sul gradino, dà il Libro al Cerimoniere. Quando s' intona il *Credo* stando egli dietro al Diacono, inchina il Capo quella parola *Deum*, e poi se ne và al lato sinistro del Celebrante, ed ivi osserva quello che si è detto al *Gloria*, quando dal Celebrante si dice: *Et incarnatus est*, fa genuflessione: và a sedere come sopra. Quando si canta *Incarnatus est* si scuopre, e s' inchina mediocremente sino alle parole: *Et Homo factus est* inclusivè.

Nota: che nelle tre Messe di Natale, e nel giorno dell' Annunciata, benchè non se ne facesse l'Officio a cagione di qualche giorno privilegiato, s' inginocchia con gli altri Ufficiali cantandosi le dette parole: *Et Incarnatus &c.*

Quando il Diacono s'alza per andare a pigliar la Borsa, s'alza anche il Suddiacono

no, e resta alzato con la Beretta in mano; finche il Diacono abbia fatta inchinazione al Celebrante in passando con la Borsa, dopo si sede, e si cuopre, e quando il Diacono ritorna per sedersi s'alza in piedi come prima, e si mette a sedere con esso lui.
Nota: che il Suddiacono può fermarsi sempre in piedi nel tempo che il Diacono porta la Borsa all' Altare *ex consuetudine multorum*. Si scuopre ogni volta che gli vien fatto cenno dal Cerimoniere; verso il fine del *Credo* al di lui cenno ritorna cogli altri Ministri all' Altare, osservando tutto ciò, che si disse al fine del *Gloria*.

Quando il Celebrante dice *Oremus* all' Offertorio, inchina il capo, indi fatta genuflessione se ne và alla Credenza, ove ricevuto il velo umerale sulle spalle, leva il velo piccolo dal Calice, e lo porge al secondo Accolito, inoltre prende il Calice con la sinistra nuda per lo nodo, lo copre con la parte del velo, che pende dal suo lato destro, e postavi sopra la mano destra, và *per breviorem* sulla predella alla destra del Diacono senza fare alcuna riverenza, e quivi posa il Calice sull' Altare,

Nota; che quando non si dice il *Credo*, porta sopra il Calice la Borsa ancora col velo.

Levata la palla dal Diacono, egli presenta ad esso la Patena senza baci, e poi purifica il Calice col Purificatojo, e lo porge al Diacono, e prese l' Ampolline dalle mani dell' Accolito, porge quella del Vi-

no

no al Diacono, da cui la ripiglia con la sinistra, e posto dal Diacono il Vino nel Calice, presenta al Celebrante l' Ampollina dell' Acqua, ed alquanto inclinato verso di lui, dice *Benedicite Pater Reverende*; e data dal Celebrante la Benedizione, mette due, o tre goccie d' acqua nel Calice, restituendo dopo all' Accolito l' Ampollina. Ricevuta dal Diacono la Patena nella mano destra nuda, e coperta con la parte del velo, che pende dal lato destro, l' appoggia al petto, il che osserva quando camina, quando è incensato, quando stà in ginocchioni, e quando risponde all' *Orate Fratres*, e se ne và per la più breve *in plano* in mezzo dell' Altare, ove fatta genuflessione sull' ultimo gradino, si ferma in piedi sino a quelle parole del *Pater noster*: *& dimitte nobis debita nostra*, tenendo la Patena all' altezza degli occhi. Quando il Diacono si pone in ginocchioni per l' Elevazione, egli parimente s' inginocchia sù l' ultimo gradino, finche sia finita. A quelle parole, *dimitte nobis* fatta dietro al Diacono genuflessione, sale all' Altare *à parte Epistola* vicino al Diacono, ove gli presenta la Patena, e dopo che l' Accolito, o Turiferario gli ha levato il velo umerale dalle spalle, fa genuflessione nel medesimo luogo, e ritorna *in plano* al luogo solito, ove senza far altra genuflessione, stà in piedi con le mani giunte. Quando il Celebrante hà cantato *Pax Domini*, ascende subito alla di lui sinistra, ed ivi fa genu-

fles-

flessione con gli altri, e poi inchinandosi verso il Santissimo dice, *Agnus Dei &c.* battendosi il petto al *Miserere nobis*, ed al fine del terzo genuflette, e ritorna dove stava prima. Quando il Diacono viene per dargli la pace, egli lo saluta prima, e dopo, e poi fatta genuflessione al suo posto nel mentre che il Diacono la fa sulla predella, accompagnato dal Cerimoniere va a darla al Clero, cominciando dal primo della parte più degna, e poi dall'altra, mettendo le sue mani sù le spalle di chi la riceve, e dicendo *Pax tecum*, inchinandosi verso ciascuno di essi, dopo avergliela data, e non prima; se vi sono più stalli si continua al secondo stallo, facendo nel passare in mezzo al Coro le dovute genuflessioni verso il Santissimo. Data la pace al Clero torna in mezzo dell' Altare, ove fatta genuflessione sul gradino, la dà al Cerimoniere, e subito ascende alla destra del Celebrante, dove fa di nuovo genuflessione. Al *Domine non sum dignus* si batte il petto, e stà mediocremente inclinato verso il Santissimo: mentre in Celebrante si comunica sotto ambe le specie, sta profondamente inclinato verso il Sagramento; scuopre poi a suo tempo il Calice, genuflette, e ministra la purificazione con le solite Cerimonie di baci &c. ritirandosi poi alquanto verso il corno dell' Epistola, per dar l'abluzione, subito finito di dar l'acqua, pone sulle dita del Sacerdote il Purificatojo. Restituite l'Ampolline all' Accolito, cambia luogo

in.

insieme col Diacono, facendo genuflessione solamente in mezzo dell' Altare dietro all'istesso Diacono, ed arrivato al corno del Vangelo purifica il Calice, l'aggiusta al modo solito mettendovi il Purificatojo, la patena con la palla, il velo, e per ultimo la borsa con dentro il Corporale, preso solo di poi colla sinistra, e posta la destra sopra la borsa, lo porta alla Credenza, facendo genuflessione nel mezzo dell'Altare, ritorna poi dietro al Diacono quale se si trova in mezzo dell' Altare, fa genuflessione, altrimente nò. Detto l' *Ite Missa est*, o *Benedicamus Domino &c.* mentre il Celebrante dice l' Orazione; *Placeat* sale sul secondo gradino verso il corno del Vangelo, o sul più alto gradino, ed alle parole *Benedicat vos* si mette inginocchioni sull' orlo della predella, per ricevere la Benedizione, alla quale anche s' inchina, quale ricevuta, se ne và al corno del Vangelo, ed ivi stà rispondendo al Celebrante quando bisogna, non genuflette verso l'Altare al *Verbum Caro*, avendo da sostenere la cartella del Vangelo con ambe le mani per commodità del Celebrante, nè meno si segna all' *In Principio* di S. Giovanni per lo stesso motivo. Se si dice altro Vangelo, che quello di S. Giovanni, cantato l' *Ite Missa est*, o il *Benedicamus Domino*, fa genuflessione in mezzo, sale al corno dell' Epistola, e preso il Messale lo trasporta alla parte del Vangelo, e s' inginocchia come si è detto alla sinistra del Diacono sù l' orlo

del-

della predella in *cornu Evangelii* per la Benedizione, quale ricevuta s' alza, ed assiste alla sinistra del Celebrante, con le mani giunte segnandosi, e genuflettendo &c. al fine lo chiude, ed ivi lo lascia.

Finito il Vangelo sale sulla predella alla sinistra del Celebrante, ed ivi al cenno del Cerimoniere fa inclinazione di capo alla Croce, e sceso con gli altri Ministri *in plano* fa genuflessione insieme con essi, e ricevuta la beretta, si cuopre, e s' incamina il primo dopo il Clero verso la Sagristia, ove arrivato, e postosi alla sinistra del Celebrante saluta insieme con gli altri il medesimo Clero, fa riverenza profonda all' Immagine della Sagristia, ed inchino al Celebrante. poi levatosi il Manipolo, e la Pianeta piegata (quando s' adopra) ajuta insieme col Diacono a spogliare il Celebrante. Se il Clero resta in Coro il saluta dopo aver fatta la debita riverenza all' Altare, poi presa la beretta, s' incamina come sopra.

Istruzione per lo Diacono.

UN quarto d' ora prima della Messa si trova in Sagrestia, ove fatta breve orazione, e preveduto il canto dell' Evangelio, e dell' *Ite Missa est* si lava le mani, e poi si veste de' paramenti sagri con dire le orazioni proprie, aspettando a prendere il Manipolo, e la Pianeta piegata (quando s' adopri) dopo che il Celebrante è affatto vestito, quale ajuta a vestire con porgerli a vicenda col Suddiacono i sagri pa-

paramenti; vestito il Celebrante, e coper- tosi, si pone anche lui la sua berretta, fermandosi ivi alla destra del Celebrante con le mani giunte fino al cenno del Cerimoniere, al quale scende *in plano* insieme con gli altri, due Ministri, co' quali fa inclinazione profonda all' Immagine tenendo frattanto la berretta in mano; e salutato con riverenza mediocre il Celebrante, s'incamina colle mani giunte, e capo coperto dietro al Suddiacono: entrando in Chiesa riceve l' Acqua benedetta dal Cerimoniere, o dal Suddiacono con la berretta in mano, e la porge il Celebrante co' soliti inchini, si segna, e di nuovo si scopre. Entrando in Coro si scopre, ed aspetta il Celebrante ritirandosi alla mano destra, porge la propria berretta al Cerimoniere, poi riceve quella del Celebrante con ambe le mani, e co' soliti baci, non però nelle Messe de' Morti, e la porge al sudetto Cerimoniere. Se ne vanno all' Altare, e tutti fanno genuflessione *in plano*, risponde col Suddiacono alla Confessione segnandosi col Celebrante &c. s'inchina mediocremente verso di lui dicendo il *Misereatur*, e profondamente verso l' Altare quando dice il *Confiter*, voltandosi alquanto verso il Celebrante alle parole *& tibi Pater*, *& te Pater*; alzandosi all' *Indulgentiam*, e s' inchina di nuovo, mediocremente però, al *Deus tu conversus* fino all' *Oremus* inclusive.

Nota. Tiene ordinariamente le mani giunte avanti il petto, eccetto quando sie- de

de, o l'occupa in qualche cosa, avvertendo, che quando ministra colla destra tiene stesa la sinistra avanti il petto, e quando il Celebrante fa genuflessione, ed egli si trova al suo lato, la fa insieme con lui, sostenendogli con una mano il braccio quando s'alza

Detto dal Celebrante *Oremus*, sale con lui all'Altare alla sua destra, alzandoli con una mano le fimbrie anteriori delle vesti; riceve poi la Navicella dal Cerimoniere, piglia il cocchiajo, lo bacia, e lo presenta al Celebrante con baciargli la mano, e dice, ***Benedicite Pater Reverende***, messo l'incenso riceve dal Celebrante il cocchiajo baciandolo dopo aver baciato la di lui mano, il che osserverà d'ordinario nelle altre occasioni. Benedetto l'incenso, prende il Turribolo chiuso, cioè colla mano destra verso l'estremità delle catene vicino al coperchio picciolo, e colla sinistra vicino al coperchio grande del Turribolo, lo porge al Celebrante baciando prima detta estremità, e poi la mano destra del Sacerdote posta fra la propria destra, e sinistra. Mentre il Celebrante incensa l'Altare, stà alla sua destra alquanto dietro a lui, alzando colla sinistra la Pianeta dalla parte posteriore, facendo genuflessione ogni volta, che il Celebrante fa inchinazione profonda o genuflessione. Al fine dell'incensazione riceve dal Celebrante il Turribolo, baciandogli la mano destra posta come sopra; dopo prende l'estremità superiore delle catenelle, e colla destra l'inferiore

vici-

vicino al coperchio,e sceso *in plano in cornu Epistola* incensa il Celebrante con tre tiri, facendo inchinazione profonda avanti e dopo, e reso il Turribole al Turiferario, sale sul gradino sotto alla Predella alla destra del Celebrante, gl' indica l' Introito della Messa segnandosi con lui, risponde al *Kyria &c.* e se ne resta nella medesima positura, o pure al cenno del Ceremoniere va a sedere con gli altri Ministri Sagri, facendo prima inchinazione mediocre all'Altare in quel posto dove si trova.

Quando si canta l'ultimo *kyrie*, se si trova a sedere, torna all'Altare conforme al fine del *Glora*, e del *Credo*; se non è a sedere, al cenno del Cerimoniere và dietro del Celebrante in mezzo sul gradino sotto la Predella, ed intonandosi il *Gloria*, alla parola *Deo* fa inchinazione di capo, ascende alla destra del Celebrante, e continua con lui il *Gloria &c.* facendo anche insieme l'inchinazioni, ed il segno di Croce al fine: e fatta con gli altri la genuflessione, và a sedere, andando avanti il Celebrante, al pari, ed alla finistra del Suddiacono Arrivato al banco prende la berretta del medesimo Celebrante; gliela porge co' soliti baci della beretta, e della mano; presa dopo la sua berretta le fa inchinazione insieme col Suddiacono, si mette a sedere, e si copre, tiene le mani distese sopra le ginocchia; e quando il Ceremoniere fa cenno si scopre, posando la berretta sopra il ginocchio destro. Verso il fine dell' Inno alle

parole *cum Sancto Spiritu*, s'alza, dopo essersi scoperto mette sul banco la sua berretta, riceve col bacio prima della mano, e poi della berretta la stessa berretta dal Celebrante, la rimette sull'istesso banco, e andando all'Altare, saluta con li Ministri il Coro prima dalla parte dell'Epistola; e dopo alcuni passi dalla parte dell' Evangelio; stando a la destra del Celebrante, genuflette sul primo gradino dell' Altare: alza le fimbrie dalle vesti al Celebrante, ed egli resta addietro sul più alto gradino; e detto *Dominus vobiscum*, lo seguita dietro alla parte dell' Epistola senza fare genuflessione, nè inchinazione; così fino al resto mentre il Celebrante canta le Orazioni, inchinandosi però quando esso s'inchina.

Nota, che se si hà da cantare il *Flectamus genua*, tocca al Diacono a cantarlo inginocchiandosi, e s'alza dopo che il Suddiacono hà cantato il *Levate*.

Subito, che il Celebrante finisce di cantare l'ultima Orazione, il Diacono và alla di lui destra, su 'l più alto gradino in *cornu Epistolæ*; e al fine dell' Epistola recitata sotto voce dal Celebrante, risponde *Deo gratias*, ed ivi se ne stà fin tanto che il Celebrante hà incominciato l'Evangelio. All'avviso del Cerimoniere scende *in plano*, riceve da esso il Messale, e lo porta con l'apertura voltata verso la sua sinistra, elevato avanti il petto all'altezza quasi degl' occhi, e salutato il Coro prima dalla parte dell'Epistola, e poi da quella dell'Evangelio,

gello, và in mezzo dell' Altare, ove fatta genuflessione sull'infimo gradino, ascende sopra, e mette nel mezzo dell' Altare il sudetto Libro chiuso coll' apertura verso l'Evangelio, ed ivi si ferma senz'altra genuflessione. Al cenno del Cerimoniere fa benedir l'Incenso al solito, poi discende sul gradino più alto, s'inginocchia sull'orlo della Predella, e alquanto inchinato dice, *Munda cor meum*; s'alza, e preso il libro, s'inginocchia sulla stessa Predella voltato verso il Celebrante (il quale parimente si volta), per dire *Jube Domine benedicere*, presa la benedizione, le bacia la mano sul libro; dopo alzatosi, e fatta riverenza al Celebrante, scende *in plano*, ove genuflette alla destra del Suddiacono, e salutato il Coro, s'incamina o al pari, o dietro al Suddiacono; dove si suol cantare l'Evangelio, dà il libro al medesimo Suddiacono aprendolo, e tenendo le mani giunte, intona il *Dominus vobiscum*, dicendo immediatamente *Sequentia Sancti Evangelii*; col pollice destro segna il principio dell' Evangelio, tenendo la sinistra aperta sopra il libro, poi segnando collo stesso pollice se stesso in *fronte*, *in ore*, *& in pectore*, tiene la sinistra mano distesa sul petto; e preso il Turibole, incensa il libro con tre tiri, il primo in mezzo, il secondo alla destra, ed il terzo alla sinistra del libro, e reso al Cerimoniere il Turibole, canta l'Evangelio inchinando il capo, e genuflettendo verso il libro, quando occorre. Al fine indica colla destra

il principio dell'Evangelio al Suddiacono, e ritorna all'Altare alla parte istessa dell' Evangelio, e fatta genuflessione sull'infimo gradino senza salutare il Coro, incensa il Celebrante con i soliti tre tiri, facendogli profonda riverenza prima e dopo; e reso il Turribole, sale sul secondo gradino, o sul gradino più alto secondo la diversità degli Altari, dietro al Celebrante. Quando il Celebrante intona il *Credo*, inchina il capo alla parola *Deum*; e và alla di lui destra, ed osserva tutte le Cerimonie dette nel *Gloria in Excelsis*: và a sedere, e dopo che il Coro ha cantato *& homo factus est*, s'alza; e lasciata la barretta sul banco, s'inchina colle mani giunte al Celebrante, e và alla Credenza a prendere la borsa, quale porta elevata *usque ad oculos* con ambe le mani, e passando avanti al Celebrante, lo saluta, e dopo di esso il Coro dalla parte dell'Epistola, e poi dell'Evangelio, e fatta genuflessione sull' infimo gradino, sale sulla Predella, e posta la borsa sopra l'Altare, ne cava il Corporale, appoggiandola al gradino *a parte Evangelii*, distende il Corporale, e poi può aggiustare il Messale in modo, che sia commodo al Celebrante, e fatta genuflessione ivi, senza toccare colle mani l'Altare, per *breviorem viam* và di nuovo a sedere, facendo prima inchinazione al Celebrante: al fine del *Credo* a quelle parole *& vitam*, o un poco prima, ritorna all' Altare con gli altri, come al fine del *Gloria*.

No,

Nota, che nelle tre Messe di Natale e nel giorno dell'Annunciata, benchè non si facesse l'Uffizio, s'inginocchia quando si canta *& Incarnatus est*.

Quando il Celebrante dice *Oremus* fa inchinazione di capo, e sale alla destra del medesimo; e quando arriva il Suddiacono col Calice lo scopre (se è Messa nella quale non si dice il Credo, prende la borsa, e distende il Corporale) leva la palla, quale pone vicino al Corporale, e riceve dal Suddiacono la Patena coll'Ostia, quale presenta colli soliti baci prima della Patena, poi della mano al Celebrante; e se si devono consecrare le Particole nella Pisside, l'apre, e mentre il Celebrante offerisce l'Ostia, tien la Pisside alquanto elevata, e colla sinistra sostiene il braccio del Celebrante, poi la copre, e la mette sopra il Corporale dietro al Calice, il quale purificato dal Suddiacono, lo prende colla sinistra, ed infonde il Vino, ed il Suddiacono l'acqua dopo aver asciugate col Purificatojo le gocce dell'acqua, e vino separate, e preso il Calice colla destra sotto la coppa, e colla sinistra al piede, lo presenta al Sacerdote co'soliti baci, prima del Calice, e poi della mano; e dicendo l'orazione *Offerimus*, l'offerisce con lui, sostenendo colla destra il piede del Calice, e colla sinistra il braccio del Celebrante, ed al fine lo copre colla Palla: mette poi la Patena nella mano destra del Suddiacono, e la copre coll'estremità del Velo, che pende dalla stessa mano destra.

 Ciò

Ciò fatto, fa mettere a benedire l'Incenso al modo detto di sopra, e quando il Celebrante incensa l'Oblata, tiene colla sinistra alzata la Pianeta, e la destra sopra il Piede del Calice; quale poi, fatta genuflessione, ritira dal mezzo dell'Altare verso la parte dell'Epistola, in modo però, che non sia fuori del Corporale, e dopo l'incensazione della Croce, lo rimette al suo luogo, e fa un'altra genuflessione col Celebrante. Il resto come sopra.

Dopo aver' incensato il Celebrante, passa ad incensare il Coro, regolarmente parlando, prima dalla parte dell'Evangelio, e poi da quella dell' Epistola: facendo genuflessione in mezzo al Coro nel passar che fa da una parte all' altra. Nell' incensare poi osserva le cose seguenti; primo saluta tutta quella parte che deve incensare con inchinazione comune, di poi dà un tiro doppio per ciascheduno, e finito d'incensare, la risaluta. Incensato il Coro dalla stessa parte dell' Epistola, incensa il Suddiacono con due tiri doppj, il che fatto, restituito il Turribole, sale sul più alto gradino dietro al Celebrante, ed ivi fatta genuflessione, si rivolta per esser incensato dal Turiferario con due tiri.

Nota 1., che se in Coro vi fossero Prelati, o Canonici con Rocchetto s'incensano con due tiri per ciascheduno, come il Suddiacono con inchinazione particolare avanti e dopo. 2. Se il Coro avesse due ordini, s'incomincia ad incensare il primo ordine

dalla

dalla parte dell'Evangelio, come sopra, e poi si passa ad incensare il primo ordine dalla parte dell' Epistola; e poi il secondo con un tiro semplice, indi ripassa alla parte dell'Evangelio, ed incensa il secondo ordine parimente con un tiro semplice colle riverenze distinte ad ogni ordine, e di nuovo ritorna *In cornu Epistolæ* ad incensare il Suddiacono; il restante come sopra.

§ Mentre si canta il *Præfazio*, se ne sta dietro al Celebrante, e alle parole *supplici confessiones dicentes*, sale sulla Predella alla di lui destra, col quale inchinato dice il *Sanctus*, e si segna al *benedictus*, di poi passa alla sinistra per voltare i fogli del Messale, e sostenerlo secondo il bisogno; facendo genuflessione nel passare in mezzo dell'Altare sù l'orlo della Predella: alle parole *Quam oblationem* passa dall'altra parte genuflettendo nel passare in mezzo; ivi arrivato, se vi è la Pisside la mette avanti il Celebrante, e la scuopre; si inginocchia sulla Predella durante l' elevazione dell'Ostia, alza la Pianeta colla sinistra senza baciarla; e dopo che il Celebrante ha rimessa ed adorata la SS. Ostia, s'alza insieme con lui, ricuopre la Pisside se vi è, e riposta al suo luogo, scuopre il Calice, e si rimette di nuovo inginocchioni alzando la Pianeta &c. Quando il Celebrante abbassa il Calice, si rialza per coprirlo, e fa genuflessione con lui, e dopo torna alla di lui sinistra, dove fa genuflessione (e non in mezzo), e vi resta per voltare i fogli del Messale

quando occorre. A quelle parole *per quem hac omnia* fa genuflessione, e passa alla destra del Celebrante, e dopo aver scoperto il Calice, fa con lui genuflessione. Dette quelle parole *omnis honor & gloria*, lo ricuopre, fa genuflessione col Celebrante, restando ivi fin che comincia il *Pater noster*, al quale fatta genuflessione, si ritira dietro il Celebrante sul più alto gradino. Alle parole *& dimitte nobis* fa genuflessione col Suddiacono nell'istesso posto, e salgono ambedue alla parte dell' Epistola, ove avendo ricevuta la Patena dal Suddiacono, l'asterge col Purificatojo, e la presenta co'soliti baci, e prima della Patena, e poi della mano, al Celebrante: scuopre il Calice, e fa genuflessione, e lo ricuopre dopo messa in esso la Particola dell' Ostia, e fatta di nuovo genuflessione, dice inclinato insieme col Celebrante *l'Agnus Dei*, battendosi il petto, ed al fine del terzo s'inginocchia ivi alla destra del medesimo Celebrante. Finita la prima orazione s'alza in piedi. bacia l'Altare insieme col Celebrante, e riceve da lui la Pace inchinandosi innanzi, e dopo, rispondendo alle parole *Pax tecum*, *& cum Spiritu tuo*: fatta di poi genuflessione: scende sull'ultimo gradino, ivi dà la pace al Suddiacono, con fargli inchinazione solamente dopo, e se ne sale alla finistra del Celebrante, dove fatta genuflessione, si ferma fino all'ultima abluzione inchinandosi profondamente alla comunione che fa il Celebrante sotto l'una e l'altra

spe-

specie. Presa dal Celebrante l'ultima abluzione, porta il Messale dalla parte dell'Epistola, facendo genuflessione nel passar in mezzo insieme col Suddiacono. Dopo si ritira sul più alto gradino dietro al Celebrante nella parte dell'Epistola, e lo seguita nell'andare in mezzo, e nel ritornare al libro: quando il Celebrante ha detto *Dominus vobiscum* dopo l'orazione, si volta verso il Popolo; e canta *ite Missa est* stando però in mezzo dirimpetto al Suddiacono, se non ci fosse il Santissimo esposto. Dovendosi cantare il *Benedicamus Domino*, o *Requiescant in pace* non si rivolta al Popolo. Nella Quadragesima se ha da cantare *Humiliate capita vestra Deo*, quando il Celebrante ha detto il terzo *Oremus* del *Postcommunio*, si volta al Popolo nell'istesso posto. Dicendo il Celebrante l'orazione, *Placeat*, si ritira verso la parte dell'Epistola con la faccia voltata all'Altare; quando il Celebrante dice *Benedicat vos*, s'inginocchia sull'orlo della Predella per ricevere la benedizione, dopo la quale si alza, e si segna al principio dell'Evangelo di San Giovanni, e fa genuflessione al *Verbum Caro*. Finito l'Evangelio sale sulla predella alla destra del Celebrante, ed al cenno del Cerimoniere, fatto inchino di capo, scende *in plano* cogl'altri, fa genuflessione, e se il Clero resta in Coro lo saluta al solito; presenta la beretta al Celebrante colli baci della berretta, poi della mano: riceve anche esso la sua dal Cerimoniere, e coperto ritor-

na in Sagrestia dietro al Suddiacono; dove giunto, e scopertosi saluta insieme cogli altri il Clero, (supposto che sia partito anche esso); e fatta inchinazione all'Immagine della Sagrestia, ed inchino al Celebrante, si leva il Manipolo, (e la Pianeta piegata, quando si adopra), ed ajuta a spogliare il Celebrante; dopo avergli di nuovo reso il saluto, si spoglia de'suoi paramenti.

Nota primo, che i Ministri Sagri dovendo passare prima della consagrazione da una parte all'altra dell'Altare, fanno genuflessione in mezzo, ma dopo la consagrazione la fanno dalle parti vicino al Celebrante prima di partire, e dopo arrivati; quando però partono al *Dimitte nobis* la fanno in mezzo. Secondo: che la prima, e l'ultima genuflessione la fanno *in plano*, e le altre sul gradino.

Istruzione per lo Celebrante.

IL Sacerdote destinato per cantar la Messa, prima d'ogni altra cosa deve prevedere ciò, che ha da cantare, specialmente il tono del *Gloria*, Orazioni, *Praefatio &c.* secondo la qualità della Messa. All'ora debita dopo avere speso qualche tempo in orazione, lavatesi le mani &c. si veste de' sagri Paramenti ajutato da Ministri sagri già parati. Vestito si copre fin tanto, che il Cerimoniere fa cenno di partire, e all'ora si scopre, discende *in plano*, fa profonda riverenza all'Immagine della Sagristia ed inchino ad ambi li Ministri; a qua-

quali con risponde, si ricopre, riceve dal Diacono l'Acqua benedetta, e si segna col capo scoperto, di nuovo si copre, va dietro al Diacono colle mani giunte, e occhi bassi. Se passa avanti l'Altare Maggiore, o del Sagramento, o dove si fa l'Elevazione &c. fa le solite riverenze preso in mezzo, de' Ministri sagri.

Entrando in Coro, o pure accostandosi all'Altare, si scuopre con gli altri consegna la berretta al Diacono, ed ivi con profonda riverenza alla Croce, o genuflessione, se vi è il Santissimo. Se il Clero fosse già prima in Coro, dovrebbe salutarsi prima delle dette inchinazioni, o genuflessioni nell'entrare in Coro: Comincia poi la Confessione, e alle parole *Vobis Fratres & Vos Fratres* volterà il capo, egli cenni al Diacono, e poi al Suddiacono. Fatta la Confessione ascende sopra la predella, e baciato l'Altare impone l'incenso in tre volte nel Turibolo, dicendo *Ab illo benedicaris, in cujus honore cremaberis*, e posto l'incenso, li forma sopra un segno di Croce, tenendo la sinistra appoggiata al petto, ricevuto il Turribole dal Diacono, fa inclinazione profonda alla Croce, e se vi è il Tabernacolo, la genuflessione, appoggiando in tal caso la sinistra sull'Altare. Incensa con tre tiri doppj la Croce, indi fa la debita riverenza; se vi sono Reliquie distribuite in quattro Reliquiarj due per parte, incensa con tiro doppio ciascuna Reliquia, cominciando dalla parte dell'

Evangelio, dalla piu vicina alla Croce; poi fatta la debita riverenza nel mezzo senza andar avanti, turrifica le Reliquie dalla parte dell'Epistola, e poi proseguisce l'incensazione. Se vi fosse una Reliquia per parte, si darebbe due tiri doppj per ciascuna. Se non vi sono Reliquie incensata la Croce, e fatta la debita riverenza, incensa con tre tiri doppj il piano dell'Altare verso li Candelieri dalla parte dell'Epistola, da due tiri semplici à lato di detta parte, uno verso la base dell'Altare, il secondo all'altezza della Mensa, successivamente incensa con tre tiri semplici il piano dell'istessa Mensa, indi in mezzo fa la debita riverenza, osserva l'istesso dalla parte dell'Evangelio, dando tre tiri doppj verso li Candelieri, due tiri semplici nel lato, tre tiri semplici sopra la Mensa, fermandosi *in cornu Evangelii*: poi tre tiri semplici nella parte anteriore avanti il Palliotto; andando in mezzo, ove fatta la debita riverenza, dà tre tiri semplici avanti il medesimo Palliotto alla parte dell'Epistola, e poi rende il Turribole al Diacono, fermandosi per essere incensato con tre tiri doppj.

Ciò fatto dice l'Introito, il *kyrie*, ed al cenno del Cerimoniere (se non si deve fermare) si muove per andare a sedere, fatta prima inchinazione di capo verso la Croce. Sedendo riceve, e sedendo riconsegna al cenno del Cerimoniere la berretta al Diacono: mentre sede, tiene ambe le mani so-

pra

pra le ginocchia, a suo tempo ritorna all' Altare salutando colli Sagri Ministri il Clero prima dalla parte sinistra, perche prima s'incontra, e poi dalla destra prima di arrivare in mezzo, cominciando da i più degni. Arrivato all' infimo gradino dell' Altare fa la debita riverenza ascende sulla Predella, ed ivi intona il *Gloria in excelsis Deo*, e sotto voce recita il resto con li Ministri sagri. Al cenno del Cerimoniere fa la debita riverenza; & *per breviorem* se ne và a sedere come sopra. Sedendo si scuopre all'avviso del Cerimoniere, ritorna all'Altare *per viam longiorem*, e dopo le debite riverenze &c. bacia l' Altare, e voltatosi al Popolo canta *Dominus vobiscum* e successivamente l' Orazioni. Cantate l' Orazioni, legge l' Epistola, Graduale, Tratto, Sequenza &c. Se l'Altare fosse isolato, come in varie Chiese di Roma, non si rivolta al *Dominus vobiscum* &c. perche già sta voltato al Popolo, così il Diacono nell'*Ite Missa est*. Cantata l'Epistola, dà a baciare la sua mano destra appoggiata sul Messale al Suddiacono, e di poi forma sopra esso un Segno di Croce. Dà in mezzo e dirà *Munda cor meum, per Evangelica dicta*: ritorna poscia in mezzo dell'Altare per mettere, e benedir l'incenso. Quando il Diacono dopo detto il *Munda cor meum* le si inginocchia d'avanti col Messale in mano, si volta verso di esso per dargli la benedizione, e dopo aver detto con le mani giunte *Dominus sit in Corde tuo*, le

porge a baciare la destra sopra il libro. Disceso il Diacono si ritira il Celebrante alla parte dell'Epistola voltato all'Altare colle mani giunte fino a tanto che il Diacono comincia il canto dell'Evangelio; ed allora si volta verso di esso, si segna al solito a quelle parole *Sequentia*, quando si nomina *Jesus* s' inchina verso la Croce; come anco quando si nomina il Nome di Maria, e del Santo, di cui si fa festa, non però verso la Croce. Bacia il principio dell' Evangelio nel Messale portatogli dal Suddiacono, dicendo *Per Evangelica dicta &c.* dipoi viene incensato dal Diacono indi passa in mezzo ad intonar il *Credo*, se si deve dire, e lo proseguisce in voce bassa con li Ministri sagri. Fatta la debita riverenza va a sedere, ritorna al cenno del Cerimoniere all' Altare, come dopo del *Gloria*, bacia l'Altare, canta il *Dominus vobiscum*, e poi l'*Oremus*.

Nota: se nel Graduale vi è qualche verso, al quale si debba inginocchiare, quando vien cantato dal Coro, lo fa tra' suoi Ministri sull'orlo della Predella.

Dopo aver letto l'Offertorio, riceve dal Diacono la Piatena coll'Ostia &c. benedice l'acqua appoggiando la sinistra sull'Altare, dicendo l' Orazione solita; riceve dal medesimo il Calice, e dice con esso lui *Offerimus*. Dopo aver detto *In spiritu humilitatis*, e il *Veni Sanctificator*, mette l' incenso nel Turribole, dicendo l'Orazione *Per intercessionem &c.* ed a quella parola *Benedice;*

re lo benedice; prende il Turribole, e senza alcuna riverenza, incensa l'Oblata formandovi sopra trè Croci col detto Turribole, dicendo: *Incensum* ✱ *istud a Te* ✱ *benedictum*, *ascendat* ✱ *ad Te Domine*, e poi formando trè giri attorno, due cominciando dalla destra, ed il terzo dalla sinistra dice, *Et descendat super nos . . . Misericordia . . . tua.*

Fa la debita riverenza, continua ad incensare la Croce, e l'Altare dicendo *Dirigatur Domine &c.* distribuendo questa orazione per tutto il tempo dell'incensazione; nel rendere il Turribole al Diacono dice, *Accendat in nobis &c*, viene poi incensato, si lava le mani, e continua la Messa. Canta il *Præfatio Pater noster. &c.* Detto l'*Agnus Dei*, e la prima Orazione immediata *ante Communionem*, bacia l'Altare, dà la pace al Diacono, dicendo *Pax tecum*, poi continua &c.

Dopo la funzione del Sangue, se ci sarà Comunione, farà genuflessione col Diacono, dopo che questi avrà scoperta la Pisside, poi si volterà verso di lui, mentre recita il *Confiteor*; dopo del quale dice l'assoluzione al solito, si rivolta all' Altare, fa genuflessione, prende la Pisside nella sinistra, ed una Particola consegrata nella destra; e dice con le spalle voltate alla Croce, e sulla Predella. *Ecce Agnus Dei &c.* dipoi comunica prima il Diacono, e poi il Suddiacono: tenendo sempre nel progresso della comunione il sudetto ordi-

ne

ne di cominciare a comunicare dalla parte dell'Epistola. Se dovrà comunicare secolari, il Celebrante discende a cancelli del Presbiterio; e se non vi sono i Cancelli, si ferma sopra il più basso gradino anteriore dell'Altare, ed ivi anche distribuisce a Laici le Candele, Ceneri, e Palme.

Finita la Comunione, si rivolta all'Altare, e se vi è avanzata qualche Particola, la consuma lui medesimo, di poi purifica la Pisside sopra il Calice, fa la purificazione, e l'abluzione al solito, pulisce alquanto il Calice col Purificatojo, e lasciatolo al Suddiacono, passa a leggere il *Communio*: canta di poi il *Dominus vobiscum*, e le orazioni, e di nuovo *Dominus vobiscum*, dopo di che resta voltato al Popolo, fin'a tanto che il Diacono abbia cantato l'*Ite Missa est*, o pure si rivolta all'Altare al *Benedicamus Domino*. Data finalmente la benedizione, e letto l'ultimo Evangelio, ritorna in mezzo, dove al cenno del Cerimoniere, fatta inclinazione semplice, discende dall'Altare fa la debita riverenza, e se il Clero resta in Coro, lo saluta *hinc inde*, poi prende la berretta dal Diacono, e subito si cuopre incaminandosi dietro all'istesso Diacono. Arrivato verso la Sagristia, se ivi l'aspetta il Clero, lo saluta col capo scoperto insieme con i Ministri Sagri a lato, cominciando dalla destra, se ivi stà il più degno; fatta di poi profonda riverenza all'Immagine della Sagristia, vien ajutato da' Ministri a spogliarsi de' Sagri Paramenti,

do-

dopo di che gli saluta, il che fa ancora quando parte dalla Sagristia, o vi arriva dopo di essersi inchinato alla Croce, o Immagine &c.

Istruzione del Cerimoniere alla Messa de' Morti, in cui si contengono le cose particolari degli altri Ministri.

IN Sagristia quanto a' paramenti devono essere preparate le cose al solito. Il banco sopra del quale devono sedere li Ministri, deve essere nudo, all' Altare il Paliotto nero, e lo strato della predella deve essere di colore paonazzo, e deve coprire solamente la predella, e non li gradini, la credenza si copre con una piccola tovaglia di lino, che penda molto poco da' lati, sopra della quale oltre il Calice, ampolline &c. vi si pongono le candele da distribuirsi al Coro, quali si devono tenere accese mentre si canta l' Evangelio, e dal *Sanctus* fino alla Communione del Sacerdote; e non si cuopre la detta Credenza col velo lungo, perche alla Messa non deve servire &c.

Mentre da' Ministri Sagri si fa la Confessione, egli sta in ginocchioni *in cornu Epistolæ*, ma *in plano*; dopo la Confessione non si porta l' incenso, nè meno per l' Evangelio; ma fa cenno al Diacono, e Suddiacono, che senza salire all' Altare si portino *in cornu Epistolæ* ad assistere all'Introito nel modo solito.

Can-

Cantata l'Epistola, non si porge il Messale al Celebrante col bacio della mano; ma fatti i soliti saluti al Coro, il Cerimoniere lo ripiglia dal Suddiacono.

Lettosi il Vangelo dall' Uffiziante, li Ministri per la più breve vanno a sedere; alle parole poi della Seguenza *oro supplex*, fatto alzare il Diacono gli presenta il Messale da portarsi all' Altare colle medesime Cerimonie, colle quali si porta la borsa, e subito il Diacono posato il libro sull'Altare, inginocchiatosi sù l'orlo della Predella dice il *Munda Cor meum*, e fra tanto il Cerimoniere avvisa il Celebrante di portarsi *per breviorem* sulla Predella *in cornu Epistola*, ed il Sudiacono, e gli Accoliti d'incaminarsi verso il mezzo dell' Altare, dove aspettato il Diacono faranno tutti genuflessione, e salutato il Coro vanno a cantar l'Evangelio al luogo solito.

Nota: primo, che gli Accoliti non portano Candelieri, però assistono all' Evangelio colle mani giunte. Secondo, che non s'incensa il Messale, e perciò il Turiferario se ne stà al suo luogo. Terzo, che dopo cantato il Vangelo, non si porta a baciare il Messale al Celebrante, e perciò il Suddiacono subito chiuso il consegna al Cerimoniere; e finalmente fatta tutti genuflessione, ogn'uno degl' Uffiziali si ritira al suo luogo. Dettosi dal Celebrante l'*Oremus* dell'Offertorio, fa cenno al Suddiacono, che fatta genuflessione vada alla Credenza a pigliare il Calice coperto col suo

velo

velo piccolo con sopra la borsa, e lo porti all'Altare *in cornu Epistolæ*. Il Diacono prende la borsa, stende il Corporale al solito, ed il Suddiacono leva il piccolo velo, e li dà all'Accolito, l'altre cose si fanno al solito.

Nota: primo, che il Suddiacono mette l'acqua nel Calice senza domandare la benedizione. Secondo: il Suddiacono non tiene la Piatena in mano, ma il Diacono la mette alquanto sotto il Corporale, coprendo il restante con il Purificatojo; Quando il Celebrante fa l' Oblazione del Calice avvisa il Suddiacono, che passi alla sinistra del Celebrante, facendo solamente genuflessione nel passare in mezzo all'Altare: a suo tempo fa presentare l' incenso, e benedettosi dal Celebrante, s'incensano l'Oblata, e l'Altare al solito, e li Ministri Sagri alzano la Pianeta al Celebrante, che in fine viene incensato dal Diacono.

Nota: primo, che quando si presenta l'incenso, ampolline, sciugatojo, o altro al Celebrante, non si baciano le mani. Secondo, che non s'incensa il Coro. Terzo, che il Suddiacono prese dagli Accoliti il bacile, e l'ampolline, ed il Diacono il fazzoletto, danno da lavare le mani al Celebrante, ed il Diacono risponde al *Suscipiat*, essendo andati prima l'uno dopo l'altro in mezzo all' Altare. Al fine del Prefazio, facenno al Diacono, e Suddiacono, che si portino il primo alla destra, ed il secondo alla sinistra del Celebrante, per dire con lui il *Sanctus*;

ctus, dopo il quale il Suddiacono ritorna al suo luogo, ed il Diacono passa alla sinistra del Celebrante, ed osserva le cose solite. Al *Sanctus* avvisa gli Accoliti, che vengano con le torcie, e partiranno dopo la Comunione: Alle parole: *Quam oblationem* fa cenno al Diacono d'andare alla destra del Celebrante, ad avvisa il Suddiacono, che vada *in cornu Epistolæ*, ove s'inginocchia sul secondo gradino, e voltato verso la parte del Vangelo, riceve dal Turiferario il Turribole, ed incensa il Santissimo con tre tiri per ciascuna elevazione, e reso il Turribole, ritorna al suo luogo facendo ivi genuflessione, ove dimora in piedi fino al *Pax Domini*. Alle parole *dimitte nobis*, fa cenno al Diacono solo, che fatta genuflessione ascenda alla destra del Celebrante, per presentargli la Patena; un poco prima, che il Celebrante dica l' *Agnus Dei*, fa cenno al Suddiacono, che fatta genuflessione si porti alla sinistra del medesimo; ivi giunto fà genuflessione con gli altri, ed inchinato profondamente verso il Santissimo, dice l'*Agnus Dei* senza battersi il petto.

Dettosi l' *Agnus Dei* avvisa il Diacono e Suddiacono, che mutino luogo, passando il Diacono alla sinistra, ed il Suddiacono alla destra del Celebrante, con fare prima e dopo genuflessione, nel restante non vi è cosa particolare, toltone che non si dà la pace. Avvisa il Diacono, che dica a suo tempo *Requiescant in pace* sempre in numero plurale senza voltarsi al popolo.

No-

Nota: primo, che dove ne' funerali si sogliono distribuire le candele al Clero, si farà mentre si canta la Sequenza *Dies iræ*, e si tengono accese all' Evangelio, e dal *Sanctus* fin dopo la Comunione del Celebrante. Secondo, che il Clero stà genuflesso, mentre si cantano l'orazioni, e dal *Sanctus* fino al *Pax Domini* inclusive.

Modo facile per cantar la Messa con due soli Accoliti.

LI Accoliti destinati devono in questa occasione metter in pratica esattamente le Cerimonie imparate per servir la Messa bassa, di più eseguiranno le cose seguenti.

Mezzo quarto prima dell' ultimo segno, vestiti di Cotta, apparechiano le cose necessarie, cioè sù l' Altare sopra del Corporale steso il Calice, e la Pisside dietro per la Communione, il Messale aperto con li segnacoli a luogo, sulla Credenza ampolline, fazzoletto, il Messale per cantar l'Epistola, quale dovea aver preveduta il primo Accolito per cantarla bene, con la tovaglia per la Communione.

All' ultimo segno il primo Accolito veste il Celebrante, in tanto il secondo accende le candele.

Vestito il Celebrante s' incamina il Clero in Coro, e li Accoliti preso in mezzo di loro il Celebrante, fanno tutti tre riverenza all' Immagine della Sagristia; indi tutti e due uniti con le mani giunte s' incaminano all' Altare avanti il Celebrante. Il pri-

mo

mo porge l'acqua santa al medesimo, e poi al suo Compagno.

Nell' accostarsi all' Altare prendono in mezzo il Celebrante, il primo prende la berretta dalle mani del Celebrante con li soliti baci, e fatta col suo Compagno genuflessione, la porta sul sedile del Celebrante Il secondo Accolito fatta genuflessione si mette inginocchioni alla sinistra del medesimo Celebrante alquanto indietro, e rispondè insieme col primo, quale s'inginocchia alla destra del Celebrante. Alle parole, *Domine exaudi Orationem meam*, al fine della Confessione si alzano ambedue, per alzar alquanto le pendenze del Camice, mentre il Sacerdote ascende sulla Predella. Indi si mettono in ginocchioni sù l'ultimo gradino, e rispondon sempre purche non risponda il Coro. Recitati li *Kyrie* dal Celebrante, se vuole andar a sedere s'alzano, s'uniscono vicini, fanno genuflessione (sempre in piano), e vanno al Banco, il primo si mette alla destra del Banco, il secondo alla sinistra; ed ivi alzan la Pianeta al Celebrante, acciò non vi seda sopra, ed il primo le porge la berretta con i soliti baci, e si fermano ivi *in plano* tutti e due in piedi con le mani posare *ante Pectus*, voltati quasi in faccia l'un dell'altro in modo, che non voltino le spalle, nè all'Altare, nè al Celebrante. All'ultimo *kyrie* il primo avvisa il Celebrante di partire; riprende la berretta, la ripone sul banco e vanno tutti e due con in mezzo il Celebrante all'Altare,

salu,

salutando nell'andar dal Coro, fanno genuflessione *in plano*, alzano il Camice al Celebrante, e s'inginocchiano al posto solito. Il medesimo osserveranno, andandosi a sedere al *Gloria*, ed al *Credo*, avvertendo di esser puntuali, ed alzarsi subito che s'accorgono, che il Sacerdote fa inchino, per andarsi a sedere al *Gloria* di poi; quando si cantano quei versetti, a' quali si deve inchinare il fanno voltati alla Croce, e il primo Accolito avvisa sempre il Celebrante di scoprirsi, o coprirsi. Nel *Credo* alle parole *Et Incarnatus* cantate s'inginocchiano verso l' Altare.

Quando il Celebrante incomincia l'ultima Orazione s'alzano, e fatta in mezzo genuflessione vanno *a parte Epistola*, il secondo assiste vicino al Celebrante in piedi, il primo prende il Messale dalla Credenza e si porta dietro al Celebrante *in plano*, alle parole della conclusione *Jesum Christum* s'inchina a la Croce, e và in mezzo, fa ivi vicino all'Altare genuflessione, saluta il Coro prima dalla parte del Vangelo, e poi dall'Epistola, e và al posto di prima a cantar in piedi l'Epistola adagio, e con le dovute cadenze; quale finita fatte le medesime riverenze, porta il Messale sulla Credenza, e ritorna ad inginocchiarsi al suo posto. Il secondo Accolito muta a suo tempo il Messale *per breviorem*, e si rimette anch'esso ginocchioni al suo posto. Cominciando l'Evangelio s' alzano in piedi, ed a fine rispondono *Laus tibi Christe*, s'ingi-

ginocchiano di nuovo, finche sia recitato il *Credo*, e poi il Celebrante và a sedere. Dopo il *Credo* cantandosi il *Dominus vobiscum*, e l'*Oremus* s'alzano, e fatta genuflessione unitamente all'Altare, vanno alla Credenza per metter sull'Altare le Ampolline, il primo porge l'ampollina del vino, il secondo stando alla sinistra dell'altro quella dell'acqua, il secondo dà a lavar le mani, e il primo porge il fazzoletto per asciugarle, avvertendo di far tutti e due uniti la riverenza al Celebrante prima e dopo, come alla Messa cantata solenne. Riposte le ampolline ritornano in mezzo dell'Altare, fanno genuflessione in mezzo *in plano*, e si rimettono inginocchioni. Detto dal Celebrante il *Sanctus* s'alzano, ed accendono li cerei de' Cornocopj, o de' Splendori. All'elevazione tutti e due alzano la Pianetà, Comunicatosi il Sacerdote, fatta genuflessione s'alzano, e con la solita riverenza vanno per ministrar vino, ed acqua, come prima. Finito di dar l'acqua per la purificazione, il secondo riposte l'ampolline sulla sottocoppa, subito si parte *per breviorem*, per mutar il Messale, ed il primo ripone ogni cosa sulla Credenza, ed aspetta, che sia ritornato il secondo, poi tutti e due vanno unitamente in mezzo, fanno genuflessione, e vanno ad estinguer li cerei, e si rimettono in ginocchioni. All'ultimo Evangelio s'alzano in piedi, ed il primo và a prender la berretta; al *Verbum Caro* fan genuflessione, e disceso il Celebrante

dal-

dall' Altare fanno di nuovo con esso genu-flessione, salutando il Clero, se resta il Coro (se è uscito di Coro si saluta in Sagristia), gli si dà la berretta, e ritornano in Sagristia, andando avanti il Sacerdote come al principio: arrivati in Sagristia fanno pure la riverenza all' Immagine, il primo ajuta a spogliare il Celebrante, il secondo va subito ad estinguer le candele, e riporre le altre cose.

Se vi fosse la Comunione, quando il Sacerdote s' è comunicato, ed ha fatta genuflessione, il primo solamente và a prender la tovaglia della Comunione, ritorna in mezzo, e s' inginocchia coll' altro Compagno *in plano*.

Quando il Sacerdote sume il Sangue dicono divotamente il *Confiteor*. Detto *Indulgentiam*, s' alzano, fanno genuflessione, e si inginocchiano sulla Predella per comunicarsi, dopo s' alzano fanno genuflessione e si dividono, stando inginocchiati a sostener la tovaglia. Finita la Comunione del Clero, e Popolo, il primo ritira a se tutto la tovaglia, s' uniscono in mezzo a far genuflessione, e vanno a ministrar per la Purificazione, come si è detto di sopra.

Regole particolari da osservarsi in Coro ne' Vespri Cantati.

GLi Ecclesiastici, che avranno da assistere a' Vespri cantati osserveranno

oltre le cose generali già dette di sopra, le cose seguenti.

Primo ne' Vespri cantati non devono entrare in Coro, mentre si canta il *Deus in adjutorium*, *Gloria Patri*, Orazioni, Capitolo, Inno, mentre s' intona, o si dice l' ultima strofa, e se è l' *Ave Maris Stella*, o *Veni Creator* per tutta la prima strofa, e nell' Inno *Pange lingua*, & *Vexilla Regis prodeunt* alle due ultime strofe. A Compieta poi non v' entrano oltre li sudetti casi mentre si fa la Confessione; se però alcuno entrasse in Coro ne' detti tempi deve stare in mezzo di esso ò genuflesso, ò in piedi conforme stanno quei del Coro.

Secondo: Si devono inginocchiare prima subito arrivato l' Uffiziante all' Altare, per dire l' *Aperi* &c. secondo agl' Inni *Ave Maris Stella*, & *Veni Creator*, durante la prima strofa, e al *Pange lingua*, mentre si canta la strofa *Tantum ergo*, purche vi sia presente il Sacramento, e al *Vexilla Regis prodeunt*, mentre si canta la strofa o *Crux ave spes unica*; anche nel tempo pasquale, come comunemente asseriscono tutti gli Autori. Terzo alle preci feriali. Quarto all' Antifona della B. Vergine, che si dice nel terminar l' Officio, e al *Pater Ave*, e *Credo*, eccettuati tutt' i Sabbati dopo il Vespro, tutte le Domeniche per l' Officio corrente; e nel tempo pasquale, ne' quali tempi si genuflette solamente al *Sacrosancta*.

Terzo. Si stà da tutti in piedi, primo mentre si dice il *Pater*, e l' *Ave* fino all'

intonazione del primo Salmo, Secondo nell' intonarsi l' Antifone s' alzano solamente quei di quella parte, dove s' intona; circa di che si deve avvertire, che quando vi sono i Pivialisti Cantori, s' alzano subito ch' essi si sono presentati. Terzo al Capitolo, ed Inno e sino al fine del Vespro, eccetto nel cantarsi dal Coro, e ripetersi l' Antifona del *Magnificat*, nel qual tempo si sede, purchè sia terminata l' incensazione del Coro. Quarto, all' Orazioni, e Commemorazioni fino al fine. Alla Compieta poi si sta in piedi, primo dal principio fino all' intonazione del primo Salmo. Secondo dall'intonazione dell'Inno fino al fine: negli altri tempi se non si sta inginocchioni come sopra, si sta a sedere.

Quarto: Dovranno inchinarsi, e perciò anche scoprirsi, primo al *Gloria Patri* Secondo nel proferirsi i nomi di Gesù &c. secondo che si è detto in altro luogo. Terzo all' ultima strofa degli Inni, quando in essa si dà gloria à Dio. Quarto alle parole *sit nomen Domini benedictum* nel Salmo *Laudate pueri Dominum*. Quinto nel dirsi il *Confiteor* a Compieta.

Cerimonie da osservarsi da Ministri nel Vespro Cantato.

Istruzione per gli Accoliti.

GLi Accoliti posate le berrette a i loro posti in Coro, accese le candele dell' Altare, o de' proprj Candelieri, vanno all'

Altare come per la Messa. Arrivato l'Ufficiante all' Altare si voltano, e fanno genuflessione mentre il Celebrante fa la debita riverenza, e subito vanno a posar li Candelieri *hinc inde* ogn'uno dalla sua parte sul gradino vicino all' Altare, li smorzano con lo smoccolatojo, e vanno a loro posti.

Verso li due o tre ultimi versetti dell' ultimo Salmo posate le Berrette vanno ad accendere li loro Candelieri, ricordandosi, che al *Gloria Patri* devono star fermi ed inchinati verso la Croce: al *sicut erat* prendono li Candelieri, e si portano in mezzo avanti all' ultimo gradino dell' Altare, ove fatta *in plano* unitamente genuflessione, vanno dall' Ufficiante, a cui fatta riverenza si fermano avanti il Legile con la faccia voltata l'un' all' altro fino che habbi intonato l' Inno, e quando si dice l' *Ave Maris Stella*, o *Veni Creator Spiritus* si fermano in piedi per tutta la prima strofa, poi partono col solito saluto all' Uffiziante, e quì avvertino, voltarsi in modo che ogni uno resti dalla sua parte, poscia ritornano all' Altare, ove fatta genuflessione riportano li Candelieri al suo Posto lasciandoli accesi e vanno a luoghi loro.

Terminato il *Gloria Patri* del *Magnificat*, prendono li Candelieri, e si portano dall' Uffiziante come prima, ove giunti, dopo haver fatta la solita riverenza si fermano nel modo detto di sopra, fin che sieno cantate tutte le Orazioni, dopo le quali detto, si

si *Dominus vobiscum* e fatto il solito saluto vanno in mezzo dell' Altare, fanno genuflessione, e poi dividendosi alquanto, si fermano voltati verso l' Altare aspettando l' Ufficiante, con il quale fatta di nuovo la dovuta riverenza partono per la Sagrestia. Se il Clero deve anch' esso uscire di Coro, quando l' Ufficiante arriva all' Altare non è necessario, che faccino altra genuflessione ma si fermino sempre in piedi fin tanto, che si recita l' antifona solita a dirsi dopo l' Ufficio, e dettosi *Divinum Auxilium* fatta genuflessione portano come dopo la Messa.

Se si dice Compieta ritornano in Coro con le mani posate avanti il petto, lasciando andare avanti li più degni. Avvertiranno però, che non si entra prima di incominciar il primo Salmo; arrivati in Coro, e fatte le solite riverenze e saluti, vanno a sedere a loro posti.

Dovendosi, andare ad incensare un' altro Altare si regoleranno secondo, che li verrà prescritto dal Cerimoniere.

Istruzione per lo Turiferario.

Il Turiferario procurerà, che a suo tempo si trovi apprecchiato in qualche luogo commodo il fuoco, il turribole colla navicella, ed incenso dentro. Anderà con gli altri in Coro, e si metterà in un posto commodo per partire, quando sarà necessa-

10. Intonato l' Inno, e se non ci fosse l' Inno, come succede frà l' ottava di Pasqua, qualche tempo prima fatta genuflessione all' Altare và a preparare il Turribole. Quando l' Ufficiante dopo intonato il *Magnificat* arriva all' Altare, esso pure vi si accosta, e fatta la debita genuflessione, e lasciato mettere, e benedire al solito l' incenso, consegna il Turribole; e riavuta la navicella si porta subito alla sinistra dell' Ufficiante senza fare riverenza alcuna, o genuflessione in mezzo, perche la fa subito arrivato alla sinistra di esso, al quale tiene il Piviale alzato durante l' incensazione; o genuflette sempre col Cerimoniere, quando l' Ufficiante si inchina profondamente, o genuflette. Terminandosi l' incensazione dell' Altare va *in cornu Epistolæ*, ove ricevuto il Turibole dal Cerimoniere, posa sulla credenza la navicella, indi resoli il Turibole si ferma alla di lui sinistra facendo con esso profonda riverenza, avanti e dopo, finche abbia incensato l' Ufficiante, e di poi riceve di nuovo del Ceremoniere il Turribole, e comincia ad incensare il Clero dall' istessa parte dell' Ufficiante nel modo; che si è detto sopra nell' istruzione del Diacono; incensato il Clero incensa con un tiro doppio il Ceremoniere, e poi và ad incensare il Popolo nel modo già detto nella sua istruzione per la Messa, indi và a levare il fuoco dal Turribole, e poi ritorna in Coro, facendo nel partirne, e ritornarvi le solite genuflessioni.

Se

Si vi sono li Pivialisti lascia ad uno di loro d' assistere alla sinistra dell' Ufficiante nell' incensazione dell' Altare, ed in tal caso tocca al primo Pivialista d' incensare il Coro; ed esso l' accompagna, come il Diacono, tenendogli alzato alquanto il Piviale dalla destra, ed anche la manica della Cotta, acciocche possa incensare commodamente. Incensati quelli del Coro, ed i Pivialisti compagni: riceve dal medesimo il Turribole, ed *in cornu Epistolæ* l'incensa con due tiri doppj, di poi il Ceremoniero con un tiro doppio, e finalmente il popolo nel modo detto di sopra.

Dovendosi andare ad incensare un' altro Altare si regolerà secondo che gli verrà prescritto dal Cerimoniere.

Istruzione per lo Cerimoniere.

APparecchiate le cose necessarie, e posti li segnacoli al libro dell' Ufficiante dove stà ciò, che questi deve cantare, a suo tempo l' ajuta a vestire di Cotta, o di Piviale, e quando tutto è all' ordine, fa cenno agli accoliti di partire, avendo prima avvertito il Clero del Vespro che corre, o delle commemorazioni, o d' altre cose particolari. Partito il Clero invita l' Ufficiante a venire, e con esso si incamina verso l' Altare, porgendogli l'Acqua Santa, giunto poi all' Altare fa genuflessione *in plano* alla destra del medesimo, e detto inginocchioni l' *Aperi &c.* s' alza, ed avvisa anche

l' Ufficiante ad alzarsi; e fatta di nuovo genuflessione mentre l' Ufficiante, fa anche lui la debita riverenza, salutato in Coro prima dalla parte del Vangelo, poi dell' Epistola l' accompagna al suo luogo, ed ivi si ferma alla destra ricevendo, e consegnandoli a suo tempo la beretta co' soliti baci, voltandoli i fogli per li salmi, ed antifone, additandogli ogni cosa che deve recitare, e cantare, ed alzandoli ancora il Piviale, quando si hà da segnare, e da salire de' gradini. Sede sù qualche scabello particolare vicino all' Ufficiante, quando non gli assiste attualmente, e specialmente mentre si cantano li salmi, facendoli cenno ogni qual volta si hà da scoprire, o coprire, del che avvisa anche il Clero supposto, che non vi sia chi lo faccia. A suo tempo avvisa gli Accoliti per accendere, e portarsi dall' Ufficiante, e farà loro cenno, quando avran da partire.

Intonandosi il *Magnificat* riceve la beretta dall'Ufficiante, quale accompagna al l' Altare salutando il Coro nell' andare, prima *à parte Epistolæ*, e poi *Evangelii* Arrivato all' Altare fa genuflessione *in plano* alla destra dell' Ufficiante, a cui alza la veste, e Piviale salendo sulla Predella con esso lui, ove fatto accostare il Turiferario, fa mettere l' incenso, porgendo il cucchiajo co' soliti baci (il che fa ogni qual volta dà, o riceve dalle mani dell' Ufficiante qualche cosa) e dicendo *benedicite Pater Reverendæ*, Messo, e benedetto l' incenso riprend

il

il cucchiajo restituisce la navicella al Turiferario e poi porge il Turibole all'Ufficiante, mentre incensa, le tiene alzato il Piviale dalla sua, parte, e genuflette sempre col Turiferario, quando l'Ufficiante si inchina profondamente, o genuflette. Finita l'incensazione ripiglia il Turribole, e restituitelo al Turiferario, sale di nuovo sulla Predella, ove fatto inchino alla Croce coll'Ufficiante discende, e fatta genuflessione *in plano*, poscia salutato il Coro, accompagna il medesimo al banco, ove l'incensa con tre tiri al solito, e restituito il Turribole gli si accosta, indicandogli nel libro ciò, che deve leggere, o cantare, essendo egli incensato dopo quei del Coro.

Detto dall' Ufficiante: *Fidelium animæ* li consegna la berretta, e presa anche la sua và con esso all'Altare (facendo nell'andare li soliti saluti al Coro) ivi giunto fa genuflessione, e poi accompagna l'Ufficiante in Sagristia. Se non vi è Compieta fatta genuflessione all'Altare, li presenta l'officio per intonare l'antifona solita, stando inginocchioni; o in piedi secondo il tempo: nell'andare in Sagristia va alla sinistra dell'Ufficiante, saluta con esso lui il Clero radunato, poi l'Immagine della Sagrestia, e l'ajuta a spogliare. Se poi il Clero resta in Coro per la Compieta, vi ritorna alla sinistra del Sacerdote ufficiante, quando si intona il primo Salmo, e fatte le debite riverenze in mezzo del Coro va ogn'uno al suo posto.

Si vi sono i Pivialisti il Ceremoniere lascia il primo di essi ad assistere all'incensazione alla destra dell'Ufficiante, e ad incensare il medesimo.

Se si dovrà incensare oltre l'Altare del Coro qualche altro Altare, come l'Altare del Santissimo, che sarà il primo ad incensarsi, osservarà le cose seguenti, Intonatosi il *Magnificat* farà trovar pronti in mezzo del Coro avanti l'Altare gli Accoliti co' loro Candelieri, e il Turiferario, in mezzo a due, o quattro de' più degni del Clero. Esso poi accompagna all'Altare l'Ufficiante preso in mezzo da Pivialisti, o giunti e fatta a tutti genuflessione, e poi salutato il Coro, si incaminano con quest'ordine. Và avanti il Turriferario, seguono gli Accoliti, e poi i Privialisti con in mezzo l'Ufficiante, al quale tengono ciascuno dalla sua parte alzato il Piviale, coprendosi nel partire; e i Pivialisti sono quattro, i due Pivialisti Cantori van dopo gli Accoliti uniti e vengono dietro gli altri, con in mezzo l'Ufficiante, ed appresso seguono i sudetti del Clero. Arrivati all'Altare del Santissimo, o altro fan tutti la dovuta riverenza gli Accoliti, e Pivialisti posti in fila in piano avanti l'infimo gradino dell'Altare; salgono poi sù la Predella l'Ufficiante con i due Pivialisti per l'incensazione, e gli altri aspettano in piedi. Finita l'incensazione fatta la dovuta riverenza ritornano nel modo, che son venuti. Gli Accoliti arrivati in Coro si dividono ritirandosi anche

che il Turiferario dalla parte destra; il medesimo fanno i Pivialisti Cantori, ed arrivato l' Ufficiante con i Pivialisti assistenti, fanno tutti insieme riverenza al Coro, poi all' Altare del medesimo. Gli Accoliti subito posano i Candelieri, e vanno a loro posti, gli altri aspettano come sopra, finchè sia finita l' incensazione del sudetto Altare, per la quale non si mette nuovo incenso, supponendosi già posto prima. Fanno poi tutti la dovuta riverenza all' Altare, e Coro; li Pivialisti conducono al sedile l' Ufficiante, quelli del Clero, che son venuti ad accompagnare per l' incensazione dell' altro Altare, vanno a loro posti.

Istruzione per gli Pivialisti.

IN alcune feste dell'anno secondo la maggiore, o minore sollennità di esso sogliono cantarsi li Vespi con due, o quattro Pivialisti vestiti di Cotta e Piviale, circa di che devesi notare, che quando sono quattro, due di essi, che sogliono essere i meno degni fanno l' Officio di Cantori, e di fatto chiamansi Pivialisti Cantori, vanno a preintonare l' antifona, ed intonare li Salmi in mezzo al Coro. Gli altri due detti Pivialisti Assistenti fanno appunto l' Ufficio d'assistere all' Ufficiante immediatamente, il che anche fanno li primi, quando sono essi due soli

Li Pivialisti adunque vestiti di Cotta vestono l' Ufficiante, e dopo lui prendono

anch' essi li loro Piviali convenienti; ed uniformi, ajutati dagli Accoliti, e poi si coprono coll'Uffiziante. Al cenno del Cerimoniere discendono, ed inchinandosi all' immagine della Sagrestia s'incaminano dietro al Clero coll' Vificiante in mezzo; tenendogli alzato il Piviale *hinc inde*, e di nuovo si cuoprono: e se ve ne sono quattro, li due Cantori vanno avanti insieme. Entrando in Coro si scuoprono, ed arrivati all' Altare fanno genuflessione tutti in fila, indi si inginocchiano sull' infimo gradino per dire l'*Aperi Domine*, dopo il quale al cenno del Ceremoniere, rialzatisi, e fatte le debite riverenze, e saluti all' Altare, ed al Clero accompagnano al Banco l'Vfficiante, avanti il quale si fermano (in modo però che non voltino le spalle affatto all'Altare) fino che il primo Pivialista Cantore abbi preintonato la prima Antifona al medesimo; vanno poi tutti in mezzo per intonare il Salmo con genuflessione sempre *in accessu*, & *recessu*, quale intonato fatta genuflessione, e salutatisi a vicenda vanno a sedersi sù i scabelli preparati, e distribuiti in mezzo del Coro avanti l' Altare. Postisi a sedere, e non prima) si coprono, e seguono a cantare a vicenda in compagnia del Coro: finito il primo Salmo vanno ambedue li Pivialisti Cantori a preintonare l'antifona al primo dalla parte del Vangelo, quale da esso ripresa vanno in mezzo ad intonare il Salmo; e così successivamente stando frà tanto li due Assi-

sten-

stenti à sedere, supposto che vi siano.

Cantati tutti li Salmi, e ripetuta l' ultima antifona vanno tutti quattro ad assistere al Capitolo cantato dall' Ufficiante, e intonato l' Inno; quale li viene preintonato dal primo Pivialista Cantare, ritornano colle solite riverenze a loro posti, ove si fermano in piedi, e scoperti quando si canta l' *Ave Maris Stella*, o *Veni Creator Spiritus &c.* vanno in mezzo dell' Altare, dove stanno ginocchioni fino terminata la prima strofa. Cantato l' Inno si uniscono tutti in mezzo per cantare il versetto, e poi vanno a preintonare l' Antifona all' Ufficiante, e di nuovo tornano in mezzo per intonare il *Magnificat*, quale intonato fatta la dovuta genuflessione vanno a prendere l' Ufficiante. Nel condurlo all' Altare in mezzo di loro (supposto che non si debba andare ad incensare altro Altare) fanno il saluto al Coro, poi riverenza tutti in fila all' Altare, salgono sù la Predella i due Pivialisti Assistenti coll' Ufficiante in mezzo, e gli altri se vi sono restano *in plano*; il primo Pivialista fa mettere l' incenso nel Turribole con le medesime cerimonie, che usa il Diacono alla Messa, ed il secondo alza alquanto il Piviale all' Ufficiante dalla parte destra acciò possa con maggior commodità metter l' incenso. Durante l' incensazione tengono il Piviale alzato *hinc inde*, quale finite ritornano in mezzo, fanno inchino di capo alla Croce, e discesi *in plano* fanno la dovuta riverenza all' Altare e salu-

saluto al Coro; e conducono al banco l'Ufficiante, quale viene, e incensato dal primo Pivialista, e questi incensa successivamente il Coro (cominciando ordinariamente dalla parte medesima dell' Ufficiante non essendovi dall'altra Prelati &c.) e gli altri vanno a loro posti. Incensati i primi ordini d'ogni parte incensa l'altro, o gli altri Pivialisti con due tiri ad agn'uno; continua poi ad incensar gli altri, che sono ne' stalli inferiori, e finalmente andando al suo posto viene incensato dal Turiferario. Quando l'Ufficiale stà per dire l'Orazione s'alzano tutti, e gli vanno ad assistere, alla conclusione della quale si partono per cantare il *Benedicamus Domino*, e se v'è qualche commemorazione, finita la prima Orazione vanno in mezzo per cantarvi i versetti. Cantato il *Benedicamus Domino* vanno a prendere l'Ufficiante, e fatta la riverenza al Coro, nell'andare all'Altare, e genuflessione alla Croce, si partono come son venuti, e si coprono; o pure assistono per recitare l'antifona solita. Vanno alla Sagrestia, e se il Clero è uscito di Coro li fanno i dovuti saluti, si spogliano de i loro Piviali ajutando a spogliare anche l'Ufficiante.

Se vi è Compieta ritornano in Coro a due a due a suo tempo; se si dovrà incensare un'altro Altare si regoleranno, secondochè li verrà prescritto dal Cerimoniere.

Istruzione per l' ufficiante.

L' Ufficiante vestito di Cotta e Piviale, fatta riverenza all' Immagine della Sagrestia s' incamina col capo coperto accompagnato dal Cerimoniere all' Altare, a cui fatta la debita inchinazione, o genuflessione *in plano*, s' inginocchia sull' ultimo gradino, e dice l' *Aperi Domine*, quale detto s' alza, e fatta riverenza all' Altare, salutato il Coro se ne và suo posto, dicendo frà tanto il *Pater* e l' *Ave*, porge la berretta al Cerimoniere, intona il *Deus in adjutorium*, si sede poi quando incomincia il primo Salmo, e ricevuta la berretta dal Cerimoniere si cuopre. Si scuopre, e si inchina al *Gloria Patri*, a' Nomi di Gesù, di Maria &c. Finiti i Salmi si alza in piedi per cantare il Capitolo, ed intonar l' Inno, e sta in piedi fino che abbi intonato l' Antifona del *Magnificat*, poi si sede, rialzandosi mentre s' intona il sudetto *Magnificat*, quale intonato và all' Altare colle mani giunte, salutando nell' andare quella parte di Coro, che prima incontra. Fatta la dovuta riverenza all' Altare, ascende sù la Predella, e baciato l' Altare fà l' incensazione al solito, quale finita consegnato il Turribole al Cerimoniere (se non vi sono i Pivialisti) ritrona in mezzo; fa inchino di capo alla Croce, discende *in plano*, e fatta la conveniente riverenza all' Altare: e saluto al Coro, và al suo posto ove viene incensato con trè tiri doppj.

Fi

Finito di cantarsi tutto il *Magnificat*; si sede, e si cuopre mentre si canta, o si recita l'Antifona, s'alza poi per le Orazioni, e detto *Fidelium Animæ* si parte dal suo posto, e và all'Altare, tacendo riverenza al Coro, ed medesimo Altare; poi s'incamina alla Sagrestia. coprendosi subito spogliatosi ritorna in Coro per la Compieta se occorre, purchè non sia prima che s'intona *Dominus det nobis &c.* e l'Antifona solita a dirsi l'Ufficio, quale detti aspetta a partirsi dopo tutti, fatta prima la dovuta riverenza alla Croce; arrivato alla Sagrestia, o dove è il Clero radunato lo saluta, e poi depone il Piviale.

Nota primo, che intonato l'Inno *Ave Maris Stella*; *e Veni Creator Spiritus* si mette in ginocchioni al suo posto per tutta la prima strofa, come anche in altre occasioni &c. Secondo, se si dovrà incensare un altro Altare si porta secondo che li verrà suggerito dal Cerimoniere.

Disposizioni interne per assistere in Coro come si deve.

I. Retta intenzione di dare quel culto a Dio per pura sua gloria, e non per interesse, o per vana compiacenza; qual fine pravo mostrando d'avere quelli, che vanno volentieri al Coro, quando si guadagna qualche cosa, e mancano quando non vi hanno alcuno Emolumento, e coloro che fanno le cose bene, quando-

do sono veduti dagli Uomini, e le strapazzano, quando non sono osservati.

II. Previdenza a quello, che si hà da fare per fuggire le inavertenze, dalle quali nascono molti difetti; e questo si deve fare prima di andare al Coro, leggendo le sue instruzioni, o facendosele venire a mente con un po di serio raccoglimento; ed anche nel Coro il stesso pensando ne' tempi disoccupati, come quando si sede, dopo questo dovrò far quell' altra cosa, qual si fa così e così; in questo modo non li viene niente improviso, e fà tutte le cose bene.

III. Attenzione, badando seriamente a quello che si fa, non attendendo alli pensieri, benchè di sua natura buoni, quali non vengono mai da Dio in simili casi, ma sempre da causa cattiva, per divertirci da quel bene, che allora si stà facendo. Giova assai per tenerci attenti alla presenza di Dio l' accompagnar con la mente quello che si fa, o si dice, badando a loro significati, ed accompagnando gli affetti del cuore, e quello che ci rappresentano le parole, secondo il bel documento di S. Agostino datoci nella glosa del Salmo 10. *Si orat Psalmus, orate; & si gemit, gemite, & si timet, timete. omnia enim quæ hic conscripta sunt, speculum nostrum sunt*. E quello che ci insegna S. Agostino doversi fare nel cantare de' Salmi, il dobbiamo fare in tutto quello che si recita, o si canta alla Messa, o in qualunque altra funzione.

IV.

IV. Divozione, quale serve per tenerci internamente contenti in quelle Sante Occupazioni, quale certamente non hanno quelli, che le fanno svogliatamente con tedio: sopra de' quali è scagliato da tutta la Corte Celeste quel fulmine: *Maledictus Homo, qui facit Opus Dei fraudolenter.*

IL FINE.

A Gloria della Santissima Trinidade, e della Beata Vergine Maria, e di S. Nicola di Bari.

Reimprimatur. datum Neapoli hac die 18. Augusti 1746.

Can. Thomas Roggerius pro Ill. Domino Can. Dep.

Si vendono in Napoli a S. Biaggio ai Librari nella Stamperia di Niccolò Migliaccio dirimpetto il Palazzo dell'Eccellentissimo Signor Principe della Riccia.

IN-

INDICE
DELLA
S. MESSA PRIVATA.

Ora-

Del.

IN

INDICE

DELLA

S. MESSA SOLENNE

E DE' VESPRI CANTATI

Si.